DELLA VITA
DI
S. GIOSEPPE
SPOSO ADORABILE
DELLA GRAN MADRE DI DIO

LIBRI CINQVE.

DI GIOSEPPE MALATESTA GARVFFI
RIMINESE.

ALLA SANTITA'
DI NOSTRO SIGNORE
INNOCENZIO XII.
Pontefice Ottimo Massimo.

IN VENEZIA,
Appresso Andrea Poletti, all'Italia.

CON LICENZA, E PRIVILEGIO. 1692.

ALLA SANTITA'
DI NOSTRO SIGNORE

INNOCENZIO XII.

Pontefice Ottimo Massimo.

GIOSEPPE MALATESTA GARVFFI.

Rostrata a vostri Piedi, Beatissimo Padre, la Diuozione, v' offre quest' Opera; grande perchè contiene le Gesta del Maggiore de' Patriarchi, piccola, perchè l'hà delineata all' impulso del tenue mio ingegno la mano in osse-

quio di Chi appena le Penne più ſublimi baſteuolmente ſi ſapprebbono eſprimere. Io l'hò intrapreſa a ſolo fine di aprire al Mondo dell' Idee di venerazione verſo l'vnico Spoſo d'vna Vergine, a cui Idio affidò la Perſona del Verbo. Queſta ora eſpongo a gli ottimi voſtri ſguardi, Santiſſimo INNOCENZIO, guidato da quell' vnico impulſo, che il Racconto delle Azioni d' vn Perſonaggio, che in queſta Vita è ſtato il Famigliare più intimo di Dio, non deeſi ſott' altra protezione collocare. La ſcriſſi colla ſcorta della Diuina Scrittura, e colla direzione de' Santi Padri. I detti, e le narrazioni di

quel-

quella, e le ponderazioni di questi me ne ingemmarono le periodi. Non è però, che presentandola alla Santità Vostra, io non desideri di farlo con espressione eguale a quella, con cui fauellò e di se, e de' suoi Componimenti S. Girolamo, offerendoli a S. Damaso Pontefice: *Papa Beatissime, si minus peritè, aut parum cautè forte aliquid positum est, emendari cupimus a Te, qui Petri & fidem, & sedem tenes*. Il Soggetto è per ogni circostanza sublime. E se la Giudea nol rauuisò, viuente, per quello, ch'Egli era, il credette però più di quello che fosse, dandogli nome di vero Padre del Figliuol di Maria.

D. Hieron. rel. in cap. hæc est fides 24. q. 1. apud Morales in Præfat.

Le di Lui memorie non affaticano la facondia nell' adornarle, perchè portano seco vn' abbigliamento tutto celeste. Eccole perciò offerte a Vostra Beatitudine, intenta solo a gli aumenti della Religione, e della Gloria di Dio, e de' Santi, con che togliete il pregio a tutti gl'elogj. Empia il Cielo i vostri giorni cogli anni di Pietro; e lo Sposo di Maria Vergine li misuri con quelle felicità, che si godono nell'Empireo.

LETTORI
DISCRETISSIMI.

Edete che bell' impulso hebbero la penna, e la mano, quando da me raunauansi entro a questo Volume le Gesta del grande mio Protettore San GIOSEPPE. Io haueua imparato da Gio: Gersone, che ſicut laus Mariæ eſt laus Christi filij ſui; ita laus Ioſeph in præconium redundat vtriuſque, Ieſu ſcilicet, & Mariæ. *E perciò coll' intraprendere la narrazione della Vita di vn tanto Eroe, mi persuado, d' hauer fatto vn tributo comune di venerazione, e in vn sol Personaggio dilatata la lode anche in ossequio de gli altri Due, che tanto l'amarono. Non minor' impulso mi suggerì Sant' Anselmo, allorchè scrisse:* de Maria aſſerere, quod Mater Dei eſt, ſuperat omne id, quod ſub Deo dici poteſt. *Dunque posso ancor' io dir' in tutta quest' Opera, che l' affermar di San Gioseppe, che sia stato Padre Putatiuo del Figliuolo di Dio, e vero Sposo di Maria Vergine, supera ogni pregio, che dar si potesse alla dignità degli altri Santi.*

Gerſon. ſerm.de Nat.M.

D. Anſel. de laud.V.

Con questi motiui m' auanzo a desiderare, mediante il presente Volume, che sempre più sia

rico-

riconosciuto, e amato San Giosepppe da suoi Diuoti. E' vero, che il solo amore suole alle volte somministrare vna sensibile cognizione della cosa, che amasi; e che va senza eccezione l'assioma del gran Letterato dell' Africa: Qui vult habere notitiam Dei, amet. *Nientedimeno è cosa resa dall' esperienza incontrastabile, che quanto più vn' Oggetto perfettamente vien riconosciuto dall' Intelletto, tanto più venga amato, ed abbracciato dalla Volontà, che dall' Intelletto dipende. Io narro dunque le Azioni ammirabili di questo gran Santo, accioccbè la Diuozione le apprenda, e apprese vie più s' impegni ad amarle o meditandole, o encomiandole.*

S. August. in Manual. cap. 20.

Tutto il restante degli altri impulsi, che mi hanno obbligato al grande Cimento in vn Secolo cotanto pieno di Letterati, si leggono nella Introduzione *seguente, onde quì non è d' vopo ripeterli. Solo debbo protestare, che nel distendere su questi fogli quanto di tal' Eroe emmi potuto giungere a notizia, hò sentito non so qual giubilo, considerando, che* non solum mihi laboraui, sed omnibus; *e principalmente per tutti quelli, che di Lui parlano da' sagri Pergami. Che perciò hò preso molte cose dalla Diuina Scrittura, indi coll' assistenza de' Santi Padri, e degli Ascetici hò procurato di dar lume, e chiarezza ad alcuni dubbj, e di snodare alcune difficoltà, dalle quali pareuami, che la Diuozione hauesse potuto incontrar degl' inciampi. Prenda dunque a buon grado Chi legge questa mia fatica, e trouando in essa de' diffetti o sensibili, od*

Ecclesi. 24.

occul-

occulti, sia pregio della sua bontà o condonarli, o auuisarmene per emenda.

Io manifesto ad ognuno col diuoto Isidoro Isolano, Scrittore celebratissimo della Religione Domenicana, che: certè ingenio eleganti, acutissimo intellectu, ac mente solertissima, illuminatione Angelica peculiariùs suffragante, ac diuina gratia singularissimum præbente lumen, hac in re opus esset, quæ mihi, vobisque hæc nostra legentibus optamus. Talibus enim diuina munera S. Iosephi intelligere posse solummodo mortales crediderint. *Protesto in oltre di sottoporre questo mio Libro, e tutte le periodi, apici, e punti, che lo compongono, alla correzione, e censura della Santa Romana Chiesa.* Ego fateor, *dirò col gran Padre delle Lettere Sant' Agostino*, ex eorum numero esse conari, qui proficiendo scribunt, & scribendo proficiunt. Vnde si aliquid vel incautius, vel indoctius a me positum est, quod non solùm ab alijs, qui videre id possunt, meritò reprehendatur; verum etiam a me ipso, quia & ego saltem id videre debeo, si proficio; nec mirandum est, nec dolendum, sed potius ignoscendum, atq; gratulandum, non quia erratum est, sed quia improbandum; nam nimium se ipsum peruersè amat, qui & alios vult errare, vt error suus lateat.

Isolan. 2. p. cap. 4.

S. August. Epist. 7.

Dichiaromi per vltimo come alla pag. 10. *lin.* 30. *m' intendo di stendere solamente in lingua materna quel tanto hà detto in lingua latina*

Isido-

Isidoro Isolano; alle periodi del quale, se io dò nome di profetiche, hò sentimento di farlo per solo ingrandimento rettorico. Alla pag. 75. lin. 26. io dico, che l'anello dello sposalizio di San Gioseppe sia d'oro, ciò faccio per dar vigore di bella espressione al racconto, e non mai per affrontare la verità, quando sia stato d'altro metallo men prezioso. Alla pag. 185. lin. 25. quelle parole, Sagro Imperadore, *intendo di esprimerle secondo la profanità di que' tempi. Alla pag. 392. lin. 12. suppongo che il saggio Lettore intenderà, che io fauello del medesimo sepolcro, ma non del medesimo tempo; netanpoco, cho dopo morte siansi ritrouati amendue assieme sotto la stessa lapida.*

Nota de' Libri fin hora stampati dell' Autore.

Il Sole Tramontato. Orazione Funerale. In Rimino.
La Dama Moribonda. In Cesena.
La Monaca Moribonda. In Venezia.
La Finta Maschio. Commedia. In Bologna.
Il Rodrigo. Drama d'vn solo Personaggio. In Roma.
Saggio di Poesie. In Rimino.
L'Antidoto de'Malinconici. Parte Prima. In Rimino.
L'Italia Accademica. Parte Prima. In Rimino.
Il Maritaggio della Verginità. Rappresentazione. In Rimino.
Topografia Istorica de' Comitati dell' Vngheria. In Bologna.
Vita di S. Gioseppe. Opera presente. In Venezia.

Opere

Opere Latine stampate del medesimo.

Poetici Musei Tessellatio. Disticorum Centuriæ. Foroliuij.
Sphingis Cœna Ænigmatica. Arimini.
Lucerna Lapidaria. Arimini.

Nota dell'Opere da stamparsi dell'istesso.

Commenti sopra la Diuina Scrittura per Principi, e Caualieri. *Questa uscirà prima dell'altre seguenti, hauendola l'Autore ridotta a fine.*
Il Letterato all'Improuiso.
Il Grande Erudizionario.
La Rettorica su i Fiori.
La Filosofia su i Ricami.
L'Ambasciatore Euangelico.
Il Quaresimale Eucaristico.
La Scuola de' Predicatori.
Panegirici, & Orazioni Varie.

Opere Latine.

Lexicon Concionatorum.
Notæ in Diuinam Scripturam.
Babilon Philosophorum.
Artificium pro Theologia Morali memoriæ retinenda.

Errori

Errori della Stampa, che come troppo ſenſibili debbono eſſere coretti, cioè

Pag.	*lin.*	*Errori.*	*Correzione.*
7	16	e toglierli	e togliergli
33	20	apogrifica	apogrifa
	23	moritagli	mortagli
46	31	lo compongono	li compongono
47	6	venire al Mondo	venire al Mondo, e ſaluarlo
52	7	dal Fariſeo	dal Pubblicano
63	12	irreuoluti	irreſoluti
81	17	vi ſagrifico	ſagrificare
98	14	eſigerſi	rariſſime volte practicarſi
111	5	ottenneuaſi	atteneuaſi
126	23	ſulle brama per encomio	per encomio
146	5	e quiui vdì	oue s'vdirono
151	29	che lo conſola	che lo conſolano
157	9	che gli	ch'egli
176	10	Conchila	Conchiglia
178	30	più forte	più fiate
193	1	Milizie eterne	Milizie ſuperne
206	3	loro vedere	diſcopre loro
215	2	E dice	E ſe dice
235	21	poſando	portando
241	3	ſe ne ritornarono	reſtarono
243	15	il che fece	ſe pure ciò non fece
260	16	ſenza	ſento
265	5	dopo d'hauer	dopo d'eſſerſi
277	2	che non	che coſa non
280	2	*myſteria*	*myſterii*
	28	eſſolei	eſſolui
282	5	oue faceuaſi	oue ſi faceuano
294	23	ſarebbe	ſarebbegli
317	22	che non trauiaſſe	che trauiaſſe
319	17	ſi debba	ſi debbano
320	31	Egone	Vgone
349	7	tutto	in tutto
378	19	cangianſi	cangiandoſi
388	7	Corſe Anna	Corre Anna
417	15	di Dio	in Dio.

DELLA VITA
DI SAN
GIOSEPPE

INTRODVZIONE.

Gonizzante la Legge Ebraica sulla Cuna del nato Redentore, cominciò a pargoleggiare nelle di Lui Fasce la Fede Cristiana. Ma appena ella diede i primi vagiti, che, imperuersata contro di Lei la Gentilità, congiurarono per istruggerla le Tirannie. Essa però crebbe ogni giorno più adulta, ed in mezzo a' Martirj, che sboccauano terribili dal seno della Crudeltà per affondarla, nuotando ne' torrenti del proprio sangue, a fiore di quelle atroci tempeste galeggiaua. Imperuersauano sempre più le procelle, ed i venti delle Persequizioni, ed Essa del tutto simile a Mosè, che, posto sulle tumide correnti del Nilo perentro vn'intessuto gruppo

di venchi, trasse vna bella fortuna da vna grande Suentura; e per hauere più famigliare la sofferenza, che le douea seruire per que' rossi, e tragici vortici di Cinosura, prese a buon' hora domestichezza co' tormenti.

Non è però, che sotto vna così perfida inondazione non si smarissero naufraghe fra le tempeste de' Tormenti le Gesta di più d' vn' Eroe: non tanto di quelli, che la rendettero preziosa co' rubini del proprio sangue, quanto di quegl' altri, i quali, ò nell' altezza delle Contemplazioni, ò nell' asprezza delle Penitenze, la sublimarono ad essere ammirata per fin anche dagl' Angeli. E ciò fu solo, perchè volendo la nemica Gentilità toglierla fin dalla mente de' Posteri, tutto ciò, che di Lei registrato ritrouauasi, o il laceraua, o il consegnaua alle fiamme. E ben si può credere, che sotto questa assai più d' ogn' altra orrenda Perseguizione, conforme così la intitola Origene, si perdessero ancora le Memorie di tutte l' altre Gesta, che non furono registrate negli Euangelj, del Castissimo PADRE PVTATIVO del Figliuolo di Dio S. GIOSEPPE, di cui intraprendo a riferire i Successi della Vita, e i Meriti delle Virtù.

Quando Tito, e Vespasiano lacerarono cogl' artigli trionfatori dell' Aquile Romane le viscere a Gierusalemme, quali, e quante Notizie sotto l' Armi di que' duo' Cesari, per non mai più risorgere, restarono sommerse

nell'

nell' Obbliuione ? Il furore delle Guerre, che ne men rispetta gli Altari, si reputa a giuoco l'introdurre le fiamme negl' Archiuj, e ne' Palagj de' Grandi. E tanto più era facile in que' tempi vn simile perpetuo Smarimento, o in gola a gl' Incendj, o in preda a Soldati, per non esser ancora nato l' vso delle Stampe; onde benespesso da vna sola Penna i più famosi Auuenimenti dipendeuano.

Su questa riflessione, senza cercare sotto le rouine de' Tempi trasandati le Notizie della Vita di questo Santissimo Patriarca, basterebbe, che io quì solamente descriuessi il pochissimo, che di Lui hanno registrato gl' Euangelisti: auegnadiochè tutto questo, al riferir del Giuglaris, ben ponderato, fà scorgere in qual altezza di Perfezione in ogni sorte di Virtù il supponessero que' Sagri Cronisti. Ma riuscirebbe in tal maniera quest' Opera poco men che acefala, ned' altro sariasi da me fatto, che riportare in lingua materna quello, ch' altri Scrittori, narrando la Vita di sì gran Santo, hanno lasciato prima di me al Mondo. Io non vò intraprendere sì di leggieri vna fatica passata in ragione di debito, sin da quando hebbi in sorte nell' Onde Battesimali, saluandomi dal naufragio comune della colpa, d' essere notato col di Lui nome.

Sò che a grand' impresa m' accingo, e che ad ogni periodo posso aggiungere quel-

S. Hier. Prol. in 4. Euan.

le parole di San Girolamo : *pius labor*, *sed periculosa præsumptio*. Tutto l' ardire però è impulso de' desiderj, c' hanno a ciò costretta la volontà, ed essa in queste violenze affidasi, che nelle cose grandi, ed ardue, bene spesso, conforme cantò il Poeta Tibullo; *voluisse sat est*. Bastò ad Abramo l'vbbidienza nel portarsi pronto sull' erte ciglia d' vn monte, per quiui sagrificare il Figliuolo; basterà anco a me l' hauer tentato ciò, che la picciolezza, ed incapacità de' miei talenti non sapranno sufficientemente adempire. Anzi mi pregio d' arrossire in questa insufficienza, accumunandomi quella scusa medesima, che fece Isidoro Isolano, fauellando di San Gioseppe: *Pauca licet ego loquar, magna tamen sentio de S. Ioseph; syllogizatur mens mea a præmissis magnis ad maiora, quæ balbutiendo explicare satago*. E proseguisse, mostrando, che sarebbe di mestieri vn' ingegno tutto elegante, vn' intelletto tutto acuto, ed vna mente tutt' angelica, a cui la Grazia Celeste somministrasse le Illustrazioni, per chiunque si fosse prefisso di giugnere a dir molto d' vn' Eroe cotanto sublime.

Tibul. l. 2. Eleg. 10.

Isid. Isol. 2. p. c. 4. in fin.

L' istesse Diuine Scritture sembrano di scarseggiare sì nella lode della Vergine, sì in quella di Gioseppe; ma comechè sono Componimenti fatti per opera dello Spiritosanto a tessitura di Misterj, quindi ancora da questa parte vi rauuisano degl' Arcani i duo' Giouanni Gersone, ed Eckio. Vuole

il Pri-

il Primo, che le Sagre Pagini non habbiano narrate cose maggiori della Dignità, Eccellenza, Virtù, Gesta, e Lodi di questi duo' Personaggi, perchè il Mondo non haurebbe potuto esser capace de' tanti Libri destinati ad ispiegarle; e forse ancora non per altra cagione protestò di Cristo l'Aquila degl'Euangelisti, oue scrisse; *Multa quidem, & alia signa fecit Iesus in conspectu Discipulorum suorum, quæ non sunt scripta in libro hoc*. Non è però, che da quelle sole parole: *Iacob autem genuit Ioseph virum Mariæ, de qua natus est Iesus*, come da fecondissimo Principio, e da copiosissima Fonte, non possano gustar gl'Animi de' Diuoti quanto mai di grande, e di marauiglioso dir si dourebbe, e di Maria, e di Gioseppe.

Gerson. serm. de Natiuit. Mariæ.

EKius hom. 2. di S. Ioseph.

Io: c. 20.

Mat. c. 1.

E' ordinata proprietà delle Gerarchie, secondo le riflessioni di San Dionigi, che le virtù dell' Inferiori si ritrouino con modo più eminente nelle Superiori, che perciò è più perfetta la sapienza ne' Serafini, che ne' Cherubini. E Maria non meno per grazia, che per gloria è sublimata da Dio sopra tutti i Cori degli Angeli; il che non ardisco negare anche di Gioseppe, soggiunge Gersone: dunque si troueranno in amendue con modo più sublime le Perfezioni di tutte l'altre Creature, e insensibili, e viuenti, e ragioneuoli, ed angeliche. Tanto ancora conferma il dottissimo Eckio, e conchiude; Che se bene di San Gioseppe si troua scrit-

to assai poco ne' diuini Volumi, è però certissimo, ch' egli habbia vissuto vna vita di santissimi Costumi, e d' ammirabilissimo Esempio, altrimenti non sarebbe giunto all' altezza di quel gran Merito, per cui il Redentore gli consegnò in custodia la propria Madre, Iddio il proprio Figliuolo.

Nel così riflettere, e stupire delle tanto singolari Prerogatiue, che decorarono S. Gioseppe, aumenterassi non poco in alcuni la brama di sapere, donde poi sia deriuato, ch' essendo Egli il più amabile fra tutti i Santi appresso Dio; ciò non ostante habbiasi cotanto indugiato nella Chiesa a riconoscerlo per tale, e a venerarlo con diuozione conueneuole a' di Lui meriti. Pur troppo gli è vero, che la di Lui Festa sotto Rito di precetto non è stata istituita, che nel principio del Secolo ancor viuente da Gregorio XV. e che ne' tempi antecedenti poco, o nulla fauellauasi delle sue Grandezze. Io però non hò della pena a risponde-re, somministrandomi S. Bernardino Sanese, e le parole, e le ragioni: *Licet tantæ fuerit dignitatis, & gratiæ*, eccone le parole, *iste S. Ioseph, quod Æternus Pater eius primatus similitudinem sibi liberalissimè super Incarnatum Filium condonauerit; tamen Sancta Ecclesia non multum solemnitatem eius ordinauit. Primò quia*, eccone le ragioni, *ad Limbum descendit, & ad vetus pertinet Testamentum. Secundò propter vitandum scandalum Hæreticorum: unde nec nominat eum*

S. Bern. Sen. to. 3. Ser. de S. Ioseph ar. 2. c. 2.

Patrem, nisi cum determinatione, scilicet Putatiuum. Se adunque si è cotanto differito d' applaudere con festiue venerazioni ad vn Fauorito sì grande dell' Altissimo, sappiasi ciò essere stato, sì perchè essendo morto prima della Passione di Giesù, parue conueneuole l'annouerarlo al Catalogo de' Santi dell'antico Testamento; sì ancora per euitare alcuni errori (e questo appunto fù il motiuo principale) che ne' Secoli scorsi poteuano prendere posto negli animi, ed istillarui vn pestilenziale veleno.

Poco dopo la morte del Redentore alcuni perfidi Eretici, de' quali ne fù antesignano Cerinto, per detrarre alle Glorie di Dio Vmanato, e toglierli la Diuinità, sfrontatamente insegnauano hauer Egli sortita la Concezione per congiungimento carnale, e quindi 'l faceuano non meno vero Figliuolo di Maria, si come era quanto all' Vmanità, ma ancora vero Figliuolo di Gioseppe, di cui non è mai stato, che nella stima degl' huomini. Quindi saggiamente la Chiesa, per confutare vna tale follìa, ad altro migliore Spediente non appigliossi, senonchè sospendere per all' hora di porre in pregio, e diuozione fra Popoli questo Patriarca, per non dar credito all'errore, e con la Verità della Venerazione inuigorire la falsità dell' Eresia.

Hora, che più non v' è pericolo di credere sì leggiermente, scriue il diuotissimo Barry, e che tutta questa Serpe de' Nemici

 della

della Diuinità del Figliuolo, e della Virginità della Madre si troua schiacciata sotto il piè degl'Abissi, era per tutte le parti douuto, che San Gioseppe cominciasse ad essere venerato secondo la grande dilatazione de' suo' Meriti per lo più glorioso in Cielo, e per lo più degno d'onore in terra, dopo Giesù, e Maria. E la felicità intera di questa sorte haueuasi Dio serbata, per poi consegnarla al nostro Secolo, il quale sarà mai sempre sino all'vltime canutezze del Mondo riputato prezioso nella memoria de' Posteri, per hauer Egli sortito di segnalarsi nella diuozione verso l' angelico Sposo della gran Reina de' Vergini.

D'vna tale benauuenturanza alla nostra Età destinata volle altresì il Dio Signore infonderne le Predizioni alle Penne di più Scrittori, de' quali io quì ne trasporto vn saggio nelle sole Parole veramente profetiche del prementouato Isolano: *Credendum est*, dic'egli, *Deum Immortalem velle in fine temporum Iosephum in Ecclesiæ Militantis Imperio peculiaribus bonoribus honorari, & venerari. Decet profectò, quem Christus veluti Patrem veneratus est, Sanctam quoque Matrem Ecclesiam singulari aliquando reuerentia prosequi*. Ne' principj della Chiesa nascente inondarono le Persequizioni de' Tiranni, che fecero, come diceuamo, tanti Martiri; e nel mezzo de' tempi s'inuigorirono gl'Incendj dell'Eresie, che ridussero in cenere la purità della Fede in tanti Regni, e Prouincie, ondechè le Gesta del nostro

Isol. 4. p. c. 8. & 3. p. c. 6.

Eroe

Eroe restarono come assopite, e chiuse negli Annali di Dio. Ma hora, che nella fine de' tempi, dopo sì lunga piena di tirannie, e d' errori, è tranquillato il Mondo, ecco i Lustri scelti dalla Prouidenza eterna a rischiarare gli splendori della Gloria, e a notificare le grandezze de' Meriti di S. Gioseppe.

Dopo i lungh' Indugj di tant' anni, Iddio, ch' è ammirabile nelle sue operazioni, ci hà aperta vna miniera inesausta, propalandoci le Perfezioni di chi gli è stato, e Aio, e Tutore in Terra. Egli hà permesso, che nel corso di sedici Secoli s' esercitino i Fedeli nella venerazione degl' altri Santi, e ne ritraggano le Protezioni alla varietà delle vmane indigenze, ed il sollieuo alla numerosità di que' tanti mali, ch'affliggono con troppo dura pensione la nostra vita. Poi finalmente nel decimo settimo hà innalzato il grido alla diuozione verso vn tanto Personaggio sublimato in Cielo fino alle prime vicinanze del suo Trono, e n'hà riscosso da tutti i cuori, e tributi, e adorazioni.

Questo adunque, a ben rifletterui, è il Secolo di San Gioseppe. E ben si scorge, che da Dio sono benedetti i di lui giorni, mentre vanno tutti contrasegnati di Prodigj. Lo dica la Verità medesima col linguaggio delle Cronologie, se hà veduto verun altro Secolo, e più carico di Letterati, e

più

più insigne d'auuenimenti? Per certissimo i Tempi auuenire peneranno altretanto a crederli, quanto si stancheranno nell'ammirarli, e vi saranno de' Racconti, che vinceranno il credito dell'Istorie. Questi bei Pregi, senza mentire, tutti gli si concedono, mercechè in esso conforme profeticamente conchiude il feruore dell'Isolano: *Suscitabit Dominus S. Iosephum ad honorem Nominis sui, Caput, & Patronum Peculiarem Imperij militantis Ecclesiæ; & viri magni scrutabuntur interiora Dei dona abscondita in Iosepho, & inuenient thesaurum, qualem apud Sanctos Patres veteris Testamenti non inuenerunt*. Esaminiamo questa Profezia, e vediamone il Successo.

Isolanus loc. cit.

C'habbia Iddio per Onor del suo Nome suscitato in questo Secolo l'Onore di S. Giosseppe, s'osseruino oggimmai tutte le Chiese della Cristianità con degl'Altari consegrati a questo Santo. S'odono pure ogn'anno decantarsi le di Lui Glorie sù Pergami da gli Oratori Euangelici; si leggono pure i di Lui Encomj, e Gesta in tanti Volumi, che a gran copia scaturiscono dalle Penne, non solo ne' Climi Toscani, e Latini, ma ancora di là dall' Alpi ne' Regni sì della Celtica, come dell'Iberia; potendo io attestare hauerne letto fino a trecento in tutte e quattro le Lingue.

Che poi la Chiesa sia per elegerlo Capo, e Protettore, qual proua più manifesta, che lo scorgere vn Clemente X. Pontefice

di

di adorata memoria aumentarne la Solennità con Rito maggiore di quello, che per l'addietro celebrauasi; adornandol' ancora con la particolarità degl' Inni, che lo encomiano? Qual' euidenza più aperta, mentre gli stessi vittoriosi Auuenimenti pare, che fin dall' Istro il richiedano, e si scorgono le brame fin nel medesimo Cesare, il quale, e decora col nome di Gioseppe l' Imperiale Discendenza ne' Figliuoli, e dopo d' hauer disciolta dalle catene Ottomane la Città Capitale dell' Vngheria, addimanda, ed ottiene dalla Sede Pontificia di far celebrare in tutt' i Regni della Germania, conforme fassi in tutte le Spagne, con vna seconda annual Solennità gli Sponsali Castissimi di S. Gioseppe con Maria Vergine. Anzi non è da ommettersi la Riflessione, che di certo non è senza Mistero, che la doue fino ad hora non v'è mai stato in tutto il Sagro Collegio Cardinalizio veruno di que' Porporati, c' habbia sotto gli Ostri del Vaticano vantato il nome di Gioseppe, oggi finalmente Don Ioseph Saenz de Aguirre l'hà seco portato nella grande Promozione fatta da Innocenzo Vndecimo l' Ottimo de' Massimi.

E se dopo ciò vorassi scrutiniare i Doni delle Prerogatiue, che diede Iddio a S. Gioseppe; qual Patriarca, o Profeta, segnalato in qualunque sorte di virtù, e di perfezione, può giammai vantare il Testamento antico, che non ismarisca i pregi a confron-

fronto delle Doti, che in lui altamente risplendettero? Traggano pure inanti tutt' i più celebri suoi Personaggi gli Annali Ebraici, e rammentino: L'innocenza d'Abele, che sù primi margini del Mondo nascente restò sagrificato all'inuidia dal liuore fraterno: La Giustizia di Noè, che sulle punte de' flutti più che decumani, in cui naufragarono tutti i sedici Climi dell'Vniuerso, galleggiò sicuro dentro dell'Arca: La Fede d'Abrammo, che ne' trè Personaggi, ch' ei vide, tributò le primizie delle adorazioni alla Santissima Triade: L'Vbbedienza d'Isaac, che senza punto scomporsi portò gli strumenti del proprio sagrificio sù gli omeri: L'Orazione di Giacob, che familiarizzato ne' commercj col Cielo, vedeua le scale trascender le nubi, e poggiare alle di lui Porte: La Castità di Gioseppe, che per mantenerla illesa antepose lo squallore delle carceri ad ogni allettamento femminile: La Religione di Mosè, che ammaestrò ne' Sagrificj le genti Israelitiche, dopo d'hauer loro aperti i mari alla fuga: La Mansuetudine di Dauide, che non si curò di vendicarsi di Saule, che riempiuagli di contrasti, e discordie la Reggia, ed il Regno: La Costanza di Giosuè, che penetrando colle voci le Sfere, le fè seruire d' inciampo a' destrieri del Sole: Il Zelo d' Elia, cui sopra vn Cocchio di fiamme perdettero di vista gli occhi del Mondo: La Sofferenza di Giobbe,

be, c' hauendo l' animo di diamante a gli vrti delle disgrazie, rese in se medesimo Eroiche per fino le Piaghe: Le Lagrime d'Ezechia, con le quali si fece schermo da i tragici riuerberi della falce di Morte: La Santità d'Isaja, a cui i Serafini con Forfici d'oro rassettarono i balbettamenti della lingua: E finalmente la Misericordia di Tobia, che fè ricouero de' Pellegrini la Magione, e le Braccia sostegno a' Cadaueri, per lo tragitto verso il sepolcro.

Tutte queste Virtù sono di primo grido, e di perfetto cimento, a disegno delle quali potrebbesi credere, che formasse l'eterno Padre la grand' anima di Chi sostener douea le di Lui veci in Terra, quando non fosse più che manifesto, che tutto l'ammirabile di tanti Antipassati troua degli scadimenti nel confronto colle virtù di Giosеppe: Conciosiachè essendo Egli stato il fine, ed il termine di tutt' i Patriarchi antichi, in cui s' vnirono, e consumarono tutte le loro virtù, e perfezioni, e venendo figurato dalla maggior parte di loro, qual certezza più grande, che non sia stata dote, o pregio ne' Personaggi del vecchio Testamento, che in lui assai più eminentemente non folgorasse?

A dir vero, primieramente s' hà da riflettere, che quelle Prerogatiue de Patriarchi erano come smembrate, e diuise in tanti di loro, douechè in Gioseppe haueano assieme

ſieme concatenazione con tutto il perſetto delle parti, eſſendo ſtate dalla Grazia col natural legamento degli affetti, e dell'inclinazioni, tutte vnite nella di lui Anima, della quale giuſtamente potea dirſi, ciò che dell' Anime vmane hebbe a iperboleggiare Tertulliano, allhorchè le addimandaua: Ombre della grand' Anima di Dio. Quindi, ſe non mi foſſi riſerbato a fauellarne alla ſpiegata nel corpo di queſt' Opera, io vorrei raggrupparne quì vn gran numero, e raffrontarle colle virtù de' Perſonaggi prementouati; ma non vuò entrare fuori di tempo negl' argomenti, e con delle lodi a S. Gioſeppe far dell' ingiurie alle Regole della bell' Arte del Dire.

Tertull. de Reſur.

Non è però da tralaſciare, douerſi ſecondariamente riflettere, ch' eſſendo Egli ſtato degno Spoſo della Vergine; venendo chiamato Genitore di Criſto, e da ogn' vno tenuto per tale; hauendo da Dio Padre hauuto l'onore di ſuo Luogotenente in Terra, e dallo Spiritoſanto la cura, e gouerno della di Lui Spoſa; e in queſti miniſterj diuenendo Tutore, e Nutrizio sì di Gieſù, come di Maria, era per tutti queſti capi ad amendue Superiore, e poteua ad Eſſo loro diſpenſar de' comandi, ſi com' Eſſi ſe gli moſtrarono mai ſempre ſoggetti, ed vbbedienti.

A ben eſercitar queſti carichi, vi par egli, che le Virtù dell' Innocenza, della Giuſtizia,

della

della Fede, dell' Vbbedienza, della Castità, della Religione, e di quant' altre irono sparse negli Eroi della Nazione Israelitica, non douessero altamente campeggiare in S. Giosеppe, sicchè non venissero quelli superati nella perfezione, e come tante Stelle non hauessero a cedere a questo Sole in ogni virtù lominosissimo? Io non so se di ciò possasi da alcuno dubbitare senza taccia di temerità, quando la stessa Chiesa, per dichiararlo Sublimissimo, propala vn Priuilegio concesso vnicamente a San Giosеppe sopra tutti gli altri Santi sì dell' antico, come del nuouo Testamento, e fu, l' hauer egli, mentre visse nel Mondo, ottenuta più volte la felicità de' Comprensori, che nella suelata Fruizione di Dio consiste, ed è quella Sorte, che il medesimo Dio riserba a' suoi Fauoriti di là dal Sepolcro. Eccone le parole:

Post mortem reliquos mors pia consecrat,
Palmarumque emeritos gloria suscipit:
Tu viuens, Superis par, frueris Deo
Mira sorte beatior.

Hymnus ad vesp. in eius Fest.

E puossi con più chiarezza auuerare il profetico d' Isidoro Isolano, che ci proponemmo a scrutiniare, con cui hà così bene predetto l' aumento della venerazione a S. Giosеppe destinata al nostro Secolo? E non è egli a dieci tanti più degno di quegl' Encomj, c' hanno hauuta forza d' inarcar le ciglia alla Posterità, tributando degli Applausi ad vn Seneca il Tragico, se pur questi non è il medesi-

desimo, che il Morale, solo perchè agitato dall'estro Febeo, quasi con Profezia poetica predisse lo scoprimento del nuouo Mondo, là doue cantò.

Venient anni, quibus Oceanus
Senec. *Vincula rerum laxet, & ingens*
Pateat tellus, Tethysque nouos
Detegat Orbes, nec sit terris
Vltima Tule.

Scoperti nuoui Popoli di là da gl' Oceani, quante Naui hanno solcato in mezzo a' pericoli per arrecarci le douizie, e le cognizioni di que' Climi a noi ignoti? E disuelati nuoui Meriti, e Virtù in San Giofeppe, quante Penne hanno sudato per dilatarne, e la notizia, e la diuozione douunque regna il Vangelo? Io tenendo dietro a' dotti Voli di tant' Ingegni impiegati in vn' Affare sì sagrosanto, ho impegnati tutt' i miei talenti, per quanto poueri essi siano, nel radunare le ammirabili, e prodigiose ricchezze delle Azioni, e Virtù di questo gran Santo, prefigendomi per iscopo di compartirle vn giorno a quegli animi, che altamente le bramano, douunque hauessi hauuto l'onore di fauellare da sagri Pergami. Ma prima d' ottenerne l' intento prefissomi, l'impulso d' vn' Animo veramente inferuorato nell'ossequio verso questo suo gran Protettore, di cui celebra annualmente con sontuosità, e decoro la Solennità sulle sponde dell' Isauro, per desiderio d' erudirsi nelle di lui Grandezze, hammi necessitato a consegnare

questo

questo Volume a' Torchj. Ho vbbidito all' Eroiche Istigazioni del Personaggio per iscansare l' impegno di far dare nell' impazienza la Diuozione, facendolo però con quel medesimo sentimento di Sidonio, cioè a dire: *cum quodam prologo pudoris.*

Sid. l. 8. Epist.

Se bene in questo rossore prendo vna certa consolazione da ciò, che registrò nella Vita del sagro Fondatore della Compagnia di Giesù la Penna cotanto celebre del Bartoli, famosissimo Scrittore del nostro Secolo: Essere tale la Virtù de' Santi Libri, e tanta l'efficacia delle Voci, con cui Idio parla in silenzio al cuore di Chi li legge, che spesse volte occorre, che si faccian de' Santi, si può dire in vn' occhiata, eziandio che si legga per passatempo, e come interuenne al Beato Gio: Colombino, poco meno che per dispetto. Sagrifico a questa riflessione tutto il laborioso, che nella tessitura di quest' opera habbia potuto contribuire l'Ingegno, e mi auanzo a dire, che la offerisco al Mondo Cattolico con quest' vnico sentimento di trouare vn giorno Chi vi spenda sopra, leggendola, di quell'hore di tempo, ch' egli diuide coll' ozio. E' vero, che in questo Secolo vogliono alcuni essere allettati con de' Componimenti, c'habbiano sotto l'inorpellatura del bene nascosto qualche velenoso di male. Ma che non si debba per verun conto secondare vna tal brama, me lo insegna quell' Asioma: *Rogantibus pestifera largiri blandum, & affabile odium est.* Per quan-

Bartoli Vita di S. Ign. l. 1. n. 5.

Aleriani Diporto dell' Ingegno.

to io vaglio, vuò saluare l'altrui coscienza, e soccorrere all'infirmità di que' Spiriti, che si fermano nella contemplazione di certi piaceri, c'hanno tutta l'attrazione nella superficie. Colla Vita dell'Antesignano de'Patriarchi vuò prendere de' vantaggi sopra certi Libri, che seco portano 'sin dalla nascita le vanità, e vuò presentarla a gli occhi profanati nella lettura delle loro sciocche rie. Parlo di quei solamente, che si presiggono per iscopo vn gruppo d'amori lasciui, e con mille ritrouamenti vi delirano sopra, per dar ad intendere a' deboli non v' esser cosa di più bello, o di più giocoso al Mondo che i diporti d'amore; e fanno passare per galanteria la più enorme delle passioni con auantaggio del Demonio, e con discapito dell' Anime. Sia però certo Chiunque legge, che perchè vadino vniti l'vtile, e la dolcezza, e per allettamento degli Acidiosi ho disteso in istile Oratorio quasi tutta la Strage degl'Innocenti del Cau: Marini, recidendo però con la Falce di Periandro alcune cose, che non molto allo stile Prosaico s'addattauano.

Per vltimo vuò manifestare vna spirituale suogliatezza del cuore, nata nel leggere ch'io faceua la Vita di S. Ignazio Loiola nello stesso tempo, ch' io distendeua questa di S. Gioseppe. Egli leggendo la Vita di Cristo, di Maria Vergine, e de' Santi, sceglieua gli atti delle più eroiche Virtù, perche gli seruissero poi d'esemplare, e queste in vn Libro

con

con bellissimo carattere trascriueua, non già coll' inchiostro comune, ma con certe tinte di bel colore. In azurro notaua le Virtù di Nostra Signora, quelle di Cristo in vermiglio, l'altre de' Santi secondo i Soggetti più, o men degni con colore più, o men prezioso. Confesso hauer della pena, e sentire de' desiderj, per sapere qual'era il colore, con cui segnaua l'Eroiche Azioni di S. Gioseppe, qualhora leggeuale, o contemplauale negli Euangelj. Al certo la tinta non potea essere che d'oro; ch'è il colore del Sole, conciosiachè non con altro si deuono scriuere le Gesta di questo Vergine, di cui hebbe a dire il Nazianzeno, che Idio: *In Ioseph velut in Sole, omnium Sanctorum lumina collocauit.*

S.Gregor. Naz.

E nel nostro Secolo, in cui tanti bei Sperimenti si rinuengono, co' quali si giunge a discoprire marauigliosi Segreti, quando l'Arte Chimica hauesse potuto distillare il latte vegetante de' Gigli, e'l succo trionfale delle Palme in acque da colorire, o dipingere, io haurei voluto, che non d'altri vmori s'imbeuessero i Torchj destinati à caraterizzare la di lui Vita; che non può mai dirsi qual'Anologia di proporzione si ritroui fra il candore del Rè de' Fiori, e'l verde del Rè degl'Alberi colle Gesta di S. Gioseppe. E forse haurei in qualche parte supplito a tanti oscuri, e deboli tratti della rozza mia penna, colla quale non ho formato periodo, che non habbia vdito echeggiarmi d' intorno quel giusto rim-

 pro-

Perf. Sat. 4. prouero del Satirico Persio:

Tecum habita, & noris, quam sit tibi curta supellex.

Ma alla picciolezza della mia capacità supplisce l'abbondanza del desiderio, che stimolato dalla diuozione mi ha fatto raccogliere quanto ho potuto mai rinuenire ne' SS. Padri, nelle Riuelazioni fatte a molte Sante, e nell' Opere Ascetiche di varj Autori, spiritualizzati dall' amore verso di questo gran Santo, di cui può dirsi, (mercè della Grazia, che tante marauiglie in Lui accoppiò) ch' eguagli anche gl' eccessi delle più inferuorate riflessioni, interessate nella di Lui lode, per l'altezza de' suoi meriti. Pertanto non si creda in me ambizione di comparire sù i Teatri della Fama con questo Volume; ma bensì ossequio ch' io rendo ad vn mio grande Protettore, coll' vnica brama d' hauerlo assistente al mio Spirito nell' estremo tremendissimo dell' agonie; insegnandomi a riflettere il melifluo San Bernardo di quanto gran pregio sia dentro del Cuore quell' Anima, che può vantarsi d' essere: *insignita Dei imagine, decorata similitudine, desponsata in fide, dotata in spiritu, redempta sanguine.* S. Bern. in Med.

Questa dunqu'è la brama, ch' io nudro, e che mi solleua di là dall' applauso vmano, che nella Tomba non s' ode. Ad impegnare Personaggio sì grande, mezzo più adeguato dell' Anime non ritrouasi.

DELLA VITA DI SAN GIOSEPPE

LIBRO PRIMO.

Nemo natus est in terra qualis Ioseph.
Ecclesi. 49.

Ben misurare i meriti d'vn' Eroe, fa di mestieri primieramente esaminare i Secoli, che precedettèro alle di lui Fasce, per rinuenire in essi le nobili Vene delle chiare sue Discendenze; indi ponderare la latitudine dell'Età, in cui visse, per vedere con qual decoro d'Operazioni, e con qual singolarità di Successi camminarono i di lui Giorni; poscia ingolfarsi colla riflessione nell' Età susseguenti, per contemplare gli effetti delle sue passate Azioni. Quest' era la Regola del diuino Platone scrutiniatore de' be' vanti degli Eroi ne' quali Ei ponderaua Nobiltà legata al tempo passa-

Plat. in Con.

to, Grandezza vincolata col tempo presente, ed Vtilità conessa col tempo auuenire; che sono quelle tre pupille collocate dalla Grecia misteriosa in fronte a Gioue Larisseo per indizio di tutti e trè questi tempi.

Se di tali splendori, doti, e prerogatiue sia stata arricchita la Nascita, la Vita, e la Morte del gloriosissimo Patriarca San GIOSEPPE, è temerità il dubbitarne. L'hauerlo scelto Idio sin dall' Eternità a que' grandi Vfici, che noi vedremo, è questa vna Piena sì douiziosa di Meriti, che non può deriuare da altre vene, che d'oro, non può restringersi fra altre sponde, che di Virtù, è non può mettere in altro Mare, che in quello de' Prodigi diuini. E a ponderare primieramente in Essolui i Gradi della Nobiltà, egli è certo, che smariscono tutto il loro splendore le più rinomate Discendenze della Terra, mentre a confronto di ciascuna di loro può dirsi, che: *Nemo natus est in terra qualis Ioseph.* Eccl.49.

Chè se allo scriuere di Pier Damiano: *In humano genere ille nobilis dicitur, qui claris maiorum titulis insignitur:* e Chi sarà stato più nobile di S. Gioseppe, di cui hebbe a dire Bernardino Sanese: *Fuit Ioseph tantæ nobilitatis, vt quodammodo (si liceat dicere) dederit temporalem nobilitatem Deo in Domino Iesu Christo.* I fondamenti altissimi della Nobiltà del nostro Eroe deriuarono dal Cielo; ed Egli hebbe comune il proprio collo splendore Gentilizio di Giesù; mentre nel Libro della Generazione

Dam. ser. 45. in Nat. M. Virg.

S. Bern. ser. de S. Ioseph.

di

di questi, si ritroua la Genealogia di quegli. Parlano senza mentire gli Scritti autografici d'vn'Euangelista, il quale con Penna autentica vnì le Discendenze d'amendue. Fè scorgere chiaro al Mondo, che questa Nobiltà senza pari nata in Adamo là nel Paradiso terrestre, preseruata in Noè dentro dell' Arca, aumentata nel seno d' Abramo, illustrata nel Soglio di Dauide, finalmente con piena non mai interrotta di purificate Grandezze per la lunga serie di tanti Rè, e Pontefici, di tanti Giudici, e Patriarchi, mise capo in Gioseppe, e per le viscere di Maria, che gli era in terzo grado Parente, andò a terminare in Giesù.

Tre Secoli dopo il Diluuio, nella terza Età del Mondo, ch'è tanto, quanto che dire, nell' Adolescenza, e nel più florido vigore dell' Vniuerso, diede i primi vagiti quell' Abramo figliuolo di Tare, da cui l' Euangelista hà voluto prendere le prime Linee genealogiche della Nobiltà di S. Gioseppe, per essere quegli stato il Padre della moltitudine delle genti, non tanto secondo la carne, quanto secondo la fede; chiamato perciò il vero Amico di Dio, e la vera gloria degli Abraamiti, degno dell' Elogio, che S. Ambrogio gli fece: *Magnus planè vir Abraham, & multarum virtutum clarus insignibus, quem votis suis Philosophia non potuit æquare.*

S. Amb. lib. 1. de Abr. c. 2.

Successero Isaac, e Giacobbe, a' quali fù confirmato il priuilegio, che nella loro famiglia

miglia restasse il Ius ereditario della diuina Promessa, e perciò s'vnirono amendue con femmine della propria Cognazione, diramandosi poi la Discendenza di Giacobbe in dodici Figliuoli. Trà questi toccò a Giuda l'hauere nella propria casa il dominio d'Israele, non per ragione di Primogenitura, ch'ella era di Ruben, nè per merito di Virtù, che si douea a Gioseppe, il quale sul Trono d'Egitto erasi esercitato allo scettro, ma perchè da lui solo fu propagata la Genealogia di Cristo secondo la predizione del moribondo Giacobbe: *Non auferetur sceptrum de Iuda, & dux de fœmore eius, donec veniat qui mittendus est.*

Fares figliuolo Secondogenito di Giuda mantenne la Linea retta alla Discendenza del Messia. Che se l'Euangelista nomina anche Zara, ciò è solo, perchè questi, se bene duellò col Fratello nel ventre materno per la Primogenitura, glie ne cedette poi l'onore, senza mai più contrastargliela, e quindi si meritò d'essere annouerato nella Genealogia del Redentore. Fù madre d'amendue Tamare, cui volle, se ben'incestuosa, nominare l'Euangelista fra gli Ascendenti di Cristo, non solo per insegnare, dice Agostino: *Parentum iniquitates non obesse*: ma ancora ciò fece, come conchiude Ambrogio, *vt omnes homines (Iesus) redempturus beneficium in suis maioribus inchoaret.*

S. Aug. l. 27. in Faust. c. 46.
S. Ambr. in 2. Dauid. Prol. cap. 6.

Esron, che nacque da Fares, cominciò a soffrire i duri stenti della seruitù Egiziana

dopo

dopo la morte di Gioseppe; ed Aram suo figliuolo gemette sotto peso più crudele nel tempo che tutti i Fanciulli della Stirpe Ebrea erano condannati dalla Politica più che inumana di Faraone a perdere tirannicamente la vita. Indi successe Aminadabbe, che fù quasi contemporaneo di Mosè, e cominciò a fabbricare i Cocchj per la fuga, che poi Naason intraprese assieme collo stesso Mosè in mezzo de' Mari diuisi loro dalla Destra di Dio in più sentieri, e diuenne Principe della Tribu di Giuda.

Lontano dalle Catene Egiziane, entro i bei confini dell' acquistata libertà, con più lieti auspicj successe a Naason il suo primogenito Salmon; e da questi deriuò Booz, natogli da Raab Gerecontina, la quale si annouera nelle Linee della Discendenza di Cristo, perchè passò dalla Gentilità al Culto del vero Dio, e fu benemerita del Popolo eletto, scriuendo di lei l' Apostolo, che *Fide Rabab non perijt cum incredulis, excipiens exploratores in pace*. Generò poi Booz da Rut, (ch' era della Stirpe de' Moabiti) Obed; e'l Redentore, inspirando i suoi Cronisti a far menzione di queste due Donne, additò, che quanto alla linea femminile egli deriuaua dalle Genti.

Ad heb. 11.3.

Fù Obed Padre di Iesse, ouero Isai, da cui nacque Dauide, il primo Rè della Stirpe di Giuda. Auanzatasi questa Schiatta fino alla dignità Regale, Idio tornò a confirmare con Giuramento diuino, che da lei nascerebbe

be Giesù, conforme promesso hauea ad Abramo. Hebbe Dauide vn Figliuolo natogli da Bersabea dopo la morte di Vria, che fu il più saggio, ed il più ricco di tutti gli Vomini, cioè Salomone, il Rè delle Marauiglie, e la Marauiglia de' Rè. A Salomone successe il figliuolo Roboam, a questi Abia, indi Asa, poi Giosafatte, che generò Ioram, e da Ioram nacque Ozia, tutti collo Scettro della Giudea nella propria magione.

Fra Ioram, ed Ozia trè altri Rè precedettero, e furono Ocozia, Ioas, e Amasia, ommessi per causa delle sceleraggini di Acab, e di Iezabelle sua moglie, la quale vccise molti Profeti, e Serui di Dio, e perciò fino alla quarta Generazione ne fù cancellata la memoria non dagli annali de' Rè, ma dalla Genealogia di Cristo. In questa serie di Monarchi seguitarono altri otto Rè fino alla cattiuità di Babilonia, sotto di cui gemettero Ieconia, ed i Fratelli.

Terminata la Transmigrazione, proseguì nella reale Discendenza Salatielle; e reintegrato dopo 70. anni di schiauitudine ne' suoi primi splendori l'Imperio Israelitico; Zorobabelle, riposto il piè sul Trono della Giudea, riedificò il Tempio all'Altissimo, e morendo lasciò il Trono ad Abiud. Degli altri Personaggi annouerati dall' Euangelista fino al Padre di S. Gioseppe, non consta da qual luogo dell'antico Testamento n'habbia presi i nomi. Dicono alcuni, ch'egli hauesse la cognizione

di

di tutte queste Generazioni per mezzo di Riuelazione. Ma questo non haurebbe sufficientemente giammai prouato appresso i Giudei, che deriuasse Cristo dalla Stirpe di Dauide, di cui essi dubbitauano, onde sarebbe stata inutile vna tale Descrizione genealogica. Il vero dunque si è, che S. Matteo, ciò prese da' libri autentici, che gli Ebrei conseruauano ne' loro pubblici Archiuj, e principalmente nelle Cancellerie del Tempio; non essendo mai stata Nazione al Mondo più diligente di questa nel registrare i Nomi de' suoi Antenati.

Nel fine però di questa Genealogia i duoi Sagri Euangelisti Matteo, e Luca paiono molto fra di loro discrepanti nell'assegnare il Padre di S. Gioseppe, scriuendo l'vno, che fosse Giacobbe, l'altro, che fosse Eli. Dice il primo: *Mathan autem genuit Iacob, Iacob autem genuit Ioseph virum Mariæ*. Registra il secondo: *Et ipse Iesus erat incipiens quasi annorum triginta, vt putabatur filius Ioseph, qui fuit Heli, qui fuit Mathan*. Nè potendosi dire, che fra Giacobbe, ed Eli, o fra i loro Antenati si ritroui consonanza di nome perentro i Sagri Testi dell'Euangelo; quindi Giuliano Apostata auuentò delle calunnie, pretendendo, che questa fosse vna manifesta contradizione: *Hunc locum obijcit nobis Iulianus Augustus de dissonantia Euangelistarum*, scrisse là negli Antri Betlemmitici S. Girolamo, e poi soggiunse: *non intelligens consuetudinem scri-*

Matth. cap. 1.

Luc. cap. 13.

ptura-

pturarum, quod alter secundum legem ei pater sit. Scimus enim hoc per Moysen, Deo iubente, praeceptum, vt si frater, aut propinquus absque liberis mortuus fuerit, alius accipiat vxorem ad suscitandum semen fratris, aut propinqui. Tanto ancora cantò il Teologo, e Poeta di Nazianzo San Gregorio.

S.Hier.in c.1.Mat.

At quoniam duplici Patre fluxit Ioseph,
Lex ea Mosis erat, si quem mors atra tulisset
Hæbræa de gente satum, natisque carentem
Protinus, vt frater, vel sanguinitate propinquus
Vxorem extincti capiens, censumque, domumque,
Gigneret huic sobolem, ne nulla prole relicta
Obrueret totum tumulus cum corpore nomen.

Nazian. Carm.de Gen.Chr.

E a ben discoprire il profondo de' Misterj, che i duo' Sagri Cronisti con questa Linea Genealogica della Nobiltà di S. Gioseppe tirarono sull'autentiche Pagini dell'Euangelo, impiegano i Santi Padri tutto il prezioso, e grande delle loro Riflessioni. Primieramente a voti concordi conuengono coll' opinione di S. Girolamo gl' altri duo' Santi Agostino, ed Ilario, e con essoloro molti Dottori d'esquisita autorità, e di fama immortale; tutti vnitamente credendo, che nati Giacobbe, ed Eli da vna stessa Genitrice, se ben da Padri diuersi, il primo sia stato Padre Naturale di S. Gioseppe, e dapoi il secondo, succeduta la morte del Fratello, sottentrasse nelle di lui veci, adottandolo per figliuolo.

S.Aug.l. 2.de Cõt. Euang.c. S.Hil.c.1. in Matt.

Ma Sant'Ambrogio nelle Ponderazioni Euan-

Euangeliche, e Possino nel Dialetico della Genealogia di Cristo, scriuono, che Eli sia stato Padre Naturale del nostro Eroe, e Giacobbe solamente Legale. Ciò prouano; perchè i Fratelli vterini, (se si dee credere a Rabbì Mosè) non s'hanno in luogo di veri Fratelli, nè costituiscono le vere Linee Genealogiche; quindi S. Luca, si come non fa menzione del Padre Legale di Obet, ma solo del naturale, che fu Booz, così ancora non nomina il Padre Legale di S. Gioseppe, ma solamente il naturale.

S. Ambr. in Luc. c. 3. lib. 3. Possin. dial. Gen. Chr. c. 49.

In oltre soggiungono, che San Matteo, perchè scriueua secondo le costumanze de' Popoli della Giudea, a' quali era nota la Legge di suscitare la Prole Fraterna; perciò egli fece menzione del solo Padre Legale di S. Gioseppe; doue chè San Luca, il quale scriueua secondo l'vso de' Greci, e de' Gentili, che tal Legge ignorauano, registrò solamente il di lui Padre Naturale.

Scaturiscono altre riflessioni dall'ingegno di Genebrardo, e di Canisio, ed amendue costituiscono Giacobbe per Padre naturale di S. Gioseppe, ma tolgono ad Eli le veci di Legale, dichiarandolo di lui Suocero, mercè del maritaggio contratto con Maria Vergine, che di Eli era Figliuola; non essendo ripugnanza, che i Suoceri col nome di Padre si chiamino, e che figuratamente siano il medesimo nome quello di Ioachim, ed Eliachim, e che accorciato si scri-

na Eli, ſi come ſcriueſi Ieruſalem, e Salem, Idumea, e Duma.

Finalmente fanno appendice alle nobili gare di tanti be' penſieri le ponderazioni di Chi riflettè hauer San Luca ſoggiunto quella particella : *vt putabatur*, per dichiarare, ch' egli non poggiaua la Diſcendenza Naturale del Redentore ſu i tralci Genealogici di San Gioſeppe, ma ſu quelli della Vergine; altrimenti prouato non haurebbe, che foſſe Criſto deriuato ſecondo la carne dalla Proſapia Reale di Dauide.

Tra tutte queſte Opinioni il Ricciollio dà il nome di più prezioſa, e di più fondata a quella di Gironamo, Agoſtino, ed Ilario, che in primo luogo adducemmo; ned' io hò pena veruna di ſottoſcriuermi, mercechè ella viene accettata come più comune dalle Scuole, e da' Pergami. Il citato Autore arreca delle ragioni, per cui quelle degli altri Padri hanno non ſo qual' ombra di eccettuazione. Adduce egli contro il Poſſino, che ſe i Congiunti veniuano inteſi ſotto nome di Padri, tanto maggiormente doueano eſſere riconoſciuti come tali i Fratelli vterini. E ſe l' Euangeliſta S. Luca nomina il ſolo Padre Legale, ciò ha fatto, perchè veggendo egli, che da San Matteo era ſtata deſcritta la Genealogia naturale di S. Gioſeppe per la Diſcendenza di Salomone, mercè di Giacobbe, che gli era Genitore; egli volle inteſſere l' altra parimente naturale per le Linee di Natan, ed

Eli,

Eli, e perciò douea assegnare il Legale, essendo errore confinante coll'enormità il dare duoi Padri Naturali ad vn medesimo Figliuolo. E se amendue scrissero l'vno a gli Ebrei, l'altro a' Greci; ciò non ostante non doueuano giammai tralasciare la verità; e hauendo dalle Tauole Genealogiche degl' Archiuj Ebraici, ouerò da' Parenti del Redentore imparato, che Giacobbe era Padre naturale di S. Gioseppe, ogni merito di ragione voleua, che il manifestassero ancora alle Genti. Nè ciò poteua arrecare confusione, o stupore, mentre era pur nota a' Gentili la Figliazione adottiua del tutto simile alla Figliazione Legale degli Ebrei. Ned' era difficile a' Greci l'apprenderla, come Legge di Mosè, mentre essi haueuano communicazione colla Palestina.

Nè vagliono le ragioni soggiunte dal Possino, e addotte per maggior proua della propria opinione; che cioè generasse Eli duo' figliuoli dalla Vedoua moglie di Giacobbe di già estinto, de' quali fosse il Primogenito San Gioseppe, il secondo San Gioachino: Che dipoi morto S. Gioachino, ed Anna sua Consorte senza figliuoli maschi, e rimasta vna sola figliuola per nome Maria; Gioseppe, c'haueua sortito dalla natura l' onore d'esserle Zio, prese in custodia la Nipote, poscia come Parente più prossimo, e giusta i precetti Legali con Essolei contrasse la fortunata sorte del Maritaggio con isposarla. Conferma

questo

questo suo pensiere della fratellanza di Gioseppe, e di Gioachino il prefato Autore, mercechè amendue hebbero, e il Padre, e l'Auo dell'istesso cognome gentilizio, deducendolo non tanto da S. Gio: Damasceno, che scrisse chiamarsi il Padre di S. Gioachino Bar-Pantere, e l'Auo Pantere; quanto da Epifanio, che registrò tenere ancora il Padre di S. Gioseppe il cognome di Pantere: da che prese occasione la Perfidia Ereticale, conforme trouasi notato da Origene, di detrarre, e mormorare dell'Incarnazione del Verbo, con dire, che non era stato fatto dallo Spiritosanto, ma che era nato da cert' Vomo della Famiglia de' Panteri, che in que' tempi fioriua diuisa in molti rami nella Palestina. Con queste ragioni pretende il Possino di spiegare, che gli Euangelisti hanno tessuta la Genealogia di Cristo, non solo per la Linea degli Ascendenti di San Gioseppe, ma per quella ancora di Maria Vergine, e che in tal modo gli Ascendenti dell' vno sono stati i medesimi, che quelli dell'altra.

Ma tutta questa Opinione è più tosto vno sforzo ingegnoso del suo pensiere, che vn tiro aperto della verità; sì perchè ella non appoggiasi su i fondamenti più stabili dell' Istoria antica, sì perche senza veruna necessità si allontana da tanti Padri, e Dottori addotti da quasi tutti gli Scrittori Ecclesiastici. Ned' è proua sufficiente, per dar credito a questa sua Opinione, l'asserire l' hauere scritto

to S. Epifanio di Pantere: *Hic equidem Ioseph frater fuit Cleophæ, erat autem filius Iacobi, qui Panter cognominabatur, hi ambo, idest, Ioseph, & Cleophas a Panthere appellato gignuntur*; perochè se Epifanio haueua riconosciuto Giacobbe per Padre naturale di Gioseppe, e di Cleofa, non haurebbe poi tralasciato di nominare anche Gioachino, se questi fosse stato Fratello di Gioseppe. Dunque dall'essere stato l'Auo di S. Gioachino Pantere, e Padre Bar-Pantere, seguita bensì che e S. Gioseppe, e San Gioachino siano stati sotto il medesimo stema gentilizio, e sotto lo stesso cognome, ma non poi seguita, che siano stati Fratelli. E tanto più senza eccezione parmi douersi ciò asserire, quanto che il rimanente della Narrazione istorica apportata da Epifanio sopra di S. Gioseppe non viene accettata da veruno Scrittore; e a ben rifletterui può essere aggiunta di qualche penna apogrifica. Egli dice, che S. Gioseppe prima di sposarsi con la Vergine hauea hauuta altra moglie, e da quella sei figliuoli, e che poi, morìtagli la consorte, passò alle nozze di Maria in età ottogenaria. E' questa vn'Opinione sì singolare, che il crederla metterebbe in discredito il Giglio collocato in mano di S. Gioseppe per contrasegno principalissimo della Verginità, in cui sempre si mantenne, come più oltre diremo, e faremo apertamente costare, che Gioseppe mise in sicuro la propria verginità collo stabilimento di voto perpetuo, e che in tutti i suoi giorni

S. Epiph. hær. 78.

non hebbe altra Spoſa che Maria, colla quale viſſe congiunto alla maniera de Fiori nelle corone, che non altro ſi communicano fra di loro che la fragranza.

Sicchè ſtabilita per vera la prima Opinione, come più nobile, e più ſicura, ed anche perchè è ſtato abbracciata dall' Antichità, la quale in ſomiglianti deliberazioni deeſi da noi venerare al pari della verità medeſima; e perchè ad eſſa ſi ſono ſottoſcritti tanti, e tanti Padri, la ſerie de' quali ſta regiſtrata nella Cronologia del Redentore appreſſo il Ricciollio, conchiudaſi: Che a concordare tutte le diſcrepanze ſull' vniſono del vero, è di meſtieri aſſerire, che S. Matteo habbia annouerati gli Aſcendenti di S. Gioſeppe per la Linea paterna, e S. Luca per li gradi della materna.

Deſcriue S. Luca la materna aſcendendo da Maria a S. Anna, che fu moglie di Gioachino; deſcriue S. Matteo la paterna diſcendendo da Matan a Giacobbe, che fu Padre di S. Gioſeppe. Io mi fermo ſu' Tralci paterni pullulati da vn' Albero Genealogico il più felice, c'habbia hauuto il Mondo, e rifletto, che Matan, il quale era della Tribu di Giuda, hebbe quattro Figliuoli, e di queſti vno era di ſeſſo maſchile, gl' altri erano tre femmine; il maſchio chiamoſſi Giacobbe, le femmine s'appellarono Maria, Sobe, ed Anna. Hebbe Giacobbe duoi Figliuoli, cioè a dire Cleofa, o ſia Alfeo, e Gioſeppe, che poi fu

Spoſo

Sposo di Maria Vergine. Passarono tutte e tre le Sorelle di Giacobbe a' talami nozziali, e sortì ad ognuna di loro la felicità della Prole. Da Maria hebbe i natali Salome, che poi fu moglie di Zebedeo, e madre de' duoi Appostoli Giacopo, e Giouanni. Trasse da Sobe la vita S. Elisabetta, che maritatasi in Zaccheria partorì a' riuerberi della Grazia il Precorsore del Verbo. E dal seno di Anna sposata con Gioachino vscì alla luce, col gran priuilegio di Madre di Dio, Maria Vergine. Cleosa, o sia Alfeo contrassè il maritaggio con la Madre di Salome dopo la morte di Zebedeo, ed hebbe quattro Figliuoli. Il primo chiamossi Giacopo Minore, ouero con altro nome Giacopo d' Alfeo, e dal popolo era comunemente inteso per Fratello di Cristo; l'altro hebbe il nome di Gioseppe detto il Giusto; il terzo fu appellato Giuda Taddeo, e sortì assieme con Giacopo l'onore dell'Appostolato; l'vltimo fu Simeone, il quale successe al Fratello nella dignità Episcopale di Gierosolima, e in età di 120. anni terminò frà martirj la vita, conficcato a somiglianza del Redentore dalla barbarie Giudaica in vn tronco di Croce. Questa è la Linea genealogica della Discendenza paterna di San Gioseppe. Veniamo hora alla materna.

Ascendendo dunque l' Euangelista nell' annouerazione de' gradi della Genealogia materna del nostro Santo dalla Beata Vergine a Sant' Anna, che fù moglie di Gioachino, sap-

piasi che nella Diuina Scrittura il nome di Gioachino è lo stesso che quello di Eliachim, il qual nome abbreuiato secondo le costumanze degl' Ebrei, non pronunciasi, che Eli. Vna simile maniera di pronunciare in più guise vno stesso nome vien pratticata anche in Europa; mentre nelle Spagne è vn medesimo nome quello di Elisabetta, e d'Isabella, e nelle Gallie pur anche è il medesimo quello di Lodouico, e di Aloisio, e quest'vltimo qualhora si abbreuia non è proferito, che con sole due sillabe, cioè Alò. Che la Sagra Scrittura tramischi l'vno coll'altro i nomi di Ioachim, ed Eliachim, eccone l'autorità presa dal quarto Libro degli Annali de' Regi: *Regem constituit Pharao Nechao Eliacim filium Iosiæ pro Iosia patre eius, vertitq; nomen eius Ioachim*. Così ancora nel Libro di Giuditta il Sommo Sacerdote chiamasi Eliachim, e Ioachim.

4. Reg. 23. n. 34.

Che se poi da S. Luca vien chiamato Gioseppe per Figliuolo di Eli, ciò egli fece con intenzione di esprimerlo per Genero di Eli; mercechè i Generi appresso de' Succeri sono quasi in luogo di Figliuoli. E noi vediamo costumarsi sì nell'Italia, sì nell'Iberia, che il Genero chiami col nome di padre il Genitore della propria Sposa, per essere questa tenera denominazione vn contrasegno cordiale di ben' intrinseco affetto. Così dunque l'Aio di Giesù, perchè sposossi a Maria, e fu genero di Gioachino, perciò chiamossi suo Figliuolo, e da lui come tale fu mai sempre con tutte le viscere amato.

Questo

Questo è quel tanto che da me essi potuto manifestare colla scorta de' Santi Padri quanto alla Discendenza, ed alla nobiltà degl' Antenati di San Gioseppe. E per proseguire la narrazione colle dilatazioni degl'altri duoi punti proposti, e ponderati sul principio di questo Libro da Platone, fa di mestieri esaminare in secondo luogo la latitudine dell' Età in cui visse, ed in essa le doti, e le azioni, che sopra ad ogn' altro lo sublimarono. Quindi per ben'entrare in vn'ampiezza, c'hà per circonferenza le pagini adorate de' sagri Volumi, a noi dettati dallo Spiritosanto, io ritrouo che in essi si fà menzione di quattr' altri Gioseppi. Duoi di loro sono spettanti all'antico Testamento; quello cioè, che venduto da Fratelli andò schiauo in Egitto, e quell' altro, che ne' Libri de' Paralipomeni ne' Cori de' Musici destinati al sagro Tempio hebbe il primato. Duoi altri vengono notati nel nuouo, e sono, Gioseppe d'Arimatia Signore assai facultoso, e che era ancor'esso vno de' Discepoli di Giesù; e Gioseppe col sopranome di Giusto, e fu quegli, che negli Atti Apostolici concorse all' Appostolato assieme con S. Mattia.

Gen. 37.

1. Paral. 25.

Hora se il primo hebbe cura dell' annona, e prouide del frumento, che raunò, non meno l'Egitto, che la Prouincia oue ritrouauasi Giacobbe, e nella dolce quiete de' sogni si vide adorato dal Sole, dalla Luna, e dalle Stelle; e Gioseppe, di cui quì fauelliamo,

non preſeruò ancor' egli il Pane viuo dell' anime noſtre nella perſona del Verbo vmanato, quando fuggì in Egitto, e non fu egli (ſtante l'autorità paterna, e il priuilegio di Spoſo, c'haueuagli dato Idio) vbbidito, e venerato e da Maria Vergine, e dallo ſteſſo Redentore? Se il ſecondo Gioſeppe ſi reſe famoſiſſimo per eſſere ſtato perfetto nell' arte de' muſicali concerti, forſe che il noſtro Patriarca non fu ancor' egli il primo a dar lode a Dio vmanato aſſieme col Coro degli Angeli, che cantauano dentro l' Antro di Betlemme? Se Gioſeppe d' Arimatìa fu sì inferuorato nell' amore verſo di Criſto, che ſenza mai abbandonarlo, anche dopo morte, *acceſſit ad Pilatum, & petijt corpus Ieſu*, ed ottenutolo il collocò nel proprio ſepolcro; e il noſtro Gioſeppe permiſe, che il ventre virginale di Maria, di cui egli ſolo haueua come Spoſo aſſoluto dominio, reſtaſſe pieno del Verbo, che poi douea eſſer tenuto da' popoli per ſuo Figliuolo. Finalmente ſe l'vltimo ſi meritò per la ſingolarità de' coſtumi il ſopranome di Giuſto; così anche Gioſeppe è chiamato dall' Euangeliſta colla ſteſſa denominazione: *Ioſeph autem vir eius cum eſſet iuſtus.*

Mat. 27.

Ed ecco, come Gioſeppe hà ſuperati tutti e quattro gli Eroi, che portarono fra le ſegnalatezze delle proprie azioni vno ſteſſo nome. Egli, come di già habbiamo veduto, diſceſe dalla Tribu di Giuda, e fu

della chiara, e famosissima Stirpe di Dauide. Stirpe, la di cui nobiltà senza hauere giammai bamboleggiato giganteggiò nel nascere, e comparue tanto grande sin dalla cuna, che arrecò de' timori alla Fama, paurosa di non riuscirne nel racconto delle sue grandezze. Stirpe, che non meno nell'anime più eroiche della Palestina inaffiò la magnanimità degli spiriti, che sulle regie teste l'immortalità degli allori. Stirpe, che per hauer generato egualmente Vomini al Mondo, e Principi al Regno, quanti parti produsse, tanti capi somministrò alle corone. Que' bambini a cui la sorte concedeua di spuntare da questo ceppo, non haueuano ancora il nome, e già erano nominati con titoli reali; venendo in vn sol punto concetti nel grembo, e fatti successori del Regno. Le loro chiome non ancor partorite erano preuenute da' diademi; auanti che le labbra giungessero alle mammelle, s' incontrauano ne gli scettri le mani, cedendo le fasce il lor primato alle porpore. Più che in seno alle Nodrici erano riceuuti in braccio alla gloria, c'hauea per vanto d' esser fatta loro Balia, mentre da Genitori, ch' erano Rè senza simili nasceuano figliuoli simili ssimi a' Genitori.

Marchelli Pred. di S. Giosep.

Da così illustre, e sublime Lignaggio deriuaua San Gioseppe; e i di lui Genitori nobilissimi, oltre lo splendore di sì gran Discendenza, meritarono d' esser chiamati Aui

del Redentore. Quindi io non hò veruna ripugnanza in asserire, che non andarono lungi dal vero alcuni segnalati Autori, tra'quali Gio: Gersone, qualhora affermarono essere stato Gioseppe santificato nel seno della madre, della quale però ignorasi il nome, non essendomi riuscito di poter ritrouare, che quello dell'Auola, che per quanto riferiscono l'Eminentissimo Toleto, ed il Maldonato portaua quello di Esta.

Gers. ep. 2. de S. Ioseph.

Che S. Gioseppe habbia goduto il priuilegio della santificatione sin dall' vtero materno, quantunque non habbiasi di ciò infallibil certezza, (scriue con bel sentimento vn Autore di fama immortale) nulladimeno par che con gran fondamento opinare si possa in Chi doueua esser dato alla Vergine per Consorte, ed in conseguenza dichiarato anche l'Vomo il più corrispondente, ed il più conforme, che a Lei sia stato. Altrimenti qual dubbio, che a Lei più pari stati sarebbono sì vn Geremia, sì vn Giouanni, ciascun de'quali fu prima Santo, che nato; e che non potrebbe intendersi ageuolmente per qual cagione fosse a questi due conceduto vn tal priuilegio, mercè la profezia manifesta, che douean fare di Cristo, all'vno lontano, all'altro presente; e fosse poi negato a colui, il qual doueua esserne non trombettiere, o precorsore, com'essi, ma suo Custode, suo Nutricatore, suo Aio, e suo Padre stesso, se non per natura, e per verità,

Segneri Pred. di S.Giosep.

tà,

tà, almeno per appropiazione, e per apparenza?

E' dottrina di S. Tommaso, che quanto più ciascuna cosa auuicinasi al suo principio, tanto ancor più perfettamente partecipa delle prerogatiue, e delle proprietà singolari del medesimo. Così quel chiarore ch'è più prossimo al Sole, è più folgorante; così quel calore, ch'è più prossimo al fuoco, è più feruoroso; e così ancora, se voi gite ad attigner l' acqua, sperimentate, che tanto ell'è più cristallina, più limpida, più sincera, quanto ella attignesi più vicino alla fonte: *purius ex ipso fonte petuntur aquæ*. E se così è; come poi si hà da sospettare, che quel Giosepppe il quale è stato e per affinità, e per vficio, così congiunto alla Sorgente vniuersale di tutta la santità, ne habbia participato in minor pienezza, o con minor perfezione, di quei che furono dalla sorgente medesima più diuisi? Chi, se ne togliamo la Vergine, trattò con Cristo più intimamente di lui? Chi più l'hebbe fra le sue braccia? chi più lo strinse al suo seno? Chi più il portò al suo collo? chi più potè baciarlo, accarezzarlo, goderlo, maneggiarne, disporne? Chi potè dirgli con più vera ragione: Voi siete mio?

S. Th. 3. p. quest. 7. a. 1.

Da questo principio si deduce con gran sodezza di verisimiglianza, che non solamente egli fosse santificato, come noi solo voleuamo prouare, nel sen materno; ma che fosse anche dipoi stabilito in grazia: anzi esentato dalla maluagità di maniera, che nessun'Vomo;

di-

dichiamolo arditamente, che nessun' Vomo sia stato mai sulla terra di lui più Santo. Forsi alcune orecchie, o delicate, ó scropolose, si offenderanno in vdir ciò, quasi che sembri gran temerità l'ingerirsi si apertamente a far simili paragoni: ch'è molto più di quel che fanno gli Astronomi nel voler misurare tra loro le Stelle. Ma sappiasi non essere temerità il dire, che nessuno fù Santo più di Gioseppe; anzi si può dire, che fu Gioseppe più Santo di qualunque altro (salua però, come si dee sempre intendere, la sua Sposa) e se ciò voi riputate temerità, chiamate temerarj vn Gersone, quel famosissimo Cancellier Parigino; vn Bernardino di Busto; vn Giouanni di Cartagèna; vn Isidoro soprannominato Isolano; e finalmente vn Suarez, che dopo tutti questi conchiude: *Non existimo temerarium, neque improbabile, sed pium potius, & verisimile, si quis fortasse opinetur Sanctum Iosephum reliquos omnes in gratia, ac beatitudine antecellere: quia ex Scriptura nihil est quod repugnet.*

Suar. p. 3. t. 2. disp. 8. sect. 1.

Nè si creda, che questo scriua vn tant' Vomo o per iscorso di penna, o per impeto di feruore; e senza hauer' osseruato anch' egli assai bene quel detto celebre, che voi tacitamente andate tra voi volgendo, per contraporglielo al suo. Vid' egli tutto benissimo: e quanto a ciò, che al presente detto appartiensi, acutamente, fra l'altre sauie risposte, considerò, che nelle vniuersali asser-

zioni

zioni odiose, qual sembra questa, che tutti cedano ad vno, *non surrexit maior*, non vengono mai compresi in rigor di legge quei, che a ragione di dignità sublimissima, s'intendono sempre esclusi; sempre eccettuati, se non si fa del contrario menzione espressa. Così l'autore accennato.

Ciò stabilito, vediamo hora vscir Gioseppe alla luce fauorito con maniere così singolari dal Cielo, sì perchè doueua poi essere Sposo di Maria Vergine, sì ancora perchè doueua dirigere vn Dio bambino. Anzi se di più haueuasi da Lui rappresentare assieme con Maria, e Giesù vna Trinità ammirabile in terra, non potea nascere, che sublimato ad ogni più prodigiosa prerogatiua. Quì direbbono gli Astrologi, che alla di lui nascita arridessero gli aspetti più felici; ma io voglio dire con verità assai più infallibile: Che l'Intelligenze più belle scendessero nel Talamo, oue nacque, ed intrecciassero con armonie di Paradiso le di lui lodi: Che il Padre eterno affissasse gli sguardi nel nato fanciullo, e confirmasse il decreto di farlo Aio, e Custode del suo Vnigenito; Che il Verbo diuino fin d'allhora cominciasse con singolarità propria di Figliuolo ad amarlo come Padre, condescendendo d'essergli in breue soggetto: E che lo Spiritosanto lo accettasse per isposo della sua Sposa Maria; dignità a cui non mai più altra Creatura giunta sarebbe.

Il nome che gli impoſero i Parenti quando il circonciſero, fu queſto di Gioſeppe, che ſignifica accreſcimento. E ben' auueroſſi in eſſolui il miſtero di cotal nome, perochè, conforme habbiamo detto nella Introduzione, Egli poſſedè tutto il più viuo delle ſperanze de' Patriarchi, tutto il più eccellente de' doni de' Profeti, tutto il più acceſo del zelo degli Appoſtoli, tutto il più coſtante della ſofferenza de' Martiri, tutto il più ſincero de' coſtumi de' Confeſſori, e tutto il più puro delle belle doti de' Vergini. Che ſe in quelle predizioni, che Giacobbe prima di volar collo ſpirito all'altra vita fece a' ſuoi Figliuoli auanti di lui radunati, quando arrinò a Gioſeppe, che tra Fratelli era ſtato il penultimo ad vſcire tra viuenti, e che da lui era ſommamente amato, interpretando il ſignificato del ſuo nome, gli diſſe: *Filius accreſcens Ioſeph, filius accreſcens, & decorus aſpectu*. E fu vn dirgli manifeſtamente: Che non in vano ſortito haueua vn tal nome: perochè eſſendo trà ſuoi Fratelli il minore, ciò non oſtante ſalirebbe a tal grado d' onore e di grandezze, che tutti a lui s' inchinarebbono; e vedrebbeſi, che quello che era quaſi vltimo ſederebbe ſopra d' vn Trono con vna corona reale in capo, e ſi auuerarebbono i ſogni, anzi gli oracoli diuini delle ſue auuenture.

Gen. 49.

Quanto meglio dir ciò ſi può del noſtro Patriarca: *Filius accreſcens eſt Ioſeph, filius accreſcens, & decorus aſpectu*. Imperochè, eſſendo

ſendo l' vltimo di ſua Proſapia, crebbe in tanta grandezza, e ſublimoſſi ad vna dignità sì eccelſa, che fatto Spoſo di Maria, e Padre putatiuo di Gieſù, ſormontò tutte le virtù de' ſuoi Antenati, e fra tanti Patriarchi, e Profeti, fra tanti Principi, e Monarchi folgorò come vn Sole in mezzo a luminoſi Cori di lucidiſſime Stelle. Queſte ſono le grandezze del nome di Gioſeppe. Ed è coſa degna di ogni più grande ammirazione, che nella diuina Cronologia di S. Matteo non habbia l'Euangeliſta fra queſti tre nomi *Ieſus*, *Maria*, *Ioſeph*, poſta alcuna diuiſione o di punti, o di apici, il che nelle ſagre Scritture a gran miſtero aſcriueſi, ſecondo riflete S. Girolamo, ma tutti e tre gli hà notati, e ſcritti con egualianza sì di lettere, come di ſillabe.

Non ſi può mai a baſtanza ridire quanta chiarezza di cognizione ritragga bene ſpeſſo la noſtra mente nell' eſaminare il ſignificato, ed il miſtero de' nomi. Scriue S. Tommaſo, che: *nomina debent proprietatibus rerum reſpondere*. Nè ſi può intraprender lo ſtudio di veruna coſa (ſe pure ſi vuole perfettamente apprenderla) ſenza prima hauerne ponderato il nome. *Nomen enim*, al riferire di S. Iſidoro, *dictum eſt quaſi notamen*, *quod nobis vocabulo ſuo res notas efficiat: niſi enim nomen ſcieris, cognitio rerum perit*. Sicchè i nomi, che con rifleſſione s'impongono, ſi come imponeuanſi quelli de' Santi dell' antica legge, tra' quali annoueraſi S. Gioſeppe, indicano, e tacitamente

S. Th. 3. p. q. 37. a. 2.

S. Hiſid. lib. 1. Ethym. c. 7

riue-

Gloss. in Rubr. ff. vet. v. Iustin.

riuelano le loro maggiori eccellenze, virtù, e meriti. Anzi fin dalle Leggi vmane argomentasi dalle qualità d'vn nome proprio le qualità della persona, che lo porta: ed i Giudici secolari fatti censori delle cause criminali sogliono da' nomi de' rei fare delle deliberazioni a fauore, o detrimento de' medesimi.

S. Th. 3. p. q. 37. a. 2.

Pertanto è dottrina di S. Tommaso, che i Nomi degl' Vomini più singolari, o si prendono da qualche proprietà della persona, che nasce; come benespesso faceuasi da' Romani; o da qualche insigne personaggio, c' haueste recato splendore alla Stirpe, ond'è che i Parenti di S. Zaccheria stupirono ch' egli dasse il nome di Giouanni al Figliuolo, e diceuano di stupirsi, *quia nemo est in cognatione tua qui vocetur hoc nomine*; o da qualche felice auuenimento, sicome fece l'antico Gioseppe, che chiamò il suo Primogenito col nome di Manasse, con dire: *Obliuisci fecit me Dominus omnium laborum meorum*; o da qualche qualità scoperta nel fanciullo, come in Esaù, nome che dice lo stesso, che *Rubeus*, per esser' egli nato con tal colore. Ma se i nomi imposti dagli Vomini son carichi di misteri; che dirassi poi di quelli, che s' impongono per riuelazione diuina? Al certo essi saranno misteriosissimi e quanto alle sillabe, e quanto alle lettere medesime, che lo compongono. Che perciò leggiamo d' Abramo, che Idio gli commandò di douersi

Luca 1.

Gen. 41.

chia-

chiamare col nome d'Abraamo, *quia patrem multarum gentium constituit eum.* Così del Figliuolo di Dio riuelò Gabriele sì alla Vergine, come a Gioseppe, che appellar si doueſſe Giesù, ch'è tanto, quanto che dire Saluatore, mercechè douea egli venire al Mondo. Così del nome di Maria adombrato, e riuelato ancor eſſo nelle diuine Scritture; teſtifica S. Bonauentura che s'interpreti *Stella Maris*, e ſoggiunge: *Propter hoc ſic ait D. Innocentius: Quibus auxilijs poſſunt naues inter tot pericula pertranſire vſque ad littus patriæ? Certè inquit per duo, ſcilicet per lignum, & ſtellam, ideſt, per fidem Crucis, & per virtutem lucis, quam peperit nobis Maria, Stella maris.*

Gen. 17.

S.Bonau. Specul. Virg.c.3. D.Innoc. ſerm. de Nat.V.

Anche il nome di Gioſeppe fu a lui dato dalla Prouidenza diuina, conforme ſi proteſtano il B. Alberto Magno, Iſidoro Iſolani, ed altri. Ciò eſſi prouano commentando quelle parole dell'Euangeliſta: *Cui nomen erat Ioſeph*; e dicono: Se il nome d'Iſaaco fù riuelato ad Abramo, ſe quello di Gio: Battiſta fu manifeſtato a Zaccheria, e ad Eliſabetta, perchè quegli figuraua il Redentore, e queſti gli douea ſeruire di Precorſore, e perchè non douremo perſuaderſi, che il ſimile ſi faceſſe ancora del nome di Gioſeppe co'di lui Genitori, abbenchè le Scritture habbiano ciò laſciato al ſilenzio? E nol meritauano (quando non altro) que' duo' maſſimi priuilegj d'eſſer Padre putatiuo di

B.Alb.M. ſup.miſſus eſt, cap.48.

Dio, e vero Sposo di Maria Vergine? Accrescimento, ouero sublimazione, come habbiam detto, significa il nome di Gioseppe. E di quell'altro si dice nella Genesi, che Giacobbe veggendolo nato dicesse: *Addat mihi Dominus filium alterum*. Ma se quegli bramaua l'accrescimento di vn figliuolo; le virtù in Gioseppe qual'aumento non bramarono, qual sublimità non ottennero? E non si vide egli sublimato sin doue potea innalzarsi vn' Vomo a seruire Idio dalla celebrità della fama, dalla riuerenza, e dilezione degli Vomini, dalla familiarità di Giesù, e della Madre? Dicasi hora se vi può essere dubbietà, ch' egli non soruolasse e con le virtù, e co' meriti sopra tutti gli Vomini? Sicchè per conchiudere con la dottrina di San Tommaso, se è vero, che *Nomina, quæ diuinitùs imponuntur, semper significant aliquod gratuitum donum diuinitùs datum:* E il nome di Gioseppe non significò sin dalle fasce i tanti doni, che poi gli fece Idio di sublimarlo sopra tutti gli Vomini a tal altezza di dignità, che di lui dir si potesse, dopo Maria; *Vnus est, & secundum non habet?*

Gen. 30.

S. Thom.

Eccles. 4.

E veramente quando mai trouar si potrebbe vn Patriarca maggior di Gioseppe, qualhora ci ponessimo a cercare tutti i Personaggi dell'antico Testamento, rimontando sino all'età più perdute nella lontananza de' Secoli trapassati? Più tosto si trouerà vna Fenice, che vn' eguale a quest' Vomo diuino. Ciò si può asserire senza contumacia d'esagerazione,

essendo questa verità passata per le penne degli Scrittori, e più sagri, e più celebri. Aggiunge di più S. Bonauentura, che seruono a dar'accrescimento alle grandezze di S. Gioseppe le tante volte che dagl' Euangelisti viene scritto il di lui nome, e conchiude: *verè de S. Ioseph dici potest, quod laus eius est in Euangelio*. E doue può ritrouarsi lode più grande di quella che danno gli Euangeli? E il nominarlo tante fiate non si credesse fatto senza mistero di Prouidenza. Sappiasi, scriue perciò il B. Alberto Magno, che: *vt Iustus apud Deum demonstretur Ioseph, cuius Nomen tanquam in Libro vitæ scriptum in Euangelio signanter exprimitur; vt notus hominibus intelligatur, qui testis virginitatis B. Virginis adhibetur; vt nomen eius dignè in memoriam hominum vertatur, qui in patrem Dei assumitur putatiuum*. La frase degli Scrittori Euangelici solo è addattata ad esprimer le Grandezze di Gioseppe e appresso Dio, e appresso gli Vomini, e quella de' Sagri Spositori a dilucidarle.

D. Bonauen. Opu. de Vita Christi.

D. Alb. M. in Matth.

Col diuoto sentimento di questi Sagri Dottori diciam dunque adesso, che fin d' *ab æterno* i Nomi dolcissimi di Giesù, di Maria, e di Gioseppe furono tutti e tre notati per entro il Libro della Vita auanti a tutti i Predestinati, perchè di loro Essi sono i Capi, ed i Principi. E se la Santissima Triade vn' eternità prima de' Secoli determinò, che il Verbo diuino si facesse Vomo per la

S. Th. 3. p. q. 24. a. 1.

redenzione degli Vomini: *Deus ab æterno ordinauit, vt per gratiam vnionis in tempore faciendam homo esset Deus, & Deus esset homo.* Per conseguenza la stessa Trinità augustissima predestinò Maria Vergine per Madre del Verbo incarnato; *tu antè omnem craturam*, dice alla stessa Vergine San Bernardino Sanese, *in mente Dei prædestinata fuisti, vt Deum ipsum hominem procreares*. E chi negherà che per merito di proporzione non sia stato anche Gioseppe nell' istessa eternità eletto per suo Sposo, e dichiarato per Nutricatore del Figliuolo di Dio?

Finalmente noi accennassimo, che questi tre nomi *Iesus*, *Maria*, *Ioseph* furono notati dall' Euangelista senza fraporui distinzione di punti, o d' apici, e che tutto ciò fu da S. Girolamo riputato a gran mistero, protestando egli ne' suoi Commentarj, che *singuli sermones, syllabæ, apices, & puncta in diuinis Scripturis plena sint sensibus*. Hora sappiasi che nella maniera, che gli scrisse volle additare, che da tutte e tre queste Persone ridondaua vna sola vnità di famiglia, ed erano per così dire vna sola Persona il Figliuolo, la Madre, e lo Sposo. E in tal modo, si come la lode di Maria è lode di Cristo, così ancora la lode di Gioseppe è la medesima che quella di Maria, e Giesù. Così appunto spiega il diuotissimo Osorio, oue dice: *Manifestè colligere licet, quod sicut omnia quæ Dei sunt, Mariæ sunt, quia mater*

Osor. ser. 2. de S. Ioseph.

eius

eius est; ità omnia, quæ Mariæ sunt Iosephi sunt, quia Sponsus, & vir eius est. Mira ergo catena colligati sunt ab Euangelista, Iesus, Maria, Ioseph, qua illos tres vnum facit, quasi quod quiquid vni eorum tribuitur, alteri tribuatur; ità quod qui Deum laudat, Mariam laudat; & qui Mariam laudat, Iosephum laudat. Non si può con maggior pienezza tesser gl' encomj alla dignità ammirabile, ed a gl'incomparabili priuilegi di Gioseppe, che connettere assieme con nodo misterioso il di lui nome, e le di lui lodi, col nome, e cò la lode del Redentore, e della Vergine. E ben ciò si può fare senza ombra di dubbietà, hauendo i nomi loro questa massima proporzione di rappresentare la preziosissima vnione, con cui essi formano vna Famiglia diuina.

Sicchè per compimento di mistero si faccia sopra di sì gran Nomi anche quest' altra riflessione, che al certo non deesi per verun capo ommettere, che ciascuno di loro presi nel significato tanto Ebraico, quanto Latino vien formato di cinque lettere, tre vocali, e due consonanti, e tutti e tre hanno la stessa quantità quanto al valore, e misura delle sillabe, si come n' hanno fatto l'esame Giouenco, e Pontano. E se il numero quinario sia pieno di misteri, non è punto da dubitarsi, mentre nella diuina Scrittura non và mai senza vna marauigliosa ponderazione. Eccolo nelle cinque pietre,

con cui Dauide atterrò il Gigante; ne' cinque Portici della Probatica di Betsaide, oue giaceuano i languenti; nelle cinque parole proferite da Maria, con cui diè compimento all'Incarnazione del Verbo, *fiat mihi secundum verbum tuum;* in cinque altre dette dal Fariseo, che poi partì giustificato: *Deus propitius esto mihi peccatori;* sì come ancora nelle cinque che disse il Redentore, e diede la beatitudine al buon Ladro: *Hodie mecum eris in Paradiso;* e per vltimo nelle cinque Piaghe, che stillarono balsamo, da cui restò rintuzzato il vigore al veleno della colpa.

Quanto habbiam detto fin hora, tutto restringesi ad vna diuota ponderazione de' Lineamenti della Grazia stampati nell' anima di Gioseppe, e tramischiati fin colle sillabe del di lui nome. Vediamo addesso quelli della Natura obligata dal Cielo a dotarlo non meno d' vn sembiante maestoso, ch' è quell'aria di volto, la quale eccita alla riuerenza gli altrui sguardi; che d' vna marauigliosa dispo sizione di talenti, con cui gli Vomini si sublimano all'acquisto delle virtù. Quando Giacobbe disse a Gioseppe: *Filius accrescens est Ioseph*, v' aggiunse ancora, *& decorus aspectu*. L'antico Gioseppe non solo vantaua la bellezza interiore, che prouiene dalle doti dell' anima, ma eziandio quella del volto, ch'è l'incanto degli occhi. *Erat autem Ioseph pulchra facie, & decorus aspectu,*

Gen. 49.

Gen. 39.

tan-

tantochè mai non vsciua per le contrade Egiziane, che subbito non s'affacciassero da' balconi le femmine per ammirarlo. *Filiæ discurrerunt super murum*, diceua in encomio di lui il moribondo Giacobbe; e il dottissimo Lirano commentatore di queste parole: *Quoties fœminæ nobiles Iosephum præterire per vias audiebant, confestim ad pulchritudinem eius per cancellos, & fenestras intuendam properabant.*

Lyranus hic.

Ma quanto di gran lunga fosse il figliuolo di Giacobbe superato sì nelle doti dell'animo, come nella maestà del sembiante da S. Gioseppe, io ne prendo le testimonianze da Eusebio Cesariense sulla sicurezza, che questo autore possa essere appresso di chi legge maggiore di qualunque eccezione. *Aderat Iosepho pudor eximius, modestia, prudentia summa, sed pietate in Deum maximè præstabat, eratque mirabili corporis præditus formositate*. Sicchè per veridicamente descriuere le bellezze di S. Gioseppe, senza cercar colori dall'alba, o vaghezza da' fiori, posso dire che vn'ingenua erubescenza serue di porpora alle sue guance; vna candida modestia distende i candori sul suo volto; vna regolata prudenza passeggia maestosa nella sua fronte; vna viua religione verso Dio, ed vna sensibile pietà verso il prossimo si compartono fra di loro le di lui pupille; e la più ammirabile formosità prende posto in tutto il suo corpo. Tantochè, dopo Maria

Euf. Cef. lib. 7. de Prap. Eu. cap. 1.

Vergine, non v'è stato Vomo in tutto l'Vniuerso, il quale habbia potuto più assomigliarsi al Redentore, di cui si disse, *speciosus forma præ filijs hominum*, quanto Gioseppe; e per conseguenza dee dirsi, ch'egli fosse di prodigiosa beltà, conforme oltre l'accennato Eusebio, confermano mille testificazioni d'Autori grauissimi.

Io scelgo tra tutti questi Gio: Gersone, insigne Cancellier di Parigi, il quale dall'Istoria Orientale prende le parole medesime di Christo, che in vna riuelazione hebbe a dire: *Ego eram simillimus Ioseph in omnibus*. Quindi non è da stupirsi se molti de' Giudei, che lo viddero, hebbero per ferma, e costante opinione, che Giesù fosse Figliuolo, non già, come era solamente putatiuo, ma bensì naturale di Gioseppe; onde bene spesso diceuano fra di loro: *Eamus ad filium Ioseph*, e altre fiate: *Nonne hic est filius Fabri?* La somiglianza che tra Giesù e Gioseppe era perfettissima, diede ansa a gli Ebrei di crederlo suo vero figliuolo; non v'essendo congettura più certa fra gli Vomini, per giudicar de' medesimi, quanto il confrontarli colle sembianze de' genitori. Anzi tutto questo fu vn' occulto ripiego di Prouidenza, per celar' al demonio sì il parto d'vna Vergine, sì l' affetto d' vn Padre putatiuo.

Gratian. de S. Iof. l. 2. c. 4.

Questa adunque era quella beltà, che maestosa risplendeua perfettamente nel volto, ed in tutto il portamento del corpo in S. Gio-

sep-

seppe, alla quale ben si conueniuano tutti que' titoli, che Tertulliano colla marauigliosa sua frase, diede alla bellezza vmana: *Felicitas corporis, diuinæ plasticæ accessio, & animæ vestis vrbana*. Ma tutta questa prodigiosa venustà in Gioseppe, che sarebbe mai stato, se non che vna maestà fuggitiua, e soggetta all'ingiurie degli anni, quando di gran lunga non fosse stata maggiore l'auuenentezza dell'anima per le doti delle virtù. Ella è cosa visibile altretanto, quanto la certezza medesima, che assai più veridicamente dir si può di Gioseppe ciò che S. Agostino disse dell'altro: *Pulchrior erat intus Ioseph, quam foris*. Era egli più bello nell'interno per lo splendore delle virtù, che nell'esterno per la simetria, e per l'eleganza delle membra.

Ter. lib. de cult. Fam. c. 2.

S. Aug. ser. 82. de temp.

E questa forse è stata la cagione, perchè della sua puerizia, e adolescenza hanno taciuto gli Euangelisti; cioè, che Gioseppe anche nell'età più tenera vantò ingegno maturo, e coll'vso accelerato della ragione conobbe, e seppe lodar Dio colle labbra ancor inzuppate nel latte della nodrice. Negli anni più verdi mostrò tanta prudenza, che ne stupirono i Cittadini di Bettlemme. Egli si fece vn capitale sì immenso di grazie, e possedè in tal grado la bontà, e tutte l'altre virtù, di cui può esser capace il cuore d'vn Giusto, che chiunque seco trattaua non sapea rauuisarlo, che per vn'Angelo sotto spoglia vmana. Nelle Scuole ciò che apprendesse io non

iſpiego, perchè diretto in ogni azione da Dio non potea riuſcire, che ſapientiſſimo.

Nell'età giouanile fu contraſegno ſenſibile della ſua grande capacità l'intendere i miſteri più alti, le viſioni più oſcure, le profezie più occulte. Scorſe egli gli Annali del proprio Lignaggio, e vide ſin doue hebbero i reali principj i ſuoi Antenati quando comminciarono a fregiarſi di diadema la fronte. Poi vide quando ſcemarono queſte grandezze, ed in lui reſtarono ſolo nel ſangue gli onori d'eſſere diſceſo da ſtirpe regale. Da queſti cangiamenti compreſe le diſpoſizioni ammirabili della Prouidenza, nel variare l'vmane vicende con inemendabile vigilanza. E ſe bene non può riuſcire che di peſante afflizione, qualhora vna generoſità Criſtiana non preuaglia, ad vn Grande, che legga negli Annali le magnificenze de' ſuoi Maggiori, e poi ſcorga ſe ſteſſo fra le baſſezze d'vn' vmile ſtato: tutto ciò a Gioſeppe ſerue non d'altro che di gaudio maggiore, trouando egli negl' abbaſſamenti delle mondane fortune l'arte d'ingrandirſi appreſſo Dio.

Anzi per più allontanarſi da qualunque ombra, o penſiere della propria eſtimazione, dopo hauer appreſo ne' Libri autentici del Rè de' Sauj: *Si impiger fueris, veniet vt fons meſſis tua, & egeſtas longè fugiet a te.* Appigliatoſi al conſiglio di chi mentire non può, addattoſſi con tutto quel gran talento, con cui potea vguagliarſi a' primi Saggi del Mondo,

Prou.6.

all'

all' infimo meſtiere di Legnaiuolo. Quella ſanta Vmiltà, che ad intraprender queſt' Arte gli fu conſigliera, hà ben' ella ridetto alle menti di tanti e tanti Contemplatiui le maniere, con cui vi ſi eſercitaua. Nol diſtraggono però le laborioſe fatiche, e i faticoſi ſudori di tal meſtiere dal feruore dell' orazioni, nè dal rigore dell' aſtinenze. Non ſi ſcorda di ſouuenire in ogni occaſione l'altrui miſeria, e tanta è la carità, con cui ſi eſpone ad ogn' hora a prò de' poueri, che diuiene il vero ſoſtegno de' pupilli, l'vnico ſcopo de' biſognoſi.

Al giorno del giudicio quando ſaranno a viſta di tutto l'Vniuerſo ſuelate l'opere buone de' Giuſti, e le ree de' Reprobi, o di che gran Teatro hauranno di biſogno le virtù di San Gioſeppe, tanto più ammirabili, quanto che non mai ſapute dal Mondo nella conformità, che in Eſſolui campeggiarono. Al certo, non ſenza miſtero hãnno tutti e quattro gli Euangeliſti taciuto le virtù di quello ſpacio di tempo in cui viſſe Gioſeppe ſino al maritaggio feliciſſimo di Mariá ſempre Vergine. Ed io ardirei di poter dire, che Idio così permiſe per riſerbare a ſe ſolo il propalarle. Non per queſto però io vuò laſciare frà le impazienze la Diuozione, ſenza metterle auanti gli occhi vna delle più ſublimi Virtù di vn tanto Patriarca. Chiamo eſſa dunque, e chiunque legge a vedere confrontata la caſtità dell' antico Gioſeppe con quella del Santiſſimo Spoſo di Maria, per mettere in chiaro

quanto

quanto quegli in questa sì sublime virtù restasse a questi inferiore. Quegli vien proposto per ispecchio di questa sì delicata passione, e soggetta sì facilmente ad offuscarsi per ogni neo, che in essa anche di passaggio stampi il pensiere. E se si vuol penetrare per qual motiuo ella fosse in quel Patriarca sì altamente ammirabile, ascoltisi Procopio: *Iuuentus facit vt magis nobis admirationi sit Iosephi castitas.* Ma che non dirà l'ammirazione non solo della castità, ma anche della Virginità perpetua del nostro Gioseppe, che l'antico non conseruò?

Procop. in Gen.

E perchè si comprenda quanto ella fosse ben profondata, anzi medesimata col di lui cuore, fa di mestieri riflettere all' esserſi egli sposato con vna Fanciulla dotata delle più insigni bellezze, che giammai veduta hauessero le figliuole di Sion. E pur dimorando con essa, non ostante la libertà legittima del maritaggio, e la famigliarità continuata della magione, mai non hebbe che amori virginali, mai non gli nacquero pensieri, che fomentati non fossero dalla Virginità. Entriamo dunque, senza più differire, acciochè habbiano tutto il vigore della verità le proue del nostro argomento, entriamo a vedere la solennità prodigiosa del castissimo Sposalizio fra questi duoi Vergini; ed ammiriamo il corso continuato della familiare dimora fra questi pudicissimi Sposi.

Cresceua intanto MARIA fra l'altre fan-

fanciulle del Tempio in persona, in bellezza, in grazia con tal fauore del Cielo, che tanto mai non crebbe nè in presenza, nè in leggiadria, nè in gentilezza donna mortale. Si addobbaua di vn'abito puro come la sua mente, candido come le sue opere, ed vsciua dal delicato della sua bianchezza assai più bello splendore, che non esce da vna tela d'argento ferita dal Sole. Le sue treccie non erano d'oro, nè le sue ciglia di ebano, nè i suoi occhi di zaffiro, nè le sue guance d'ostro, nè le sue labbra di rubbini, nè i suoi denti di perle; perchè in ogni cosa di lei si staua quel non sò chè, il quale per non potersi esprimere rimane nel tacito della considerazione. Sicchè non mai veruna cosa fu simile alla Vergine, e niuna marauiglia la vguagliò; perciochè tutto quello che è, o è più di lei, o è meno di lei. Il più di lei è solo Dio, il meno di lei è tutto quello che non è Dio. E certo chi la vide raccolta nella sua purità, nella sua grazia, e nella sua virginità, potea ben dire, in questa gran Donna non peccò Adamo.

Part. Etiro Vita di M. V.

L'vmiltà predominaua gli affetti di tutte le sue azioni, e nel procedere hauea tutte le qualità della modestia, della mansuetudine, e della prudenza. La carità mouea, ed apriua coll'impulso de' suoi feruori il petto, e le mani, tutte inchinate a compiacere la misericordia, che le teneua in esercizio i passi. La sofferenza in ogni operazione empieuale di letizia ineffabile il cuore; e nella di lei

mente

mente la Fede assicuraua ogni intenzione della Vergine. La concordia raccolta nella pace delle sue voglie, confermando pensiero con pensiero, le tranquillaua i mouimenti dell' anima, e degli spiriti, non senza gaudio della bontà. La sapienza inondaua continuamente il seno di lei colla piena delle virtù, e dell' intendimento. Ma la eletta tra tutte era la Virginità, della quale cotanto si compiacque, che per non mai smarirla l'offerse in voto all' Altissimo, per obbligarlo a concorrere con Essolei nel mantenimento di così candida virtù.

Dall' altra parte sen viue San Gioseppe nella propria Patria, tenendo impiegate le mani, e l'ingegno nell' arte di Legnaiuolo. Esso ancora prendendo a vile ogni fasto mondano, solo è intento a giouar alle genti, che sono priue di salute. Niun pensiere l'affligge dell'antico reale suo Ceppo; ma consegnato tutto l' animo alla celeste cultiuazione delle virtù, di loro ad ogni giorno sempre più s'arricchisce. Tra queste sceglie, come sceliesi tra le gemme il Diamante, la Virginità, e propone col suo animo di conseruarla a Dio, e nella promessa d' vn voto stabilisce per irreuocabile la sua deliberazione. Accetta Idio la solenne promessa di questo castissimo Patriarca, e dona tanta grazia al pudico suo cuore, che di ciò ne porta i giubili sino all' vltime fortunate agonie della sua vita.

La parte del giorno, che lo toglie dalle

fatiche della sua arte, egli impiega in leggere i Libri delle diuine Istorie; onde incontratosi in quel tanto, che detto hauea Giacobbe al Figliuolo Giuda, mentre staua vicino a morte: Che cioè quando fosse tolto lo Scettro, ed il possesso del Regno alla sua Stirpe, allhora verebbe il Figliuolo di Dio a redimere il mondo, perciò riflette Giosep-pe che ciò non può induggiar molto a seguire, veggendo essersi auuicinato vn tal tempo. Egli sa che Erode hà già data la morte al Successore legitimo del Regno Giudaico, e che col fauore della Romana Potenza già s' è impossessato dello Scettro di Sion. In oltre egli vede terminarsi le settimane misteriose, che Daniele con occhi profetici osseruò stabilirsi nel Cielo; onde sembragli, che non possa più differire la venuta del Saluatore. Perciò il feruore delle sue Orazioni benespesso infiammauasi nel sollecitare la venuta del Messia, nel chiamare dalle nubi il Giusto, dalle Conchiglie celesti la Perla viua del Verbo eterno, e dalla Verga misteriosa di Iesse il Frutto vitale del Genere vmano.

Anche Maria leggendo i vaticinj de' Profeti, e inteso come il Figliuolo di Dio doueua nascere di femmina vergine, ed intatta, riuolgendosi con gli occhi, e con la mente al Cielo, ed a Dio Signore, gli dice, vinca di tanto la tua bontade la mia brama, e fa che io diuenga vna di quelle

Part.Eti ro Vita di M.V.

an-

ancelle che denno seruire alla felice Donna, della cui castità dee vscire il Saluatore del Mondo. E se il prego, che ti porgo è tropp' alto, fammi grazia, che io baci la poluere, ch'ella dee calcare con le sue piante. Eccomi apparecchiata ad ogni sua occorrenza; ma se nel mio desiderio è punto di superbia, e se a me non si conuiene pur mirarla, non che vbbidire a suoi commandamenti; perdona alla brama, che mi fa parlare, perciochè io forse ti chieggo quello, che non è lecito pure a pensare, non che a sperare.

Essendo poi Ella peruenuta al terzo lustro di sua età, che in que' tempi era il termine della educazione delle Fanciulle nelle Sagre Magioni del Tempio, dopo il quale veniuano obbligate a passare al maritaggio, si come quasi tutte vi passauano: perochè niuna di loro faceua giammai voto di virginità, ma tutte ambiuano le nozze, e ciò in grazia del Messia, che nella Giudea doueua nascere; perciò il Sommo Sacerdote si portò ad annunciare alla Vergine i vicini giubili del suo Talamo. Arrestossi a quel primo annuncio la Vergine, ed i gigli delle sue guance tutti si ricopersero di rossore, ch'è il colore della modestia nelle fanciulle. Stette alquanto Maria senza alzar gli sguardi dal suolo, poscia col più brieue periodo, che intrecciar possa la pudicizia, manifestò la deliberazione, che fatta haueua, di mante-

nere

nere a Dio il fiore della sua Virginità.

Vn tal voto, fatto in vn secolo, che malediua i vergini, colmò di tanto stupore la mente del Sommo Sacerdote, che lasciatala, senz'altro repplicare, in compagnia delle sue virtù, radunò subbito nel Santuario tutti gli altri Sacerdoti, e propose loro quanto haueà inteso da Maria. Vacilla quasi sempre sulle braccia al timore il sapere vmano, qualhora deliberare ei debba di cose, in cui si veda impegnarsi il cielo. Perciò la nouità del successo è sì grande, che irreuoluti, ed ambigui tutti si rimangono; e scembra loro troppo strano, che trouar si possa nelle Discendenze di Giuda vna donna, che ricusi il nodo maritale. Dall' altra parte essi pensano, quanto importi vn voto, e vna promessa fatta al Dio degli Aui loro; quindi dopo d'hauer lungamente dibattuto il punto, si concordano di ricorrere a Dio medesimo, acciochè egli in vna tale dubbietà riueli le sue voglie.

E appunto non lasciò di manifestare l'Onnipotenza diuina sì la dignità sublimissima della Vergine, sì i vantaggi di San Giosеppe sopra gli altri Santi con vn miracoloso auuenimento, se prestiamo fede al Patriarca San Germano, o a S. Girolamo; o a chiunque sia il vero autore del Sermone *de Natiuitate Virginis*. Imperochè il Pontefice n' andò a consultare l'Oracolo celeste, e tosto dal luogo del Propiziatorio con chiarissima voce s'intese il decreto stabile, e fermo del diuino volere, e

Manni Pred. di S.Gios.

Bianchetti Paneg. di S.Gios.

tale

tale fu la risposta: Che si cercassero tutti coloro, che della prosapia regale di Dauide già erano abili a portar il giogo del matrimonio, e con vna verga alla mano si accostassero al sagro Altare; e quegli dalla cui verga spuntassero i fiori, e sul capo in forma d'innocente Colomba lo Spirito del Signore scendesse, come il più nobile, il più giusto, il più degno prendesse per sua Consorte quella Vergine, che per talamo dello Spiritosanto già era eletta dalla diuina Sapienza. Allhora il Pontefice, e con essolui tutti gli altri Sacerdoti, Maestri della Religione di Dio, conosciuto il volere Superno occupati nella grandezza di sì alto mistero, fecero chiamare da ciascuna parte delle due Giudee, e delle due Galilee tutti coloro, che con piede legitimo camminauano per la retta linea della Stirpe proclamata dalla voce di Dio.

Part. Etiro Vita di M. V.

Per isperanza di ottenere in consorte sì degna Sposa, qual'era Maria, di cui già la Fama, hauendola pubblicata per la più prodigiosa fanciulla, che giammai fosse stata educata ne' Santuarj di Gierosolima, n'haueа infiammati santamente tutti i petti, e tutti gli animi della reale, e signorile giouentù; Comparuero con pompa di ricchi ornamenti i garzoni della bassa, e dell'alta Galilea; i gentiluomini di Samaria da tutti ammirati sì per la grandezza delle stirpi, sì per lo splendore delle gioie; e le persone delle due Giudee più pregiate di sangue con foggia di magnificenza

si fece-

si fecero vedere. Vengono anche i giouani Lidi, Teani, ed Atrabati; quelli dell' Idumea, e di Felle, di Gierico, e d'Engaddi, di Ioppe, e della Traconitide, e quanti di pregio nobile abitano tra il Monte Libano, ed i Fonti vicini del Giordano. Anche Gioseppe per atto sol d' vbbidienza, e non che giammai haueffe speranza, che sorte sì grande toccaffegli, partì dalla Patria, e sen venne in Gierusalemme, rinouando però seco stesso tra via ad ogni momento il voto fatto all' Altissimo di mantenere immaculata la propria Virginità.

Comparsa l'alba del giorno a ciò stabilito, tutto il popolo s'affollò dentro del Tempio, e nell' hora di terza destinata per la diuina Funzione, comparue il gran Sacerdote ornato delle vesti Pontificie, che assistito da gli altri Sacerdoti minori sagrificò più vittime al Sommo Dio. Dopoi, nel mentre che i sagri ministri intrecciauano coll' armonia delle voci le preci miste di Salmi, e Cantici, si fecero auanti i Discendenti della Stirpe Dauidica, e con le ginocchia chinate al suolo, con le pupille alzate al Cielo, teneuano tutti nella destra vna verga per ciascheduno, benedettagli prima dal Sommo Sacerdote. Se mai furono inuiate feruide, ed infuocate preghiere da gli Vomini a Dio, al certo fù in questo giorno, e in questo punto, in cui s'attendeua da ognuno di que' giouani concorrenti d'essere fauorito con vn prodigio.

Gratian. Vita di S. Gioseppe lib. 1. c. 1.

Euui ſtato chi habbia ſcritto (nè queſto io ardiſco d' aſſerire per vero) che vno di que' giouani pretendenti, chiamato Agabbo, difidando d' eſſere eſaudito dal Cielo faceſſe ricorſo all' arte d' vna femmina maliarda. Fu egli ammaeſtrato da quella donna maluaggia del modo, con cui d' improuiſo potea far naſcere i fiori dalla ſua verga nel Tempio, egli altretanto credulo, quanto ſacrilego, tentò l' incanto. Ma veggendo deluſa l' empia ſua arte, e che non potè eſſer capace di tanta felicità, determinò di non volere mai più aſpirare ad altre nozze, e andoſſene a purgare il ſuo attentato colle penitenze in alcuni Eremitaggi, che allhora trouauanſi (ſecondo ſcriue Gio: Patriarca) ſul monte Carmelo. Quiui fra le mortificazioni, e le aſprezze fece vita ſantiſſima, e riuſcì vno de' primi Criſtiani della Chieſa naſcente, ed vno de' 72. Diſcepoli del Redentore.

Laſciato queſto ſucceſſo in arbitrio della verità; dirò bensì, che a viſta di tutto il popolo, vede Gioſeppe rinuerdire in vn ſubbito il ramoſcello, che per ordine del Sommo Sacerdote tenea impugnato, e che mentre ſtupefatto l' oſſerua, mira ſpuntar da più lati le foglie, e con eſſe vn bianchiſſimo Fiore. Sbigottito ſen reſta immobile, e lo ſtupore dell' improuiſo miracolo il porta quaſi fuori di ſe medeſimo. Indi a pochi momenti con vn' altro maggior portento mira volar per l' aria beata, che empieua quel ſagro Edificio, venuta

nuta giù dal sommo Cielo vna candidissima Colomba, la quale leggiermente volando pel Tempio andò a posare con lento giro su gli omeri di lui, che tra confusione, e letizia resta oltremodo attonito, in vedere con qual modo lo dichiari Idio per isposo di quella Vergine.

Lieto tutto il popolo applaude a Gioseppe, e in mezzo a gli applausi inuia mille lodi al Cielo. Tantosto il Sommo Pontefice intuona l'inno per render grazie all' Altissimo Dio, e per tutta la città vola ben tosto la pubblicazione del gran successo. Vsciti dal Tempio tutti s' affollano intorno a Gioseppe, e gli augurano tutte le maggiori felicità, che sperimentassero i più beati Patriarchi della sua Stirpe. Si come, dopo che fu eletto Saùle per Rè d' Israele nel concorso dell' altre Tribu, tutto il popolo il venerò come tale, e gli applause come a supremo; così hora veggendo ognuno, che Gioseppe è stato eletto dal Cielo per isposo di Maria, festeggia, ed applaude.

Intanto giunge la nuoua dell' euento prodigioso anche a Maria, ch' è l' idea di tutte le virtù, e l'esemplare di tutte le perfezioni, ed essa senza punto scomporsi si rassegna al Cielo, il quale colla nouità de' prodigj manifesta d' interessarsi nello stabilimento del di lei maritaggio. Pur tuttauia però con fede sempre più viua riconferma la promessa del voto, sapendo quanto sia cara al Rè degli Angeli la

 virgi-

virginità; onde tutte le sue virginali speranze stanno riposte nelle mani di Dio. Le donzelle venute dal Tempio se le inginocchiano auanti, e piangono con somma tenerezza il douersi da lei separare. Ella abbraccia ciascheduna di loro, e con volto giuliuo le racconsola, esortandole a conformarsi a' voleri profondissimi dell'eterna Sapienza. Anche Gioseppe, fatto ritorno alla magione, riflete alle Dispofizioni diuine, e quindi si mostra pronto ad incontrar quella sorte, alla quale l'inuita il Cielo; confidando, che ciò non sia per succedere con pregiudicio del virginale suo voto. Io accetto, dice perciò nel suo cuore, o Signore dell'Vniuerso, per mia compagna, anzi per mia Signora, e se così decretaste, anche per mia Sposa la Figliuola vnica di Gioachino. Se così vogliono l'eterne prescrizioni, se così voi stabilite con i prodigi da voi operati, ecco a quanto prescriue il vostro infinito Volere soggetto tutto me stesso. E come poss'io dubbitare che resti in menoma parte pregiudicata la mia Virginità, se Voi, che hora la obligate al Talamo, haurete senza verun dubbio delle maniere diuine per difenderla.

Nella dimane vegnente spuntato più dell'vsato allegro, e splendente il giorno fuora de' mari d'Oriente, per essere destinato alle nozze virginali di Maria, e di Gioseppe, comparuero amendue nel Tempio. Gioseppe si fà vedere in sembiante graue, e maestoso,

per

per essere Santo, e Giusto, non hauendo fra tutta la turba seguace chi lo sorpassi. Maria sen viene con vn rispetto sì virginale, ed in atto sì vmile; che a marauiglia esprime, ch'ella viene a contrarre il matrimonio con vn'Angelo. Gioseppe, veggendola venire verso l'altare, và ad incontrarla, e con vn sagrosanto ribrezzo trema all' accoglimento pudico. Essa, ed egli in vdire dal Sacerdote stabilirsi i patti, e porre in chiaro il concerto degli auuenturati Sponsali, rimangono assorti in vna vicendeuole brama d'offerirsi compagno, e seruo, egli di lei, essa di lui. La Virginità accende in queste nozze le faci, ed annoda assieme al giogo diuino quell'anime felici, dando a Gioseppe il cuore di Maria sua sposa, ed a Maria il cuore di Gioseppe suo consorte. Ciascuno di loro si scriue dentro del petto la riuerenza, e l'ossequio verso dell'altro. Viue ciascun con due anime, e ad ogni istante resta senza veruna, perchè ambi concordemente sull'ale de' desiderij la inuiano a depositarsi in seno a Dio. *O coniugium cœleste, non terrenum*, esclama con tenera stupefazione Ruperto Abbate, *quia Coniugum vita, siue coniunctio tota fuit cœlestis, & Spiritus Sanctus amborum coniugalis amor.*

Rup. Ab. in Mat. 1.

Essendosi adunque per mano della Virginità vniti i cuori di questi duoi Sposi, il Sommo Sacerdote cogli occhi, prima alzati verso l'Empireo, poi chinati verso di loro,

disse con accenti graui, e venerabili. Siano
eterni, o Dio ineffabile, di questi duo' Co-
niugati i contenti, restino dalle loro case es-
clusi gli affanni; ed vn congiungimento sì ra-
ro sia degno d'vna auuenturosa successione.
V'auguro pertanto, o felici Sposi, vna prole
sì numerosa, sicchè veder possiate le vostre
case ripiene di nepoti, e in tanto numero, che
non ne habbiano meno i vostri tetti, che are-
ne i Mari, e Stelle i Cieli. Vnisca per sem-
pre vn santo amore co' suoi dolci legami le
vostr'anime, e il pegno della fede intemera-
ta renda ad amendue soaue, e leggiero il gio-
go del maritaggio. Piouano a vostro prò con-
tinue rugiade le nubi, produca con abbon-
danza fertile messe grati la terra, e tutte s'an-
nidino nel vostro cuore le benedizioni di Dio,
di cui godettero, il fedele Abramo, il grande
Isaaco, ed il buon Giacobbe. In voi o Gio-
seppe, giacchè il vostro nome esprime cre-
scenza, ed ingrandimento, il Cielo col dar-
ui Sposa sì buona, operi, che con giusta ra-
gione si possa dire, conuenirsi vn tal nome
ad vn tanto onore. Crescete, o giouine au-
uenturato, nella conformità, che fin hora sie-
te cresciuto, essendoui meritato vn sì prodi-
gioso sposalizio, e v'auguro il gouerno mede-
simo del Messia, gouerno di gran lunga mag-
giore di quello, che hebbe fra gli Egiziani
quel Gioseppe, che fu venduto a gl'Ismaeliti.
E voi, o Maria, vnica Fenice della pudici-
zia, dell'vmiltà, della bontade, anzi di tutte

le virtù, il Cielo nel primo parto vi faccia Madre di vn Salomone. Vi benedica dal Sion quel Dio c'hà fatto i Mari, ed i Cieli, l'Aurore, ed il Sole. Si verifichi ne'vostri discendenti la benedizione espressa dal Sommo Monarca sopra chiunque lo teme, come Voi, e il vostro Sposo lo temete. Giunga il giorno ben tosto, in cui si veggano i vostri Figliuoli assisi alla vostra mensa quai germogli bellissimi di duoi Oliui fecondi.

Quì tacque il Sacerdote, e terminata questa seconda sagra funzione del maritaggio di Maria con S. Gioseppe, amendue si ricouraono in casa de' Parenti della Vergine, oue fu loro arrecato vna parca mensa. E perchè nelle nozze per contrasegno di giubilo era costume degli Ebrei di concorrere a celebrarli con suoni, e canti; perciò quì ancora vi fu chi cantò dell'altro pudico Gioseppe, che andò schiauo in Egitto. Espresse il fortunato Cantore, che a queste nozze trouossi: Come il giouanetto Gioseppe narrò il sogno a' fratelli d' hauer veduto i loro manipoli chinarsi ossequiosi auanti del suo; e che il Sole, la Luna, ed vndici Stelle erano discese di Cielo in terra per prostrarsi a lui dauanti, onde Giacobbe penetrò il mistero, esplicandolo con felicissimo presagio, che quel Sole, e quelle Stelle adombrauano e lui, e la sua famiglia; ma che gli altri suoi figliuoli concepirono vna crudele gelosia contro Gioseppe, e risolsero di farlo morire. Come hauendo essi condotti

i loro armenti ne' paſcoli fertili di Sichem, fu egli mandato dal genitore a rintracciarli, traſportati dall' empito dell' inuidia, coſpirarono vnitamente contro di lui, e lo gittarono entro vna ciſterna; ma poco dopoi, paſſando per di là alcuni mercatanti Iſmaeliti, lo vendettero a' medeſimi per prezzo di venti danari: Come portarono al Padre le veſtimenta di Gioſeppe tutte aſperſe di ſangue, per dargli ad intendere, che così era ſtato diuorato da vna fiera, ma qual fiera più cruda dell' inuidia; onde Giacobbe con profuſione di lagrime, e con laceramenti di veſti fece apparire in ſe ſteſſo la più violente paſſione, che giammai ſi poſſa riſentire nella perdita di quanto con ogni tenerezza ſi ama: Come Gioſeppe condotto in Egitto, e comprato da Putifarre Maggiorduomo della caſa di quel Re; quiui il cuore intrepido del caſto giouane reſe inutili gli sforzi della femmina che lo tentò; ma per cagione di lei fu condannato ad vn'oſcuriſſima carcere: Come nella prigione fatto veridico interprete di duoi ſogni, gli fruttarono lo ſcoprimento di ſua innocenza, mentre di là a duoi anni interpretando i ſogni di Faraone, non ſolo miſe in quiete lo ſpirito di quel Monarca, ma hebbe il gouerno di tutto il Regno: Come finalmente da' Paeſi di Canaam venuti i Fratelli di Gioſeppe in Egitto a prouederſi di grano, l' adorarono come Monarca, prima che ſi ſcopriſſe loro per fratello, ſi come altresì fu parimente

te inchinato dal genitore.

Queste erano l'espressioni dell' Epitalamio di quel diuoto Cantore, a differenza di molt'altre nozze, oue per lo più le cetre non si fanno sentire che con note profane. Terminò egli il suo canto con vn' augurio di perpetua felicità a que' duo' Sposi diuini, ed essi santamente v'arrisero nella maniera che duoi gigli innocenti par che formano candido applauso al garrir de' pennuti, che cantano allo spuntare dell' alba. Ma chi poteua giammai a bastanza applaudere al virginale maritaggio di Maria, e di Gioseppe, se altro simile non haueuano mai più veduto i Cieli? Ben' hora può dirsi Gioseppe il prim' Angelo fra gli Vomini, giacchè fra gli Vomini si dee credere, ch' egli sia stato il primo a promettere a Dio in voto la sua virginità. Egli senza dubbio fu il primo Sposo d'vna Vergine, il primo Marito vergine pieno di virtù angeliche, di doti celesti, e in tutto se stesso sì ammirabile, che con nuoui titoli, non mai a verun' altro Vomo concessi, visse al Mondo.

Ben si può dire, ch'egli sia stata la meta di tutti i Patriarchi, mentre niuno s'auuicinò più di lui a Dio Sposo de' Vergini, ed Agnello immaculato. Eccolo tanto più felice di Dauide, quanto che riceue nella propria casa vn' Arca assai più venerabile dell'antica; mentre in essa racchiudesi non la Legge, ma il Dattore diuino della medesima. Tanto maggiore d'Abramo, e dell' altro Gioseppe, quanto

to che è cosa assai più grande il vedere, non già fra l'ombre de' sogni le Stelle, il Sole, e la Luna, che s'inchinano, ma Giesù, e Maria, che da suoi cenni dipendono. O che sublime vnione è mai questa! Tanto più eccelsa, e diuina, quanto che assieme s'vniscono non altro che i cuori, e l'anime. Al certo questi sagri Sposi non poteuano altroue abitare, che in Nazarette, che s' interpreta Città de' Fiori: Che perciò S. Gironamo commentando quelle parole: *Missus est Angelus a Deo in ciuitatem Galileæ, cui nomen Nazareth*, ne scopre subbito il mistero: *Cur quæso hoc dicitur, vt iudicetur florida desponsatio Iosephi cum Maria*.

Quì mi souiene d'hauer narrata la comparsa dello Spiritosanto sopra di Gioseppe in forma di Colomba, quando là nel Tempio fiorì il ramo a lui toccato, mercè d'vn prodigio. Ma parmi d' hauer mancato a i doueri della riflessione col farne solo il racconto. Pertanto per ben'esaminare il prodigio nel suo principio asserisco, che quella Colomba fermata su gli omeri di lui cose grandi addita, e facendo ombra coll'ali diuine al di lui capo diuien nuncia di felicissimi euenti. La Colomba, che portò il ramo d'Oliuo a Noè là nell'Arca, gli arrecò con esso vn segno sicuro del terminato diluuio, e della clemenza diuina. E questa che vola sopra Gioseppe è nuncia di felicità assai maggiore; cioè che s' habbia da racconcilia-

ciliare coll'vman genere Idio, e da rattemperarsi l'ira diuina contro de' peccatori. Tanto scrisse il diuotissimo Isolano: *Noe Columbam virentis oliuæ ramum deferentem signum clementiæ Dei manibus excepit; signum fœderis inter Deum, & hominem vidit; verum mysteria, quæ Noe gesta significabant sub vmbra, Sancto Ioseph sub vero sole contigerunt.*

Isol. 1. p. cap. 16.

Sposandosi con la Vergine Gioseppe depositò nelle di lei dita giusta l'ebraiche costumanze l'annello, che dauasi, secondo riflete l'Eminentissimo Baronio, in luogo di que' donatiui, che hora ne' nostri Climi passano fra gli Sposi, nel tempo appunto degli sponsali prima del maritaggio. Egli lo deduce da quel luogo della sagra Genesi: *Dixit Thamar: Patiar quod vis, si dederis mihi arrhabonem, donec mittas quod polliceris. Ait Iudas, quid vis pro arrhabone dari? respondit annulum tuum?* Quest'annello, che diè S. Gioseppe alla Vergine, e che pur oggi conseruasi, e adorasi nella Città di Perugia, in quanta stima, ed in quanta venerazione si troui, ne fanno fede l'istorie. Vna sola cosa in esso sopra ogn' altra io considero, ed è: Che abbenchè quanto a se ei sia d'oro, e per conseguenza preziosO, a lui però arreca decoro, ed ornamento inesplicabile la gemma, che in cerchi somiglianti si suole incastrare. E irrefragabile la testimonianza del Re de' Saggi; essere state da Dio principalmente create le gemme per ornamento

Baronius an. 57.

Gen. 38.

appun-

appunto dell'oro: *gemmula carbunculi in ornamento auri*. Quel che si dice del carbonchio s'intende ancora di tutte l'altre pietre preziose, delle quali hebbe a dir Tertulliano: *Mulierum stuporem ædificare nouerunt; quia tardè teruntur vt niteant, & subdolè substruuntur vt floreant, & anxiè forantur vt pendeant, & auro lenocinium mutuum præstant*. Non altrimenti Maria, la quale per tutte le ragioni può dirsi gemma singolarissima, e di tale preziosità, che superando tutte l'altre, *tu supergressa es vniuersas*, arrecò collo splendore sublimissimo delle sue virtù a S. Gioseppe, Vomo veramente d'oro, e quanto a' costumi, e quanto a tutte le doti, che colla di lui anima si medesimarono, decoro, e virtù, dignità, e splendore. Quindi ad amendue appropriasi quanto disse il Lirano: *sicut in corporalibus gemma optimè coniungitur auro in ornamento, ita & ista gratiosè coniunguntur*; e non d'altro si dee ciò intendere, che di questi duoi immaculatissimi Personaggi.

Eccl. 32. — Tert. de hab. muelieb. c. 6. — Lyran. in Eccl. cit.

Ben dunque può gloriarsi S. Gioseppe d'esser grande, ed ammirabile per li suoi meriti; ma può anche dirsi maggiore fin di se stesso, qualhora si consideri eziandio come Sposo di Maria Vergine. Qual'onore non istimò di riceuere Mosè allhora che lontano dall'Egitto, oue era stato alleuato in Corte d'vn Monarca, fuggitiuo per li deserti di Madian, si acquistò la grazia di Ietro, che per la carica di gran Sacerdote era il più ammirato, e temu-

Exod. 2. — Gen. 41. — 1. Reg. 18

temuto in que' vasti paesi, e con la grazia ottenne in isposa Sefora di lui figliuola? A qual fauore non recossi l'antico Gioseppe, tuttochè per lo prouedimento de' grani fosse chiamato da' popoli Egiziani, Saluatore del mondo, quando Faraone gli diede per moglie Asenette figliuola di Putifarre Sacerdote d'Eliopoli? A qual vanto non ascrisse Dauide, quando, mentre pur anche era custode d'armenti, meritossi in consorte Micolle figliuola del Re Saùle? E non diceua egli ad ognuno; *num parum videtur vobis generum esse Regis?* 1.Reg.18

Ma che grandezze sono mai queste, se paragonare noi le vogliamo a quella dignità, che dal medesimo Idio fu conferita a S. Gioseppe. Chi può ritrouare o vn Principe, od vna Reina, la quale non tanto per la nobiltà, e per li titoli, quanto per le doti, e per le grazie, ed anche per li doni singolari di natura, possa in menoma parte mettersi a confronto della grande Sposa di Gioseppe, ch'è la Principessa degli Angeli, e de' Santi, la Reina de' Cieli, e del mondo, la Madre di Dio, e la Sposa dello Spiritosanto. E se tutte le fatture delle mani diuine sì in Cielo, sì in terra si riconoscono a lei inferiori; mentre protesta il Serafico S. Bonauentura, che: *Maiorem mundum posset facere Deus, maius cœlum posset facere Deus, maiorem Matrem quam Matrem Dei non posset facere Deus*. Dunque su qual Trono di maestà ben sublime non dourassi da noi collocare San Gioseppe, che S.Bonau. Spec. B. M. lect. 10.E.

di

di questa gran Madre è fatto Sposo dignissimo?

Io non ho pena a ridire, che se la Vergine, come Madre dell' Eterno Verbo, è veramente Signora, ed Arbitra di tutto il creato, così parimente Gioseppe, come suo consorte, sia vero Principe, e vero Signore di tutto l' Vniuerso. Di più; se la Vergine in dignità, in grado, e in maestà tanto sopra tutte le creature s' inalza, quanto l' Empireo sopra la terra: e se il Marito dee esser partecipe della medesima altezza in cui si troua la moglie; perochè quì non vale quella Legge ordinaria che tiene fra priuati, che cioè le mogli seguitino le condizioni, e lo stato de' loro consorti; ma bensì quell' altra, che se la moglie è Principessa, o Reina, anche il marito sia Principe, o Re, a qual grandezza non è hora inalzato S. Gioseppe, che per conuenzione dello Spiritosanto, e per mezzo de' prodigj è dato per consorte a Maria? Che perciò se a lei seruono gli Angeli, e tutti gli Spiriti della Corte celeste, i medesimi prestano anche a Gioseppe non mai interrotti gli ossequj. *Quantis plausibus*, scrisse perciò l'Isolano, *qua lætitia, quibus honoribus, ac præconijs personare cœlestem credimus Hierusalem, cum Ioseph nominatur, quem parentem Deus ipse vocare dignatus est, quem Regina Angelorum sponsum amantissimum adhuc clamitat*. E Gio: Gersone, ammiratore ancor' esso della Dignità, e del grado di Sposo ottenuto da San Gioseppe: *O*

Isol. 4. p. cap. 7.

digni-

dignitas incomparabilis, esclama a lui riuolto, *vt Mater Dei, Regina Cœli, Domina mundi appellare te Dominum non indignum putauerit!*

Gerson. serm. de Nat. Virg.

Hora che saprà dire la marauiglia in vedere, che vn giouane; ed vna donzella, vincolati dal maritaggio, abitino in vna stessa casa, ed egli sia casto, ed essa sia vergine? O Virginità, puro Trono di Dio, splendore diuino della sua luce, con cui vn'Vomo di carne giunge oggi, poco men che non dissi, a superare la natura angelica. O Virginità, sommo Tesoro quanto più nascosto, tanto più pregiabile! Chiunque proposto si fosse a lodarti, lodi pur Maria Sposa di Gioseppe, encomj pur Gioseppe Sposo di Maria. Essi sono per cagion tua famosi, e tu per cagion loro illustre. E così illustre, che se è grande stupore, che vna Verga ignobile vsata solo a diriggere armenti, vaglia per trarre di seruitù vna nazione, a toccar l'aque al mar rosso, e diuiderle in più sentieri; che vna Donna, qual fu Giuditta, ardisca impugnar vn brando, e troncar la ceruice d'vn inuittissimo Capitano d'Assiria: Che vn garzone inerme senza punto impaurirsi esca a'danni d'vn fiero Gigante: Che in vna fornace formino di se medesimi vn Coro musicale tre innocenti Fanciulli: Che in vn lago di fiere non osino gli affamati Leoni azannare vn Daniele iui dentro gettato a pascere la loro fame; è ben stupore più indicibile, c'habbiano assieme commercio maritaggio, e virginità.

Poichè

Poichè furono accommiatati tutti quelli, che si trouarono a quel sagro Conuito, essendo rimasti i duo' Sposi nelle proprie stanze, e nel loro talamo, tosto il nobile Patriarca s'inchina auanti a Maria, c' hauea nel volto tutti i raggi della castità, e le dice: O degna, à cui le schiere Angeliche prostrate vi seruano, e non io, che sono vn verme vile della terra; debbouì manifestare d' hauer' io tributata per mezzo d' vn voto la virginità à quel Signore, a cui non mai ascondesi qualunque più segreto pensiero de' cuori: Deh per quella maestà, che vi risiede, come in proprio trono, nel volto; per quel nome, che l' Altissimo souente prese di Dio d' Abramo, d'Isaaco, e di Giacobbe, che furono Auoli nostri, per quel Saluatore della nostra gente, che con gran sospiri è chieduto da' Padri giù nel Limbo, permettete, o Sposa diletta, che io serbi con perpetua costanza quella castità, che alla perseueranza del voto hò obbligata sino a gli vltimi respiri del viuer mio.

Qualhora io rifletto, che il Cielo mi hà dato a voi per vostro Custode, rifletto ancora, che non in altra maniera poss' io seruirui di guardia. Sò che non siete Idio, ma però credo, c' habbiate parte della sua grandezza; onde se giudicar debbo da ciò che in voi scorgo, dopo lui, la vostra beltade non hà eguale. Sò ancora che non siete Angelo, ma però se considero la virtù che in voi risiede, tutte le schiere angeliche ammirano in voi la loro purità.

rità. Io vi seruirò finchè la vita darà vigore a questo mio indiuiduo, sperando in ogni mia azione di poter prender vigore da' vostri lumi. Io non cesserò di lodarui, finchè su queste labbra passeggiar possano le parole, e confido, che il fuoco celeste, purgherà, come ad Isaia, anche a me la mia lingua. E qual maggior bene poteua io attender dal Cielo, che seruire ad vna tale Signora, e adorare vna Bellezza vmana, in cui risplende la diuina? Qual maggiore allegrezza, che contemplare ogni giorno vna tale purità? Qual maggior tesoro poteua darmi il Cielo, che farmi compagno di quella, che a lui è sì cara? Per corrispondere ad vn così alto fauore, che poss'io, senonchè entro il fuoco d'vn'amor sagrosanto vi sagrifico questa mia Anima? Ella è vostra, o amatissima Sposa; con essa io viuo lieto in voi, e ammirando la vostra purità, non ad altro aspiro, che in qualche parte rassomigliarla.

In questi accenti restrinse Gioseppe tutta l'immensità de' suoi affetti; e la Vergine in vdirli tutta si tinse nelle guance d'vn modesto rossore. Poscia si accinse alla risposta, con parole ch'erano bastanti a fermar il giro de' Cieli, a smouere l'immobilità degli Olimpi, a render rochi, e mutoli gli Vsignuoli, ed i Cigni. Vomo veramente diuino, ella disse, eletto dal Cielo per mio Consorte, Guardia fedele concessami da Dio,

Difesa sicura del mio onore, Discendente illustre del regal sangue di Dauide. Ancor mi resta presente a gli occhi dell'interno il portento della verga, c'hà fiorito nelle vostre mani, e la comparsa della Colomba, ch'è venuta a fermarsi sulle vostre spalle. Quindi io prendo sicuro argomento d'accertarmi di quanto io bramo, che è di conseruare intatto questo mio corpo, ed illibata la mia virginità, per hauer ancor'io con offerta del tutto simile alla vostra, collocato in arbitrio di Dio solo, per mezzo d'vn voto, tutto il mio essere virginale. Quindi eseguij lieta l'impero del Cielo, che tiene con somma pietà cura di me, e chinando il collo al giogo del matrimonio, v'accettai in luogo di Padre, e di Tutore, sperando, ch'egli solo concordasse con sì bel nodo i nostri voleri.

Hora, poichè Idio vi hà fatto vn raro esempio di purità, e vn Tempio pregiato d'ogni virtù, oggi io m'auuedo, che solo in voi questa mia anima, dopo Dio, ritrouar può la sua quiete. Dunque io voglio esserui non meno Sposa, che serua, e cercherò tutte le più fedeli maniere di bene vbbidirui. Le virtù, che in voi risplendono, hauranno degli esempi per ammaestrarmi. Amerò mai sempre la vostra vita al pari di me, e chiederò ogni giorno al Cielo che la prolunghi, acciocchè con essolei sen viua questa mia, come viue il fiore vnito al suo

stelo.

ſtelo. Sarà queſta mia anima da' legami della fede allacciata alla voſtra, e diuerrà così voſtra, come quella che nel ſeno vi ſerue di vita. Sempre vi onorerò come mio Superiore, vi terrò come mio Capo, vi ſtimerò come mio Spoſo, v' haurò in luogo di Padre, ſarete il mio Soutano, il mio Angelo, cui ſempre io ſeguirò vbbidiente.

Raſſembrano a Gioſeppe le voci della ſua Spoſa, che parla, vn' Oracolo del Cielo, tanto ſono piene di grauità, e modeſtia; onde per ſommo gaudio ſi ſente traboccare da gli occhi vn doppio mare di dolciſſimo pianto. A me, riſponde egli, ò Signora, a me tocca ſeguitar la luce d' vna Stella sì chiara, ed vbbidire a' di lei conſigli, che ſono la vera ſcaturiggine d' ogni bene. E quì rinouarono amendue la coſtanza del voto virginale, promettendo di mantenerlo ſino all' vltime agonie, e dipoi viſſero in lieta compagnia, ed in tranquilliſſimo conſortio. Altro che il viuere, e conuerſare di Sara, ed Abramo, della Figliuola di Raguele, e di Tobia, della bella Abigaille, e di Dauide.

Ritornano amendue alla Città di Nazarette, ed ogn' vno corre a vederli, eſſendo già precorſa la voce, che Gioſeppe è quello, che per diuino miſtero hà in Gieruſalemme ottennuta in moglie Maria, vergine grande, ed ammirabile. E ſe bene per lo più il grido volgare par che aggiunga menzogne alla

F 2 veri-

verità, nel fatto che di tanti Sposi propalò disse meno del vero, percioche erano si grandi i meriti dell' vno, e sì eccelse le doti dell' altra, che ciascuno ammiraua in lui vn' aria, che prendeua dal Cielo la maestà, e vedeua in lei poco meno di ciò, che ci deliberaua Idio.

Part. Etiro Vita di M. V.

Intanto giunge il tempo, che piouer douea il Giusto giù dalle nubi, che i Cieli si doueano spremere in dolci rugiade, e che il gran Gigante de' Secoli doueasi impicciolir tra le fasce. Stauasi Maria Vergine ritirata nell' vmile suo gabinetto, hora tutta absorta nelle Orazioni, hora tutta intenta nelle sagre Lezioni de' diuini Volumi. Anche Gioseppe, hora lasciaua il cuore che deliziasse nel feruore delle contemplazioni, ed hora applicaua la mano, e l'ingegno a' trauagli faticosi del suo mestiere, per ritrarre dagli stenti della sua arte il vitto per la sua Sposa.

Vn giorno inferuoratasi la Vergine nelle stesse brame, che fino allhora hauute haueuano i Santi Patriarchi per la venuta del Messia: Alto Signore, ella disse, che deste speranza di riparare i danni delle schiere Angeliche col prendere spoglia vmana, e quando otterranno le preghiere di tanti Secoli il riparo bramato dalla vostra immensa bontà? Quando il Cherubino custode del Paradiso cangierà in verde oliuo la spada fulminatrice? Quando stilleranno dolcezza i monti?

ti? Quando vedrassi sul mistico Trono il vero Salomone? Quando produrrà la terra il sospirato frutto di pace? Quando la casa di Dauide vedrà compita la promessa, che per bocca de' Profeti voi gli faceste?

Così dice la Vergine, bramosa di quel Sommo Bene, che doueа sollеuar il genere vmano, e la di lei grand'anima da preghiera sì feruida riceue tanto fuoco, ed ardore, che solleuata fuori di se dal desiderio, che la infiamma, resta immobile sulle braccia de' Serafini. Ma appena ella rinuiene dagl' estasi, che l'Arcangelo Gabriele passa in vn' istante dall'Empireo a Nazarette, e giunge a prostrarsi auanti di lei, dando coll'ombre dell'ali vn certissimo segno, (ch'è vno splendore, ch' empie tutto l'albergo) ch' egli è vn Messo celeste, riuerente le dice: Ti salui Idio, o veramente piena di grazia, perciochè nel seno hai il dono della deità. Sappi che è teco il Signore, e che sei benedetta sopra tutte le donne. Questa apparizione, e più ancora le parole dell' Arcangelo di maniera la soprafecero, che *turbata est in sermone eius, & cogitabat qualis esset ista salutatio.*

Luca 1.

Allhora Gabriele per assicurarla le significò: Ch'ella non temesse, perchè hauendo incontrata la grazia dell'Onnipotente Idio, era stata eletta per concepire, e partorire Giesù, Figliuolo dell'Altissimo, il quale riascendendo vn giorno soura il Trono del

 suo.

suo Padre Dauide, douea regnarui fino alla consumazione de' Secoli. E perchè Maria rispose, chiedendogli, come mai potea ciò farsi senz'opera vmana, e accordarsi assieme lo stato di parturiente con quello di vergine. Lo Spiritosanto (soggiunse allhora Gabriele) formerà egli solo nel vostro seno quel Frutto diuino, a cui non sarete madre, che per opera dell'Onnipotente, il quale addatterassi alla vostra capacità, nella maniera che addattasi al corpo l'ombra. Anche Elisabetta vostra Cognata, che fin' hora è stata nel numero delle sterili, hà concepito, tuttochè in età già auanzata, ed hora ritrouasi nel sesto mese della sua grauidanza, che non v'è cosa impossibile appresso Dio. Allhora la Vergine, tutta vmile, rassegnandosi alle disposizioni diuine: Eccomi, repplicò, serua del Signore, facciasi in me quanto voi m'esponete, che più oltre io non ripugno.

Nel fine del grande consenso, si riempe di nuoua luce l'albergo, e il Verbo increato passa nel puro ventre di Maria: *Et Verbum caro factum est*. E perchè nel cuore di lei ardeua singolarmente il fuoco dello Spiritosanto, perciò l'effetto di tanto amore faceua nel di lei seno cose marauigliose. In lei la luce incorporea della diuinità prendendo corpo vmano, lo Spiritosanto con quella virtù immortale ch' è sol propria di Dio, comminciò a poco a poco a dimesticare la natura vmana, la quale tutta tremante,

Part. Eti ro Vita di M.V.

te, e riuerente lo temeua, e lo vbbidiua; e nell' apprenderſi con le qualità diſſuguali oltremodo ſtupiua. Ciò che diuenne la Vergine, dopo d'eſſere incinta del Figliuolo di Dio, non può apprenderlo intelletto vmano. Ella non pareua più donna, i ſuoi ſpiriti, ed i ſuoi ſenſi purificati dalla gran virtù del Verbo incarnatole in ſeno, prouauano vna giocondità di conforto non più guſtata. Le ſue membra, prezioſe per ſe medeſime, aiutate da tanta diuinità ſi fecero traſparenti, e lucide, ed eſſa diuenne vn piccolo Paradiſo del gran Meſſia.

Celando Maria nel ſeno, e nel cuore il ſegreto della Redenzione, ecco il di lei Spoſo, che ſen viene a vederla, ed inchinarla. Diſſi a vederla, e ad inchinarla, perochè tutthora ella dimoraua ſotto la cuſtodia de' parenti, eſſendo coſtume fra gli Ebrei, che le Spoſe rimaneſſero per qualche meſe nella caſa paterna, ſintantochè poi faceuaſi l' vltima funzione di conſegnarle con iterata ſolennità liberamente a' loro Conſorti. Era la Vergine bramoſa di render Gioſeppe partecipe dell' onore ſourano, che fatto haueuale l' Onnipotente. Imperochè s' ella non hauea coſa che più di lui le foſſe grata, ſe però ſi eccettua quel Dio, che tien chiuſo nel ſeno; quindi non poteua celargli vn ſegreto, che per ſempre il coſtituiua lietiſſimo. Ma quel Nume, che poi da lei ſu fredde paglie fu partorito; inſpirollo a tacerlo; hauendo la ſua Prouiden-

za deliberato di paleſarglielo in tempo, che il di lui dubbio poteſſe ſeruire di gran miſtero.

Pertanto Gioſeppe, dopo d'hauerla ſalutata, ſi ſente riempire tutta la mente di ſtupidezza, ſourafatto dalla gran luce, che vede vſcirle del volto. Se vn Mosè, dopo d'hauer parlato con Dio, non poteua eſſer più veduto in faccia dal popolo, e come non reſterà abbagliato Gioſeppe, qualhora affiſſar ſi voglia in Maria, che dentro di ſe racchiude il medeſimo Dio. Egli ſente naſcerſi dentro dell' anima fra riſpetto, e timore vna nuoua allegrezza, onde il virginale ſuo affetto ſempre più inferuoraſi nell' oſſequio della ſua Spoſa. Vede eſſere sì grande lo ſplendore d' vna tal luce, che appena riconoſce la propria caſa, tanto è circondata da' raggi; e pare che fin le pareti paleſar gli vogliano, ch' iui dentro ſi troua l'Altiſſimo.

Che vegg' io mai, dice poi finalmente, o mia Spoſa; qual luce ſi aggiunge a gli oſtri, ed a i gigli del voſtro volto; qual ſantità ſpira queſto noſtro albergo, ſicchè pare che ſia diuenuto vn Paradiſo? Che raggi ſono queſti, che mi vanno ſino al cuore, nè mi laſciano diſcernere ſe io mi troui o tra mortali in terra, in mezzo a' Cori degli Angeli in Cielo? Deh non vi ſpiaccia, o dilettiſſima Vergine, di communicarmi quel bene, che in voi naſcondeſi! Hauete forſe veduto vn qualche Serafino, onde le voſtre guance hanno acqui-

ſtata

ftata sì gran chiarezza? O pure i voftri occhi fi fono affiffati nel Trono maeftofo di quel Signore che frena l'onde, e i venti? Non fareſte voi forfe, o il Roueto lucente, a cui Mosè bramaua d'auuicinarfi; o il Carro di fiamme fopra del quale poggiò verfo il Cielo Elia; o la Città beata veduta da Ezechiele, che da Dio douea effere circondata di fuoco celefte. Dite, chi fiete voi mai, e ditelo a me voftro Conforte, fe pur fel meritano quefte lagrime di riuerente allegrezza, che piouere voi vedete giù dalle mie pupille.

Giofeppe, Spofo amatiffimo (rifponde Maria) io fon quella che v'ama fin doue può mai giungere vn caftiffimo affetto, e che brama di cordialmente con tutta l'anima feruirui. Troppo m' ingrandifce la voftra lingua; troppo s'auanza fopra il mio merito la voftra lode. La fiamma del voftr' vnico affetto mi fa apparire cinta di luce a voftri fguardi; dal voftro efempio apprendono i miei fenfi a folleuarfi verfo del Cielo come il cocchio del zelante Profeta; e le voftre Orazioni, che tutte fono di fuoco, infiammano quefto mio feno. In tal maniera modefta, ed affabile Maria confolaua il fuo Spofo. Ed egli, fenza più, s'arrefe a quanto ella diceua, e da lei pregato fi difpofe ad accompagnarla fino alla Cafa d'Elifabetta fulle montagne dell'Ebron.

Bramofa la Vergine di vedere nella miracolofa grauidanza la già fterile Elifabetta, fen efce con San Giofeppe fuori di Nazarette

sua Patria, che resta alla di lei partenza qual tronco Fiore pallido, e languido sul terreno, ma che però in questa sua languidezza pare che preghi il Cielo, che ispiri ben tosto a Maria a ritornarsene al patrio suo albergo. Si moue ella dunque verso i monti della Giudea, e douunque passa, il suo sembiante rallegra, e purifica l'aria, fioriscono le sterilità del monte, mentre ella gira le diuine pupille in quella, e in questa parte; e il fiato spirante dalla bocca di lei rimescolatosi col vento lo fa altramente soaue di odore, che non sono i Zefiri nell' Arabia felice.

Part. Eti. ro Vita di M.V.

Giunta Maria alla casa di Zaccheria marito d'Elisabetta, tosto con essolei teneramente abbracciasi, caramente salutandola, e al suono delle sue voci il bambino, che cresceua nel ventre d'Elisabetta, si mosse con violenza di gioie dentro le viscere della madre: *Exultauit infans in vtero eius, & repleta est Spiritu Sancto Elisabeth.* Questo giubilo della prole non ancor nata, e il vedersi quella santa moglie di Zaccheria ripiena di Spiritosanto, dopo d'hauer esclamato con giubilo maggiore d'ogni pensiero: *Et vnde hoc mihi vt veniat mater Domini mei ad me?* profondamente vmiglioſsi alla presenza della Vergine, come auanti alla madre del suo sourano Signore.

Luca 1.

Anche Gioseppe trattenneuasi fra le sagre accoglienze di quel venerabile Sacerdote, c'haueа per consorte Elisabetta, e che trouandosi mutolo, esprimeua colle lagrime, e co'

baci

baci ſul volto del noſtro gran Patriarca i ſentimenti, e i giubili del ſuo cuore. Fu volere del Cielo, che ſtando Gioſeppe a intrecciare eſpreſſioni d'affetto con Zaccheria, non vdiſſe quel tanto, che profettaua Eliſabetta, la quale di già haueua riconoſciuta per vera Madre di Dio la Vergine; nè tanpoco aſcoltaſſe dalle labbra di Maria quel Cantico ammirabile, che dall'Euangeliſta vien regiſtrato, con cui Ella ſi confeſsò diſtinta fra tutte le genti, ed eletta a partorire il Saluatore, e ne riferì tutta la gloria della ſua diuina Maternità all' Altiſſimo. Anzi dopo alcuni giorni, laſciata quiui Maria, e impetrata licenza da Zaccheria, e da Eliſabetta, ſe ne ritornò in Nazarette all' applicazione del ſuo meſtiere per non ingiuriare il tempo, che auanzauagli all' orazione con la viltade dell' ozio.

Se poi ſi fermaſſe Maria fintantochè partoriſſe Eliſabetta, ſi come fece felicemente, giunto che fu il ſuo termine, o ſe pure poco prima partiſſe; Teofilato, Eutimio, e Gianſenio ſcriuono, che partiſſe, e ne fondano la ragione ſu quelle parole dell'Euangeliſta: *Manſit autem Maria cum illa quaſi menſibus tribus, & reuerſa eſt in domum ſuam*, ſicchè, dicono eſſi, non aſpettò il compimento del nono meſe; quindi San Luca, narrando, dopo la partenza di Maria, l'hauer infantato Eliſabetta, non fa menzione alcuna della Vergine; anzi non era decente, eſſi conchiudono, che vna vergine aſſiſteſſe ad vn parto. Ma l'altra opinione,

Luca 1.

ne, ch'è di Origene, di S. Ambrogio, e di Beda vuole che vi rimanesse: Che non sarebbe stata cosa conueneuole restarsene fino quasi allhora del parto, e poi immediatamente prima del parto ritornarsene alla patria. Che in questo parto haueua Elisabetta sommamente di bisogno d' essere consolata dalla presenza della Madre di Dio: Che Maria restouui così inspirata dal Cielo, acciocchè vedesse, abbracciasse, benedicesse, Giouanni miracolo del mondo, e Precorsore di Cristo. Tanto conchiude Beda, e tanto ancor' io colla di lui scorta asserisco.

Sicchè nato il figliuolo d'Elisabetta vien nominato Giouanni dalla Madre non meno, quando fu nell' ottauo giorno circonciso, che dal Padre ch' era mutolo, e ricuperò in quell' istante le voci, per imponere il medesimo nome al Figliuolo, e per benedire il Dio degli Aui suoi con quel gran Cantico, nel quale profetizzò l'arriuo del Messia al Mondo, così lungo tempo da tutte le nazioni aspettato. Peruenuta la nuoua, che per tutta Giudea risuonaua, anche all' orecchie di Gioseppe, speditosi dal mettere in opera alcuni legnami, che gli occorreuano nel mestiere, ch' esercitaua, fece ritorno frettolosamente alla casa di Zaccheria, e rallegrossene sì con essolui, come con Elisabetta della felicità della prole veramente miracolosa. Indi a pochi giorni assieme con la Vergine preso comiato da amendue, partirono seco portando il cuore, e l'af-

fetto

fetto d' ogn' vno , per ritornarſene in Nazarette. Zaccheria , e la famiglia dopo tutto il più tenero dell' eſpreſſioni con cui accompagnarono queſti duoi Perſonaggi fuora della magione , ſi poſero poi ſu' balconi più alti della medeſima , ſeguitandoli e coll' anima , e con gli ſguardi , ſintantochè dalla loro viſta ſi dileguarono . E chi non bramerebbe di tener dietro ad vn Paradiſo , il quale dopo d'hauer communicato l'aſſaggio delle ſue gioie, ſen parte?

Non affliggerti più , o Nazarette nel timore, che fino ad hora hai hauuto , che le montagne dell'Ebron ti toglieſſero la ſorte feliciſſima che ti fa il Cielo nel dar ricetto a Perſonaggi sì eccelſi . Eccoli che a te fanno ritorno . Mirali come ſon corteggiati da gli Angeli. Diſſerra oggimai le tue porte, china la tua fronte, che in te rientra il Paradiſo.

Fine del Primo Libro.

DELLA

DELLA VITA
DI SAN
GIOSEPPE
LIBRO SECONDO.

Arebbe vn'oltraggiar lo ſtupore, il negare, che allo ſpettacolo delle coſe eccelſe non iſmariſca buona parte delle ſuė riſleſſioni quell'animo, che vi ſi paſce, perochè nel ringrandirſi che fa il cuore per l'ammirazione, vi ſi perde il penſiere. Noi habbiamo deſcritto il pregio della grande funzione del verginal maritaggio tra Maria, e Gioſeppe; ma non habbiam poi narrata l'età, nella quale in quel fortunato momento amendue ſi ritrouauano; ſi come nè tanpoco habbiamo eſaminato, ſe debbaſi con tutto rigor Teologico chiamare il loro matrimonio vero, e reale, sì perchè in eſſo non ſi congiunſero, che gli animi; come perchè il lor

lor voto era prima in possesso della loro intenzione. Alla maniera che la risulgenza de' raggi Solari abbagliano le pupille, così la sublimità del maritaggio di Gioseppe mi sourafece la mente. Sia pertanto pregio dell'opera l' incominciare questo secondo Libro da vn ponderatissimo esame di questi duoi punti già motiuati.

Qual numero d'anni godesse allhora la Vergine, sono varie le opinioni. Gregorio Nisseno, Niceforo, e'l Metafraste non le assegnano età particolare, ma solo asseriscono, che trouauasi nel fiore della medesima; ch' era adulta; e che fu data in isposa a San Gioseppe. Restringe questa generalità di tempo il B. Alberto Magno, e dice, che Maria era in età, o di non hauerne meno di diciotto, o più di venticinque anni. Imperochè, se nella Vergine si ritrouaua ogni perfetta congruenza non solo quanto alle doti della grazia, ma ancora quanto a quelle della natura, acciocchè perfettamente diuenir potesse Madre di Dio; dunque deesi credere, che lo concepisse in quella età, che tocca tutte le parti della perfezione. Ma l'vltima opinione vuole, che Maria si sposasse poco dopo il principio dell' anno decimoquarto, e fondasi su questa verita: Maria fu presentata nel terzo anno del primo lustro al Tempio, e vi dimorò per lo spazio d'anni vndici, dopo il qual tempo contrasse le diuinissime Nozze con Gioseppe; sicchè d'anni

quat-

quattordici fu consegnata a questo fortunatissimo Patriarca, e dopo quattro mesi, annunciata dall'Angelo, concepì il Redentore: tanto asseriscono l'Abulense, il Damasceno, S. Girolamo, S. Bonauentura, S. Episanio, ed altri. Si sottoscriue a quest'vltima opinione il dottissimo Eusebio, e nelle sue Cronologie ne parla in questi sensi: *Piè creditur, Virginem annos vixisse sexagintatres. Quare coronam (quam vocant) in eius laudem, ter, & sexagies ducta, atque recitata Angelica salutatione clauditur. Creditur enim, Christo annis quindecim matrem fuisse superstitem: quibus cum Christi ætate connumeratis, restat, fuisse puellam annorum quatuordecim, vel paulò amplius in conceptione Christi.*

Euseb. Chr. t. 2.

Stabilito adunque come più certo, che la Vergine si ritrouasse in questo fiore d'età; e presupposto per infallibile, che il matrimonio tra lei, e Gioseppe fosse principalmente ordinato da Dio, e perciò con tutte le parti della perfezione douuta; vediamo hora in qual'età si ritrouasse lo Sposo, quando con esso lei contrasse le nozze nel Tempio Gerosolimitano. Alcuni hanno voluto asserire, ch' egli fosse ottagenario; dandosi a credere di poter ciò prouare, o dalle pitture antiche, che ritrassero San Gioseppe negli anni della decrepità, o dall'esser egli morto, come essi dicono, poco dopo l'anno duodecimo di Cristo, e lo deducono dal non hauer fatta dopoi gli Euangelisti verun' altra menzione di lui. L'altra senten-

sentenza, che è la più sicura, è di tutti quelli, c'hanno scritto, che S. Gioseppe nel tempo del maritaggio contratto con la Figliuola di Gioachino era in quella perfezione giouanile, che comincia a confinare con la virilità, cioè a dire o non meno dell'anno trentesimo, o non più del quarantesimo; che è quell' età, che indica vn' Vomo perfetto, ed atto alla direzione de'figliuoli, ed al gouerno della famiglia. A dir'il numero degli Autori che a questa sentenza s'appigliano, sarebbe di mestieri incominciare dall'Abulense, proseguire in Gersone, Gio: Echio, Isolano, Caposonti, Bernardino di Busto, Canisio, Toleto, Salmerone, ed altri infiniti. Questa è la comune, che oggi corre in tutte le menti de' Fedeli.

Ed a prouarla coll'euidenza: ella primieramente si deduce da quelle parole dell'Euangelista: *Missus est Angelus Gabriel a Deo ad Virginem desponsatam viro*; e altroue: *Ioseph autem vir eius cum esset iustus*. Vomo propriamente non può chiamarsi se non quegli che di poco è passato i limiti della giouentù, e di lontano saluta la vecchiezza; e questi non altri può essere se non che vno, che duri pur' anche nell'età robusta, e virile, la quale non passa più oltre di dieci, od vndici lustri. Che poi l'Euangelista habbia quì fauellato secondo il vero rigore della proprietà, io non sò d' onde vorebbe alcuno prendere dell' ardimento per negarlo? Prouasi in oltre da quel-

Luca 1.

la predizione d'Isaia: *Habitabit iuuenis cum Virgine, & gaudebit sponsus super sponsam*. Questo giouane, che abiterà con vna vergine a chi altri puossi attribuire, se non si dà il merito di tal lode a San Gioseppe? Poco men che nol dissero, e la Glosa interlineare, ed il Lirano: *Habitabit iuuenis cum virgine castè, & sanctè sicut Maria cum Ioseph.*

Isa. 62.

Di più, e come mai questo matrimonio, ch' era ordinato da Dio, sarebbe egli stato perfetto, qualhora si fosse osseruata quella improporzione di età tra la Vergine, e S. Gioseppe, che dall'vso, e consuetudine suole comunemente appresso le nazioni esiggersi. E se questa proporzione si osseruò nella nobiltà del sangue, nella singolarità delle virtù, perchè non hauraſſi da osseruare anche nella conuenienza dell'età? E poi, se tal matrimonio era principalmente ordinato, acciocchè sotto l'ombra di lui si mantenesse illibata la fama, ed il buon nome della Vergine, dunque era anche di mestieri, che lo Sposo fosse in quell' età, che a difesa dell' onor di Maria oppor si potesse ad ogn' ombra di suspicione. Senza poi dire, che s'ei fosse stato decrepito, non si sarebbe auanzata in alcun merito la di lui virginità: *In frigido enim, aut sene decrepito admirationem non parit castitas; in iuuene autem viro cum puella iuuene habitante, miraculosa est continentia*. Anzi di più; douea esser Gioseppe in età robusta, e capace di fatica, hauendo egli poi da pellegrinare verso climi lon-

Capitisf. I. de virgin. Mar. p. 153.

lontani, ed alimentare sè, e la famiglia; al che troppo male addattasi vna vecchiezza confinante colla decrepità, la quale, più che soccorrere altrui, hà di bisogno di chi le assista; onde in tal maniera Gioseppe più tosto haurebbe seruito di peso alla Vergine, ed al bambino Giesù, che di alleggerimento, e di guida.

E per render piena di tutte le sue ragioni questa ponderazione circa l'età di questo Patriarca aggiungasi: che la più parte de'grauissimi Dottori afferma, come già habbiamo veduto, che Maria, e Gioseppe, subbito che essi hebbero contratte le nozze, ratificarono il voto della virginità; sicchè facendo ciò, hassi da credere, che lo Sposo non fosse vecchio, ma in quell'età, che la natura non esenta dagl'impieghi del matrimonio. E poi il ratificare vn voto di virginità negli anni decrepiti, di che ammirazione può egli mai essere? se protesta S. Basilio: che *temperantia quae est in senectute non tam virtus temperantiae, quam incontinentiae quaedam est imbecillitas*. Potrebbesi anche aggiungere, che essendo costume della Nazione Ebraica, siccome già altroue accennammo, che tutti gli Vomini prendessero moglie, perchè vorremo noi credere, che Gioseppe induggiasse cotanto ad accasarsi, e giunto alla decrepità non hauesse poi ripugnanza di collocarsi nell' ordine degli altri concorrenti al maritaggio di Maria Vergine?

S. Basil. Or. 8. de temper. & cōtin.

Ma non parebbemi d'hauer ciò sufficientemente prouato, se non conchiudessi, che, essendo il nostro Patriarca stato figurato dall' antico Gioseppe, (siccome di questo ancora habbiam detto) e douendo interuenire vna sufficiente proporzione tra la figura, e'l figurato: se quello, ch'era figura, venne encomiato, che essendo nel fior dell'età, mantenne illibato il candor virginale, solo perchè ritrouauasi con essolui il Signore; *fuitque Dominus cum eo.* E il nostro Santissimo Gioseppe, ch'era il figurato, e che fu il primo ad essere canonizzato nell' Euangelo: *Ioseph autem vir eius cum esset iustus*, santificato nell' vtero della madre, e confirmato in grazia, non douea anch'egli esser vn'Vomo d' età florida, ed auuenente, e da paragonarsi a Giesù, che gli era figliuol putatiuo, ed a Maria, che gli era Sposa? E se questa gran Vergine col solo aspetto d' vn guardo estingueua ogni affetto disordinato nell' altrui animo, onde chiunque mirauala sentiuasi allettare alla purità, a che dunque occorreua, che fosse in età senile S. Gioseppe?

Gen. 39.

Al certo, che l'affirmarlo decrepito, sarebbe vn far dell' ingiurie alla Grazia diuina. Quel Dio che lo inalzò ad vna tale dignità poteua anche dargli tal grazia, siccome glie la diede, di mantenersi in vna virginità angelica. Assai più può la Grazia diuina, che l'età vmana; e diuien più casto chi è aiutato dalla grazia, anche in età ver-

de, che dalla lunga età, anche quando è debilitata la vigoria delle membra. Oue interuiene la grazia, benchè sia vegeto il corpo, mantiensi il corpo, e l'animo dentro la purità. E' tutto dono di Dio la castità. Ella hà tutto il suo splendore quando fiorisce col fior degli anni; pe'l contrario non incontra verun applauso quando pompeggia fra le neui dell'età senile, perchè allhora non hà contrasti, che dal pensiere. Che se ben poteua Idio, quando fosse stato decrepito San Gioseppe dargli vigore, e forze da poter viaggiare verso l'Egitto, maniere, e virtù di prouedere al sostentamento di Maria, e di Giesù; nulladimeno deesi credere, che lo elegesse nell'età giouanile, perchè a supplire tutta la serie delle cose accennate, assai più gran numero di miracoli si richiedeuano (il che non suol farsi da Dio, qualhora i pochi sian sufficienti) che il dargli nel vigore della giouentù il dono della castità. Sicchè posso conchiudere con Gio: Gersone: *Existimo Ioseph fuisse iuuenem, sicut iuuentutis terminos ponit Isidorus a vigesimo octauo anno vsque ad quinquagesimum, vbi incohoabat senectus.*

Gers. ser. de Nat. Virg. consid. 3.

Non deesi però ommettere di rispondere a' fondamenti della prima opinione, e dire, che S. Gioseppe fu dipinto in età senile da' pennelli della Cristianità antica, per esprimere la virtù della mente, e della castità insieme; conforme a quella riflessio-

ne del Re de' Saggi: *Cani sunt sensus hominis, & ætas senectutis vita immaculata.* Anzi non poteuasi altrimenti dipignere in quel principio della Chiesa nascente, quando la certezza della virginità perpetua di Maria ancor non erasi ben radicata nel cuor de' Fedeli; acciocchè non hauesse qualche debole a sospettar cosa, la quale fosse meno che immaculata, di Gioseppe, e della Consorte. Ma quando poi potè esser cessata vna tale dubbietà, comminciarono i colori a ritrarlo in sulle tele, in quella età, che veramente era, quando fu sposato a Maria, e ce lo dimostrano molte pitture, che si trouano in Lamagna, ed altre Regioni, conforme testificano Gio: Gersone, Isidoro Isolano, e Bernardino di Busto. Eccone i carmi del primo, che descriuono l' accennata conuenienza di esprimerlo dentro gli anni della vecchiezza:

Gerson. Iosephina.

Ergo Ioseph reputasse senem fecere seniles
In se virtutes. Vel nec carnalis haberet
Suspicio, de te quicquam carnale, Maria,
Donec virginitas tua fixa fidelibus esset
Cordibus, inde minor est mentio de Ioseph acta:
Non subitò toto se monstrat gratia mundo.
Non secus esse decet, dum toto creditur orbe
Copula virginea nobis sine labe fuisset
Munda, decens, cauta, cœlesti par, & honesta.

Alla ragione poi addotta per comprouare la decrepità di S. Gioseppe nel tempo del suo maritaggio, che cioè morisse poco dopo l'anno duodecimo di Giesù, per hora altro

altro io non rispondo, senonchè mi riserbo a mostrarla per non sussistente quando giungerò a suelare tutta la lunghezza del tempo, che questo Santo visse quaggiù nel Mondo, che fù fino al battesimo di Cristo dentro il Giordano. Sicchè Giofeppe stette trent'anni continui nella stessa casa con Maria Vergine per essere suo Sposo; sopra di che fa di mestieri bensì, che entriàmo nell' altra riflessione, che è il ponderar le ragioni della conuenienza, che la Madre di Dio, laquale douea restar sempre vergine, realmente si maritasse con S. Giofeppe. Di ciò ne parlano lungamente S. Tommaso, S. Bernardo, S. Bonauentura, ed altri; quindi con la scorta de' medesimi prendo a manifestare vna infinità di ragioni, che rendono chiaro il mistero.

Prima però deesi stabilir per certissimo, che in paragon di Maria non si sia potuto ritrouare creatura nè più perfetta, nè più santa, mentre niun' altra l' hà giammai potuta superare e ne' priuilegj della grazia, e negli eccessi della carità. In oltre è più che certo, che dallo Spiritosanto è sempre stata diretta con modo più singolare, che tutti gli altri, tantochè: *Nihil vnquam elegit Maria nisi quod ei Sapientia diuina demonstrabat.* Si come ancora è dottrina di San Tommaso, del B. Alberto Magno, e di Scoto, dedotta da tali motiui, che Maria sin dal principio dell' vso di ragione hebbe sempre vno stabile proposito

S. Bernar. di. ser. 51. c. 3. S. Th. 3. p. q. 28. art. 4.

posito di conseruare in perpetuo la propria virginità, douendosi in grado perfettissimo vna tale virtù in Chi veniua eletta per Madre di Dio, mossa dallo Spiritosanto ad amare quel tanto, che fosse più accetto al suo Creatore, ed a studiarne l'adempimento con tutte quelle maniere, che la sua gran mente le suggeriua.

Sicchè Maria, prima della concezione di Cristo offerse (e credesi nel Tempio Gerosolimitano) con voto perfetto, e perpetuo la propria virginità all'Altissimo. Eccone le parole medesime dell'Angelico: *Absolutè Dei Genitrix virginitatem vouit antea quàm ab Angelo nunciaretur*. Ciò consta per la euidenza di quella risposta, ch'Ella diede all'Angelo, che la annunciò. *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco*, con che, giusta i commenti di S. Bernardo, volea dire la Vergine: *Cum sciat Dominus meus testis conscientiæ meæ votum esse ancillæ suæ, non cognoscere virum, qua lege, quo ordine placebit ei, vt fiat istud?*

S. Th. 3. p. cit.

Luca 1.

S. Bern. ho. 4. sup. miss. est.

Anche S. Gioseppe, come di già habbiamo prouato, fece vn simil voto a Dio. E di quà trasse il mottiuo di scriuere il Cardinale S. Pier Damiano in vna sua Lettera a Nicola Pontefice: *Ecclesiæ fides in eo est, vt non modo Deipara, verum etiam putatiuus Pater, atque Nutritius virgo haberetur*. E ciò ben' era di douere, soggiunge S. Agostino, stante il maritaggio, che douea farsi tra lui, e la Vergine; perochè essa in tal maniera: *desponsata est viro*

Pet. Dam. Ep. 11. c. 4.

viro iusto non violenter ablaturo, sed potius custodituro, quod ipsa iam vouerat. Che perciò dopo le solennità delle sagre nozze, che nel tempio si fecero, rinouò con essolui il proponimento della virginità: *quod Virgo corde conceperat simul cum viro labijs expressit, & vterque in virginitate permansit.*

S.Aug.l. de sancta virg.c.4.

c.B.Maria, 27. q.2.

Ma se amendue haueuano fatto voto di virginità a Dio, e perchè poi, dirà alcuno, condescendere al maritaggio, che alla virginità si oppone, e con cui o si rende falso il consenso, o irrito il voto? Io non ho pena veruna ad arrecare lo scioglimento ad vna tale difficultà, perchè tanto prima la somministrò Alberto Magno con dire, che ciò amendue eseguirono, così guidati a fare da vna inspirazione diuina, che manifestò loro, essere di mestieri, che in vn tal'vfficio di Madre di Dio, e di Nutricatore del medesimo, si sposassero assieme due virginità, che immacolate rimaner doueano. Colle stesse riflessioni predicò in vn suo sermone S.Bernardino Sanese, spiegandosi in queste parole: *Creditur reuelatum fuisse Iosepho Virginis propositum de virginitate seruanda. Contraxit igitur matrimonium, committens se dispositioni diuinæ; & tunc creditur quod Ioseph ex reuelatione diuina cognouerit Virginis propositum sanctum, & quod tunc ex communi consensu vouerit sanctam virginitatem. Propterea creditur, quod Ioseph vsque tunc perseuerauerit in sancta virginitate.* Talchè Giosеppe, e Maria ristabilirono il voto, che fatto haueuano,

S. Bern. ser. de S. Ios.c.1.

uano, ispirati dalla prouida Sapienza di Dio, la quale per dar compimento a quel grande Arcano, in cui racchiuder doueasi la salute del Mondo, diede vno Sposo Vergine ad vna Vergine Madre; acciocchè fossero concordi in tutto il corso del viuer loro nella immaculatezza d' vna verginale perseueranza. Ad vnire duoi Cuori eletti da Dio ad vn maritaggio misteriosissimo, vn vincolo e più prezioso, e più proprio formar non poteasi, che a tempera di virginità.

Lo splendore adunque della loro virginità serue a dilucidare la famigliarità maritale d'amendue. La Virtù dell'Altissimo formò vn' ombra di se stessa in vno Sposo vmano, che fu Gioseppe, acciocchè con Maria rappresentasse la persona di Dio Padre, ma non si seruisse del Talamo. Diuise l'vfficio con essolui, gli permise il nome di Padre, ma non gli concesse, nè l'vtero della Sposa, nè la generatione della prole. O che studiosità sublimissima di Dio verso Maria! La rende internamente incinta del proprio Figliuolo, e con pioggia mirabile di fecondità irriga le sagre sue viscere. Determina d'esprimersi con linee corporee, e con ombre virili dipingersi nell' vmanità, che assume, e chiama per isposo S. Gioseppe, acciocchè per lui sostenga le veci virginali.

E questo prodigioso matrimonio tra Gioseppe, e Maria tutti i Teologi concordano a dichiarare per vero, e legittimo. A me basterebbe

rebbe il citare il Maestro delle Sentenze, e l'Angelo delle Scuole, e soggiungere, che chiunque altrimenti si dà a credere, vien ripreso con taccia di temerario dal Vasquez, e dal Suarez. Ma perchè in proua di ciò adducono molte conuenienze i Teologi, e molte ragioni i Santi Padri, pertanto facianci a manifestare i sentimenti sì degli vni, come degli altri, e vedremo come tutti, fauellando di questo gran matrimonio, non altro in esso niegano, senonchè gli vltimi vficj del maritaggio.

Già è palese, che se Maria non si sposaua a Gioseppe, haurebbono ben subbito i Giudei presa occasione di negare, che il di lei Figliuolo (come nato da Padre non conosciuto) fosse il Messia, auegnadiochè costato lor non sarebbe, se prouenuto fosse da Dauide. Quindi per togliere ogni scandalo, e leuare ogni impedimento a' Giudei di negare, che Cristo venisse dalla Discendenza Dauidica, volle nascere da vna Madre sposata in vno della medesima stirpe, si come era Gioseppe. E se i Giudei abborrito l'haurebbono, come parto illegitimo; più, e peggio haurebbono fatto i Gentili. Onde S. Ambrogio forma questa giusta riflessione: *quid Iudæis, quid Herodi potest adscribi si natum viderentur ex adulterio persequuti?* E San Bernardo: *tolerabiliùs fuit, atque honestiùs putare ad tempus de coniugio fuisse natum, quàm de fornicatione*. Hora di questo buon nome di Cristo appresso le genti, e che

S. Ambr. lib. 2. in Luc. c. 1.

S. Bern. ho. 2. sup. miss. est.

fosse nato da Maria Vergine, ne fu vnico testimonio S. Gioseppe coll'essere suo consorte; e in questo vficio, al dire d'Isidoro Isolano, vguagliò gl'Angeli medesimi, che sono e testimonj, e riuelatori de'misteri diuini. *Fidelis nimium, nimiumque Ioseph*, conchiude l'accennato Dottore, *cuius vnica testificatio satis Deo, ac Angelis faciebat: cui etiam vniuersæ nationes, quæ sub cœlo sunt, meritò assentiri debent, Domino sermonem confirmante, sequentibus signis.*

Isol. 2. p. cap. 4.

Ciò ancora si fece, acciocchè il parto della Vergine fosse occultato al Demonio (come più inanti vedremo), il quale si credette, che Giesù fosse nato, non già prodigiosamente da vna Vergine, ma da vna donna per opera vmana. E difensore del Figliuolo di Dio contro le astuzie, e le auuedutezze del Mostro tartareo; chi fu, se non Gioseppe? Grande al certo deesi dire la di lui virtù, e prudenza, mentre non potè essere superata dalle veementissime suspicioni di quell'Angelo ribelle. Gioseppe con tanta sapienza difese la virginità di Maria, che oscurò, e confuse l'intelletto diabolico, che pure è angelico.

Nè vale il dire, che la generazione, e l'integrità virginale, come che sono cose corporee, possono da gli Angeli euidentemente vedersi, e che, non ostante il Matrimonio di questi duo' Vergini, poteua il Demonio conoscere se Maria hauea concepito o per opera vmana, o con modo sopranaturale, e se dopo il parto era restata intatta. L'asserir tutto ciò

è vn'

è vn'opporsi con dell'ombre al Sole, ma però senza offuscarlo; perochè fu volontà particolare del Sommo Dio, che il Demonio nè auuertisce, nè conosceffe dopo il parto la virginità di Maria; protestando S. Agostino, che potrebbe egli conoscere molte cose per virtù della sua natura, ma che la virtù diuina benespesso glielo impedisse. E se v'è chi repplichi, che abbenchè Maria non si sposasse a Gioseppe, poteua il Nemico infernale, impedito da Dio, non riflettere, s'ella hauesse concepito, o vmanamente, o per virtù celestiale; se gli risponde, che sotto l'ombra del matrimonio più commodamente occultauasi al Demonio il mistero, e più facilmente ei distraeuasi dalla perquisizione della verità, e perciò mezzo più addattato non v'era, quanto vnirla in matrimonio con Gioseppe.

S. Aug. l. 3. de Tri. cap. 8.

E questo consorzio verginale, e celeste fù dallo Spiritosanto con modo particolare ordinato, e disposto. Non succede cosa sotto gli occhi del Sole, che sin d'*ab æterno* non sia stata preueduta da Dio: *Non est vlla creatura inuisibilis in conspectu eius: omnia autem nuda, & aperta sunt oculis eius*. Perochè al dire di San Tommaso: *Dei cognitio mensuratur æternitate, sicut suum esse: æternitas autem tota simul existens ambit totum tempus*. Che perciò di quanto si opera, se la cagione è necessaria, tale è anche l'effetto; se poi è contingente, anche gli effetti sono deffettibili. Anzi delle cose sottolunari ve ne sono alcune, che vengono con maniera

S. Paul. ad heb. 4.
S. Th. 1. p. q. 10. a. 2.

niera particolare dirette da Dio, acciocchè in vn certo modo si faccino giusta i di lui voleri; nè perchè sono o determinate, o preuedute da lui, ne sente verun pregiudicio la libertà dell'vmano arbitrio. In questo numero di cose con modo sì ammirabile determinate si colloca il matrimonio di S. Gioseppe con Maria Vergine. Fu egli ordinato eternamente da Dio; si come volle poi che'l manifestasse l'Angelo, il quale dopo d' hauer rincorato in sogno questo Patriarca: *Ioseph fili Dauid noli timere accipere Mariam coniugem tuam:* soggiunse, propalandogli quanto Idio hauea detto per bocca de' Profeti: *Hoc autem totum factum est, vt adimpleretur quod dictum est a Domino per Prophetam dicentem: Ecce Virgo in vtero habebit, & pariet filium.*

Pertanto supposto, che la essenza del matrimonio tragga la sua perfezione non dal congiungimento carnale, ma dal consenso dell' interno, con cui sì indissolubilmente s'vniscono gli animi degli Sposi, che sol la morte può disciorli; e che lo scambieuole abitare assieme in vna stessa magione, la famigliarità del conuersare, e del sedere ad vna stessa mensa, e simili cose, siano solamente cose estrinseche di questo contratto, inalzato fino alla dignità di Sagramento nella Legge nuoua. Chi vorrà negare, che fra la Beatissima Vergine, e San Gioseppe non si contraesse vn matrimonio, vero, proprio, e legittimo?

E a togliere tutte l'ombre della dubbie-

tà anche da questa parte , primieramente ciò prouasi colle parole dell' Euangelista : *Cum esset desponsata Mater eius Maria Ioseph, antequam conuenirent ;* con che vuole esprimere questo sagro Cronista, che per quanto otteneuasi dalla parte del legame matrimoniale , poteuano legittimamente congiungersi. Prouasi in oltre da quell'altre parole : *Ioseph autem vir eius, cum esset iustus, voluit occultè dimittere eam*; con che si viene a significare non tanto la verità del legame , quanto che non poteuasi licenziare dal consorzio di Gioseppe, se non chi gli era veramente moglie . Prouasi per vltimo anche da quegli altri detti: *Ioseph fili Dauid noli timere accipere Mariam coniugem tuam*; che non può chiamarsi moglie quella , di cui non auuerasi e il legame coniugale , e la fedeltà del maritaggio.

Ned è veruno inconueniente , che vna Vergine, la quale sia tenuta al voto perpetuo della castità, col solo matrimonio, che i Teològi dicono *Matrimonium ratum*, si chiami moglie , o come i Latini, *vxor*, *&* *coniux* . Imperochè il nome di *vxor* , secondo la propria etimologia, altro non esprime senonchè quella costumanza vsata dagl' antichi, che la Sposa prima di entrar in casa dello Sposo sul limitare della medesima si ornaua nelle vestimenta, ed vngeuasi co'balsami nelle chiome, *& inde vxores dictæ, quasi vnxores*, dice Sant' Isidoro. L' altro vocabolo *coniux* non altro significa , od esprime, se non che gli Sposi, maritan-

S. Isid. l. 9. Etym. cap. 7.

ritandosi, si sottopongono, come ad vn giogo, ch' essi concordemente tirar debbono fra gli stenti della famiglia. Se bene, *Coniuges veriùs appellantur a prima desponsationis fide, quamuis adhuc inter eos ignoretur coniugalis concubitus, sicut Maria Iosephi coniux vocatur, inter quos neque fuerat, nec futura erat carnis vlla conmixtio;* conchiude il prementouato Isidoro.

Anzi di più, perchè si togliesse ogni ambiguità dalla mente de' Credenti, fu misteriosa ispirazione dello Spiritosanto, che dall' Euangelista San Luca, non solo si chiamasse la Vergine *Vxor*, ma ancora *Desponsata*; duoi vocaboli, con cui esprimesi tutta l'essenza del Matrimonio. Eccone il sagro Testo: *Ascendit Ioseph in Betlehem, vt profiteretur cum Maria desponsata sibi vxore*. Cristo medesimo non è egli appellato negli Euangeli per Figliuolo di Gioseppe, ch'è vno de' contrasegni, co' quali puossi liberamente conchiudere, che fosse vero Matrimonio quello di questo Patriarca colla Figliuola di Gioachino? E se protestasi il diuotissimo Salmerone, che *erat illi tali modo maritus optandus*, parla di Maria, *vt ex eo filius susceptus legitimus credi posset*. Non in altra maniera poteuasi a ciò prouedere, se non col farla moglie legitima di Gioseppe.

Salm. t. 3. de infan. Saluat. tract. 29.

Che se poi ad alcuno pare, che possano a tutto ciò, che si è detto, far degli ostacoli le parole del gran Gironamo, là doue, scriuendo contro di Eluidio, protestasi, che *Ioseph Mariæ custos fuit potius, quam maritus*,

S. Hieron. in Helu.

Gio-

Gioſeppe ſeruì più toſto alla cuſtodia, che al maritaggio della Vergine. E quell'altre di San Bernardo: *Virum Mariæ nominat Euangeliſta Ioſephum, non quia maritus, ſed quod homo virtutis erat.* La virtù, e bontà di Gioſeppe fu cagione, che dall' Euangeliſta ſi chiamaſſe l'Vomo di Maria. Dunque chi non vede, dirà alcuno, che queſti duoi celebratiſſimi Autori affermano chiaramente, che la Vergine, veramente ſecondo il rigore eſſenziale del matrimonio, non foſſe Spoſa di Gioſeppe, e che per conſeguenza nè tanpoco Gioſeppe dir ſi poteſſe nello ſteſſo rigore ſuo Conſorte? Ma e chi altresì non vede, io quì riſpondo col dottiſſimo Morales, che Gironamo, e Bernardo (trattandoſi, e diſputandoſi con Eretici, che impugnauano la virginità perpetua di Maria) ſcriueuano in tal maniera, per eſcludere ſolamente dal Matrimonio ſantiſſimo celebrato tra la Vergine, e San Gioſeppe, la conſumazione carnale; perchè come già dicemmo, e come conchiude Sant' Ambrogio, la Vergine ſpoſata ad vn' Vomo preſe nome di moglie, perochè l'eſſenza del Maritaggio non prouiene dalla perdita del fiore verginale, ma dal conſenſo vicendeuole, con cui ſpontaneamente l'vn l'altro ſi legano gli Spoſi.

S. Bern. ho.2.ſup. miſſ. eſt.

Fu adunque vero, eſſenziale, e legittimo il Matrimonio di Maria, e di Gioſeppe, e come tale da noi tutti ſi crede con fede incontraſtabile, e cattolica. Non però fu Sa-

gramento, come quello della Legge nuoua; perochè in que'tempi il contratto coniugale non era ancora passato a tale altezza di dignità. Ciò non ostante però, il Matrimonio di questi duoi Vergini fu santo, fu ammirabile, fu celeste, e a dir brieue, fu superiore a tutti gli altri Matrimonij celebrati e prima, e dopoi. Noi dicessimo, che fu principalmente ordinato da Dio: E chi non sà, che le cose da lui commandate sono di gran lunga più perfette, che quelle, che prouengono è dalla natura, e da ogni altro agente? E' noto il detto registrato nel Deuteronomio: *Dei perfecta sunt opera*. Le perfezioni del Matrimonio consistono nella prole, nella fede, e nel mantenimento della medesima; eccole tutte, conforme scriue S. Agostino, nel maritaggio di Gioseppe: *Omne nuptiarum bonum impletum est in illis parentibus Christi, proles, fides, & sacramentum; prolem cognoscimus ipsum Dominum Iesum Christum; fidem, quia nullum adulterium; Sacramentum, quia nullum diuortium.*

Deut. 32.

S. Aug. l. 1. ad Val.

O quanti misteri, quante grandezze, quante merauiglie in vn solo maritaggio! Egli primieramente seruì come di velo per ricoprire, e nascondere l'arcano profondissimo dell'Incarnazione. Che se auanti del Santa stendeuasi vn velo tutto a ricami intessuti di porpora con fiori di giacinto, e d'oro, così ordinato da Dio. E auanti a' Misteri Santissimi dell'Incarnazione il sagro Matrimonio di Maria

Exo. 26.

Maria fu come vn velo tessuto colla varietà di tutte le virtù di Lei, e dello Sposo, collocatoui dallo Spiritosanto. Lo disse l'Angelo medesimo quando rispose alla Vergine: *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi.* Che fu come se le dicesse, il Matrimonio seruirauui, o Maria, come di riparo, e d'ombra appresso gli Vomini, che mossi dall'esterna apparenza, crederanno, che voi habbiate concepito come Sposa di Gioseppe; e manterassi nel prezioso suo decoro il vostr'onore.

Grandissimo ancora fu questo maritaggio. Che se merita nome di grande quello, che si contrae frà Nobili, e di massimo quello, che a' Talami de' Monarchi accende le faci d'vn sagro Imeneo; e'l Matrimonio di Maria con Gioseppe, personaggi amendue nobilissimi, e che per la dignità superauano gli stessi Serafini, non sarà stato e grande, e massimo, anzi il più eccellente, ed il più eccelso di tutti gli altri? La sola dote, che seco portossi Maria, lo rese sublimissimo, consistendo essa non già in oro, o in gemme, ma nella ricchezza immensissima della santità, di cui ella fu arricchita, toltane l'vmanità del Verbo, sopra tutte l'altre Creature.

E vn Matrimonio sì misterioso, e sì grande, non poteua non hauere anche tutte le parti della marauiglia. Ogn'albero produce le frutta addattate all'intrinseco della

propria natura. Li Dattili non nascono, che dalle Palme. E pure se bene il maritaggio non suol produrre virginità, ne la virginità concepir de'figliuoli; con marauiglia non più vdita, quello di Gioseppe con Maria si allimentò in seno alla virginità, e la virginità mantenendosi illibata, fu madre d'vn Figliuolo, con istupore di tutto l' Vniuerso. Narri hora chi può la grande, e la ineffabile consolazione di S. Gioseppe, in vedersi, mediante i cenni di Dio, sposato ad vna sì gran Vergine. Che se bene ei riceuè vn grande splendore, ed vna illustre generosità di sangue dal proprio lignaggio; maggiore sopra ogni altra la riceuè dall' Altissimo, quando lo fece consorte d' vna tal moglie. O quanto bene senza veruna eccezzione auuerossi allhora in lui solo tutto il detto del Re de' Saui: *Domus, & diuitiæ dantur a parentibus, a Domino autem vxor prudens.*

Prou. 19.

Ma da'raggi nobilissimi di così illustre, e felice maritaggio ancor resta non sò qual nube di dubbietà da dileguarsi. Se questi duo' Sposi haueuano fatto voto di virginità, e come dopoi poteuano essi assieme contrarre vero matrimonio; sicchè rigettato non fosse come non buono da questa virginale promessa? Insegnò pur S. Gironamo: *Vouentibus virginitatem non solum nubere, sed etiam velle nubere damnabile.* A chiunque obbligossi col mezzo del voto alla virginità, fino il pensiere del maritaggio è abborribile. Dunque spo-

S. Hier. in 1. ad Tim. c. 5.

san-

ſandoſi Maria, e Gioſeppe, o acconſentirono internamente alle funzioni del maritaggio, ed ecco violata la fede al voto; o non acconſentirono, ed ecco reſo inutile il matrimonio, il quale hà per fine la procreazione della Prole.

Prima di ſciogliere queſto nodo, e disfar queſta nube, che fa obbiezzione al conſorzio maritale di queſti duo' Vergini, haſſi da preſupporre colla comune de' Teologi, che il voto, ch' eſſi chiamano Semplice, ſerue bensì d'impedimento, prima che ſiaſi contratto il matrimonio, ma poi non lo diſcioglie, contratto, ch' ei ſia. Suppórre in oltre ſi dee, che tutte quelle coſe, che ſi fanno per iſtinto particolare di Dio, non debbonſi regolare colle direzioni delle leggi vmane. Tanto aſſerì il maggior Letterato dell' Africa; e tanto definirono duoi Pontefici Vrbano II. e Aleſſandro III. *Spiritus quidem Dei lex eſt*, diſſe il primo, *& quis eſt qui Spiritui Sancto poſſit dignè reſiſtere? Vbi Spiritus Dei, ibi libertas; & ſi ſpiritu Dei ducimini, non eſtis ſub lege*. E l' altro: *qui Dei Spiritu aguntur, non ſunt ſub lege, quia lex non eſt impoſita iuſto*. Tanto ancora confirmò colle ſole direzioni del lume di natura il Principe de' Filoſofi: *His qui mouentur per inſtinctum diuinum non expedit conſiliari ſecundum rationem humanam, ſed quod ſequantur interiorem inſtinctum, quia mouentur a meliori principio, quam ſit ratio humana*. Cede l'iſtinto naturale all' iſtinto diuino. Quegli rauuiſar ſi dee per ſuddito, que-

S. Aug. l. 1. de Ciuit. c. 17. Vrb. II. in c. dua sũt 19. q. 2. Alex. III. in c. licet de Regul.

Ariſ. l. 7. Moral. c. 18.

ſti per principe. E troppo inferiore l'vmana ragione, paragonata colla direzione di Dio. Non può contraſtare vn volere limitato ad vn' infinito.

Hora ſe il voto sì della Vergine, come di Gioſeppe, era voto ſemplice, non eſſendo ſtato introdotto il voto ſolenne, che dopo la morte del Redentore coll'autorità della Chieſa Cattolica; ſi come ne' Sagri Canoni eſpreſſamente decretò Bonifacio VIII. con iſtabilire, che ſolo il voto ſolenne preualeſſe a qualunque maritaggio, e lo diſciogliesse ogni qual volta egli foſſe ſtato il primo a legare a Dio le volontà vmane: Dunque chi non vede, che da queſto loro propoſito poteuano eſſere liberati da' parenti, ed obbligati al maritaggio; ſi come trouaſi eſſerſi pratticato fra gli Ebrei nel libro de' Numeri? Ed io vuò credere per certiſſimo, ſoggiunge il Morales, ch' eſſi faceſſero voto con queſta condizione, ſe così foſſe in compiacimento di Dio; e quindi per iſpirazione diuina acconſentiſſero poi al maritaggio, aſſicurati dal Cielo, che tale era la volontà del Nume ſourano.

c. vnico de Voto in 6.

Num. 30. & 31.

Su queſte certezze parmi, che ſi debba conchiudere, che queſti duo Spoſi con tutte le miſure d'vna ſanta prudenza, lecitamente contraeſſero il matrimonio. Haueuano eſſi certezza da Dio, che non mai violata ſarebbeſi la loro virginità, dunque per ſentiere ſicuriſſimo camminauano i loro voleri. Quindi Sant' Agoſtino: *Maria conſenſit in carnalem copulam,*

non

non illam appetendo, sed diuinæ inspirationi in vtroque obediendo. E il sotilissimo Scoto: *Credendum est, quod sicut Deus alloquutus est per Angelum Iosepho in somnis dicens illi: Noli timere accipere Mariam coniugem tuam, & propterea nubere potuerunt sine peccato, & detrimento communis voti virginitatis.*

D. Aug. rel. in c. B.M.27. q.2.

Scot. in 4. d. 30. q.3.

Cessano tutte le ragioni della dubbietà, oue interuiene la deliberazione diuina, che volle che Maria si sposasse con Gioseppe. E quando anche non si fosse loro manifestata vna tale determinazione, poteuano amendue lecitamente sposarsi, collo stabilire fra loro questa condizione di non mai vnirsi nelle funzioni del maritaggio; consistendo, come vedemmo, tutta l'essenza del matrimonio nella scambieuolezza dell'interno consenso, ch'è il gluttino maritale di due anime. E poi, quando anche fosse stato voto solenne quello della Vergine; non è egli dispensabile, non solo dalla podestà suprema di Dio, appresso di cui *non est impossibile omne verbum*, ma ancora dall'autorità vmana, ogni qual volta così richieda l'vtilità pubblica, e comune?

E qual causa maggiore, od vtilità più comune ritrouar si potea, per dispensare la Vergine dal voto, anche solenne, quando fosse stato tale, che il bene vniuersale di tutto il Mondo, cioè il beneficio della Incarnazione del Verbo eterno, che in vn certo modo è il principio, e la sorgente di tutti i meriti vmani, conforme riflette, ed insegna il Mae-

D.Th.3. p. d.4.q. 3.a.1.

stro di tutti i Teologi? Che se trouasi registrato nell'Euangelo, là doue l'Angelo fauella con Maria: *ipse saluum faciet popolum suum a peccatis eorum*. Ed a chi non è palese, che ad ottenere l'eseguzione di tal beneficio seruì di mezzo efficace il consentimento della Vergine? Auendo ella dunque acconsentito alle ambasciate dell'Angelo restò incinta del Verbo eterno; onde Gioseppe, che auuidesi, come nella grauidanza della sua Sposa, le riluceua nel volto non sò quale ascosa diuinità, tra lieto, e riuerente, così fra se medesimo diuisaua.

Da qual felicità non resterà sourapreso il cuore, se quella Vergine, che predisse Isaia douer vscire dalla Stirpe di Iesse, hora finalmente si scopre al mondo ricourata nella mia casa? Ciò può ben' essere, mentre più non iscorgo, che sopra Trono reale sieda la Stirpe di Giuda. Che se fallo ciò in lei fosse, o quante volte impalledirebbe vna Donna ornata di tutte le virtù! Ella sà il seuero, e giusto decreto della Legge, che vuole, che sia lapidata colei, che vn tal delitto commette. Ella sà l'ordine della medesima, che prescriue alle femmine sospette d'infedeltà maritale il ber di quell'Acqua sagra, c'hà virtù, infusale dal Cielo, di discernere le buone dalle maluagge. E come mai potrei io vedere le pietre tingersi in quel sangue sì nobile? rosseggiar le perle del pianto in quella faccia sì signorile? nascondersi le rose delle guance sotto le palli-

de

de viole della morte? E' troppo grande, è troppo adorabile la sua bontà. Se il peso, che porta chiuso nel ventre serue d' ombra al suo onore; la di lei grande onestà lo difende. Se dal non essere io padre scaturisce il sospetto; la modèstia del maestoso suo viso lo dichiara ingiusto. Se i miei occhi par, che la incolpino di misfatto; i suoi, che sono castissimi, la discolpano. Anzi quando potesse esser delitto in quell'anima, che sempre io vidi accesa d' amor diuino, è offeso anche l' onore di Dio. E' grauida Maria; ma tolga il Cielo, che io habbia ardire d'infamarla, palesando ad alcuno il mio sospetto. E' grauida, ma non impura; poichè vna tal' opera non può venir, che dal Cielo. Egli dunque mi perdoni, se fino ad hora hò hauuto ardimento d' abitare con essolei. Mi absenterò per riuerenza da queste mura, e partendo senza cuore, anderò lungi da quella Sposa, a cui lo donai. Viurò ramingo fra le solitudini più lontane, ma qual pellegrino più di me fortunato, che lascia per custode della propria magione vn Dio? Ciò detto si tacque: e appoggiato il capo sul destro braccio, restò sourapreso dal sonno, che gli scemò l'agitazione con assopirlo.

Hora quì, se alcuno da quelle parole Euangeliche: *Ioseph autem vir eius cum esset iustus, & nollet eam traducere, voluit occultè dimittere eam*, prende occasione di dire: Che San Gioseppe, se ben temerariamente non

Matt. 1.

pen-

pensaua, era però in dubbio, se permettere poteua alla suspicione vn qualche ingresso nel cuore. A tale obbiezione rispondesi: Essere stato il di lui sospetto vn' ombra; ma però non tutte l' ombre, come osserua il Grisostomo, sono irragioneuoli, e con peccato. Altri sono i dubbj di chi con essi brama tesser calunnie; altri di chi, come Superiore, sospetta alcun male bensì, ma altro non desidera, che di trouarui il bene. E ben ve ne sono al Mondo dell' ombre. Vede l'antico Gioseppe i suoi Fratelli in Egitto, e non vedendoui tra essi Beniamino, ecco vn'ombra, che gli habbian fatto il medesimo, che far pretesero a sè. Sente il cieco Tobia a belare in casa vn capretto, ecco vn' ombra, che non sia colà intruso per opra di vn furto. Vede Eli Anna tutta infiammata dal feruore dell' orazioni, ecco vn' ombra, che non sia predominata dall' vbbriachezza.

Chrysost. hom. de Susan.

Giuglar. Paneg.

Sia dunque Gioseppe, che vede senz' opera sua incinta la Sposa, sourafatto dall' ombre di ragioneuole sospetto. Che dourà fare in tal caso? Incolparla come rea? Ma egli era testimonio di sua innocenza. Denunziarla come adultera? Ma egli era custode della sua virginità. Sospettare di tradimento? Ma troppo gran pegni haueua della sua fede. Il tacere non era sicuro; il parlare era pericoloso. Accusare vn' innocente, non è perseguitare il misfatto, ma commetterlo. Non ardiua di condannarla, nè d'assol-

Albrizio Paneg.

foluerla. Vedeua il fatto, non penetraua il miſtero. In tanta contrarietà di penſieri confuſo, determina di ſepararſi con ſegretezza, parendogli modo acconcio di reſtituire a sè la quiete, e di ſaluare a lei la riputazione colla partenza.

Quel prouido Moderatore di tutto l'Vniuerſo, il quale permiſe, che ondeggiaſſe fra dubbj il cuor di Tommaſo, acciocchè poi toccando egli medeſimo le cicatrici diuine, diueniſſe teſtimonio oculato, e irrefragabile della ſua Redenzione; permiſe ancora, che Gioſeppe haueſſe non ſo qual'ombra del ventre virginale di Maria, onde poi maggiormente teſtificaſſe con piena certezza l'Incarnazione del Verbo. E ſe v'è chi chieda, perchè non interrogaſſe egli medeſimo la Vergine della cagione d'vna tale grauidanza; ſappiaſi, che il ſoſpetto di queſto Eroe non paſsò più oltre della ſua mente, non permettendo la ſua Bontà il communicarlo alla lingua. Quindi l'Altiſſimo, per così candida ſofferenza, e per così ingenua ſuſpizione in coſa di tanta delicatezza, quanto è l'onor maritale, inuiò vn'Angelo a manifeſtargli, mentre dormiua, l'arcano.

Prima però, che ſi ſuegli, racconſolato Gioſeppe, vogliono tutte le ragioni, che da noi ſi contemplino a parte a parte le parole del ſagro Teſto, e che ſi aſcoltino da' Santi Padri le rifleſſioni, ch'eſſi hanno fatte ſul gran miſtero racchiuſoui dentro dallo Spiritoſanto.

Eccone

Eccone gli accenti diuini registrati nell'Euangelo: *Christi generatio sic erat: Cum esset desponsata Mater eius Maria Ioseph, antequam conuenirent; inuenta est in vtero habens de Spiritu Sancto. Ioseph autem vir eius, cum esset iustus, & nollet eam traducere: voluit occultè dimittere eam.*

Descrittasi dall' Euangelista la Genealogia del Redentore quanto all' vmanità; quì hora incomminCia a propalare il modo ammirabile, con cui la Diuinità del medesimo haueua assunto l'essere mortale. Quindi osserua la Glossa Interlineare, che dicesi: *Christi generatio sic erat*, per dinotare l'eternità, con cui sempre è stato nel seno del Padre: *Non ait sic facta est, quia semper apud Patrem erat*. Cristo, ch'è Vomo Dio; come Vomo viene espresso nella serie genealogica degli Antenati di Gioseppe; come Dio viene dimostrato disceso per opera dello Spiritosanto nel ventre virginale di Maria; e da lui medesimo comprouato colla numerosità de' prodigj, de' quali empiè le fortunate contrade della Palestina. Nè altrimenti douea; perochè: *sensus deficit humanus, vbi non est natura, sed virtus.*

Gloss. Interl.

Eadem.

Ciò presupposto come preambolo di quanto haue in mente l'Euangelista, egli poi subbito intraprende la narrazione del gran Mistero: *Cum esset desponsata Mater eius Maria Ioseph*. Ma e perchè mai volle Cristo nascere più tosto da vna Vergine consegnata in isposa ad vn' Vomo, che da vna Vergine lontana dal maritaggio? Quattro ragioni sopra di ciò

sono

sono apportate nelle seguenti parole da S. Gironamo: *Primùm*, dic'egli, *vt per generationem Ioseph origo Mariæ monstraretur: secundò ne lapidaretur a Iudæis vt adultera: tertiò vt in Ægyptum fugiens haberet solatium: Martyr Ignatius etiam quartam addidit causam; Vt partus, inquiens, eius celaretur diabolo, dum eum putat non de virgine, sed de vxore generatum*. Ciò adunque fecesi per manifestare l'origine, e la nobiltà di Maria, mediante quella di Gioseppe; non essendo costume fra gli Ebrei di tessere le loro linee Genealogiche per la discendenza delle femmine. Indi acciocchè Maria, ritrouata incinta, e senza consorte, non fosse condannata a lasciar la vita sotto i colpi di pubbliche pietre, conforme ricchiedeua la Legge Ebraica. Poscia, acciocchè non mancasse alla Vergine Chi le seruisse di scorta, e di consolazione nella fuga in Egitto; essendo pari a qualunque altro più intenso, ed interno amore l'affetto maritale: che perciò disse Idio colle voci del Sauio: *In tribus placitum est spiritui meo, quæ sunt probata coram Deo, & hominibus: Concordia fratrum, & amor proximorum, & vir, & mulier benè sibi consentientes*. La quarta ragione è del Martire Sant'Ignazio, acciocchè il parto della Vergine fosse occulto al Rè degli Abissi: non già perchè Idio temesse delle insidie infernali, ma bensì perchè come disse Tobia: *Sacramentum Regis abscondere bonum est*. I segreti de' Principi prendono l'essere di sagrosanti dall'occultarsi; ed anche per con-

S.Hier.l. 1. in Mat. cap. 1.

Eccles. cap. 25.

Tob. 12.

confondere la presunzione del saper del Demonio, che non potè penetrarlo, non ostante i contrasegni della virginità, che dopo il parto conseruossi in Maria.

Aggiunge il B. Alberto Magno, che ciò ancora si fece, sì perchè Gioseppe fosse testimonio della purità della Vergine, difendendola da ogni apparenza d'infamia; sì anche perchè non hauessero con che scusarsi quelle femmine, le quali viuendo dissolute, ed infamate nel mondo, haurebbono potuto dire, che la Madre del Redentore soggiacque ancor' essa innocentemente a quest' onta. Per fine conchiude Gio: Grisostomo ciò essere auuenuto, perchè il Saluatore volle prouedere all'onore della propria Genitrice; volendo egli più tosto, che vi fosse qualche dubio, s'ei fosse nato per opera vmana, che giammai la sua Madre portasse neo di suspicione nel candore del nome, e nella immaculatezza della fama. Quindi il mellifluo San Bernardo con tutta la dolcezza della sua diuota, ed inferuorata eloquenza sulle brama per encomio della Vergine apertamente si protestò: *Necessariò desponsata est Maria Ioseph, quando per hoc & a canibus sanctum absconditur, & a sponso virginitas comprobatur, & Virginis tàm verecundiæ parcitur, quàm famæ prouidetur*. Nè ciò bastando alla sua diuozione, di più ancora soggiunse con tutto l'applauso del cuore: *Quid sapientius? quid dignius diuina prouidentia? Vno tali consilio secretis cœlestibus, & admittitur testis, & excluditur hostis,*

S. Ber. ho. 2. super miss. est.

hostis, & integra seruatur fama Virginis Matris. Non con altra dolcezza poteua esprimersi vn Bernardo.

Segue l'Euangelista: *Antequam conuenirent, inuenta est in vtero habens de Spiritu Sancto.* Questi è vn bell'elogio, che fa Idio per bocca dell' Angelo alla verecondia virginale di Maria. *Est enim*, disse il B. Alberto Magno, *sincera virginitas omnem viri tàm corde, quàm corpore formidare conuentum, & nullo modo admittere posse.* E questa sincerità virginale, ouero virginità sincera, di cinque prerogatiue imbellita altamente risplende: Cioè quanto alla cagione, nella purità diuina, che contempla; quanto all'esempio, nella candidezza angelica, a cui paragonasi; quanto all'essenza, nel cuore, che puramente adorna; quanto all'effetto, nel corpo, il quale mirabilmente la contiene; e quanto a' segni, ne' sensi, che con gran vigilanza la custodiscono.

Ma quì insorge l'Eretico Eluidio, e con ignorante perfidia protesta a'suoi diabolici seguaci: Esser vero, che Maria, e nella concezzione, e nel parto restasse illibata quanto al fior virginale; ma che dopoi lo perdesse, ammettendo il congresso di Gioseppe, a cui partorì altri figliuoli. Il primo fondamento di questa sua sfaciata opinione viene da lui stabilito su quelle parole dell' Euangelista: *Et non cognoscebat eam, donec peperit filium suum primogenitum*; da che egli deduce: Che se Cristo fu il Figliuolo Primogenito di Maria, altri ancora

cora furono da lei partoriti. L' altro ſuo temerario argomento ei lo fonda ſu queſte parole, parimente euangeliche: *antequam conuenirent*, dalle quali egli conchiude, che dipoi *matrimonialiter conuenerunt*. Conferma per vltimo il ſuo enorme penſiero con le parole di S. Giouanni: *Deſcendit in Capharnaum ipſe & mater eius, & fratres eius*. Dunque, dic' egli, ſe Criſto haueua fratelli, queſti per certiſſimo erano figliuoli di Maria, e di Gioſeppe. O che aſſerzioni deteſtabili! O che penſieri ſuggeriti dall' Inferno! Ma in tutte queſte ſue indegne proue, *mentita eſt iniquitas ſibi.*

Dall' accennate parole dell' Euangeliſta San Giouanni nacque ancora vn' altra opinione, la quale, quanto alla temerità, porta delle ſomiglianze con quelle di Eluidio, che cioè San Gioſeppe da vn' altra moglie, prima che ſi ſpoſaſſe con Maria, habbia hauuto figliuoli, i quali poi ſi chiamauano Fratelli del Signore, mercechè appreſſo de' popoli era Gioſeppe creduto per vero Padre di Criſto. Hora moſtriamo quanto ſiano vane, e deteſtabili tutte queſte opinioni.

Primieramente è certiſſimo, che S. Gioſeppe conſeruò in perpetuo la ſua virginità, hauendola aſſieme con Maria conſegrata in voto all' Altiſſimo, come già baſtantemente habbiamo prouato ne' libri antecedenti. Di tal parere ſono ſtati li Santi Gironamo, Agoſtino, e Beda; e con eſſoloro San Tommaſo, San Bernardo, Ruperto Abbate, Vgone di

S. Vit-

S. Vittore, l'Eminentissimo Baronio, ed altri. Io quì non porto, che le parole di Pier Damiano, che dice: *Ecclesiæ fides est ut virgo fuerit is, qui simulatus est pater, idest Ioseph, hominum æstimatione Christi pater habitus*. E veramente come mai può dubbitarsi, dirò col Magno Alberto, del proposito virginale d'amendue, se in San Luca sta registrato: *Missus est Angelus a Deo ad Virginem desponsatam viro cui nomen Ioseph*. E in S. Matteo si dice: *antequam conuenirent, inuenta est in utero habens de Spiritu Sancto*. Dunque essendo sposata prima che l'Angelo l'annunciasse, e consegnata a Gioseppe sino al tempo, nel quale dalla tumidezza del ventre argumentò la di lei grauidanza; non sarebbono stati senza amplessi, se con eguale consenso non hauessero hauuto il proposito della Virginità.

Pet. Damia. Ep. 11. c. 4.

Sicchè hebbe Gioseppe voto di perpetua virginità, *aliter pollutus temerariè tractaret corpus Redemptoris*, dice il grand' Alberto. Che se Oza restò fulminato dal Cielo perchè stese la destra per soccorrer l'Arca vacillante, dopo d' hauer hauuto commercio colla moglie; *quanto magis Ioseph nunquam auderet exhibere curam si aliquam castitatis passus esset maculam*. Se commandauasi a' Figliuoli d'Israele, che purgassero le loro vestimenta, e non si auuicinassero alle loro mogli, quando erano per vedere il fuoco, ed il fumo intorno a Dio: *quænam ratio esset sapientiæ Dei*, conchiude Alberto, *ut matri virgini pollutum eligeret te-*

 stem,

ſtem , & tutorem?

Il Figliuolo di Dio non volle naſcere, ned eſſer nudrito, che dalla purità virginale. Quindi qual Diletto figurato ne' Sagri Cantici, fra duoi Gigli, fra duoi Vergini, Maria, e Gioſeppe deliciosamente paſceuaſi. E veramente chi vuol dubbitare ſenza nota di temerità, che in Gioſeppe ſantificato nel ventre, non foſſe ancora legato, ed eſtinto ogni fomite di concupiſcenza, ſtante la intrinſeca familiarità, ch'ei doueua hauere con la Madre di Gieſù? Furono adunque perpetuamente Vergini Maria, e Gioſeppe, come vedemmo; e con tale prerogatiua, e perfezione il furono, che la doue degli altri Vergini ſi dice, che *ſequuntur Agnum quocunque ierit*, eſſi con fauore più marauiglioſo, e ſublime vengono ſeguiti dall' Agnello diuino, *qui erat ſubditus illis* douunque andauano, come vedremo. Hebbe mai ſempre Gioſeppe vn' Angelica, e Virginal purità; anzi, (e ben gli Angioli permetteranno che io lo dica) in vn ſo qual modo la hebbe e più eccellente, e più meritoria. Conciofiachè la Vergine pauentò, e turboſſi quando fu ſalutata da vn' Angelo; ma non ſi legge poi, c'haueſſe mai timore alcuno del conſorzio familiare, e continuo con S. Gioſeppe. Dunque hauendo egli hauuta per natura la Virginità, che così volle dargliela la Grazia, come abbaſtanza dimoſtrano le proue accennate; che l'habbia poi ſempre conſeruata, la preſunzione dee eſſere in ſuo fauore. Poichè

Salmer. t.3.tract. 29.

chè se il perderla consiste in fatti; è regola comune de' Giuristi, che le cose, le quali in fatti consistono, non mai si presumano, se non si prouano.

In oltre il diuotissimo Isolano fa vedere, che le persone, le quali immediatamente erano ordinate a' seruigj della Vmanità di Giesù, conueniua, che fossero tutte vergini. Tali furono Maria, e i duoi Giouanni, il Battista, e l'Apostolo. E tale senza dubbietà sarà anche stato Gioseppe, che assai più immediatamente, che gli accennati Giouanni, serui all' Vmanità del Redentore. La Virginità è vn'attributo, che conuiene alla Paternità diuina, Gioseppe in terra sostenne le veci del Padre celeste, e poi non sarà vergine? Idio è infinitamente migliore, e più perfetto di tutto il Mondo sensibile. A gli Angioli, che per la loro purità sono chiamati Vergini, è commesso il gouerno del Mondo; e Gioseppe c' ha il gouerno, e la tutela di Dio fatt' huomo non sarà tale? Se il Saluatore non elesse per custode della Madre, quando era già auanzata in età, che vn Vergine, e fu Giouanni, quanto più è da credere, che alla medesima nell' età giouanile, e nel fiore della bellezza, e degli anni la prouedesse d' vn' altro Vergine, cioè di Gioseppe? Così conchiude S. Bernardino da Siena. *Prima gratia Iosepho diuinitus data est conuersationis virginalis; porrò per respectum ad san-*

Isol. 1. p. cap. 13.

S. Bern. Sen. t. 3. serm. de S. Ioseph.

sanctam Virginem necesse est, hunc virum fuisse admirandæ gratiæ, & virtutis. Vnde credo Iosephum fuisse mundissimum in virginitate ad similitudinem Virginis sponsæ suæ, quæ eum syncerissimè diligebat.

Hora, se dall'Euangelista si dice *antequam conuenirent*, ciò egli asserisce, non per significare, che poi seguisse ciò che prima non era seguito, come sogna Eluidio, ma per far conoscere nella verità del successo il miracolo del concepimento del Redentore. E questi è vn modo vsitato nella diuina Scrittura, che perciò con ragione protesta San Gironamo: *Quod autem dicitur antequam conuenirent, non sequitur, vt posteà conuenirent; sed Scriptura, quod factum non sit, ostendit.* E che sia il vero; nel principio degli Annali de' Regi raccontasi, che Eli sommo Sacerdote offuscataglisi la vista in fronte, *non poterat videre, Lucerna Dei antequam extingueretur*, veder non potè, prima che si estinguesse, la Lampana d'oro, che ardeua auanti il Santuario; e pur non segue che poi vedesse dopo che fu estinta. Si parta vn nostro amico verso l'Indie, e parta prima di vedere i suoi parenti, qual ragione è mai per conchiudere, che poi li veda?

1. Reg. 3.

Sicchè il vero, e germano senso delle parole Euangeliche assolutamente consiste: Che essendo San Matteo tutto inteso a dichiarare, e mostrare, che la generazione di Cristo non proueniua da verun Vomo, nè

tan-

tanpoco dallo stesso Gioseppe, ma solo da Dio, e dalla Vergine, dopo d'hauer descritta la genealogia, e guidate le linee della medesima sopra tanti personaggi, che nomina, sino a S. Gioseppe, quì tutto impiegasi a dimostrare, che da lui non era stato generato. E per dichiarare quel tanto, che s'era prefisso, dopo la descrizione genealogica, soggiunge: *Christi autem generatio sic erat.* Non è prouenuta la generazione di Cristo nè da verun'Vomo, nè da Gioseppe, tuttochè io ve l'habbia nominato Marito della di lui Madre. Ciò io prouo. Poichè prima del congresso coniugale, *antequam conuenirent*, fu ritrouata la Vergine, che già haueua concepito nell'vtero il Redentore per opera dello Spiritosanto. Dunque dallo Spiritosanto è stato concepito il Saluatore, e non da Gioseppe, che mai non conobbe la Vergine, fintantochè non ebbe partorito, sicchè Cristo non è Figliuolo di Gioseppe.

Prouata in tal maniera la sua intenzione, non si curò poi il sagro Cronista di spiegarsi, ch'egli intendeua di restringere tutto il suo discorso a quello spacio solo di tempo, che stette grauida la Vergine. Hora se le parole hanno a seruire all'intenzione, e non l'intenzione alle parole, perchè vorremo noi dedurre, ch'egli habbia voluto esprimere quello, che non mai hebbe intenzione? Anzi perchè vorremo noi cadere in vn sentimento contrario all'espressa determi-

nazione della Chieſa, contrario a tanti Ecomenici, e generali Concilij, contrario alla corrente di tutti i Santi, e di tutti i Padri; e contrario al ſenſo vero, legittimo, e cattolico delle Diuine Scritture da medeſimi interpretate? Dunque aſſolutamente ſi conchiuda, che l'argomento d'Eluidio è vna temeraria freneſia del diabolico ſuo ingegno, onde come peſſimo Ereſiarca merita tutti i fulmini delle più rigoroſe cenſure, che dal Vaticano ſcoccar mai poſſano i Sommi Pontefici.

Che ſe diceſi nell'Euangelo: *& non cognoſcebat eam, donec peperit filium ſuum primogenitum*; non perciò haſſi a dedurre, che da Maria ſiano ſtati, dopo Criſto ſuo Primogenito, generati altri figliuoli. Conciosiachè dalle diuine Scritture ſi chiama con nome di Primogenito quegli ancora, che prima, e ſolo è ſtato generato, nè verun' altro l' hà preceduto nella generazione, nè dopo lui alcuno è per generarſi. A Criſto ſi conuiene il nome di Vnigenito, o ſi conſideri generato in Cielo dal Padre, o in terra dalla Madre, e pure dall' Apoſtolo è chiamato con nome di Primogenito di tutte le Creature, perchè prima della creazione di tutte le coſe fu generato *ab æterno*. Il medeſimo, facendoſi Vomo, diuenne Primogenito di Maria, perchè primo, e ſolo da lei nacque. Autentica tutto ciò la penna angelica di S. Tommaſo appreſſo il Suarez: *In Scriptura Sacra hæc appellatio, Primogenitus, non dicit ſemper relationem ad ſecundogenitum, ſed*

D. Th. ap. Suar.

ſolum

solum negationem prioris; sicut quando in lege præcipiebatur offerri primogenitus, sine dubio intelligebatur etiam Vnigenitus.

Vi sono stati de' Santi Padri, che queste parole, *& non cognoscebat eam*, l'hanno interpretate della cognizione intellettuale. Che perciò scrisse l'Autore dell'Opera Imperfetta, commentandole: *Verè non cognouit Ioseph Virginem ante, idest, non cognouit cuius fuerat dignitatis, quæ Vnigeniti Dei facta fuerat Mater. Sed postquam peperit tunc cognouit eam, quia speciosior, & dignior facta fuerat, quam totus Mundus. Vidit Virginem permanere post partum, vidit mysterium stellæ, vidit Magos adorantes.* Altri hanno asserito, douersi ciò intendere della cognizione visiua. Imperochè se Mosè dopo d'hauer parlato con Dio, gli restò talmente glorificata la faccia, che gl'Israeliti mirar in essa non poteuano: Così ancora Maria, illustrata dalla chiarezza della Virtù dell' Altissimo, che tutta la ricoprì, non potea esser rauuisata da Gioseppe, sintantochè non hebbe partorito. Dopo il parto, tosto fu da lui conosciuta alle sembianze del volto, non a gli amplessi maritali.

Ed ecco anche da questa parte conuinto il perfido; contro del quale quando anche altre proue non dassero i Santi Padri, basterebbe per ben forte Achille l'argomento seguente: Se Gioseppe non haueua conosciuta la Vergine prima che partorisse Giesù, e come mai haurebbe poi hauuto ardimento di nè

men toccarla dopo che l'hauea scoperta per sagrario dello Spiritosanto, per Madre di Dio? Non sarebbe stata questa vna enormità da non cader in pensiero nè meno ad vn più dissoluto, ed effemminato Eliogabalo?

Rimane per vltimo a spiegare le parole di S. Giouanni: *Descendit in Capharnaum ipse, & Mater eius, & fratres eius*; da che falsamente hà dedotto Eluidio, che i fratelli di Cristo quì nominati, altri non erano, che Figliuoli di Maria, e di Gioseppe. Ma il vero è, che quelli, i quali dall' Euangelista sono chiamati Fratelli del Signore, sono così detti non per altra cagione, se non perchè erano a Cristo congiunti per qualche grado di parentela, conforme insegna S. Gironamo scriuendo contro ad Eluidio, e S. Agostino contro a Fausto. E per chiarezza di tutto ciò; sappiasi, dice l'Angelico, come in quattro modi sono intesi i Fratelli nella diuina Scrittura. Primo, quando veramente sono tali per natura, come erano Giacob, ed Esaù; indi quando il sono solamente per affezione, ed amore, e in questo senso chiamò Cristo per Fratelli gli Apostoli; terzo quando deriuano dalla medesima gente, o nazione; onde gl'Israeliti vengono chiamati Fratelli nel Deuteronomio: *Eum constitues, quem Dominus Deus tuus elegerit de numero fratrum tuorum*. Per vltimo quando sono in qualche grado di parentela o vera, o putatiua; così nella Genesi Lot è chiamato Nipote d'Abramo; Giacob, e Laban sono

S. Hier. in Helu. S. Aug. con. Fau. lib. 22. c. 35. S. Th. 3. p. q. 28. a. 3. ad 5.

Deuter. c. 17. 15.

Gen. c. 11. Gen. c. 29.

detti

detti Fratelli ; e così ancora in quest' vltimo senso sono alcuni nell' Euangelo chiamati Fratelli del Signore.

Questi adunque (sono parole di S. Gironamo) non sono Figliuoli nè di Gioseppe, nè di Maria, che mai non hebbero che solo Giesù, del quale egli era Padre putatiuo, e Maria vera Madre, ma sono i Cugini del Saluatore figliuoli della Zia del medesimo, chiamata Maria di Giacopo, di Gioseppe, e di Giuda, i quali vengono detti Fratelli del Signore, per esser costume delle diuine Scritture collocare sotto di questo nome anche i Consubrini. Hora perchè Cleofa era Fratello di Gioseppe Sposo della Vergine, e la Madre di Giacopo era la medesima, che Maria Cleofe, così chiamata dal nome del Consorte; quindi per la stessa ragione che S. Gioseppe veniua tenuto come Padre di Cristo, per la medesima potea Cleofa esser creduto Zio di Cristo, e i suoi Figliuoli Consubrini del medesimo. Così ancora Maria di Giacopo è detta sorella della Vergine, perchè amendue erano mogli di duoi fratelli, che del rimanente Maria Vergine non hebbe mai sorella alcuna, essendo stata figliuola vnica di Gioachino, e d'Anna.

S.Hier.in Matt. 1.

A chi poi hà preteso d'asserire, che San Gioseppe hauesse hauuta vn'altra moglie prima di Maria, e che quella gli hauesse partoriti alcuni Figliuoli, chiamati poi giustamente nell'Euangelo per fratelli del Signore, deesi

far

far sapere; essere questa vna falsissima opinione, contraria alla comune sentenza de'Santi Padri, e degli Scolastici, i quali intrepidamente, e con gran ragione difendono, che S. Gioseppe sia stato perpetuamente vergine, come già habbiamo veduto. E se si brama di sapere lo scioglimento di tale opposizione, basta riflettere essere costume vsitatissimo della Sagra Scrittura di sopraporre al nome proprio d' vn figliuolo per nome appellatiuo il nome proprio del padre. Eccone l'esempio: Quando ella dice Giacopo di Zebedeo, e Giacopo d'Alfeo, intende di nominare il figliuolo dell' vno, e quello dell'altro. Tantochè tutti quelli, che chiamansi Fratelli del Signore, non hanno hauuto altro padre, che quello di cui si dicono essere figliuoli, e dal quale sono chiamati col nome appellatiuo. Dunque tutti quelli, a cui l'Euangelo comunica la fratellanza col Saluatore, non sono in veruna maniera figliuoli di San Gioseppe, ma d' altre persone.

Pe'l contrario il nostro purissimo Vergine è mai sempre negli Euangeli senza verun' altro segno, o nome, chiamato assolutamente Gioseppe, così inspirando a notarlo alle penne degli Euangelisti lo Spirito Santo, per togliere ogni dubbietà, o suspizione, ch'egli giammai si fosse consegnato in isposo con altra, che con Maria. Troppo veramente offenderebbe l'orecchie de' buoni il dire, che lo Sposo castissimo d'vna Vergine immaculatissi-

tissima fosse stato due volte ammogliato, e che la Madre di Dio hauesse hauuto vn consorte, il quale prima hauesse accumunato con altra donna il maritale suo affetto. Si come ancora sarebbe troppo lontano dal verisimile, che venendo Gioseppe destinato da Dio per isposo della Vergine, acciocchè la custodisse, in casa, e la scortasse nel viaggio, e pellegrinazione all'Egitto, fosse egli poi stato prontissimo a partir dalla Patria, senza che in essa rattenuto noll'hauessero i pensieri, la cura, e l'obligazione verso gli altri figliuóli.

Così la Prouidenza diuina fauellando per bocca di tanti Padri a fauor di Gioseppe, *mendaces ostendit eos, qui maculauerunt illum*. Vno de' primi doueri della giustizia così bene che della carità è il difender quelli, che l'inuidia, la temerità, l'ingiustizia cerca d'abbattere. Ella è questa vna delle virtù, che Dio raccomanda, e che d'auantaggio loda nelle sagre Scritture. Può dirsi, che ciò sia vn far l'officio della Sapienza eterna, lo scoprire le imposture, e le falsità di coloro, che presumono di screditare vn Giusto. Ciò per certo mosse San Prospero a difendere S. Agostino contro le calunnie, colle quali i nemici della Grazia del Saluatore sforzauansi di screditare vn tal Santo, ed inferir dell'orrore nella sua dottrina. Così ancora dal mouimento di questa diuina Sapienza intrapresero S. Basilio la difesa di San Gregorio l'operator de' miracoli, S. Atanagio quella di S. Dionigi l'Alessandri-

Sap. 10. 14.

Oger Leban Defense des Censures du Innoc. XI.

no,

no, e San Giuſtino, ed altri fecero dell'apologie a fauore de' primitiui Criſtiani. Ma non perdiamo di viſta il noſtro Aſſunto, e proſeguiamo ad eſaminare colla ſcorta de' Padri il rimanente del ſagro Teſto propoſtoſi, per maggiormente ſcoprire le ſublimi prerogatiue del noſtro gran Santo.

Hauendo l'Angelo denunciato alla Vergine, che Ella concepirebbe, e partorirebbe il Figliuolo di Dio, e che anco Eliſabetta haurebbe partorito Giouanni, toſto Maria, preſa licenza da Gioſeppe, come vedemmo, ſi portò alla caſa della Cognata, e quiui dimorò lo ſpacio di tre meſi, ſintantochè ella hebbe partorito. In tale ſpacio di tempo Gioſeppe rimaſe lontano da Maria, per eſſere ſolamente Spoſo, e non marito della Vergine, eſſendo ſtato coſtume degli Ebrei il contrar le nozze, e poi dopo qualche meſe celebrarne le ſolennitadi, e in queſto mentre poteuano bensì gli Spoſi viſitare, e pratticare le Spoſe, ma eſſe però quaſi ſempre reſtauano pur anche ſotto la podeſtà, ed ombra de' parenti.

Ritornata adunque Maria in Nazarette, *inuenta eſt in vtero habens*. E da chi fu ella oſſeruata eſſer grauida? *Non ab alio*, riſponde San Gironamo, *inuenta eſt, niſi a Ioſeph, qui penè licentia maritali futuræ vxoris omnia nouerat*. E queſta maritale licenza, ſappiaſi non altro eſprimere, che la famigliarità dell' abitare con eſſolei, che Gioſeppe come Spo-

ſo

so hauer douea: *Nam inuenta est, Græcè non significat quærendo, scrutandoque, sed potius non quærendo, non cogitando, vt Chrysostomus idoneus Græci sermonis testis adnotauit*. Quando men sel pensaua, fu da lui veduto nel sen di Maria quel Prodigio, *quod natura non potest, gratia non capit, sæcula mirantur, Angeli prædicant, Prophetæ in gaudio spiritus prænunciant.*

Io: Maldonat.

B.Alb.M. in Matt.

E perchè i Prodigi diuini non vanno mai disgiunti da' misteri, se si bramasse di penetrare onde mai l' Euangelista s' affretti a narrarlo, *inuenta est in vtero habens de Spiritu Sancto*; quando poco dopoi siamo per vdirlo dall' Angelo. *Præuenit Matthæus*, risponde S. Pascasio, *exponere, ne lectoris animum suspicio aliqua subiret*. Quando si tratta della purità di Maria, si dee subbito rimouere ogni suspicione: quindi l' Euangelista non aspetta che l'Angelo il riueli, temendo che in tanto il Lettore non dasse luogo per qualche momento di tempo al pensiere men che sagrosanto su questa gran Vergine, che *inuenta est habens de Spiritu Sancto.*

S.Pasch. ap.Lorin. in Matt.

Allo Spiritosanto s' attribuisce principalmente la Incarnazione di Giesù; non già perchè ella non sia stata comune a tutte e tre le Persone della Triade, protestando Agostino: *Et si vna persona nominatur in opere, vniuersa tamen operari Trinitas intelligitur*; ma bensì per significare, che questa era vn' opera di sommo Amore, e Carità; onde se lo Spiritosanto *dicitur Charitas, & Charitas sola eum fecit* incar-

S. Augu. Enchir. c.38.

Gloss.

incarnari. Quì però *mentiuntur Hæretici Heluidiani*, allo scriuere del B. Alberto Magno, *qui dicunt Spiritum Sanctum esse patrem Christi secundum temporalem eius generationem*. Dourebbono questi Empj sapere, soggiunge Alberto, che *cum dicitur de Spiritu Sancto, præpositio notat potestatem, non materiam*. Padre solamente è quello *qui de substantia sua generat*, il che non fece lo Spiritosanto. Non è vero, soggiunge Agostino, che in questa grand' Opera, *vt quidam sceleratissime opinatur, Spiritus Sanctus pro semine fuit*; bensì è verissimo, che quell' Onnipotente, *qui scripsit lapideas tabulas sine stylo ferreo, ipse grauidauit Mariam Spiritu Sancto*. Ma tutto questo non fà, che lo Spiritosanto sia padre di Cristo, soggiunge il medesimo: *non dicimus autem Christi Patrem Spiritum Sanctum; fecit enim Christum hominem, non genuit, nec verò quicquid de alio nascitur Filius eius dicitur, nascitur enim capillus de homine, & homo ex aqua, & Spiritu Sancto, filijque non dicuntur, neque capillus hominis, neque homo aquæ.*

B. Al. M. in Matt.

S. Augu. serm. de Tēp. 191.

Idē ser. de Nat.

S. Augu. Enchir. c. 38.

Il Redentore non douea concepirsi che mirabilmente, e per opera diuina; e il seno destinato a maturar sì gran parto, non potea essere che d'vna Vergine. *Nec dignum erat*, scriue l'Autore dell' Opera imperfetta, o secondo altri, Grisostomo, *vt Vnigenitus Dei non propter se, sed propter homines nascens, more nasceretur humano*. E di ciò ne suggiunge subbito la ragione: *Sicut non est consequens vt cor-*

Auctor Imperf. in Matt.

corruptibilis homo nascens ex incorruptibilitate virginis nascatur; sic non erat consequens vt Vnigenitus Dei, qui adeo nascebatur vt corruptionem sanaret, nasceretur ex corruptione coniugij. Dunque *meritò contra naturæ humanæ regulam natus est, qui erat super naturam*. Che poi non douesse che vna Vergine seruirgli di Madre, lo attestano S. Agostino, ed Alberto Magno, *quia fas non erat, vt virtus per voluptatem, castitas per luxuriam, per corruptionem incorruptio nasceretur; nec poterat nisi nouo ordine aduentare de Cœlo, qui vetustum mortis veniebat destruere imperium*. Seguitiamo la interpretazione del sagro Testo.

Ioseph autem vir eius cum esset iustus, & nollet eam traducere, voluit occultè dimittere eam. Gioseppe con ferma, e stabile credenza non potè mai sospettare della purità di Maria. Anzi subbito che la vide incinta, non d'altri gli diceuano nell' interno, fauellando tra loro il cuore, e i pensieri poter esser quell'opera, che dello Spiritosanto. Ascoltisi S. Basilio: *Inuenta est*, dic' egli, *grauida de Spiritu Sancto, ambo inuenit Ioseph, & conceptionem, & causam, quod de Spiritu Sancto. Quapropter timens eiusmodi mulieris vir nominari, clanculum ipsam dimittere voluit*. Ascoltisi ancora Eutimio: *quia & ipse Ioseph cognouit de Spiritu Sancto eam concepisse, propterea noluit traducere, & affligere eam*. Ma sopra ogn' altro ascoltisi la stessa Vergine, che riuela alla sua diuota Brigitta: *Sed postquam consensi nuntio Dei, Ioseph vi-*

S. Basil.

Euthym.

S. Brigit. Reu. l. 7. c. 25.

videns vterum meum virtute Spiritus Sancti intumescere, expauit vehementer, non suspicans contra me aliquid sinistrum, sed recordatus dicta Prophetarum prænunciantium Filium Dei nasciturum de Virgine, reputabat se indignum tali seruire matri.

Ma se Gioseppe conoscendo il mistero penetra, che la Vergine sia grauida per opera dello Spiritosanto, e conoscendo non conuenire ad vn' Vomo l'abitare in vn luogo sì sagrosanto, vuole occultamente allontanarsene, che occorre poi, che l'Angelo gli apparisca a dirgli, che non tema, e che Maria hà concepito per opera diuina? A che serue questa certificazione? E non è regola de' sagri Canoni: *eum, qui certus est, certiorari vlterius non oportet?* Si tronca vna tale obiezione col rispondere, che la testimonianza dell' Angelo è vna gran confirmazione che vuol far Idio medesimo di quel tanto, che Gioseppe già haueua conosciuto. E perciò scriue Teofilato: *Ne timeas, hoc est; tu quidem times adiungi illi, quia ex Spiritu Sancto concepit, sed ne timeas accipere, id est, domi, & intus retinere.* Colla stessa riflessione scriue ancora Drutmaro: *Instruitur Ioseph melius ab Angelo de eo, quod antea ipse sentiebat, de Sancta Virgine.* E il diuotissimo Busti: *Ioseph volens propter humilitatem dimittere Virginem, fuit ab Angelo confortatus, & consequenter valde consolatus, cognoscens, quod Deus fecerat eum dignum habitare, & conuersari cum Sponsa diuina.*

Reg. Iur. in 6.

Druth. hom. 1. in Matth.
Bust. 4. p. ser. 12.

Perchè

Perchè l'vmana certezza par che sempre porti seco tramischiato vn non so qual poco di timore ; quindi Gioseppe vien certificato da Dio con vna sicura, ed infallibile riuelazione. E questi è il comun sentimento di S. Basilio, di Teofilato, di Origene, di S. Bernardo, di S. Tommaso, di Ricardo da San Vittore, di Gio: Echio, di Gio: Gersone, e d'altri. Si come ancora mille congruenze pare che assolutamente il richiedono, così bene quanto a Maria, come quanto a Gioseppe.

Dalla parte di Maria, per cagione della sua sublimissima dignità, mercè della quale infondeua in Gioseppe vna cognoscenza obbiettiua della chiarezza, che nel di lei volto grandemente appariua, conforme testifica S. Ilario: *Ioseph cognouit Sacramentum Incarnationis per diuini luminis radium, qui in ea nitebat, eo quod verum Deum, & hominem in vtero habebat*. E la diuozione del preaccennato Busti: *Ex facie Virginis egrediebatur quidam splendor, tanquam si Sol fuisset in lucerna crystalli. Et ideo videns Ioseph tantam maiestatem ex humilitate volebat separari ab ea, reputans se indignum conuersari cum ipsa.*

S. Hilar. in Matt.

Bust. 44. serm. 12.

Dal canto poi di Gioseppe ciò auuenne per molte ragioni. Primieramente per la notizia ben grande, ch' egli haueua della diuina Scrittura. Sentasi S. Remigio nella Catena d'Oro di S. Tommaso: *Videbat enim Ioseph grauidam, quam nouerat castam; & quia legerat: Egredietur virga de radice Iesse, unde no-*

S. Thom. Cat. aur. in Mat.

uit Mariam duxiſſe originem; legerat etiam: Ecce Virgo concipiet, non diffidebat hanc Prophetiam in ea eſſe implendam. Gioſeppe accompagnò la Vergine ſino alla caſa di S. Eliſabetta, e quiui vdì le voci profetiche dell' vna, ed i cantici dell'altra. Egli ebbe, dopo Maria, vna maſſima purità di cuore, che è quella dote, con cui ci rendiamo capaci, non ſolo della viſione chiara, e perfetta di Dio, in Cielo, ma ancora della initiatiua in terra, ſintantochè noi ſiamo viatori, che così interpretano San Tommaſo, ed il Maldonato quella ſentenza del Redentore: *Beati mundo corde, quoniam ipſi Deum videbunt*. La purità del cuore da non altro prouiene, ſcriue il Niſſeno, che dalla purità, e mondezza della coſcienza immune da ogni macchia di peccato. E Gioſeppe non fu ſantificato nell'vtero, confirmato in grazia, ſicchè mai non peccò? Dunque nel grado più eroico poſſedeua la purità della coſcienza, con cui ſi rendeua capaciſſimo dell' intendimento de' miſteri diuini in tutte quelle maniere, che ſono poſſibili in queſta vita ad vn Santo viatore. In oltre ſe non va per ordinario diſgiunta dalla nettezza del cuore la caſtità, non riuſcendo coſa di maggior impedimento alle contemplazioni diuine, quanto l' impurità della carne, per la cecità ben grande, che arreca alla mente; nè coſa di maggior vantaggio per la medeſima, quanto la caſtità. E ſin doue non ſi ſarà ſoleuata la mente di Gioſeppe, che vantaua vna purità virgi-

nale,

nale, con cui eguagliaua la purità degli Angeli? E se la purità dell' interno rende l'Vomo oltremodo giusto. E Gioseppe non è egli cannonizzato per tale dalla bocca stessa dello Spiritosanto: *Ioseph autem vir eius cum esset iustus?*

Di più per conoscere questo Mistero hebbe Gioseppe molti prudentissimi mottiui, e molte certe ragioni. Conobbe egli che la Nascita della Vergine era stata tutta ammirabile, ch'era tutto vn prodigio la serie de'suoi giorni; che il suo sposalizio era stato confirmato col miracolo della verga, che arida germogliò; dunque con altretanta prudenza sapeua egli e inuestigare, e conoscere i misteri diuini. Gli era palese essersi la Vergine obbligata con essolui ad vn voto perpetuo della sua virginità; da che deduceua non poter egli mai credere, che Maria fosse diuenuta a lui infedele, a Dio sacrilega. Tanto più, che giammai in essolei non haueua veduto vn'atto solo, che non fosse stato pudico. Eragli noto, che la Vergine da fanciulla visse nel Tempio in compagnia di tante altre Vergini, oue s'era acquistato il nome d'vna incredibile santità, ed haueua imparati sì bene gli arcani della diuina Scrittura, ch'era come gran Maestra applaudita. Che nel tempo degli Sponsali haueua ella dimorato in vna Casa santissima, oue Zaccheria parlaua famigliarmente cogl'Angeli, Elisabetta profettaua, ed i Fanciulli euangelizzauano.

Finalmente aggiungano vigore, e certezza a questa comune opinione de' Santi Padri, le parole dell'Angelo medesimo, che dice a Gioseppe, *noli timere, accipere Mariam coniugem tuam;* e non dice, *noli suspicari*; il che senza dubbio haurebbe detto, soggiunge il Salmerone, qualhora fosse nata nel di lui animo vna qualche sinistra suspicione della Vergine. Troppo era Idio sollecito della purità, ed onore della Madre; e perciò se Gioseppe non fu ripreso dall'Angelo, come fu ripreso Tommaso, che tardaua a credere la Resurrezione di Cristo, a cui il medesimo Cristo hebbe a dire: *Noli esse incredulus, sed fidelis;* ciò fu, perchè l'Angelo non voleua leuar altro dal cuor di Gioseppe, che quel riuerenziale timore, col quale dubbitaua d'offender l'Altissimo, se più rimaneua nella casa di Maria. Tantochè il timor di Gioseppe fu del tutto simile a quello c'hebbero ancora Mosè, Elia, San Pietro, Gio: Battista, Elisabetta, ed il Centurione. *Propter hoc*, conchiude S. Bernardo, *Ioseph voluit dimittere eam, propter quod & Petrus Dominum a se repellebat, dicens: Exi a me quia homo peccator sum. Propter quod & Centurio a domo sua eum prohibebat, cum diceret: Domine non sum dignus vt intres sub tectum meum. Ita ergo Ioseph indignum, & peccatorem se reputans, dicebat intra se. A tali, & a tanta non debere sibi vltra familiare præstari contubernium, cuius supra se mirabilem expauescebat dignitatem.*

S. Bern. ho. 2. sup. miss. est.

Questa

Questa era dunque la sorgente, da cui proueniua tutto il timore, che inondaua il cuor di Gioseppe, e talmente l'aggitaua, che stette in pensiere di occultamente lasciare Maria, *voluit occultè dimittere eam*. Ma nel mentre, che *æstuabat animus sanctus negotij nouitate percussus*, ecco che intrepida egli vede in mezzo a quest'onde la sua Sposa: *Stabat Sponsa prægnans, sed virgo: stabat plena pignore, sed non vacua pudore: stabat de conceptu sollicita, sed de integritate secura: stabat vestita materno munere, sed non honore vi ginitatis exclusa*. Ond'egli sicuro in mezzo alle procelle, ed all'agitazioni di quell'eroico timore, posa sulle braccia della quiete, dopo d'essere stato molt'hore sull'ali dell'Orazioni.

D. Petr. Chry. ser. 1. de gen. Christi.

Il lasciarla poi occultamente era vn dettato di giusta prudenza, per non disamarla, che non si poteuano abbandonare manifestamente le mogli senza libello di ripudio. Ma come poteua egli ciò far in occulto, se non poteua lasciar del tutto la Terra Giudaica, correndo obbligazione fra gli Ebrei d'ascendere tre volte l'anno al Tempio di Gierosolima? Non si stendeua quest' obbligo, che sopra di quelli, i quali habitauano nella Terra di Canaam, sicchè Gioseppe vscendo fuora di quella Regione, non era più astretto a comparire in Gierosolima.

Dormendo egli intanto, anche in sogno combatte co' suoi pensieri, ed hora vorebbe rimaner colla Vergine, hora vorebbe abban-

donarla. Quando, *hæc eo cogitante: Ecce Angelus Domini apparuit in somnis ei, dicens, &c.* Vn Messaggiero di Dio, che per la gran luce, che veste, sembra vn Sole alato, apparisce a diradar quelle tenebre, che alzate haueua nella di lui mente il sospetto, e a dissipar quel cordoglio, che profondamente gl'ingombraua il cuore. E di che temi, gli dice poi, o Gioseppe, o ben degno Discendente di Dauide, di che sospetti, di che dubbiti? Quel, che tu vedi, non è mancamento di violata, ma ornamento di consagrata Virginità. Non denota commercio con Vomo, ma congiunzione con Dio. Non è furto biasmeuole, ma segreto venerabile. Non disonore da vergognarsene, ma fauore da gloriarsene. Non fattura del Demonio, ma opera dello Spiritosanto. E però cessino i dubbj, suaniscano l'ombre; l'animo tuo si rassereni, tienti cara Maria, di tanto amata dal Cielo, che il Padre Eterno all'Vnigenito suo l'hà eletta per Madre. E tu, che per merito de' tuoi candidi costumi, le sei legittimo Sposo, e che fra mille sei stato dichiarato dalle diuine Deliberazioni per condegno di vn tanto tesoro, sappi: Che da Te verrà chiamato col nome di Giesù quel Figliuolo, che vscirà dall'intatte viscere di Lei a redimere il Mondo. Tu darai nome di Saluatore à quel Nume, che era prima dell'Vniuerso, e che con prouida Onnipotenza trasse dal nulla tutte le cose create. Disse, e sparì, lasciando nella mente di Gio-

Albrizio Paneg.

L'Autore.

Gioſeppe alcuni lampi di quelle conſolazioni; che ſi godono in Cielo.

Che ſorte preziosa! Dormire, e conuerſare cogli Angeli. Tener nella quiete aſſopite le pupille, e inoltrarſi cò gli ſguardi fra le delicie celeſti. Meritare anche dormendo. Noi quaggiù altro non habbiamo in noſtro arbitrio, che il tempo, poichè co' momenti di lui ci compriamo la gloria, trafficandolo con le buone operazioni. Ma di queſti momenti, quanti ce ne ſono rubbati dal ſonno? Al contrario S. Gioſeppe, anche allhora quando ei dorme, troua degli auuanzamenti, tenendo colloquio con vn Angelo.

Stende allhora, ancor dormendo il gran Santo, le braccia, per iſtringerſi al ſeno quel Meſſaggiero Celeſte, che gli arreca nuoua così felice, ma eſſendo quegli vn puriſſimo Spirito, Gioſeppe non iſtringe che l'aure; e facendo proua di baciar la deſtra a quell' eccelſo Perſonaggio, che rende la quiete al ſuo interno, lieto ſi deſta, e più che lieto riflete all'ombra vana del ſuo cordoglio. Conſidera qual graue eceſſo ſarebbe ſtato, s'egli partiua da quella caſa, e ſe laſciaua di ſeruir quella Vergine. Che gran pena ſarebbe per lui ſtata, ſe anche per lo ſpacio di poch'hore foſſe andato lontano da quella faccia, che lo bea con la viſta ſoaue, da quelle luci, che lo conſola co' ſguardi diuini. Che Idio ben potea permettere, ch' ei s'abſentaſſe, collocando poi in ſuo luogo vn Serafino, e laſciando che

afflitto, e ramingo si piangesse come escluso da vn consorzio sì grande.

Anche la sua vmiltà non manca di riflettere: Che se fu interdetto a Mosè l'approssimarsi alle fiamme, che tra le spine ardeuano, se prima con riuerente ossequio non denudaua le piante: Se Dauide non riputò stanza conueneuole il suo reale Palagio per ricouero dell'Arca del Testamento. Qual dourà esser egli nel conuersare domesticamente con vna Vergine grauida di vn Dio? Esser Ella quella gran Donna figurata nelle Scritture, promessa da' Profeti, desiderata da' Patriarchi, sospirata da' Secoli; dunque qual merito, quando non riempia tutte l'idee della perfezione, può a tanto sublimare vn' Vomo, e dichiararlo Sposo di Lei, che si troua hauer concepito di Spiritosanto?

Bella fortuna de' Giusti! Idio fa proua della loro costanza col cimento delle tribulazioni. Egli ordina, che Abramo veda esposte ad vn colpo mortale le sue speranze in Isaac; che Giobbe ritorni ricco, ma dopo le incostanze delle sue auuenture; che l'antico Gioseppe nella Corte di Faraone passi dal carcere al Trono. Anche al nostro Eroe fa soffrire le interne agitazioni, ma poi non và guari, che termina il male nell'auuanzamento d'vn più gran bene; la verità calpesta con piè trionfante la menzogna; e si troua il tesoro, che smarito pareua, allhora quando maggiormente era da Dio posto in sicuro.

Quì ancora, prima di ſtender più oltre la narrazione delle ſagre Azioni di Gioſeppe, parmi ragioneuole, che ſi debbano aſcoltare le nobiliſſime Rifleſſioni de' Santi Padri, ſcaturite dalle parole del ſagro Teſto: *Hæc autem eo cogitante, ecce Angelus Domini apparuit in ſomnis ei dicens: Ioſeph fili Dauid, noli timere, accipere Mariam coniugem tuam: quod enim in ea natum eſt, de Spiritu Sancto eſt. Pariet autem filium, & vocabis nomen eius IESVM; ipſe enim ſaluum faciet populum ſuum a peccatis eorum.*

Niente hauea deliberato Gioſeppe, laſciando a ſuoi penſieri, che ponderaſſero il tutte ſulle bilance d' vna ben matura prudenza, eſſendogli noto l' inſegnamento del Rè de' Sauj: *Vir in multis expertus, multa cogitat.* Eccl.34. Vn' agitazione di sì gran momento, e di tanto miſtero non conferì con alcunò, perchè in tal maniera poteua reſtar denigrata la fama della Vergine. Auuerò ancora in ſe ſteſſo l'altro detto del Sauio: *Palpebræ tuæ præcedant greſſus tuos.* Prou. 4. Pria pensò, poi diſcuſſe le ragioni per l'vna, e l'altra parte, che tanto vogliono ſignificare quelle parole: *Hæc autem eo cogitante.* Di più volle dormire ſopra queſto ſuo penſiere; il che ſogliono fare tutti gli Vomini dotati di prudenza; che non mente il Prouerbio: *Super quamcunque rem grauem dormire oportet; lectuli enim culcitra conſilium præbet.* Così appunto felicemente ſucceſſe a Gioſeppe, che nel ſonno fu conſigliato.

Pari-

Parimente la Vergine, che penetraua l'afflizioni dello Sposo, col tacere il mistero, mostrò la grandezza del reale suo animo, che tutto in Dio affidauasi, conforme il detto di Dauide: *Iacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet; & non dabit in æternum fluctuationem Iusto.* Al Giusto non permette Idio, che per sempre fluttui, a Maria ne men per momenti. Se adunque fluttuaua lo Sposo, la Vergine staua immota sull'ancore della confidenza diuina, e qual Monte di Sion hauea stabilite le fondamenta sull' eterna speranza; tantochè in queste turbolenze di Gioseppe nè meno vn sospiro esalò dalle labbra. Veramente se di Susanna, quando era falsamente accusata da quegli empj Giudici, si dice, che *Erat cor eius fiduciam habens in Domino;* e che si dee poi dire della Madre di Dio?

Ps. 54.

Dan. 13.

Essa, e lo Sposo hanno lasciato vn'eroico documento a noi d'vna imperturbabile tolleranza ne' nostri mali. *Discat non murmurare qui malè patitur, etiam si ignoret cur mala patiatur*, scrisse il diuoto Isolano, contemplando vn tal mistero, soggiungendo in oltre per vie più facilitare la sofferenza: *Tene silentij patientiam, tacendo citius vinces.* Vuoi tu hauere delle maniere inimitabili, e che incantino quelli, che ti perseguitano, taci, e tacendo, *confortetur cor tuum, & sustine Dominum.* Che se: *Gubernatorem habens Deum, & aurigam*, scriue Teofilato, *& res tuæ ab illa prouidentia pendeant, in hoc mundo inconcussus manebis, &* immu-

Isol. lib. 3. sent. c. 4. & lib. 2. Syn. de patient.

Ps. 26.

Theoph. in Ps. 54.

immutabilis. Perochè Idio, conchiude quel gran Dottore, che nella rarità dell' ingegno accrebbe il nome all' Africa: *nihil tibi euenire permittet, nisi quid tibi prosit, etiamsi nescias.* Ma giacchè *ad reliqua festinat oratio* (frase di San Gironamo) seguitiamo colla scorta de' Padri a ponderare il Sagro Testo.

S. Aug. l. 1. Solil.

S. Hiero. adu. Heluid. c. 3.

Ecce Angelus Domini. Mostrano chiaro queste parole, che Chi apparue a Gioseppe non era vno di que' Spiriti mendaci, che sulla bocca d'alcuni falsi Profeti ingannarono Acab; ma che veniua dal Cielo spedito da Dio. Che se chiedesi, perchè non fu istruito Gioseppe prima di dubbitare, che in tal maniera non haurebbe sofferto il solleuamento dalle passioni? Risponde Gio: Grisostomo, essere cosa innata a cuori vmani di non mai credere sì facilmente, ciò che non passa sotto la censura degli occhi. E il B. Alberto Magno, che le illustrazioni diuine non si danno a chi con opportuna auuidità non le chiede.

3. Reg. 6.

Quest' Angelo poi apparisce a Gioseppe, mentre egli dorme: *apparuit in somnis ei.* Non è merauiglia (scriue vn sagro Oratore) che solo in sogno compaiono a Gioseppe gli Angeli; che non accade, che a gli occhi di lui, abbastanza lieti per la presenza della sua Sposa, essi vengano quand' egli è desto: poichè nella Vergine, chiamata dal Damasceno, Ornamento di tutto il genere vmano, e Decoro di tutte le creature, egli vede quanto di bello potesse mai sciegliere il Paradiso dalle

Lengueg. Pred. 28.

Creature elementari , e celesti.

Che se comparue quand' erano desti , e a' Pastori, e alla Vergine , ciò si fece , soggiunge Grisostomo , perchè d' vna chiara visione , *Pastores indigebant quasi rudes ; Virgo autem indiguit quasi primò de maximis instruenda*.. Erano rozzi, e semplici i Pastori, e perciò non haurebbono saputo creder per vero ciò che sognauano. La Vergine douea essere instruita in vno de' maggiori Segreti di Dio, e non haurebbe potuto hauer dall' Angelo la soluzione certa a' suoi dubbj.

Io:Chrys. Hom. in Matth.

Non assunse quest' Angelo forma di corpo aereo, nè parlò a Gioseppe con voci, che dall' vdito ascoltar si potessero, perochè questa *est apparitio vigilantium*. Ma fu da lui veduto nella guisa, che Giacobbe vidde per la immaginazione la scala misteriosa , e fu ascoltato mediante le specie impressegli nella fantasia, che gli rappresentauano l'Angelo e presente, e fauellante , e questa *est visio dormientium* . Della quale *nulla sanctarum visionum per somnum est celebrior* , dice il prementouato Isolano , *quoniam nullus ambigendi locus menti S. Ioseph remansit, sed visionis omne secretum profundissimè cognouit, assensit, & illicò mandantis Angeli imperio obtemperauit* . Gioseppe conobbe essere questa manifestazione vna delle diuine Riuelazioni, poichè Idio quando vuol dar cognizione di qualche cosa in sogno, opera che l'Vomo si senta astretto a credere per certissimo ciò c'hà in sogno veduto.

Barrad. l.8.c.6.t. 1.§. dubitabis.

Isol.2.p. cap.8.

Tre

Tre forti di visione si pongono da' Sagri Espositori. La prima è quella, che fassi a gli occhi corporei, come fu fatta ad Abramo, ed à Lot quando videro gli Angeli, e con essoloro parlarono. L' altra nel cuore, come fece Idio con Daniele, a cui parlò nel cuore, e insegnogli il vero significato degl' improuisi Caratteri, comparsi sulle pareti della Sala di Baldassare, che gli vedeua cogli occhi corporei, nè gl' intendeua. La terza è in sogno, e nel cuore insieme, come successe ad Isaia, a tutti i Profeti, ed a Gioseppe; e questa è la più eccellente. Che non gioua veder cogli occhi, come vide Baldassare, se non si vede ancor con la mente, come vide Daniele. Niente vale veder in sogno, come videro Faraone, e Nabuco, se non si vede ancora col cuore, come videro i Profeti, e Gioseppe. Dunque nello stesso modo, che Idio fino allhora haueua parlato a' Profeti, parlò a San Gioseppe.

Non ritrouasi nell' ampio recinto dell' Vniuerso (scherza con vaga, e soda eloquenza vn moderno Autore) Monarchia di più douizie ripiena, che possa col Sogno paragonarsi nelle ricchezze, quando egli disserra alla Fantasia le sue magnifiche opulenze, ed all' amico, che dorme, in pochi momenti le dona. E tanto si auanzano i suoi tesori, che và in prouerbio per esaggerare gli auuenimenti propizj d' alcuno, il dire, che maggiori non poteansi giammai sognare. In Gioseppe però non

Arata Paneg. di S. Gios.

fu

fu il sogno l'autore di sue grandezze, nè giammai sognate le sue prerogatiue si chiamano. Che se bene, lusinghe più strauaganti inuentar non può la Fantasia, quanto far sognare ad vn Mecanico l'esser figliuolo di gran Monarca, e dar per Isposa ad vn Fabbro la Reina de' Cieli. Pure perchè a Dio tutto è facile; egli a Gioseppe diede questi titoli, e con essi le dignità, e però non sognate furono le sue glorie.

Parlogli, come già vdimmo, l'Angelo, e ragioneuolmente si può credere, che fosse quel medesimo Gabriele, c'haueua annunciata la Vergine; essendo conuenientissimo, che a lui principalmente tutto l'affare del gran Mistero si consegnasse; *quia totum illud erat veluti vnum mysterium, ad eundem proximum finem ordinatum*, è la ragione, che dà S. Bernardo. Parlogli dunque, e lo rincorò, col chiamarlo Figliuolo di Dauide: *Ioseph Fili Dauid*; facendogli souuenire in primo luogo la nobiltà del suo lignaggio, che traeua l'origine dalla Casa reale di Dauide. Ciò fece quell' Ambasciatore celeste, per soleuare la di lui vmiltà. Furono queste prime parole dell'Angelo vn' insigne contrasegno del sommo onore, e rispetto, che a lui esprimeua, mentre lo decoraua di quel titolo magnificentissimo, col quale gli Euangelisti illustrauano l'istesso Redentore; conforme può vedersi in S. Matteo: *Liber generationis Iesu Christi filij Dauid*. E in San Luca: *Et dabit illi Dominus Deus sedem*

S. Bern. ho. 1. de Annunc.

Matt. 1.

Luc. 1.

ſedem Dauid patris eius.

Figliuolo di Dauide è Gioſeppe, non ſolo quanto all' origine, ma ancora quanto alla mente, eſſendo al pari di lui ſecondo il cuore di Dio. E ſe la Nobiltà principale deriua dalla Virtù, e dalla Santità, la quale ſe poi ſi congiunge colla nobiltà naturale, diuiene perfettiſſima, e di ſomma ammirazione. E l'Angelo, *nominans Ioſeph*, ſcriue San Griſoſtomo, *Filium Dauid voluit eum adducere in memoriam*, oltre la nobiltà naturale, *promiſſionis Dei ad Dauid, vt de ſemine eius Chriſtus naſceretur*. Sicchè chiamandolo Figliuolo di Dauide, è tanto, quanto ſe gli diceſſe: Ricordati a cui ſia ſtata fatta la promeſſa del Meſſia; e che eſſendo tu, e Maria tua Conſorte della ſteſſa Tribu, della ſteſſa Caſa, e della ſteſſa Famiglia di Dauide, deeſi da te deporre ogni timore, e riaſſumere ogni ſicurezza. Poichè a Dauide fu fatta la gran promeſſa dell'aſpettata Redenzione, trouandoſi profetato da Gieremia: *Suſcitabo Dauid germen iuſtum, & regnabit Rex, & ſapiens erit, & faciet iudicium, & iuſtitiam in terram*. Anzi a Dauide ſteſſo s' obbligò, quando fra gli eſtri delle ſue viſioni gli diſſe: *De fructu ventris tui ponam ſuper ſedem tuam*. S' oſſerui (ſcriue quiui S. Agoſtino) che Dio non dice al Reale Profeta *de fructu femoris tui*, ma bensì, *de fructu ventris tui*, mercechè, *de fœmina natus eſt Chriſtus, quò vir non acceſſit.*

Ier. c. 23. n. 5.

Pſ. 131.

Appena

Appena hebbe l'Angelo incoraggito Gioseppe, col fargli souuenire la nobiltà del suo sangue, che tosto soggiunge: *Noli timere, accipere Mariam Coniugem tuam.* Il solo nome di Maria basta per insinuare a Gioseppe, che la sua Sposa è quel Roueto, che fu veduto ardere senza consumarsi, mercechè ancor essa hà concepito senza detrimento della propria Virginità: Ch'ella è Stella di Giacob, a cui il raggio che da lei nasce, punto non le scema la chiarezza: Ch'ella è quel' Orto chiuso, e custodito, che a sfiorare non penetra mano di peccatore. Ch' ella è quale poi la descrissero Sant' Agostino, e San Bernardo. Di lei disse il primo: *Maria Sponsa tua facta est ianua Cœlorum, sublimatio Apostolorum, laus Martyrum, iubilatio Confessorum, continentia Virginum, norma Principum, iustitia Regum, salus omnium Populorum, gloria Viduarum, gaudium Angelorum, requies Animarum.* E San Bernardo: *Hæc Maria, Virgo Regia, gemmis ornata virtutum, gemmisque mentis & corporis decore perfulgida, specie sua, & pulchritudine, in cælestibus cognita cœli ciuium in se prouocauit aspectum, ita vt cœlestis Regis animum ad sui concupiscentiam inclinaret, & cœlestem nuntium ad se de supernis adduceret.* Hauendo Gioseppe vna Vergine di sì alto merito per consorte, chi non direbbegli, val più o Gioseppe questa sola tua Sposa, che non valsero tutte le sue Regine a Salomone: e sarai infinitamente più felice pe'l solo Figliuolo, che di lei nascerà, che se hauesti

S. Augu. serm. de Nat.

S. Bern. ho. 2. sup. miss. est.

uesti i quaranta Figliuoli di Abdon; *quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est.*

Ma come dice l'Angelo ch'egli è nato, se ancor lo porta nel ventre? Questa è frase dello stupore angelico, per esprimere, che nello stesso tempo, ch'ei fu concepito, fu anche formato, ed animato: Così fra' Teologi decide il Maestro de' Maestri Tommaso d'Aquino, il quale ne' suoi Volumi veramente angelici asserisse, che il corpo dell' amorosissimo Redentore nel primo istante di sua concezione, che fu dallo Spiritosanto formato quanto a tutte le membra, fu ancora perfettamente organizzato, dipoi animato d'anima rationale, indi assunto dal Verbo, poscia la di lui anima riempita d'ogni sapienza, e dottrina, colla quale conobbe d'esser vnita col Verbo col diuino legame della prodigiosissima Vnione Ipostatica, fatta da Dio per redenzione del Mondo. E tanto appunto disse l'Angelo ancora a Gioseppe. *Pariet autem filium, & vocabis nomen eius Iesum; ipse enim saluum faciet populum suum a peccatis eorum.*

S.Th. 3. p.qu.33. & 34.

Pariet autem Filium. Se Giesù, ch'è Figliuolo dell'eterno Padre, è anche Figliuolo di Maria, o quanto bene fu definito nel Concilio di Efeso, che non solo ella chiamar si potesse Madre di Cristo, ma ancora Madre di Dio; perocchè Madre, e Figliuolo sono fra loro correlatiui! Ella dunque lo partorirà, dice l'Angelo; e questa attestazione serue a con-

sondere l'empietà dell'Eretico Valentino, che pretese d'insegnare falsamente, come Cristo portasse dal Cielo vn corpo celeste, e che con esso passasse per le viscere della Vergine, come vna fonte per vn canale. Hora questo Figliuolo, soggiunge l'Angelo, chiamerai con nome di Giesù; *& vocabis nomen eius Iesum*. Non gli dice, che lo imporrà, perchè *ab æterno impositum est*. Lo stesso hauea detto prima anco alla Vergine; ciò egli fece; *vt promissum Saluatorem iam venisse tàm viris, quàm fœminis repræsentet*. Finalmente conchiude: *ipse enim saluum faciet populum suum a peccatis eorum*. A dimostrargli che chi nasceua era Dio, gl' insegna, che saluerà il suo popolo, cioè tutti quelli, che gli saranno diuoti, e siano o figliuoli d'Israele, o Gentili, e gli saluerà; *non ab hostibus corporalibus, sicut Iosue, & Dauid, sed a peccatis, quod non est hominum, sed Dei solius.*

Gl. Interl.

Gl. Ord.

S. Ansel.

Hoc autem totum factum est (siano queste o parole dell' Euangelista per istruzione de' Lettori, o accenti dell'Angelo per rammemorare a Gioseppe l'oracolo d'Isaia) *vt adimpleretur, quod dictum est a Domino per Prophetam dicentem: Ecce Virgo in vtero habebit, & pariet filium: & vocabunt nomen eius Emmanuel, quod est interpretatum Nobiscum Deus*. Se adunque, secondo alcuni espositori, sono queste parole dell' Angelo: non con altro fine egli le dice, per quanto riflete Gio: Grisostomo, che solo: *si a somno experrectus verborum illius esset oblitus,*

S. Io. Chr. Ho. 5. in Matth.

tus, tanquam quæ recens dicta essent; propheticorum verborum, in quorum meditatione nutritus fuerat, commonefactus, & etiam, quæ ab ipso dicta essent, mente contineat. Se Gioseppe destato dal sonno, scordato si fosse d'alcune delle parole dell'Angelo, come che dettegli mentre tutti erano assopiti i sensi, auuisato che ricorresse a' detti Profetici, colla meditazione de' quali egli nodriuasi, tosto haurebbe richiamato in mente, quanto haueua vdito in sogno. Che se poi sono dell'Euangelista, egli interpreta il nome d'Emanuele, ch'è nome Siriaco, perchè scriuendo in lingua giudaica, era appresso gli Ebrei nome oscuro, e perciò degno d'interpretarsi. Emanuel, *vobiscum Deus*, significa, dic'egli, essendo egli vn nome, che dimostra nella persona di Cristo le due sostanze diuina, e vmana, perchè quello che prima di tutti i secoli ineffabilmente fu generato da Dio Padre, è quello stesso, che nella fine de' tempi è partorito da Maria.

Esposto il decreto dell'infallibile, ed immutabile Volere diuino, e sparito il Nuncio celeste; soggiunge il Sagro Testo: *Exurgens autem Ioseph a somno, fecit sicut præcepit ei Angelus Domini, & accepit coniugem suam. Et non cognouit eam, donec peperit filium suum primogenitum, & vocauit nomen eius Iesum*. Auuerò S. Gioseppe in se stesso colla prontezza dell'vbbidire il detto di Salomone: *Doce iustum, & festinabit accipere*; e destato dal sonno, ben potea dire con Dauide: *Ego dormiui,*

Prou. 9.

Psal. 3.

ui, & soporatus sum, & exurrexi, quia Dominus suscepit me. Ma egli tutto era intento a stabilire nell' animo il consenso di voler Maria per sua Consorte, e perciò subbito, *accepit eam*; *non in domo*, soggiunge Grisostomo, *nec enim adhuc dimiserat eam de domo, sed de animo suo deposuerat eam, & iterum in animum suum recepit*. Ouero come vuol San Remigio: *accepit, celebratis nuptijs, vt coniux vocaretur*. Dopo i mesi dello Sposalizio, come di sopra accennassimo, si celebrauano poi appresso gli Ebrei le Nozze, che per lo più era sul crescimento della Luna; e il giorno per le Donzelle era il Mercordì, o Venerdì, quello delle Vedoue il Giouedì. Radunati gli Sposi in vna Sala col concorso de' Parenti, ed anco degli amici, poneuasi vn di que' manti quadrati, che gli Ebrei chiamano Taled, sul capo à gli Sposi. Dopo il Rabino del Luogo, o per lui il Parente in grado più prossimo, presa in mano vna tazza di vino, dicea vna benedizione a Dio, porgendola a gli Sposi. Ciò fatto, depositaua lo Sposo nelle dita della Sposa l'annello nuzziale, con dirle: Ecco tu se' mia, conforme i Riti di Mosè, e d' Israele. Leggeuasi allhora la Carta, in cui era notata la Dote, colla quale s'obligaua lo Sposo d'alimentarla, e star seco. Per vltimo si reiterauano le benedizioni all' Altissimo, gli Sposi ribeueuano nella tazza primiera, ed anco versauano sul pauimento qualche poco di vino

per

per segno d'allegrezza; ma nello stesso tempo gettaua lo Sposo a terra il vetro, in cui haueuano vicendeuolmente beuuto, e spezzandolo veniua a ricordarsi fra le più geniali allegrezze, che la morte frange noi tutti qual fragilissimo vetro. Deesi pertanto credere, che anco questa funzione si facesse in casa di Gioseppe, giunto il termine degli Sponsali, sì per vbbidire a' cenni dell'Angelo, come ancora acciocchè tra se, e la Vergine fosse vero matrimonio, ed Ella gli fosse Consorte verissima. E questo nome di Consorte non pensi alcuno, ch'esprimer debba talami, ed amplessi, perocchè Maria a Gioseppe, *coniux erat non concubitu, sed affectu, non coniunctione corporis, sed copulatione animorum*. E molto meno non si troui chi temerariamente pensasse, che quel tanto, che non auuenne fra questi duoi Vergini Sposi prima del nascere di Giesù, seguito poi fosse dopo il natale del medesimo, giacchè dice l'Euangelista: *& non cognouit eam, donec peperit filium suum primogenitum.*

Gl. Ord.

Il così pensare sarebbe vn cadere nella enorme riflessione degli Eretici Giouiniano, Ebionei, e Antidicomariani, e principalmente d' Eluidio, che temerariamente l' asserì. Contro del quale, se bene habbiamo più addiettro apportate le ragioni, e le autorità di molti Santi Padri, e principalmente di San Gironamo, hora è di mestieri per l'enormità dell'eccesso, insorgere con nuoui rimpro-

ueri fattigli dal medesimo Santo. Io fui ricercato, dice San Gironamo, a rispondere contro d'vn libro d' Eluidio, ma diferij di farlo, non perchè fosse difficile conuincere vn' Vomo rusticano, e solo imbeuuto de' primi erudimenti, ma ciò feci, *ne respondendo dignus fieret, qui vinceretur*. Alla perfine risolsi di scaricare la scure sopra vn' albero sì infruttuoso, e sol degno da consegnarsi coll' infecondità de' rami alle fiamme, *vt discat aliquando reticere, qui nunquam didicit loqui.*

Con dottissimo sdegno proseguisse questo grand' Interprete de' diuini Volumi, e giunto a quelle parole, *non cognouit eam, donec peperit filium*, con similitudini, e ragioni conuince gli errori dell' Eresiarca. Se vno dicesse, pria di sedere a mensa per cibarmi pranzando in porto, io sciolsi le vele, e nauigai verso i lidi dell' Africa; dourebbesi da ciò inferire, ch'ei poi nel porto si cibasse? Se noi dicessimo, l'Apostolo delle genti prima di portarsi alle Spagne, conforme hauea stabilito, fu in Roma da' Gentili trascinato prigione: Eluidio pria di far penitenza del peruersissimo suo errore, fu giustamente preuenuto dalla morte; potressimo poi soggiungere, che dopo la carcerazione fosse l'Apostolo andato verso le Spagne, e che Eluidio dopo morte giù nell'inferno facesse penitenza, quando la diuina Scrittura attesta: *in inferno autem quis confitebitur tibi?*

Psal. 6.

Sicchè dicendo l'Euangelista, *antequam con-*

conuenirent, moſtra bensì il tempo vicino alle nozze, nelle quali quella, ch' era ſolamente Spoſa comincia ad eſſer moglie; ma non vuole poi inferire, che dipoi ſi vniſſero. Nè il chiamar con nome di moglie la Vergine: *accepit coniugem ſuam*, ſeguita, ch' ella ceſſaſſe di eſſere Spoſa: Perchè queſti è vn coſtume della diuina Scrittura il chiamar le Spoſe col nome ancora di mogli: *Quis eſt ille homo, cui deſponſata eſt vxor, & non accepit eam?* dice Idio nel Deuteronomio. Che ſe poi vuolſi ſapere, perchè Criſto volle eſſere concepito da vna Vergine Spoſa, e maritata, e non più toſto da vna Vergine, che non foſſe paſſata al maritaggio? oltre la ragione, che di ſopra aduceſſimo, ſoggiunge quì S. Gironamo. E chi in que' tempi haurebbe creduto alla Vergine, s'ella ſi foſſe ſcolpata, con dire d' hauer concepito per opera dello Spiritoſanto; e che di tal'opera ne foſſe ſtato maleuadore vn' Angelo? Non l' haurebbero più preſto, che non voleuano fare a Suſanna, condannata alle pietre? Idio permiſe, che *ad conſeruandam famam Mariæ*, foſſe Gioſeppe a lei ſpoſato, e che tra il popolo foſſe creduto ſuo genitore.

Deut. 10

La perfidia però d'Eluidio inalza tutto l'edificio del ſuo errore ſulle parole: *& non cognouit eam donec peperit filium*, e la pietra più ſtabile, e fondamentale è l'auuerbio *donec*, ouero *vſque*, il quale per eſſere aduerbio terminatiuo, non può altro ſignificare, ſe non che dopo vn certo ſpacio di tempo ſi faccia

 quel

quel tanto, che durante detto interuallo, non fecesi. Così Gioseppe dopo d'hauer lasciata intatta la Vergine fino al parto, dopoi come consorte la conobbe. Che sciocca deducione di quest'empio! E' questi vn senso sì trauolto, e strauagante, che del tutto ripugna alle diuine Scritture. Dice Idio per bocca de'
Hiere. 7. *Esa. 46.* Profeti: *Ego sum, donec senescatis, ego sum:* Forsi, che dopoi ch' essi furono inuecchiati, Idio lasciò di essere, ed anientossi la sua diuina, ed interminabile essenza? Il Saluatore nell' Euangelo disse a gl' Apostoli: *Ecce ego vobiscum sum vsque ad consumationem sæculi*: dunque dopo la fine del mondo, egli si partirà da'suoi Discepoli, ed essi resteranno defraudati del consorzio di lui, allhora quando seduti sopra a dodici sogli giudicheranno le dodici Tribu? L' Apostolo scriuendo a' Cittadini di Corinto, si protesta: *oportet illum regnare donec ponat inimicos sub pedibus eius*, e poi dopo c' haurà trionfato de' nemici, ed insultato alle loro ceruici col piè vittorioso, spoglierassi del manto regale, deporrà lo scettro, lascierà di regnare? Anche Dauide cantò sulla
Ps. 122. la sua Cetra: *Sicut oculi ancillæ in manibus dominæ suæ, ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri;* e noi diremo, che il Profeta ci insegni a tener gli occhi alzati a Dio, sintantochè habbiamo impetrata da lui misericordia, e compassione, per poi disciorre gli sguardi su qualunque allettamento mondiale?

Ma che occorrono tante ragioni, quando

basta

basta quell' vnica, che tanto addietro accennammo, cioè, che vn Gioseppe, vn' Vomo canonizzato per giusto, che tanto credette in sogno, che non ardì di toccar la Consorte, che vdì dalle voci de' Pastori, come era loro apparso vn' Angelo a manifestargli la nascita del Messia, che haueua ascoltato le melodie di tutto il Paradiso nel picciolo tugurio oue Maria partorì, c'haueua sentito profettar Simeone, ed Anna nel Tempio, mentre l'vno teneua sulle braccia il fanciullo Giesù, c'haueua veduto i Magi, la Stella, e conosciuti tanti miracoli, e poi ciò non ostante, *Dei Templum, Spiritus Sancti sedem, Domini sui Matrem audebat attingere*? Risponda se può contro a tante conuenienze il perfido Eluidio.

E se dice il sagro Cronista: *donec peperit filium suum primogenitum*, la parola di primogenito non inferisse, come habbiamo e veduto, e prouato, non inferisse, che Maria habbia hauuti altri figliuoli, e Giesù altri fratelli. Che se bene, soggiunge quì San Gironamo, Vnigenito è quello, ch'è figliuolo vnico in vna casa, non però Primogenito è sempre quello, che hà fratelli dopo di se. Altrimenti, se Primogenito è solamente quello, cui seguitano altri Fratelli, non si haueuano a portare a' Sacerdoti gli animali primogeniti, giusta il commando diuino, sintantochè altri non fossero stati partoriti dalle medesime madri, acciocchè non seguendo il parto, non fosse stata defraudata la mente dell' Altissimo, e in vece

de'

de' primogeniti, sagrificati gli si fossero gl' vnigeniti: Onde haurei potuto dire a'Sacerdoti, se adimandato hauessero i primogeniti: *Quid me in vnius mensis stringis articulo? Quid primogenitum vocas, quem, an fratres sequantur, ignoro? Expecta, donec nascatur secundus. Nihil debeo Sacerdoti, nisi & ille fuerit procreatus per quem is, qui ante natus est, incipiat esse primogenitus*. E pure non mai s'vdì vn simile contrasto fra il popolo giudaico.

Exod. 12. Finalmente se registrato è nell' Esodo: *factum est autem circa mediam noctem, & Dominus percussit omne primogenitum*. Quì addimanda Gironamo: Quelli, che furono vccisi dal ferro sterminatore, ò furono primogeniti, o vnigeniti. Se primogeniti solamente sono quelli, i quali hanno fratelli, dunque dalla strage andarono immuni gli vnigeniti. Ma se ancora furono suenati gli vnigeniti, dunque chi vuole mai più dubbitare, che il nome di primogenito non sia ancora il medesimo, che

S.Hieron. quello di vnigenito: Hora, *quoniam iam è cautibus, & confragosis locis euaginauit oratio, pandenda sunt vela, & in epilogum illius irruendum;* e conchiude il Santo, che a confondere sì Eluidio, come i suoi seguaci, ed a mostrar loro, che non mai Gioseppe pensò d'arrecar ombre al candor virginale di Maria; nè Maria hebbe mai altro parto delle intatte sue

S.Hieron. adu.Hel. cap.9. viscere, che Giesù: *Nunquid non possumus tibi totam veterum Scriptorum seriem commouere, Ignatium, Polycarpum, Irenæum, Iustinum Martyrem,*

mul-

multosque alios apostolicos, & eloquentes viros, qui aduersus Hebionem, & Theodotum Bizantium, & Valentinum, hæc eadem sentientes plena sapientiæ volumina conscripserunt; quæ si legisses aliquando plus saperes. Hora che sì bene và confusa la temerità di questi Empj, e che il vero sostennuto da tanti Padri trionfa, torniamo alla casa di Gioseppe, se vogliam godere della scaturigine de' suoi giubili, che non si possono ben comprender le cose, se non si cercano ne' suoi principij.

Appenna hebbe disserrate le palpebre, ed aperti gli occhi, Gioseppe, essendo già sparito quell'Angelo, che disingannato l'hauea da vn così ingiusto timore, pentito, e con ragione, del suo dubbio, risolue di presentarsi auanti alla diletta sua Consorte. Entra egli dunque nel gabinetto, ou' ella assorta nelle contemplazioni diuine si staua, ma ancor pauenta, e trema tra speme, e timore. La gran Vergine vedendo a se venire il caro suo Sposo, riuolse subbito verso di lui le serene sue pupille, e veggendolo sospeso, prende a dirgli, fintantochè Egli respira.

Diletto mio Sposo, amato mio Signore, a cui è piacciuto all'Altissimo di rendere vnita per sempre questa mia anima co' nodi sagrosanti d'vn virginale consorzio, cessino le cadute del vostro pianto, ritornino le calme nel vostro cuore, ch'io vi protesto hauere la mia feconda virginità delle obligazioni al vostro sincero sospetto. Voi ben sapete, non esser

ser male il sospettare, la doue si vede la pena della colpa che condanna, non la santità dell' innocenza ch'assolue. Sicchè di ciò punto io non mi dolgo; anzi mi protesto tenuta alla gràn fede, che voi mi mostrate, mentre affliggendoui la sconosciuta mia grauidanza, non mai pensaste di pubblicarmi. Debbo a voi, o Gioseppe quella vita, che mi saluate; è vostro l'onore, che mi mantenete colla virginità maritale. Che se strano vi sembra, ch'io non vi palesassi il gran Mistero sin da que' primi giorni, ne' quali Idio prese vmana spoglia nel mio ventre. Sappiate, che questi era vn segreto da riuelarsi o colle voci d'vn Dio, o colle labbra d'vn'Angelo. So che benespesso permette il Cielo, che il Giusto e sospetti, e dubbiti, perchè poi il medesimo sia testimonio sicuro, e certo del vero, dopo che sono diradate tutte l'ombre, che lo faceuano dubbioso. Hora dunque, che le vostre lagrime, e le mie suppliche sono giunte a quel Dio, che a voi ha riuelata la sua grand' Opera, godete lieto del bene, ch'ei ci comparte, e lasciate, che dentro il vostro interno si renda familiare al cuore vna candida allegrezza. Ciò detto, si tacque la Vergine, rimanendo in atto sì venerabile, e maestoso, che trasse tutti i sentimenti di Gioseppe ad esprimersi riuerenti, e diuoti in queste parole.

Santissima, ed adorabile Sposa, io ben posso dire, che questo luogo per me sia, come fu a Giacobbe il guanciale su cui posò, men-

mentre oggi rauuiſo, che il voſtro ſeno è diuenuto ſoggiorno del Rè de' Cieli, e che la mia caſa è fatta ricouero d'vn Dio. E come poteua io mai ſperare vn tanto acquiſto,e che Idio mi elegeſſe ad vna tale dignità? E pure con ragione mi dolgo, poichè ſapendo le promeſſe del Cielo, io doueua credere, che la Prole, la quale hora vi creſce nel ſeno, non potea eſſer altri, che quegli, che diſtende l'impero anche di là dal nulla. E non era io tenuto a penſare, che hauendo da impiciolirſi l'Immenſo, e pigliar veſte mortale l'eterno Verbo, ſolo il voſtro ſeno, che più d'ogn'altro è a lui gradito, poteua dargli ricetto? Che ſe vna Vergine poteua eſſer Madre, non douea eſſerlo che d'vn Dio, mentre Egli ſolo può render atta al concepimento la Virginità? Hora come mai, eſſendo Voi piena di Lui, fu ardita la mia anima a dubbitarne? E perchè non vi confeſſai ſubbito per ſua madre? Perchè non valſero i raggi, che cominciarono a ſplenderui ſul volto a riſchiarar l'ombre de' miei timori; e rauuiſarmi di poco lontano dal maggior Bene del Paradiſo? Veggio hora la mia colpa, e ne chiedo perdono, e ſo ben che lo chiedo, a chi molto deſidera di darmelo. E noto a quel Dio, che a tanto vi ha ſublimata, s'io mai rauuolſi il penſiere a crederui ne men capace di diffetto. Vi ſtimai ſempre a lui gradita, e sì pura, ſicchè eſempio non haueſte. Sempre io vi vidi fauorita dal Cielo, e perciò ſempre vi credei

dei piena di santitade.

E voi fratanto mio Ospite sourano, che per sodisfare alle colpe del Mondo, albergate in quest' vtero immacolato, ricettate questa anima mia, che per mano delle adorazioni a voi inuio. A voi, che Pietra angolare, v'hà collocato l'eterno Architetto sotto il basso fondamento di tutte l'altre, abbenchè ricca d'acque, e piena di pupille. Che domestico, forte, e generoso Leone, vi siete reso più mite, e più mansueto d'vn'innocente Agnello da sagrificarsi per vittima. Che Aquila di grand' ale, dall' immortal nido del seno eterno del Padre oue posauate, siete a noi disceso legato volontariamente nella prigione inuiolata d'vn ventre. Che Sole di giustizia, per entro la nube d'vna Vergine pura nascondete la vostra luce, onde possano soffrirui le pupille di chi sta inuolto fra le tenebre. Che Tesoro immenso, nella vena fertile d'vna terra sì sagrosanta nascosto, la rendete ricca d'vn Bene infinito. Che Prezzo diuino, per riscattare dalla schiauitudine il mondo, fabbricherete collo sborso di voi medesimo vn ponte, che dal Limbo giunga a toccare l' Empireo; onde di laggiù valicano al Cielo l'anime degli Eletti. Che Vite verace, nata prima del tempo nella vera Terra promessa, hora dall' eterno Agricoltore traspiantata in vna Vigna verginale, senza lasciar vestigio della prodigiosa cultura. Che Fonte perenne, vscito dalle viue scaturigini del Paradiso, portate

Act. 4. Ps. 117. Exod. 17. Zac. 4. Apoc. 5. Isa. 53. Ioan. 15. Ioan. 7.

con

con voi vna piena di celesti benedizioni. Che Rugiada diuina, discesa sopra vn Vello assai più prodigioso di quello di Gedeone, sì leggiermente vi posate, che punto noll' offendete. Che Gigante de' Secoli, con velocità ammirabile siete venuto da' Regni di quel Monarca, che a noi inuiaui, e vi siete eletta la più bassa vmiltà per ricouero della vostra grandezza. Che Sposo fedele della nostra vmanità, per vnirui con essolei hauete cangiate le piagge vastissime di tutti i Cieli nelle anguste viscere d'vna Madre.

Indic. 6.

Psal. 18.

Psal. 18.

Voi, sì, voi, Dio innaccessibile, fatto hora bambino vmano; Signore formidabile, diuenuto hora tenero infante; lasciate che in questo seno io riconosca il lume diuino, e che adori quella eccelsa Sapienza, che ha reso mortale Chi tiene il dominio delle Sfere, e le reddini dell'eternità, e che dell' vmile mia Sposa ha fatto vna Vergine, che anco è Madre. Vergine adorabile, Madre gloriosa del sommo Dio, a qual grado più sublime poteua giammai inalzarui la Prouidenza eterna? Voi siete la Naue misteriosa, che a noi con aura seconda venite piena del pane celeste, per arrecare l'vnico, e vero sostentamento a tutto l'Vniuerso. Voi siete quell' Vrna diuina, più pura de' crestalli, oue il Cielo ha stillato il balsamo sicuro contro le piaghe velenose del Serpente infernale. Voi siete la Città di Dio, le di cui mura l'istesso Dio, che dentro è ascosto, circonda. Voi siete l'Orto racchiuso,

Prou. 31.

Psal. 77.

che

che auuiuate, e nodrite l' Albero della vita. Voi siete il Giardino dell' Amore eccelso, che serbate illeso il Fiore de'Campi, il Giglio delle Conualli. Voi siete il Libro d' oro della Sapienza sourana, che tempestato di gemme, porta in se scólpita la generazione inenarrabile del Verbo. Voi siete la Casa più celestial, che terrena, tutta ricolma di merauiglie, con cui superate gli edificj di Salomone. Voi siete la preziosa Conchila del Mare di questo Mondo, oue a raggi del Sol diuino cresce quella Perla, che sarà prezzo dell'Vniuerso.

Lasciate, o venerabile mia Sposa, che hora io vi dica, Cumolo di grano circondato di Gigli. Tempio nel quale Idio a Dio s'offerisce. Verga, che ha il fiore per frutto. Altare, che l' Altissimo di propria mano edificò. Angelo, che custodisce vn Paradiso. Scala, che dalla Terra giunge fino al Cielo. Arco di Pace, che serena tutti i cuori. Nube, che veste di neue, e di porpora il Sole. Mare, in cui sempre spirano l'aure del Paradiso. E finalmente Vergine fecondata da vn Dio. Ed oh chi mai potesse hauere de' più sublimi Serafini lo spirito tutto fiamme, per corrispondere al fauore diuino, che queste mura sì prodigiosamente hà santificate! Ma quel medesimo, che non arrecossi ad orrore il virginale vostr' vtero, e che in vn baleno entrouui lieto, per farmi degno d'essere vostro Sposo, mi riempia d'amore celeste il cuore. Voi, o mia Consorte interponeteui appresso lui, sicchè sup-

plisca

plisca a'miei diffetti, e ciò, che comple a'miei ossequi, compatisca: acciocchè il grado, al quale io sono da lui eletto, non sia abbassato, ed auuilito da' miei mancamenti. Mi facciano i vostri fauori perfetto, scemando i miei diffetti, e mi rendano degno del segnalato onore, c'hora io godo.

Voleua quì tacersi Gioseppe, ma nuouo fuoco d'amore si sentì nell'interno, che con affetto più veemente lo fece esclamare. Dio nella mia Casa? Dio nel vostro ventre? Questa mia Casa Reggia, e Cielo? Questa mia Sposa ha per Figliuolo vn Dio? Com' essere mai può, che io debba essere chiamato Padre d'vn Dio? Che io debba estere sua difesa? Dio eccelso, e questi occhi vi hauranno da rimirare? Fra queste braccia hauroui da stringere? Con queste mani vi haurò da sostenere? Con queste labbra godrò de' vostri baci? Hauroui da commandar come a Figliuolo? Vedrouui sedere alla mia pouera mensa? E quel Dio, che non mai s'è veduto, vedrò io in questa casa a' miei fianchi?

Fatemi voi, gloriosissimo mio Figliuolo, degno del grande onore, a cui mi hauete inalzato. Fate, che io sia degno Consorte di questa Vergine, nel di cui ventre voi vi siete incarnato. E giacchè hauete a me compartito il nome sourano, ed eccelso, che porta in Paradiso il Monarca del tutto, compartitemi ancora, acciocchè bene io vi

serua, e nuouo fauore, e nuouo aiuto. Per ben seruirui somministratemi la sapienza d'vno de' più puri Cherubini: arda nel mio cuore il fuoco più sublime de' Serafini; che non si può adempire sì grand' vfficj, senza la scorta di somme Virtudi.

Ma voi, Spiriti alati, che custodite qual regia guardia del Monarca diuino questa angusta mia casa, insegnatemi le maniere di ben seruirlo. Voi ricoprite il suolo di essa con de' smeraldi, e de' diamanti; vestite le mura di gigli, e rose. Ma che parlo di gemme, e di fiori? Sotto le piante d'vn Dio s' apprestino per pauimento le Stelle. Portate adunque di lassù gl'argenti più splendidi della Luna, gli ori più luminosi del Sole. Ma a che desidero quello che già possiedo? E non si trouano tutti i Beni, tutti i tesori, tutto il Cielo, oue ritrouasi questo Monarca, che hora meco sotto a questi tetti dimora? Quì dunque, o Angeli, vi fermi lo stupore, per adorar meco l'Immenso impicciolito dentro l'vtero d'vna Vergine.

E quì ben si de' credere, che Maria, Gioseppe, e gl' Angeli tutti prostrati in vn ben vmile ossequio dassero lodi alla diuina Bontà, che finalmente dopo tanti secoli era venuta nel mondo a compire la grand'opera della Redenzione. Sò certo, che la Vergine, e gli Angeli ridir più forte poterono: *In Deo laudabimur tota die, & in nomine tuo confitebimur in sæcula*. E Gioseppe con vn profluuio di lagri-

Psal. 43.

me

me ſulle pupille, ſpremutegli da vna ben piena conſolazione, ancor eſſo ripeter douea: *Conuertiſti planctum meum in gaudium mihi, & circumdediſti me lætitia, vt cantem tibi gloria mea: Domine Deus meus in æternum confitebor tibi.* *Pſal. 29.*

Di queſta piena allegrezza, e di queſta conſolazione diuina, che dalla manifeſtazione del gran Miſtero riceuè San Gioſeppe, io direi molto, quando vmano intelletto foſſe capace d'eſprimerla. E chi mai, per qualſiuoglia conſiderazione d' altiſſimo cuore, può inueſtigare, o comprendere tutti gli eceſſi della mente di queſto Santiſſimo, e pijſſimo Patriarca, tutte le più infocate eſclamazioni ricolme di ſtupore, e d' ammirazione, nel ſolo riflettere d' hauer nella ſua Caſa la diletta ſua Spoſa meritata la grauidanza d'vn Dio.

Fine del Secondo Libro.

DELLA VITA
DI SAN
GIOSEPPE

LIBRO TERZO.

Mpieuasi horamai il nono Mese della felicissima grauidanza di Maria; e Giosеppe con beata ansietà attendeua il sospiratissimo giorno. Quanto più s'auuicinaua il tempo della riparazione del Mondo, tanto più Maria, e Giosеppe ardeuano di desiderio di vedere tra le fasce quell' Immenso, che a tal fine era disceso dal Cielo. Gioseppe pieno d' vna brama tutto di fuoco, mentre pur anche nel ventre della Vergine si aumentauano le membra al bambino Redentore, iua bene spesso dicendo: *Quis mihi det, vt inueniam te fortis, & deosculer te.* E Maria; mossa ancor' essa dallo stesso infocato desiderio, riuolta al dolcissimo suo Sposo, rispon-

Cant. 8.

ſpondeua : *Et nunc quæ eſt expectatio mea, nonnè Dominus?* Nient'altro io chiedo, dicea l'vna; nient'altro io ſoſpiro, ripigliaua l'altro, ſe non Dio, la di lui gloria maggiore, e la ſalute di tutto il Mondo.

Pſal. 38.

Fra queſte così imminenti felicità ſi vdirono le Trombe de' Miniſtri di Roma (ſe ben però Trombe pacifiche) che per la Paleſtina pubblicarono vn' Editto, fatto diuolgare da Ceſare Auguſto, per tutte quelle parti di Mondo, ch' erano ſoggette all' Imperio Romano: *Factum eſt autem in diebus illis, exijt Ædictum a Cæſare Auguſto, vt deſcriberetur vniuerſus Orbis*. Diſſi, parti di Mondo; perochè, al riferir di Suetonio, queſto Imperadore non commandaua nè a' Goti, nè a gli Armeni, nè a gl' Indi. Era Ottauio, o ſia Ottauiano Auguſto, Nipote di Giulio Ceſare, primo Monarca di Roma, eſſendo nato da Accia figliuola di Giulia, ch' era ſorella di Ceſare. Egli regnò con sì bella pace, e con sì ampia felicità, che ne nacque il Prouerbio: *Auguſto felicior, Traiano melior.*

Luca. 2

Conteneua l' Editto, che il grande, e ſagro Imperadore di Roma Ceſare Secondo, Auguſto Primo, Signore, ed Arbitro dell' Vniuerſo, dopo d' hauer chiuſe la terza fiata le ferree porte di Giano, con ſuo pubblico, ed imperiale commando, iſtigato da vn giuſto zelo, vuole, ed ordina, che ciaſcuno, come Suddito di Auguſto, e di Roma, ſi porti nella Città, oue hebbe capo, ed ori-

gine la sua Famiglia, e quiui riponga il nome proprio nelle mani di quel Ministro, che dall'Imperiale sua Autorità veniua a tal'effetto destinato. Che perciò tutti, fossero Licaoni, od Egizj, Armeni, o Lidj, Siri, o Transiluani, Arabi, o Greci, Vngari, o Traci, Libici, o Sciti, Numidj, o Tartari, Sidonj, o Bulgari, Iberi, o Giorgiani, Parti, o Macedoni, Persiani, o Medj, e quanti abitano l'Africa, l'Asia, e l'Europa all'alto, e Cesareo suo cenno prestino vbbidienza; volendo egli in tal maniera essere riconosciuto dal Mondo, che gli è suddito, come quegli, che lo mantiene in vna pace tranquillissima. E chiunque non comparisce personalmente ad arrolarsi, vuole che immantinente, come ribelle all'Imperio, o colla prigionia della persona, o con lo spoglio de' beni per sempre si punisca.

Part. Etr. ro Vita di M. V.

Come sogliono i riui, che di balza in balza cadendo con vn risonante fragore, con bianche spume serpeggiano fra sassi; o come suole il vento, che tra boschi piu folti, o degl'ombrosi faggi, o degli alti abeti rumoreggia: Così alzasi fra il volgo di Nazarette vn rumore, che in piu parti si diuide. Chi si duole del bando, per tema, che sotto di esso non sia nascosta qualche frode; chi freme contro dell'ambizione Romana, che mette sosopra il Mondo. Alcuni non parlano, per lo timore, che hanno de' Romani imperiosi, e altieri. Altri ragionano a

fauor

fauor dell'Editto, con dire, ch'egli si estende in cosa legiera. Altri si stringono negli omeri, e inarcando le ciglia notano la vanità di questo Monarca. V'è chi tacitamente si affligge, e con le luci affissate in terra lagrima come schiauo il figliuolo, ed il nipote. Chi finalmente la prende per Ottauiano, rappresentandolo per vn Principe giusto, buono, e saggio, e che essendo essi suoi sudditi, debbono con particolare maniera riconoscerlo.

Tutti però s' ingannano: perochè, se bene nella publicazione di questo Editto si propalò l'intenzione, o superba, o auara di Augusto, ciò si fece con somma prouidenza dell' Altissimo, acciocchè si adempissero i Vaticinj da lui promulgati per bocca de' Profeti. Haueua Egli predetto con le voci di Michea, che Betlemme sarebbe stata la Città eletta al Natale del Messia: *Et tu Betlehem Ephrata paruulus es in millibus Iuda: ex te mihi egredietur, qui sit dominator Israel, & egressus eius ab initio a diebus æternitatis*. Così la stessa Prouidenza con impulso ignoto moue presentemente Augusto a far l'Editto della descrizione di tutto il Mondo, acciocchè Gioseppe, e Maria allhora appunto, ch'è imminente il diuin Parto, si trasferiscano a Betlemme, e quiui si veda tra le fasce il profetato Messia. Non peccò Cesare nella promulgazione di questo Editto, come peccò Dauide nel numerare i suoi popoli, perchè senza

Mich. 2.

Salmer.

saperlo vbbidì alle deliberazioni di quel sourano Direttore, di cui cantò il medesimo Dauide: *Ordinatione tua perseuerat Dies, quoniam omnia seruiunt tibi.*

Ps. 118.

O quanto sono differenti le vie di Dio da quelle degli Vomini! Chi mai sarebbesi dato a credere, che per auuerare i sogni dell'antico Gioseppe, ne'quali veniuagli predetto, che e da' Genitori, e da' Fratelli sarebbe stato adorato sopra d'vn Trono come Monarca, e che sarebbe dichiarato per lo Riparatore dell'Egiziana carestia, fosse espediente e il venderlo, e l'imprigionarlo? Che là ne' deserti, a vista d'vn Serpente di bronzo alzato sulle cime d'vn tronco douessero guarire da' morsi velenosi di mille Serpenti gl' Israeliti? Che gittando Eliseo vn pugno di sale dentro l'acque pessime delle fonti, le quali da fetida sorgente vsciuano nelle vicinanze di Gierico, le risanasse, ed addolcisse? E che hora Augusto Cesare mouendo con vn suo Editto il Mondo, dasse mano a' decreti infallibili di Dio, col necessitare Gioseppe, e Maria a prendere il viaggio verso Betlemme, oue solo poteuansi adempire le predizioni de Profeti?

Gen. 40.
Exod. 21.
4. Reg. 2.

Gioseppe, saputo l'obbligo, in cui lo poneua l'Editto Cesareo, disponesi alla partenza. Prima però ne fà auuisata la Vergine, e non senza lagrime la priega; Che si come piace all'Altissimo, ch'egli intraprenda quel viaggio; così Ella ancora il permetta; ned ascri-

ua a colpa veruna la sua lontananza, perchè a' voleri del Cielo è delitto il contrastare. Mentre così esprimeuasi l'amato Sposo auanti a Maria, parea, che ad ogni accento gli vscisse dal petto il cuore per sommo cordoglio; tanto era trafitto nell'animo dall'apprensione di douer lasciare per qualche giorno la Vergine nelle prossimanze del parto.

Allhora Maria, in vdire e le voci, e'l ramarico del suo diletto Consorte, con tutta la più viua tenerezza d'vn' animo santissimo, ed amorosissimo gli risponde. Caro, ed amato mio Sposo, e come poss'io lasciarui, e voi partire senza di me? Come potrò io viuere lungi da voi; come potrete voi dimorare da me lontano; se voi siete, dopo Dio, l'vnico, il diletto, l'amato da me; se assieme si sono concatenati cogli affetti i nostri Cuori; se ogn'vno di noi viue trasformato nell'altro? Quell'amor virginale, che di due anime, e di due vite, hà fatta vn' anima, ed vna vita, farà ancora per sempre eguale d'entrambi la sorte. Dunque lasciate, ch'io sempre sia vnita a' vostri fianchi, giacchè non potrassi ritrouare ostacolo, che vaglia ad allontanarmi da voi. Contentateui, ch'io sia vostra seguace in questo viaggio, che ben per certissimo io credo, non esser' altro questa nostra pellegrinazione verso Betlemme, che vna segreta deliberazione della Prouidenza diuina.

E che vi posso negare, amatissima Sposa, risponde Gioseppe, se quello, che più affliggeua-

geuami in queſto viaggio era il laſciarui? Io temeua di ſmarire mille volte il giorno il ſentiere, mentre da per tutto mi ſarebbe mancata la luce, che quì reſtaua. Ma è forza però, che pur'anche io pauenti dal veder voi riſoluta di venir meco; non già perchè ſia per eſſerui moleſto il diuin peſo di quel Parto, che aumentaſi nelle voſtre viſcere, che ben' egli ſaprà allegeriruene il ſentiere, ma per la longhezza del cammino, miſurandoſi la diſtanza da Nazarette a Betlemme con li paſſi di tre giornate. Temo altresì, che non vi rechi afflizione, e moleſtia il rigore del verno, non hauendo io agio da condurui in maniera, ch' ei non vi offenda. Temo finalmente, che, eſſendoſi auuicinato il termine del nono meſe, da che inuiouui Dio l'Angelo a propalarui l'Incarnazione del Figliuolo, non habbiate trauia (e tolga il Cielo che ciò ſucceda) a ſgrauidaruene; perochè ogni voſtro diſaggio ſarebbe vn dardo acutiſſimo pe'l mio cuore. Sicchè, o Spoſa dilettiſſima, temo nel laſciarui, temo nel condurui; e tra queſti duoi eſtremi rimaſta in bilico la mia anima, non sà, che riſoluere.

E che potiamo noi temere, ripiglia Maria; ſe quel Signore, che nel mio ſeno racchiudeſi, verrà con noi? Se con noi verranno tutte le Gerarchie dell' Empireo, anzi l' Empireo medeſimo? Andiam pure, o Gioſeppe, che ſarà noſtra guida; e noſtra conſolazione quel Dio, che voi hà dichiarato per ſuo Tutore,

tore, e me per sua Genitrice. Ciò detto, senza interporui dimora, con ogni prontezza gl' vmili Vergini vbbidiscono al Cielo, e senza punto dolersene escono della Città di Nazarette, ed entrati nella Prouincia della Giudea viaggiano verso Betlemme, che chiamauasi la Città di Dauide, per quiui arrolarsi fra le genti soggette allo scettro di Roma, essendo sì Maria, come Gioseppe della stessa Casa, e della stessa Tribu, conforme habbiamo detto.

Con questa sì segnalata vbbidienza dimostrano amendue e il sangue, e la nobiltà, veramente reale, da cui trassero l'origine, essendo la imperturbabilità, e l'obbedienza duoi indicj sicuri d'vna vera nobiltade. In oltre vbbidendo insegnarono a tutto il Mondo, colla testimonianza di sì bella virtude, che posedeuano in grado eroico i doni dello Spiritosanto; *secundum quæ homo* (allo scriuere dell'Angelo de' Teologi) *disponitur, vt efficiatur promptè mobilis ab inspiratione diuina: dicitur enim Isaiæ 50. Dominus aperuit mihi aurem, ego autem non contradico, retrorsum non abij*. Spira l'Amore eterno, e quel fiato diuino penetrando ne' cuori, li sospinge là doue essi non contradicono. Vn respiro di Dio basta per render soaue la catena più indissolubile per vn' Anima, che aspiri al Cielo.

S. Th. 1. 2. q. 68. a. 1.

Intrapreso il disastroso cammino da' duoi Sposi ammirabili, o in quanta gran copia doueano per ogni via vscir' improuisi da ogni cespuglio i Fiori, ed ogni pianta incuruar le fron-

frondose sue cime per contrasegno di venerazione! Se douunque passaua l'Arca del Testamento, non pullulauano che prodigi, non ispuntauano che miracoli, ed i fiumi medesimi (il sanno l'onde del Giordano) perdeuano stupidi il moto: Che dourassi poi dire, che succedesse douunque giungeua viaggiando Maria, Arca viua dell'vmana Propiziazione? *Siquidem*, conforme attesta Sant'Ambrogio, *Arca illa intrinsecùs portabat Testamenti Tabulas: Maria autem ipsum Testamenti gestabat Hæredem: illa intrà se Legem, hæc Euangelium retinebat; illa Dei vocem habebat, hæc Verbum.*

S. Ambr. serm. 81.

Fecero questi duoi Personaggi felicemente vn viaggio di trenta, e più leghe, giusta le relazioni de' sagri Geografi, c' hanno misurata, e descritta con ogni pontuale esattezza la Palestina. Dissi felicemente, perchè alla Vergine delicatissima, e vicina al Parto, il peso di esso arrecauale, in vece d'incommodo, robustezza, e vigore; scriuendo San Bernardo con espressione melliflua, che, *sola Virgo sine corruptione concepit, sine grauamine tulit, sine dolore filium parturiuit*. E dopo lui, con penna tutta lucida San Fulgenzio: *Nulla fieri graue do potuit concipienti, nulla tristitia parturienti; cum esset grauida salubri leuitate plaudebat; lumen enim, quod intra se habebat, pondus habere non poterat*. Che se pur questo viaggio, o per la lunghezza, o per l'asprezza, arrecaua loro qualche difficultà, od incommodo; il feruore della prontezza in vbbidire, e l'affluenza delle ce-

S. Bern. ser. sign. Mag.

le celesti illustrazioni in consolarli, mirabilmente scemauanlo. Di più ancora si ricreauano col canto vicendeuole delle Lodi diuine, per cui gl'Angeli stessi diueniuano estatici.

Intanto Cirino, il quale, dopo il suo Consolato, fu fatto Presidente nella Siria l'anno dopo la felicissima fondazione di Roma 743. hauendo sotto la sua direzione anche la Palestina, quiui, dopo d'hauer pubblicato l'Editto d'Augusto, intimò le prime riscossioni del Censo lustrale, che poi ad ogni cinque anni se ne proseguì la riscossione fino a' tempi di Vespasiano: *Hæc descriptio prima facta est a præside Syriæ Cyrino*. La cagione, per cui si mosse Augusto ad intimare questo tributo viene assegnata da Cassiodoro; cioè, che essendo l'Imperio oltremodo afflitto, ed esausto per le immense stragi, c'haueuano apportate le guerre ciuili, Ottauiano per arrecar soccorso alle comuni miserie, commandò la descrizione del censo.

Censorin. de die nat. cap. 15.

Luca 2.

Ma alle deliberazioni politiche di questo Monarca diede impulso, come dicemmo, l'eterna Prouidenza, acciocchè la pubblicazione dell'Editto, e la descrizione del Mondo fatta in tal modo, in tal tempo, e in tal luogo apertamente mostrasse; che quello, che apparir douea in carne vmana era il Signore dell'Vniuerso, e'l Dio onnipossente, che veniua al Mondo in quella pienezza di giorni per la salute degli Vomini. Tale è il sentimento di S. Ambrogio: *Quid professio sæcularium ad genera-*

nera-

S. Ambr. sup. cap. 2. Luc. *nerationem Domini pertinet , nisi vt aduertamus hoc quoque diuinum esse mysterium? quia dum professio sæcularis ostenditur, spiritualiter impletur. Vt scias censum non esse Augusti, sed Christi, totus Orbis iubetur profiteri: Quis enim poterat totius Orbis professionem exigere, nisi qui totius Orbis habebat imperium? Non enim Augusti, sed Domini est terra, & plenitudo eius.*

Hora, colla destra virginale appoggiata al casto braccio del fortunato Consorte, giunge finalmente la diuina Sposa, verso il cadere del giorno, in Betlemme. Tosto Gioseppe con diligenza sollecita, perochè l'hora è assai tarda, ed egli teme, che i rigori dell'aria non siano di nocumento alla grauidanza di Maria, cerca di darle ricouero in vna delle pubbliche Abitazioni. Ma tutte le ritroua occupate dalle turbe concorseui; auegnachè la numerosità del popolo di Giudea, dopo d'essersi oltremodo aumentato colla propagazione nelle Cittadi, erasi diseminato per le campagne, e hora molti hauendo fatto ritorno in Betlemme per sodisfare al censo Imperiale, più d'ogni credere riempita l'haueuano. Pensa allhora San Gioseppe di cercar prima da' parenti, poi dagli amici qualche ricouero: Ma i parenti, o fingessero non di non conoscerlo, o che in effetto nol rauuisassero, ricusano di dargli albergo. Gli amici ancor'essi, negando, che giammai con essoloi fossero corsi legami d'affetto, protestano di non hauerlo mai veduto, e da se il licenziano.

Gio-

Gioseppe, rigettato da ognuno, senza punto scomporsi, più fermo, e costante d'vn saldissimo scoglio in mezzo dell'onde, con animo tranquillo, e sereno ringrazia l'Altissimo, che così disponga d'vna sua Familia; non altro ripetendo dentro il suo interno, che quella solita Orazione riuelata poi, come habbiamo detto, dalla Vergine a S. Brigitta: *Vtinam adimpleam omnem voluntatem Dei mei*. Indi riuolto a Maria: Giacchè la notte, le dice, sen viene a gran passi, più non mi dà il cuore (se pure in tanto rifiuto mi auanza del cuore) di vedere stancarsi le vostre piante per queste Contrade. Pertanto souiemmi, che fuori della Città, vicino però alle mura di essa, ritrouasi vna Fabbrica mezzo logorata dal tempo, e solo abitata da semplici Pastori, colà, se vi aggrada, seruirouui di guida. Senza punto scomporsi la gran Madre di Dio si consegna alla direzione dello Sposo, ed auuiasi con essolui verso la disaggiata abitazione.

Era questa vn rouinato Edificio, che seruiua di fianco alle mura della Città, e parte assomigliauasi ad vn'auanzo di teatro, parte confaceuasi ad vn rustico abituro. L'haueuano i Pastori fatto sua casa, coll'adattarlo da vn lato in tugurio, tratessendo sopra alcuni auanzi di spezzate colonne varj gruppi di paglia, e fieno, onde seruisse ad essi di riparo contro le piogge, ed a suoi armenti di pecurile ricouero. In così fatta Reggia i primi Personaggi dell'Empireo, peruenuti, alberga-

no

no lieti; e alla pouertà dell'albergo punto non si risentono quelle due Anime reali. Gioseppe, trouato quiui vn Presepe contesto di vimini, e palme, lo adaggia per letto alla Vergine, e le alza d'intorno alcuni fasci di secchi pampini, che raccoglie per gl'angoli di quella misera magione. In così fare, perdonatemi, dice a Maria, o Sposa amata, se la mia pouertà guidouui tra queste paglie. So, che per ricourarui non basterebbono i gabinetti ornati di arazzi, c'haueſſero per prezzo i tesori; che di cedri, e d'auorj dourebbono essere i vostri talami guerniti di ricche colcitri; e per vostra magione vna parte più luminosa del Cielo. Gradisce la Vergine l'offerta sincera de' desiderij dello Sposo, e rauuisa in tale espressione tutta la più esquisita finezza d'vn'amore sagrosanto.

In questo mentre la Stagione, presentendo la vicinanza del punto profetato, si conuerte nella maggiore tranquillità, che mai si trouasse la notte, da che Idio la diuise dal giorno. Il fiero degli Aquiloni, che orribilmente soffiaua, si trasforma nel soaue de' Zefiri, onde pare, che la Primauera venga ad insignorirsi del Verno, mentre l'erbe ingrauidate dall'aura soaue partoriscono i fiori. Si scorge ricoperto di non più veduti lumi il Cielo, fioccano dalle stelle fiamme brillanti, lampeggia il candor della Luna con luce inusitata, odesi l'armonia delle Sfere, come se chinate si fossero sopra Betlemme, e sentonsi i

Part. E-tiro Vita di M.V.

can-

canti, e i balli delle Milizie eterne, ed Angeliche.

Atterrate per man del giubilo le adamantine porte del Cielo, comparuero su gli stellati balconi da ogni parte raddoppiati folgori di lumi, e fuochi; s'ode il suono festeuole delle trombe di pace, e mille squadroni d'Angeli vestono candide Clamidi, e di bei lumi si fregiano. Spruzzano le piume dell'ali loro di smeraldi, e giacinti, s'ornano i crini di stelle, e si formano lucidi manti co' raggi del Sole. Indi, ottenuta licenza dal grande, e prepotente Idio, si portano veloci a vedere rauuolto fra pouere fasce Quegli, che dentro la Mente diuina eternamente ritrouasi. Passano dall'Empireo, e scendendo verso la Terra, spargano da per tutto fiamme d'oro tramischiate di fiori celesti.

Gioisce incomprensibilmente fra queste tante allegrezze anche Maria, ne v'è dolcezza in Paradiso, ch'Ella non isperimenti in se medesima. Gioseppe altresì si sente traboccar dalle ciglia, (e glie la tramanda il cuore) vna nuoua, e non più sperimentata allegrezza, e soleuato dagli Estasi in vn sonno soaue, vede gli onori, che fa Idio al nascimento del Figliuolo. Le schiere degli Arcangeli parte sono sparse per l'aria, parte raccolte sopra il tetto di quella Stalla, che auanza d'onore, e di pregio gli Anfiteatri, e supera qualunque Mole eretta con tutti li più stupendi artificj dell'Architettura. Altro splendore, altro lu-

Part. Et. cit.

me, altra vaghezza trae la visione di Gioseppe nel contemplare le spezzate pareti di quella rozza Capanna, in cui sulle braccia degli Estasi sen dorme, che non trae l'altrui vista nel vagheggiare gli alabastri, ed i porfidi, di cui sono composti i Palagi de' Grandi.

Sap. 18. Ma ecco finalmente: *dum medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet: omnipotens sermo tuus Domine de Cœlis a regalibus sedibus venit*. Maria partorisce per salute del Mondo il Verbo eterno: Luc. 2. *Factum est autem cum essent ibi, impleti sunt dies vt pareret: Et peperit Filium suum primogenitum*. E lo sgrauidarsi fu nello spacio d'vn solo momento; conciosiachè: *Cum pro partu edendo in lucem preces ardentes Deo Virgo obtulisset, illicò in momento, & ictu oculi sensit B. Virgo quasi dimidium cordis sui exiisse*. Salmeron. tom. 3. tr. 34. Le suppliche della Vergine dierono degl' impulsi al natale del diuino Vnigenito. Partorendo Maria, vscì delle sue viscere la più bella parte del suo cuore.

Spunta il Sole eterno, e portando seco vna immensissima luce, si cangian subbito in isplendori diuini le tenebre di quella fortunatissima notte; adempiendosi ciò che Dauide Psal. 138. cantò con voce profetica: *Nox sicut dies illuminabitur*. Nasce il Sole di Giustizia, ma restano illesi i chiostri virginali dell' vtero di questa diuina Aurora, che 'l partorisce: Come il Roueto Mosaico, che, passandogli in Exod. 3. mezzo il fuoco, non rimase offeso: Come la

Por-

Porta Orientale, per cui penetra Idio, lasciando intatti i ſugelli, che la tengono chiuſa: Come la Pupilla dell'occhio, che in ſe riceue le forme delle ſcintille ſenza ſentirne il calore.

Riflettono al grande abbaſſamento del Dio Signore i SS. Padri, e con mille diuote, e feruide eſpreſſioni propalano il giubilo de' loro cuori. *O dies*, eſclama S. Gironamo, *omni ſolemnitate lucidior! O tempus cunctis ſæculis expectatius! quia hodie verus Sol ortus eſt mundo, hodie in tenebris ſæculi lumen ingreſſum eſt. Deus factus eſt homo, vt homo Deus fieret. Formam ſerui Dominus accepit, vt ſeruus verteretur in Dominum.* Il Pontefice S. Leone, fauellando dalla Cattedra della Chieſa Vniuerſale, eſſorta tutto il Genere vmano a ponderare ſino a qual grado di ſublimità l'habbia in queſto giorno inalzato il figliuolo di Dio: *Agnoſce, o Chriſtiane, dignitatem tuam, & diuinæ conſors factus naturæ, noli in veterem vilitatem degeneri conuerſatione redire. Memento cuius capitis, & cuius corporis ſis membrum.* Colla ſteſſa conſiderazione parla anche Sant' Agoſtino, che fra tutti gl'ingegni fu la Fenice, ed eſſorta chiunque ſi ſia con dire: *Nolite vos contemnere viri, Filius Dei virum ſuſcepit: nolite vos ipſas contemnere fœminæ, Filius Dei natus de fœmina eſt.* Al diletto ſuo Popolo diceua ancor' egli in queſto giorno da' ſagri Pergami Sant'Ambrogio: *Ecce cum naſcitur Chriſtus exultant Angeli, Paſtores peruigilant,*

S. Hieron. ſerm. de Nat. Do.

S. Leo ſer. de Nat. Dom.

S. Aug. lib. de Agone.

S. Ambr. serm. 12. de Nat.

lant, Magi adueniunt, Stella præcedit, & cuncta, quæ sunt in Cœlis, terrisque pulcherrima ipsi Domino deferuntur. Deferuntur planè gloria per Angelos, claritas per Stellas, religio per Magos, & simplicitas per Pastores. E che non disse in encomio di tal mistero, pieno d'altissima ammirazione S. Lorenzo Giustiniano? *Inauditum*, iua esclamando sull'arene dell' Adria, *omniumque nouitatum singulare prodigium fuit, vt Deus fieret homo, & quod hominum communicare passionibus vellet*. Anche la Chiesa nell'anniuersaria celebrazione di sì gran Giorno esprime i suoi giubili, sciogliendo in queste voci il suo cuore: *Hodie nobis de Cœlo pax vera descendit: Hodie per totum Mundum mellifui facti sunt Cœli: Hodie illuxit nobis dies redemptionis nouæ, reparationis antiquæ, felicitatis æternæ.*

S. Laur. Iustin. Fasc. Am. cap. 2.

R. post 2. Lect. 1. Noct. in Nat. Do.

Hora se tali, e tante sono le allegrezze, e l'espressioni sì della Chiesa, come de' SS. Padri nella sola riflessione del Dì natalizio d'vn Dio fatt'Vomo, e quali poi non saranno state quelle, e di Maria dopo di hauerlo partorito, e di Gioseppe dopo d'essersi destato dagli Estasi, e dal sonno, mercè i vagiti del bambino Giesù, veggendolo steso soura pouero fieno? Il mira, ma torna ben subbito a chiuder gli occhi; che non può il suo ciglio sostener l'impeto di tanti raggi, di cui tutta riempiesi quella Grotta fortunata; tramandati dal Volto del Fanciullo onnipotente. Ne più tentato harebbe d'aprirli, se la Grazia diuina

non

non interponeuasi, insondendogli ne' lumi quella capacità, con cui Elia affissossi nel Carro infocato inuiatogli dal Cielo.

Rimira dunque Gioseppe il nato Bambino, e gli sembra di vedere il Sole vestito d'vmana spoglia. Hauea la Vergine (circondata ancor'essa da sommo splendore) inuolto il Figliuolo negli adornamenti del suo capo, ed erano alcuni semplici, e candidi veli, che oggi ancora si conseruano in Roma nel Tempio consegrato a Sant'Anastasia: e duoi Serafini, distendendo l'ale, e raffrontando assieme le penne, gli faceuano culla di se medesimi. Vn Bue, ed vn Giumento, assistenti al sagro Presepe, non pareuano più animali senza ragione, perochè nascendo il lor Facitore, s'erano recati in atto di riconoscerlo, auuerando in se stessi il detto profetico d'Isaia: *Cognouit Bos possessorem suum, & Asinus præsepe Domini sui.*

Isa. 1.

Ne quì debbo sì di leggieri trapassare l'allegrezza immensa, che in questo punto sperimentarono Gioseppe, e Maria. Primieramente la Vergine, immersa coll'animo in vna altissima contemplazione, restò sourafatta dalla piena di tutte le dolcezze diuine, ed eccitata non da' dolori delle Partorienti, ma da vn sommo giubilo, produsse al Mondo il Dio degli Esserciti fatto Dio di pace. Ella fu del tutto esente dalla Legge di Eua, *in dolore paries filios*; protestando S. Bernardo: *Sola inter mulieres Virgo fuit a communi maledicto, & dolo-*

Gen. 3.
S. Ber. serm. signum Mag.

re parturientium aliena. Era troppo disdiceuole, che vna sì gran Vergine, fosse Madre di vn Dio, senza essere esente dalla comune sciagura. Quindi mirabilmente conchiude S. Gregorio Nisseno: *Vbi voluptas partus non antecessit, nec dolor subsecutus est*. E chi può dunque comprendere i giubili del suo cuore, le contentezze del suo animo, e l'impeto dell'allegrezza, che tutta la inondò sì ne' sensi interni, come negli esterni?

S.Greg. Nyss.Or. de Nat.

Del giubilo poi di S. Gioseppe in vedersi fatto partecipe d'vn mistero altissimo, che douralli da noi ridire, per esprimerne vna picciola parte? Protesta S. Pier Grisologo, che *videns Ioseph puerum natum, maxima exultatione repletus est*. Se il rifiorir della luce in Oriente arreca vna somma letizia a gli Emisferi, e lo spuntare del Sole eterno non haurà potuto ricolmar Gioseppe d'immenso gaudio? Afferma S. Pier Damiano, che Gioseppe, veggendosi di douer sostener le veci dell'eterno Padre in terra: *in excessu mentis miratur, & mirari satis non potest, qualiter sit ad tantæ dignitatis admissus arcanum*. Il vedersi partecipe d'vno de' maggiori arcani di Dio, non può disgiungerlo dagli eccessi dell'ammirazione. Ed o come bene conchiude l'inferuorato Isolano: *Quia Ioseph summo desiderio præstolabatur Saluatoris ortum dignissimum, credendum est D. Iosephum, & statim patientem præ nimio gaudio gratias eas Saluatori nostro egisse, quas Catholico, & ingenioso lectori excogitandas relinquimus; talia nempe sa-*

hom. 8. in Mat.

S. Petr. Dam.

Isol. 2. p. cap. 10.

pe sacramenta silentio potius sunt velanda, quam infirmis, raucisque mortalium ineptijs aperienda.

O Betlemme, o vera Città di Dio! Oggi ne tuoi Sobborghi soura poco fieno si troua compendiata la Gloria de' Beati. Fortunata Città! E con quali sentimenti di gioia non si esprimerebbono per fino le pietre, che ti compongono, se fauellare potessero? Considera come gli Angeli per bearsi nel volto di Dio, si chinano nelle tue Stalle. Ecco il rozzo auanzo d'vn tuo edificio, che supera i Campidogli di Roma. O Notte, felicissima Notte! T'inchineranno l'etadi, ti adoreranno i Secoli. Tu superando i giorni più chiari, hai per tua luce il Facitor della luce. O notte; regina de' tempi! Già ti registra ne fasti del Paradiso l'Eternità. Felicissima Maria, che arbitra dell'Onnipotenza la tieni tra le fasce legata, apprestandole alimento virginale le poppe, e tributandole affetti candidi il cuore! Felicissimo Gioseppe! a cui si concede il commando sopra quel Monarca, che fabbricò l'Aurora, ed il Sole, e già l'adori come Signore dell'Vniuerso, e già il rauuisi come Redentore del Genere vmano.

Egli dunque scorge sul fieno il Monarca della Gloria, e vede, che vn Presepe serue di Trono a Chi tiene in pugno l'onnipotenza: Che gli Angeli stanno per guardia di quella grotta: Che duoi animali riscaldano coll'alito il loro Signore: Che la notte s'è conuer-

tita in giorno, ed in primauera il verno: Che l'Vomo è fatto Dio, Idio è fatt'Vomo. Questa sorte prodigiosa di tanti miracoli, che vn sol ne compongono, gli si rende così penetrante, e sensibile, che prostrato adora su quelle paglie il Figliuolo dell'Altissimo; adora le lagrime diuine, che gli cadano dalle pupille; adora la Vergine, ch'è fatta Madre di Dio. Indi auuicinasi alla cuna (e lo trae vn viuissimo desiderio di vagheggiarlo) apre le braccia per istringere il caro Fanciullo, ma tosto souenendogli ch'iui vagisse vn Dio, s'arretra. Il cuore non gli cape nel seno, vn diuoto orrore gli scorre per le vene, vn sagro fuoco gli serpeggia per le viscere.

Allhora Maria, desiderosa, che il suo amato Consorte goda seco d'vn Bene così infinito, solleua dal fieno il Bambino, e lo colloca sulle di lui braccia. Il prende Gioseppe, e con tenerezza inesplicabile se lo approssima al volto, e nell'approssimarselo sugge vn diuinissimo nettare, che da quelle tenere labbra traspira. Baccia quel preziosissimo volto, e sperimenta vna dolcezza sì grande, che si vorebbe poter'aprire il petto per collocarselo nel cuore. Con Giesù sulle braccia si vede fatto vn Cielo, mentre stringe il suo Mottore: Si vede fatto vn Sacerdote con in mano l'Ostia viua, ed il Pane celeste: Si vede fatto vna Nube col bell'Arco di pace in seno; vn'Altare con sopra la Vittima, che placar dee lo sdegno del Re supremo; vn Trono, sopra cui risie-

risiede quel Monarca, a cui seruono le Gerarchie.

Non può cessare di vezzeggiarlo, e d'accarezzarlo adorando, baciando, abbracciando mille, e mille volte Chi per suo Dio confessa. Poi finalmente con sensibile staccamento del cuore, che dall'interno, non che dalle sue braccia sen'esce, lo ritorna al seno di Maria, e assorto in vn'estasi soauissima così parla con eloquenza infusagli dalla vicinanza del Verbo. Gran Dio d'Israele su queste paglie impicciolito: Luce inacessibile da viua nube ricoperta: Immagine dell'eterno Padre a gli occhi de' mortali esposta: Sommo Re della Gloria in vn'antro nascosto: Tesoro immenso del Cielo, di cui ne men tutto il Mondo è capace: V'applaudano colle loro armonie quelle Sfere, che voi pur oggi con braccio di latte volgete. Vi lodino que' Cori Angelici, che per ripararli vi siete vestito di spoglia vmana: Il Sole, le Stelle, i Mari, e quanto v'è sotto il Firmamento, cantino i vostri encomj.

Che io tra gli applausi dell' Vniuerso, con istupore del pari riuerente, e mutolo, ammiro queste vostre mani tornite d'oro, e ripiene di giacinti, e sò esser quelle, che formarono i Cieli, e che sulle dita sostengono il Mondo; hor come mai fredde, ed allacciate quì stanno? In questi piedi piccioli, e delicati vedo ascose quelle piante immortali, che passeggiano sulla ceruice d'oro de' Pianeti,

ti , e premono gli vltimi confini dell' Empireo; son pur quelli, c'hanno per iscabello gli omeri alati de' Serafini ; hor come mai quì legate tremono di gelo? E come in queste picciolissime membra sta racchiuso il Figliuolo di Dio? Come celata ritrouasi in sì picciol capo la Sapienza infinita? Siete pur quegli, che affacciato alle mura stellate de' Cieli vi protestaste d'esser' il Dio delle battaglie , il Dio delle vendette ? Hora, e come vi scorgo seuero, e mite; gigante, e bambino ; Leone, ed Agnello; libero, e prigioniero; tremendo, e tremante?

Angeli beati, che custodite questa grotta , oue s'odono i vagiti di quel Monarca, che ne' Troni celesti , soura de' quali ei dimora, adorate : Voi, che godendo lassù della sua luce, celebrate coll'armonie le sue glorie; se giunti siete a penetrare misteri così sagrosanti, disuelateli . Vergine adorabile, da cui ha preso l'eterno Verbo spoglia mortale per redenzione del Mondo, sappiate, che hora io prendo dell'ardimento per dirui , come questo Bambino io terrò per mio Figliuolo, giacchè egli è nato da voi , che siete mia Sposa . Il maritaggio, che con nodo virginale legò gli animi nostri , mi suggerisse delle ragioni, rappresentandomi essere del Giardiniero i Gigli , e le Rose , che nascono ne' Giardini.

Così è, soggiunge quì S. Francesco di Sales ; fra il popolo degli alberi si ritroua la

Pal-

Palma, ch'è femmina, ed il Palmizio, ch'è maſchio. Queſti non porta frutto alcuno, e pure non è infecondo, perchè la Palma non ha frutto, ſe non è piantata a lui vicino, onde produce virginalmente, perchè le baſta ſolo di eſſere al ſuo aſpetto. Così San Gioſeppe non contribuiſſe alla glorioſa produzione del Verbo., ſe non la ſola ombra del Matrimonio; e pure ha gran parte in queſto Santiſſimo Frutto, perchè Maria appartiene a lui, e gli ſta vicino come vna glorioſa palma appreſſo l'amato palmizio.

S. Franc. de Sales Tratten. 19.

Ma è tempo oramai di narrare gli ſtupendi Miracoli, che adornarono quella Notte in cui nacque il Giorno dell'anime noſtre. Non reſtò coſa nel poter delle Stelle, che non ſi moſtraſſe a mortali in diuerſe parti del Mondo. Il Sole, e la Luna diedero ſegno di così ammirabile Naſcita, e gli Elementi ancora con euidenti effetti la publicarono. E perchè nulla mancaſſe; alcuni Demonj, che dauano a guiſa di Oracoli le riſpóſte, ammutolirono. Dopo d'eſſerſi moſtrato il Natale del Figliuolo di Dio, oltre il Cielo, nelle piante, onde fiorirono le vigne d'Engaddi; negli Animali, eſſendoſi inginocchiati que' due, che nel Preſepe trouaronſi; nella Terra, naſcendo vna Fontana di balſamo in Roma; e nell' Aria, apparendo vn circolo intorno al globo ſolare; volle anche dimoſtrarſi negli Vomini, ſcendendo gli Angeli ad auuiſarne i Cuſtodi de' Greggi nelle proſſime Contrade: *Paſtores*

Part. Eſtro Vita di M.V.

Luc. 2. *ſtores erant in regione eadem vigilantes, & cuſtodientes vigilias noctis ſuper gregem ſuum. Et ecce Angelus Domini ſtetit iuxta illos, & dixit illis: ecce euangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo: quia natus eſt vobis hodie Saluator, qui eſt Chriſtus Dominus in Ciuitate Dauid.*

V'erano alcuni Paſtori non molto lontano, parte de' quali vegliaua in quell'hora per cuſtodia della gregge, quando all'improuiſo ſi videro ſourafatti da vna gran luce, ed vdirono vn' Angelo, che diſſe loro: Oggi per volere diuino è nato nella Città vicina di Dauide il Saluatore del Mondo, e del ſuo prodigioſo Natale, queſti ſaranno per voi i contraſegni. Voi ritrouerete vn Fanciullo, che attorniato di poueri veli poſa ſoura ruſtico fieno. Egli è il ſommo Dio, che viene a trattar la pace tra il Cielo, e'l Mondo. Dentro vna mangiatoia ſull' vmile fieno ritrouaſi il maggior Teſoro dell'Empireo; la Grandezza immortale di Dio impicciolita ſotto ſpoglie vmane; e l'Arbitro di tutto l'Vniuerſo auuolto in pouere faſce. Vedrete più luminoſa del Sole quella Vergine, che gli è Madre; e a lui d'auanti proſtrato il di lei Spoſo, che gli è balio, e tutore. Auuiateui adunque verſo dell'antro, e portateui a contemplare quel Meſſia, che tra voſtri Antenati fu promeſſo al Genitore di Giacobbe, ed a' Figliuoli del medeſimo. Ciò detto; *facta eſt cum* Luc. 2. *Angelo multitudo militiæ cœleſtis laudantium Deum, & di-*

& dicentium: Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus.

Pieni di marauiglia tutti que' Pastori per sì gran nuoua s'alzarono estatici, e in vdire i canti degli Angeli, si sentono rubar dalla gioia il cuore. Indi inspirati dal diuino fauore, prima che sorga il giorno dal mare, stabiliscono fra di loro concordemente di portarsi a vedere il nato Messia: *Et factum est, vt discesserunt ab eis Angeli in Cœlum, Pastores loquebantur ad inuicem: Transeamus vsquè ad Bethlehem, & videamus hoc verbum, quod factum est, quod Dominus ostendit nobis.* Allhora chi seco prende poca massa di candido, e rappreso vmore spremuto dalle poppe dell'amate sue pecorelle: Chi si prouede de' biondi fiali dell'Api tolti da' suoi Alueari: Chi corre a raccogliere dattili, e frutta. Altri sceglie il capretto più bello del suo gregge: Altri si raccoglie in seno vn tenero agnelletto: E tutti festosi, e contenti s'auuiano verso Betlemme.

Luc. 2.

Appena di lontano la scorgono, che s'arrestano in veder le guardie Angeliche, le quali s'agirano intorno alla grotta beata. Indi s'auuanzano, ed ascoltano gl'Inni festosi, che quelle alate Legioni cantano al natale del Messia. Giungono alla Spelonca, e v'entrano riuerenti. Quiui ritrouano sulle paglie giaccente il diuin Pargoletto da pochi veli coperto, onde subbito prostrati gli tributano con pura innocenza vn profluuio di lagrime.

All

Allhora San Gioſeppe, in iſcorgere così intenerita quella turba ingenua di ſemplici Paſtori, per racconſolarli, fa loro vedere il Figliuolo eterno del Sommo Padre. A tal viſta manca ad ognuno di loro il cuore; e con tutta l'anima affacciata ſulle pupille, rimangono in atto sì eſtatico, e sì ſtupido, che pare, che per troppo eceſſo di giubilo habbia perduta la vita. Più non vagliono a diſtorre gli occhi da quella Luce infinita, che dà luce al Sole, onde in eſſa fortunatamente s'abbagliano. Ma quanto più abbacinati nell'eſterno, tanto più reſi Arghi occhiuti da quella diuina Luce nell'interno, tengono per Rè de Cieli Quegli, che fra gli animali vagiſſe: credono, che ſia il Verbo eterno Quegli, che giace mutolo ſul fieno; e adorano come Dio Quegli, che piange entro ad vna pouera cuna.

Poſcia riſcoſſe alquanto dallo ſtupore le ciglia, vedono Gioſeppe, che ſtaſſi immobile auanti a quel Fanciullo diuino, laſciando tutta l'attiuità alla tenerezza delle lagrime, che gli eſcono dalle pupille. Oſſeruano la Vergine, che vicina a quel Pargoletto gode, e beaſi ne' raggi, che tramanda il di lui volto. Offrono i loro ſemplici, ed vmili doni, e nell'offerirli, quanto più mendichi di eloquenza, tanto più ricchi di fede, ſpiegano colla mutolezza i loro affetti. La Vergine, e Gioſeppe diuengono lingua di quel Dio ammutito, e con volto benigno, e lieto riceuono i corteſi lor doni, e gl' inuitano ad approſſimarſi

al

al Figliuolo. Godono allhora que' fortunati Paſtori più da vicino il lor Creatore, e ſotto ſembianza vmana l'adorano. S'appreſſano alle di lui piante, e ſopra vi ſtampano baci riuerenti. Indi traſportati di là della loro capacità da vn giubilo non più ſperimentato, eſclamano con voci concordi: Viua il vero Paſtore dell'anime; viua il vero Agnello di Dio; viua la vera Vittima del Cielo, viua. Con vn riſo celeſte, e pien d'vn vezzo tutto diuino applaude il Pargoletto Gieſù a quella ſemplice Turba, che canta le di lui lodi.

Dopo il bacio, piglian congedo più colle lagrime, che colle voci, per far ritorno a' loro tugurj. Allhora Gioſeppe ſtende benignamente ſopra ognuno di loro le braccia, e a nome del Bambino, e della Spoſa ſe li ſtringe al ſeno, per contraſegno di gradimento delle offerte corteſi. Eſſi allhora con lui di nuouo ſi rallegrano del gran Bene, che gode, del piacere immenſo, che ſperimenta, e della felicità ſourumana, che gl'è toccata. Con queſte, ed altre vicendeuoli eſpreſſioni ſono accompagnati fuori dell'illuſtre grotta da Gioſeppe, che gli và narrando tutto ciò, che può narrare alla loro capacità e del Naſcimento del Saluatore, e della Virginità della Madre. Gli eſſorta ancora ad eſſer grati colla purità delle coſcienze ad vn Dio, che loro ha fatto note le ſue marauiglie, e communicati i ſuoi arcani: Eſſi partono, ma quiui laſciano i cuori, portando ognuno in vece del cuore, e nuoua

fede,

sede, e nuoui desiderj: *Reuersi sunt Pastores glorificantes, & laudantes Deum in omnibus, quæ audierant, & viderant, sicut dictum est ad illos.*

Luc. 2.

Restato Gioseppe con Maria, ed il Figliuolo in quell'antro, quiui ei proseguì la dimora per otto giorni; e in tale spacio di tempo ciò, ch'ei godesse veggendosi dichiarato Arbitro del suo Creatore, lo potrebbono forse esprimer gli Angeli, che vi si trouarono presenti, e che hanno eloquenza sufficiente per narrar le cose sourumane. Io per me da questa parte m'appiglio al silenzio, perochè sempre haurei del timore, che non iscarseggiasse la penna narrandolo, o pure non abbassasse la immensità eccelsa di quel giubilo, che a gran piene inondaua dentro gli occhi, dentro il cuore, ed in tutti i sensi di questo gran Santo. Ella è cosa probabile, che in questi giorni fabbricasse questo Sagro Legnaiuolo vna cuna a Giesù, e ardirei d'affermare, ch'ella sia quella medesima, che oggi adorasi in Roma.

Ciò che poi seguisse dopo gli otto giorni, lo registra il Cronista di Dio San Luca: *Postquam consummati sunt dies octo, vt circumcideretur Puer, vocatum est nomen eius IESVS, quod vocatum est ab Angelo, priusquàm in vtero conciperetur.* San Gioseppe riandando col pensiere, che quel Dio, il quale è il Dattore d'ogni libertà, dee essere contrasegnato col marchio di schiauo, si sente da vn'aspro dolore trapassar

Luc. 2.

nelle

nelle viſcere. Anche Maria ſu queſta riſleſſione paleſa il ſuo cordoglio cõlle lagrime, che tacite, ma feruide, le cadano da gli occhi. Sanno eſſi, che eſſendo queſto Pargoletto il ſupremo Legislatore, ciò non oſtante, vuol ſoggiaccere alla Legge; e principalmente il ſanno, mercechè l'Angelo hauea detto ad amendue, ch'ei prontamente veniua a ſottommetterſi, appena nato, al taglio legale della Circonciſione.

Perchè il Figliuolo di Dio habbia voluto ſottoporre ſe ſteſſo a queſta miſterioſa ferita, ne aſſegna più cauſe l'Angelico S. Tommaſo. Primieramente per moſtrare la verità della Carne vmana da lui aſſunta, contro di Manicheo, che diſſe, hauer egli hauuto vn corpo fantaſtico; contro di Apollinare, che aſſerì, eſſere il Corpo di Criſto conſuſtanziale alla Diuinità, e contro di Valentino, che inſegnò, hauer il Redentore portato ſeco dal Cielo le membra del tutto celeſti. Delirj infernali. Poſcia per approuare la Circonciſione da Lui nell'antica Legge inſtituita, e ſino allhora hauuta in venerazione appreſſo il popolo eletto. Indi per moſtrare che quanto all' vmanità deriuaua dal ceppo di Abramo, il quale riceuè da Dio la Circonciſione in ſegno di quella fede, ch'egli hebbe di ſua venuta. In oltre per leuare ogni ſcuſa alla gente giudaica di non hauerlo potuto riceuere per non eſſere circonciſo. In quinto luogo per dare a tutti noi vn'illuſtre eſempio di perfetta vbbi-

S.Th.3. p. q. 37. a.1.

dienza; e per moſtrare, ch'eſſendo venuto in ſembianza di peccatore, ogni ragione voleua, che Egli non ricuſaſſe quel rimedio, con cui ſoleuaſi purgare il peccato. Finalmente per riceuere in ſe medeſimo il graue peſo della Legge Moſaica, e allegerirne tutti quelli, che ſotto il duro pondo della medeſima gemeuano, conforme ſcriſſe a' Galati l'Apoſtolo: *Miſit Deus Filium ſuum factum ſub lege, vt eos, qui ſub lege erant, redimeret.*

Pertanto il fortunato Patriarca S. Gioſeppe ſtrettoſi al ſeno quel caro, e diuino Pargoletto, nè vi eſſendo Tempio deputato da Legge alcuna, nè Luogo particolare, doue la Circonciſione far ſi doueſſe, nel medeſimo Portico dell' Antro Betlemmitico lo preſentò ad vn Sacerdote, o ſia ad vn Leuita, iui a queſto effetto venuto. Sotto il taglio legale ſoffrì il Redentore vn tormento aſſai più grande di quello, che poteſſero ſoffrire gli altri fanciulli; sì perchè egli di già haueua l'vſo di ragione, che non hanno gli altri in tal tenerezza di età, sì ancora per eſſere più delicato, più ſenſitiuo, e più capace di dolore, che tutti gli altri.

Corn. a Lap.com. in Luc. c.2.

Chiede quel ſagro Miniſtro a Gioſeppe qual Nome habbia da imporre a quel Fanciullo, e Gioſeppe riſponde, quello di *Gieſù*. Sia dunque, ripiglia il Sacerdote, l'auuenturato ſuo Nome Gieſù, per cui lo renda Idio altretanto glorioſo, quanto quello di Gieſù Naue trionfatore de' ſuoi nemici; o come quel-

Ioſue 1.

quello di Giesù figliuolo di Iosedec ristaurato- re del Tempio; o come quello di Giesù nato da Sirac Gierosolomitano dotato di altissimo sapere. Meglio non poteua esprimersi questo Sacerdote, essendo appunto Giesù quello, che poi trionfò de' Nemici infernali; che stabilì il Tempio della vera Chiesa; e che vantò vna perfezione inenarrabile nel sapere, per esser egli l'vnica Sapienza dell'eterno Padre.

Eccl. 49.

Eccl. 50.

Il Nome di Giesù, che nel Vocabulario de' Misteri significa Saluatore, non viene imposto da gli Vomini, ma da Dio medesimo, sì come ne fu auuisata Maria da Gabriele quando le propalò l'Incarnazione, e salutandola le disse: *Ecce concipies in vtero, & paries Filium, & vocabis nomen eius Iesum*. Lo stesso fu ancora manifestato a Gioseppe, aggiungendoglisi di più la cagione, cioè, che imponeuaglisi tal Nome, perche ei douea saluar da peccati il suo popolo: *Pariet Filium, & vocabis nomen eius Iesum; ipse enim saluum faciet populum suum a peccatis eorum*. Quindi facilmente potrassi da noi comprendere, che il Redentore, quanto all'essere di Giesù, l'haueá da se medesimo; ma quanto al prender l'abito di peccatore, proueniua dalla nostra colpa, alla quale con quella primizia di sangue cominciaua a porgere il rimedio douuto.

Luc. 1.

Matt. 1.

Quì io vorrei potere con delle confacenti espressioni narrare il dolore, e 'l gaudio, che il nostro Eroe pregiabile in quest'Azione sperimentò. Dolore nel veder gemere sotto il

marchio di reo l'innocentissimo Giesù. Gaudio in iscorgerlo sin dalle fasce prontissimo a dar il sangue per lo riscatto del Mondo. Piange egli dunque, ma con mottiui di letizia; rallegrasi, ma colle istigazioni del pianto. Tanto che' tenendolo ad vn tempo medesimo in loro balia l'allegrezza, e'l cordoglio, rassembra il di lui volto vn Cielo sereno là sul principiarsi del giorno, che se ben tranquillo, non è senza lagrime di dolce rugiada. Mossi dalla tenera eloquenza delle lagrime di Gioseppe, e dalla vista del Sangue diuino del suo Figliuolo, piansero anche gli occhi di Maria: nè mai più d'allhora hauea fatta il dolore comparsa più ingegnosa; mentre seppe vnire sì bene co' viui artificj della compassione, alle care stille del sangue di vn Dio, le fonti virginali di pupille sì inestimabili.

Part. Eti- ro Vita di M. V.

Lascio il raccorre queste lagrime alla Meditazione de' più diuoti Ascetici, e passo a narrare, come hauendo le Turbe Pastorali diuolgata la Nascita del Redentore, tosto sotto il Ciel della Luna si vide spuntare vna prodigiosissima Stella. Questa senza verun concorso di cagione naturale si mosse da' confini de' Persi, e de' Caldei, e dalla Regione irrigata dal fiume Saba, drizzò i passi d'oro verso Gierusalemme. Traeuasi dietro col miracoloso suo lume trè Magi seguitati da real comitiua sopra Cameli, e Dromedarj. Eran questi tre Re dell'Oriente, i quali meritarono, che lo Spiritosanto sotto forma di Stella li guidasse, tra-

endo-

endoli da Regni loro fino alla cuna del Monarca dell'Vniuerſo. Tutti i lumi celeſti corſero a vedere con qual pompa di raggi, e con qual copia di ſcintille tra la terra, e 'l Cielo camminaſſe vna Stella acceſa, e poſta in viaggio dal cenno di Dio per iſcoprimento del ſuo Vnigenito. Infiammati que' Santi Magi del fuoco, con cui ſogliono ardere i Serafini, tenendo gli occhi fiſſi nel ſourano Lume di quella Stella viſibile, e'l cuore intento all'Autore di cotanto Miracolo, ſi laſciauano dietro il cammino con più velocità, che non laſciano il campo dell'aria i nuuoli riſoſpinti dal furioſo fiato de' venti; onde cinque giorni dopo la Circonciſione giunſero in Gieroſolima.

Ma non paſſiamo sì preſto ſenza rifleſſione vn viaggio sì miſterioſo. E primieramente ci manifeſti il B. Alberto Magno per qual cagione S. Matteo tocchi appena nel ſuo Euangelo il Natale del Signore, e poi della Viſione fatta a Magi, e del loro viaggio sì difuſamente ne parli? *Facta in Iudæa*, riſponde Alberto, *nota Iudæis magis præterijt Matthæus Iudæis fidelibus ſcribens, quæ cum ignota Fidelibus fuerunt, qui de Gentibus crediderunt, ponit is, qui ſcribit Gentilibus Lucas*. Lo Spiritoſanto, ſeruendoſi delle penne degli Euangeliſti, fece che variamente parlaſſero intorno alla Naſcita del Redentore ſucceduta in Betlemme; e che gl'indizj, e contraſegni della medeſima più da vno, che dall'altro ſi manifeſtaſſero. Quel Miſtero adunque, che San

B. Al. M. in Mat.

Matteo ci spiegò, tacque S. Luca, e tutto applicossi a descriuere il successo marauiglioso della Nascita. Conuengono poi amendue questi Sagri Cronisti, soggiunge Sant'Agostino, quanto alla Città di Betlemme; ma in qual modo, e per qual cagione vi si portassero San Gioseppe, e Maria Vergine, S. Luca l'espone, S. Matteo il tralascia. Pe'l contrario, de' Magi, che vennero dall'Oriente, il primo non ne parla, l'altro esattamente ne registra il successo. Sicchè hassi da osseruare, che di alcune cose S. Matteo ha tralasciata la narrazione, perchè S. Luca spiegate le hauea. Auuanciamci nelle riflessioni.

S. Aug. lib. 2. de cons. c. 5.

Senza ricorrere ad altre proue l'Euangelista S. Matteo, per esprimere, ch'era Dio fatt'Vomo quello, cui veniuano per adorare i Magi, altro non registrò, senonchè era nato: *Cum natus esset Iesus in Bethlehem Iuda in diebus Herodis Regis*. Lo stesso confessarono apertamente anche i medesimi Magi: *Vbi est qui natus est Rex Iudeorum?* Sin d'allhora lo Spiritosanto confutaua per bocca d'vn Apostolo, e di più Re quegli Eretici, ch'erano poi per asserire, che Cristo hauesse hauuto vn corpo non vero, ma finto, e fantastico. Aggiunge in oltre con grande accortezza il Sagro Cronista quelle parole: *in Bethlehem Iuda*, per alludere sì a gli oracoli vsciti di bocca a' Profeti, sì alle promesse fatte da Dio a Patriarchi. Michea haueua predetto, che quiui sarebbe nato; e il Signore haueua accertato,

Matt. 2.

che

che dalla Stirpe d'Abramo, e di Dauide sarebbe venuto. E dice *in Bethlehem Iuda*; ciò egli ha fatto per distinguerla dall'altra Betlemme, che situata nella Tribu di Zabulon, giace entro la Prouincia di Galilea.

Parla poi de' tempi d'Erode : *in diebus Herodis Regis;* perochè fauellando cogli Ebrei, ogni ragione volea, che s'attenesse all'Ordine Cronologico de' loro Annali . Douechè S. Luca, che scriueua a' Gentili, cominciò a registrare il tempo della Nascita del Redentore dall'Editto di Augusto , come da vn fatto a loro moltò più noto, che il Regno d'Erode. Era questo Erode nato da Antipatro Idumeo conuertito al Giudaismo, e da Madre Araba, e perciò quanto all'origine del tutto straniero. Egli fu il primo , che da' Romani ottenne il Regno della Giudea, e sortì anche il nome di Ascalonita . Non comparue nel principio del suo regnare il Messia, perche v'erano ancora gli Eredi legitimi del Regno, cioè Aristobolo, ed Ircano . Ma questi furono poi vccisi per via di tradimento; onde i Primati lungamente resisterono ad Erode , tenendo essi le briglie del dominio ; considerando essi forse esser lo stesso il discendere giù dal Trono con violenza, e il discendere nella tomba : perochè è meglio cessar di viuere , che cominciare ad essere schiauo a chi con iscettro imperante faceua seruire alla sua gloria i popoli.

Ma poi finalmente, veggendo, che quali vittime non harebbono potuto fuggire dall'al-

tare, cedettero ad Erode il Trono, e gli giurarono fedeltà. Così cominciando egli a pacificamente regnare, non andò guari, che nacque il Redentore, ad auuerò quel tanto, che Giacobbe haueua predetto a Giuda suo figliuolo: *Non auferetur sceptrum de Iuda, & dux de femore eius, donec veniat, qui mittendus est.* Quindi è che Erode, consapeuole di tal predizione, per maggiormente stabilire nella sua Casa lo Scettro, procurò di vsurparsi il nome di Messia, e a tal fine edificò vn Tempio assai magnifico a gli Ebrei, per quanto registra Gioseppe l'Istorico. Che se poi l'Euangelista lo chiama col nome di Re, tuttochè in verità nol potess'essere, ciò ha fatto per distinguerlo da gli altri Successori di tal nome.

Nato dunque il Redentore, comparue, come habbiamo detto, vna Stella a'Magi dell'Oriente, la quale non era, nè vna delle stelle fisse, nè vna delle Erranti, ma del tutto assomiglianti a que' luminosi vapori, che bene spesso si vedono vaganti per li campi dell'aria. Ciò affermano i SS. Padri traendone la certezza dal moto, dall'apparire, e dal viaggiare per l'aria, come anche dal nasconderfi, che poi ella fece.

Che questo improuiso, e miracoloso Fenomeno non fosse vna semplice Stella meramente esanime, ma che tra se medesima racchiudesse vna Mente angelica; ouero che fosse lo stesso Spiritosanto; vi sono de' SS. Padri, che ciò affermano; tra quali io ritrouo

uo Teodoro Ancirano, Gio: Grisostomo, e Teofilato. Che perciò scrisse l'Angelico San Tommaso: *Quidam dicunt, quod sicut Spiritus Sanctus descendit super baptizatum Dominum in specie Columbæ, ita apparuit Magis in specie Stellæ. Alij verò dicunt, quod Angelus, qui apparuit Pastoribus in humana specie, apparuit Magis in specie Stellæ.* Ma fosse Ella, o lo Spiritosanto, che in lingua di luce eccitasse a pellegrinare in Palestina que' tre Magi, sì come poi eccitò in lingua di fuoco gli Apostoli a predicare pe'l Mondo il Vangelo: o fosse vn' Angelo, o pure vna marauigliosa Meteora guidata per l'aria da mano Angelica, egli è certo, come testifica S. Leon Papa, che: *Tribus Magis in regione Orientis, Stella nouæ claritatis apparuit, quæ illustrior cæteris, pulchriorque syderibus, facilè in se intuentium oculos, animosque converteret, vt confestim aduerteretur, non esse otiosum, quod tam insolitum videbatur.*

S.Th.3.p. q.36.a.7.

S. Leo serm. de Epiph.

Ed ecco al dire di Sant' Agostino, che *Pastoribus Angeli, Stella Magis Christum demonstrat; vtrisque loquitur lingua Cœlorum, quia lingua cessauit Prophetarum.* Scrutiniatori de' segreti del Cielo questi Re Magi, comechè versati nelle scienze Astronomiche, hebbero finalmente la bella sorte, di veder vna Stella all' improuiso fabbricata dalla Prouidenza diuina, non con altro fine, che di mouerli colla prodigiosa luce di quell'Astro a cercare il Messia, ch'era stato per l'Oriente profetato da Balaam (ed essi assai bene sapeuano tal Profezia) quan-

S. Aug. serm. de Epiph.

quando disse: *Orietur Stella ex Iacob, & exurget homo de Israel, & dominabitur gentium.*

Postisi per tanto in viaggio, così auuisati dal Cielo, questi tre coronati Letterati, hassi a credere, che seco guidassero vna qualche comitiua di gente Orientale; altrimenti qual terrore haurebbono essi potuto destar nel cuor d'Erode, e qual commozione ne' Cittadini di Gierosolima? Sarebbe stata vna viltà troppo grande, se tre ignoti, e sconosciuti Pellegrini haueßero potuto arrecare degli spauenti ad vna Città, Metropoli di Palestina. E pure sta registrato nel diuino Testamento: *audiens autem Herodes Rex, turbatus est, & omnis Ierosolyma cum illo*. Dunque diciam pure, che viaggiassero essi con decoro reale, e nella conformità, che fu pensata da S. Tommaso di Villanoua: *Neque veniebant soli gentium Proceres: sed multa suorum familia comitati, sicut decebat Reges extranea regna petentes: vnde Propheta; inundatio Camelorum operiet te.*

Matt. 2.

Volle Idio, che vna Stella seruisse loro di guida; e di così ingegnosa Prouidenza n'assegna la ragione Gio: Grisostomo: *per ea Deus illos vocat, quæ familiaria eis consuetudo faciebat*. Così ancora la stessa Prouidenza operò in essoloro, sicchè nulla pauentassero de' pericoli, che poteano succederli; principalmente nel portarsi al Solio d'Erode, che per benefizio d'Augusto regnaua nella Giudea, per chiedergli d'vn Re nato di recente,

Io: Chrys. hom. 6. in Matt.

cente, e che essi proclamauano per tale contro vn Re già eletto, e contro le deliberazioni della Prepotenza Romana.

Hora con questa sicura direzione del Cielo: *Ecce Magi ab Oriente venerunt Ierosolymam*.. L'Euangelista li chiama Magi, e non Re, *quia sapientiæ nomen digniùs, quam potentiæ existimauit*, scrisse il dottissimo Suarez. Giudicò questo sagro Cronista esser meglio l'esprimere la loro sapienza, che la loro potenza; e volle ancora, soggiunge il Maldonato, *tacitè rationem reddere, cur ex stella esse Christum natum cognouissent, hoc enim Magorum, non Regum fuit*. Il dire, ch'essi veniuano dall' Oriente, tuttochè duo' di loro fossero partiti dall' Arabia, ed il terzo dall'Indie, vnendosi poi tutti e tre nell'entrar, che fecero nella Giudea, non è errore geografico, auegnadiochè in questo luogo per Oriente intendesi quella parte dell'Asia, oue il Sole nasce prima, che nella Giudea; anzi secondo i Cosmografi, quasi tutta l'Asia è Orientale alla Giudea, sicome alla medesima è occidentale tutta l'Europa.

Suarez. disp. 14. sec. 2.

Giunti i Magi in Gierusalemme, e palesato il desiderio, c' hauea loro seruito di sprone in quel viaggio, fortemente si turba Erode. Qualsisia accidente serue a gl'empi di terrore: *Sonitus terroris*, dicea vno degli amici di Giobbe fauellando appunto dell'empio, *semper in auribus eius, & cum pax sit, ille semper insidias suspicatur*.. Per istabilirsi nel Regno

Iob. 15.

gno hauea Erode tolta la vita ad Ircano Pontefice , che n'era il vero Erede, e dipoi hauea vcciso anche Aristobolo, ch'era il nipote d'Ircano . E perchè sempre più cresceuano le furie nel petto sanguinario di quell'Vsurpatore , si fece tiranno anche della propria famiglia , trucidando Marianne sua moglie , per essere figliuola d'Ircano , facendo anche il simile della di lei Madre Alessandra, e di duoi figliuoli Alessandro, ed Aristobolo.

Dunque non è hora da stupire, se lo assalgono i terrori in vdire promulgarsi il nuouo Re della Giudea per bocca di Re stranieri , quando credea d'essersi con tante vccisioni assicurato nel Trono . Sempre i delitti furono o precipizio, o tormento a gli scelerati. E si come non meno la Reggia di Baldassarre, che tutta la gran Città di Babilonia si pose in vna orrenda confusione al comparire che fecero i caratteri fatali sulle pareti esecrande di quella reale magione: Così ancora la Corte di Erode, e tutta Gierusalemme turbaronsi all'annuncio , che arrecarono i Magi del già nato Messia : *audiens autem Herodes Rex turbatus est, & omnis Ierosolyma cum illo.* *Matt. 2.*

Raguna Erode tumultuariamente il Concilio de' primi Sacerdoti , e de' primi Satrapi, e Dottori del popolo, e tutto ripieno d'agitazione , e terrore , chiede loro in qual luogo debba nascere il Messia . Essi , dopo maturo esame , conchiudono , che non può nascere, che in Betlemme, trouandosi vn'o-

raco-

racolo lasciato da' Profeti, che dice: *Et tu Bethlehem terra Iuda nequaquam minima es in principibus Iuda. Ex te enim exiet dux, qui regat populum meum Israel.* Sciolto il Concilio, chiama Erode a se i Magi, e con diligente perquisizione li esamina sopra il tempo, che apparue loro la Stella; indi gli accomiata, imponendogli, che ritrouato il Fanciullo in Betlemme, ritornassero in Gierosolima, ch'egli con tutti i Satrapi del Regno sarebbesi portato a tributargli le adorazioni.

Matt. 2.

Partono i Magi, e appena vsciti di Gierusalemme, ecco scorgono la Stella, che smarita haueano, onde lieti la seguono sino a Betlemme. Quiui giunti, *inuenerunt Puerum cum Maria Matre eius.* Fu così immenso il giubilo che allhora penetrò nel cuore di questi reali Pellegrini, che per descriuerlo sono pouere d'espressioni tutte le parole più ingegnose della bell'arte del dire. Rare volte i fauori del Cielo incontrano in terra vna eloquenza, che basti, per decantarli. Sicchè, ommesso ogni cimento Retorico per la narrazione de loro giubili, dirò solo con S. Tommaso da Villanoua, che la Stella prodigiosa quiui terminando la sua carriera, *sistit desuper tecto, rotatur, voluitur, tripudiat, scintillat, radioque veluti digito quæsitum Regem ostentat.*

Ma se ritroua delle scarsezze ne suoi vocaboli la eloquenza per descriuere il gaudio di questi tre Magi; potrò io hora ritrouar degli accenti, che vagliano a ridire di qual meraniglia

uiglia reſtaſſero pieni Maria , e Gioſeppe al ſentire lo ſtrepito de' Dromedarj , e de' Cameli; al vedere attorniata la grotta d'Vomini, che nel ſembiante , e nelle veſti erano del tutto ſtranieri ; e in mirare tre Perſonaggi ſcendere giù da' deſtrieri , e penetrati nella ſpelonca deporre i diademi ſul fieno , e coll' adorazioni riconoſcere eſſi ancora il nato Redentore? *& procidentes adorauerunt eum* . Parebbemi pur iſcuſabile adeſſo la diuozione , s'ella daſſe nell'impacienze , qualhora non ritrouaſſe chi le ridiceſſe ciò che pensò, ciò che diſſe Gioſeppe alla Vergine, nell'vdire il calpeſtio di quelle genti, nel vedere la comparſa di quegli Eroi . Ma non ſono mancati degli animi ſegnalati per la ſantità , i quali inferuorandoſi nelle meditazioni l'hanno certificata d'ogni penſiere, e d'ogni diſcorſo fatto in tale occaſione da S. Gioſeppe.

Che perciò io prendo da lei quella impacienza che depone, e con eſſa mi vibro contro a certuni , c'hanno voluto dubbitare , ſe veramente S. Gioſeppe ſi ritrouaſſe in quella Spelonca quando vi giunſero i Magi ? Han voluto credere, ch'ei non ſi trouaſſe , deducendolo dal non farne menzione alcuna l'Euangeliſta ; ed hanno appoggiata queſta loro credenza ſul mottiuo di Diſpoſizione diuina, acciochè i Magi non concepiſſero ſiniſtra opinione della Vergine , e penſaſſero, che Criſto eſſer poteſſe figliuolo di Gioſeppe.

Contro queſta opinione io mi ſtabiliſco

coll'

coll'auttorità di S. Gio. Grisostomo, di San Bernardo, B. Alberto Magno, Dionigi Cartusiano, il Cartagena, ed altri, e dico, che S. Gioseppe si trouò presente all' arriuo de' Magi all'antro Betlemmitico, e che il trouarsi iui dentro con la Vergine sua Sposa non potea arrecare a que' Personaggi veruna suspizione, mentre della certezza di quel Messia, che essi cercauano, già n'haueuano hauute ben chiare testimonianze, e dalla Stella che li guidò, e dagli splendori, che vedeuano vscire del volto a Giesù, e dalle consolazioni interne, ed esterne, che sperimentauano.

Dunque non è vero, quì protestasi il B. Alberto Magno, che se dall' Euangelista *non fit mentio de Ioseph*, ciò siasi da lui fatto a bell' arte, *ne aliquid suspicionis oriretur*, *vt quidam dicit*; perochè tutto questo, se ben si considera, non ha fondamento, che lo sostenga, *friuolum mihi videtur*, *quod nihil talium in malam suspicionem induxisset Magos*. Poscia assegna la cagione del silenzio dell'Euangelista, soggiungendo; *ideò non fit mentio eius*, cioè di S. Gioseppe, *quod Magis ostendebatur diuinitas eius*, cioè del Redentore, *in qua nil operis habebat Ioseph*; *Mater autem cum Deo in Filio communicauit*, *& ideò fit mentio ipsius*. Manifestauasi a' Magi la diuinità del Saluatore, perciò douea l'Euangelista far menzione della Vergine, per esser' Ella concorsa con Dio ad vnire le due nature vmana, e diuina, nel suo Vnigenito: e potea tacer di Gioseppe, il quale in questo miste-

miſtero non contribuiua, che l'ombra virginale del maritaggio.

Anche Dionigi Cartuſiano proteſta, che alla comparſa de' Magi ſi ritrouò preſente nello ſteſſo antro aſſieme con M. V. San Gioſeppe, hauendo così ordinato la Prouidenza diuina, *quatenùs viſa tanta Pueri veneratione, eum de cæterò amplius veneraretur*. Il fargli vedere, che l'Oriente inuiaua i ſuoi Re a tributarſi a Gieſù, non è queſta vna ingegnoſa maniera del Cielo per deſtare in Gioſeppe vna venerazione di tanto peſo, che vna maggiore, dopo il cuor di Maria, non ſiaſi per ritrouare in verun'altro cuore? E poi quando anche ciò operato non ſi foſſe dal Cielo; *potuit*, ſoggiunge il mentouato Dionigi, *etiam Puer hic de corde Magorum talem ſuſpicionem excludere, quos in alijs mirabilioribus ſupernaturaliter docuit*. Quel Dio, che piange in faſce, ſi come haueua inſtruiti i Magi in voce di più ſtupenda ponderazione, haurebbe ancora, quando foſſe ſtato d'vopo, purgato il loro penſiere da ogni più che leggiera ſuſpicione, ſe dubbitato haueſſero dello ſtar'iui Gioſeppe in compagnia di quella Vergine.

Così ancora conchiudono il Cartagena, Cornelio a Lapide, e l'Autore dell'Opera Imperfetta, aſſerendo ognuno di loro, che San Gioſeppe, appena vide giungere que' Perſonaggi ſupremi, che vſcì ad incontrarli: poſcia introdottoli nella Capanna paſtorile gl'inſtruì, e quanto all'Incarnazione del Redentore, e

quan-

quanto all'integrità virginale di Maria. E ben mi figuro, che la regia ſtirpe, da cui proueniua Gioſeppe, gli ſomminiſtraſſe in queſto racconto di quelle grandi maniere d'eſprimerſi, con cui diſuelano vn portamento ſuperiore a gl'altri Vomini per lo più tutti quelli, che ſono di Diſcendenza ſublime. Il Nilo, perchè è Fiume reale, o ſi occulti, o ſi paleſi, ſempre è rauuiſato per grande.

Colla preſenza di Gioſeppe ſomminiſtrò la Prouidenza diuina degli ſtupori a que' gran Sauj, i quali ammirarono fra i legami del maritaggio duoi Vergini sì immaculati. Ned era dificile a queſti tre Principi il penetrare gli arcani di tal miſtero, quando haueuano ſaputo ſin dalle più remote Regioni preſagirſi il Natale d'vn Dio fatt'Vomo alla ſola viſta d'vna Stella. Di più; ſe S. Gioſeppe non ſi foſſe ritrouato preſente, in quai timori caduto non ſarebbe il cuore della Veigine? S'Ella pauentò alla comparſa d'vn' Angelo, perchè veniua ſotto vmana ſembianza; quanto più ſi ſarebbe intimorita in vederſi comparire auanti queſti tre Principi foraſtieri, col ſeguito numeroſo della gente, che accompagnauali, co' quali era pur'anche di meſtieri, ch'ella fauellaſſe, e famigliarmente dimoraſſe in vn medeſimo Tugurio?

Adunque anche per queſta conuenienza fu neceſſaria la preſenza del di lei Spoſo; eſſendo egli appunto deſtinato da Dio per cuſtode e della virginità, e della verecondia di

Maria . Si legge ne' fasti miracolosi della vita di Santa Francesca Romana, come vn giorno meditando essa la comparsa de' Magi, vide Maria Vergine col Figliuolo sulle braccia, e S. Gioseppe , che le staua a fianchi . Anzi di più le parue d'intendere, che amendue questi Vergini fossero auuisati ad vn'istante dal Cielo . Che perciò S. Gioseppe vscì della spelonca ad incontrarli, e dopo d' hauerli introdotti, ed instrouiti, come habbiam detto, riceuè con le proprie mani que' Doni, che que' Regi portarono in tributo; non essendo verisimile che li accettasse la Vergine , la quale staua impiegata in sostener su braccia il diuin Pargoletto.

Idio, nella maniera, che Faraone dichiarò in Egitto l'antico Gioseppe per arbitro della sua Reggia , dichiarò esso ancora in Palestina il nostro gran Patriarca per custode, ed arbitro di tutta la sua Famiglia qua giù nel Mondo : *constituit eum Dominum domus suæ , & principem omnis possessionis suæ* . E perchè in breue douea fuggirsene in Egitto , perciò l'eterna Prouidenza gli fece arrecare que' preziosi doni da' Magi , acciocchè con essi prouеder potesse (se voleua) e all'oblazione da farsi nel Tempio, e al ritorno a Nazarette, e alla dimora in Egitto ; tutte occasioni nelle quali dificilmente haurebbe egli potuto prouedersi di sostentamento colle applicazioni della sua arte.

Finalmente , essendosi consegnato il Figli-

gliuolo di Dio a Gioſeppe come a Tutore, anzi come a Padre; ogni ragione voleua, che quiui egli ſi trouaſſe, acciocchè ſi vedeſſe anche fra le pouertà d'vna ruſticale Capanna vna famiglia ben proueduta di Direttore , ſenza perturbazione della Vergine , e con ſomma conſolazione de' Magi . E quando tutt'altro foſſe ſtato, è certo, che queſti tre pijſſimi Re haurebbono eſibiti ſe medeſimi a ſeruire vna sì gran Madre , qualhora non l'haueſſero veduta ſotto la cuſtodia , e la direzione d'vn Vomo prudentiſſimo, e ſantiſſimo, quale appunto era Gioſeppe. E ben s'auuidero dal ſolo fiſſar'in eſſo gli ſguardi, ch'egli era dotato di tutte le più inſigni Virtù fino a quel grado ſommo, che meritaua vna tale dignità , cioè l'eſſer Padre putatiuo di vn Dio fatt'Vomo. E ſe i Monarchi di Babilonia, de' Medi , e de' Perſiani haueuano ammirata la ſapienza , e l'accortezza di Daniele nell'amminiſtrazione del Regno; di gran lunga maggiori erano le doti, e le maniere di S. Gioſeppe nella direzione d'vn Monarca infinito. Dunque han ben ragione , e di ammirarlo , e di venerarlo i Magi dopo che hanno e venerato , e adorato il Saluatore.

Che ſe dal vederli proſtrati auanti a Gieſù eſclama ſtupefatto S. Bernardo: *Quid facitis , o Magi , quid facitis ? Lactentem Puerum adoratis in tugurio ? Ergò Rex eſt iſte ? Numquid Aula eſt ſtabulum , Tronus præſepium , Curiæ frequentia Ioſeph , & Maria* . Sodisfa a sì

S. Bern. ſerm. 1. de Epiph.

P 2 bel-

bella inchiesta, e per encomio di sì gran Fede S. Lorenzo Giustiniano: *porrò intus operabatur Gratia, loquebatur Verbum, se manifestabat Diuinitas; propterea cognouerunt, prociderunt, adorauerunt*. La Grazia ch'era loro penetrata nel cuore, il Verbo che mutolo tacitamente gli fauellaua, e la Diuinità che da quella maestosa fanciullezza trapellaua, erano mottiui sì grandi, che appena veduto il Fanciullo, senza chiedere oue fossero gli ornamenti reali, senza adimandare oue fosse il palagio, od il trono, l'inchinarono, il riconobbero, l'adorarono.

S. Lur. Iustin. serm. de Epiph.

Che questi tre Regi s'hauessero da prostrare auanti al nato Messia, già l'haueuano predetto Isaia, e Dauide. Il primo quando vaticinò: *Erunt Reges nutritij tui, vultu in terra demisso adorabunt te*. L'altro quando sulla Cetra profetica disciolse in quel bell'estro la lingua: *Coram illo procident Æthiopes*. E l'inginocchiarsi auanti di lui, fù vn'atto espresso di vera religione, con cui essi adorarono Giesù (conforme scriue S. Bernardino) come Creatore, come Redentore, e come Glorificatore. Indi aperti i loro tesori, offrirono i doni a quel Fanciullo, ch'essi riconosceuano, come habbiam detto, per Vomo Dio; e ciò fecero, soggiunge il Pontefice S. Leone: *Vt Sacramentum fidei suæ, intelligentiæque manifestent, quod cordibus credunt, muneribus protestantur, thus Deo, myrrham Homini, aurum Regi, scilicet, diuinam, humanamque naturam*

Isa. 49.

Psal. 71.

S. Bern. ser. 24. de Epiph.

S. Leo serm. de Epiph.

turam in vnitate venerantes.

Che fosse costume degli Orientali (è può vedersi principalmente nelle Istorie de' Persiani, de' Parti, e de' Medi) di portar seco nelle visite de' Grandi de' doni da tributare alla loro maestà, ciò si deduce dalla esortazione, che fece Giacobbe a suoi Figliuoli quando stauano per trasferirsi in Egitto a cercare de' souuenimenti alla loro fame : *Sumite de optimis terræ frugibus in vasis vestris, & deferte viro munera*. Quindi i Magi, per conformarsi alle costumanze delle proprie Regioni, portarono seco que' doni, co' quali non solo espressero la solita liberalità come a Principe vmano, ma di più ancora vi aggiunsero il tributo dell'incenso, per dimostrare, soggiunge Sant'Agostino, che lo riconosceuano ancora per Dio; e che perciò rinonciando ad ogni idolatra superstizione, gli portauano come decime, e primizie l'offerta odorosa delle mirre, e degli incensi: *Venerunt, & adorauerunt, aurum, thus, & myrrham obtulerunt, secundum consuetudinem suam, talia enim solebant offerre Dijs suis.*

Gen. 43.

S. Aug. serm. 67. de Diuer.

Hauendo poi questi tre Magi, dopo l'offerta de' tesori più preziosi delle loro Regioni, pernottato in Betlemme, o come altri vogliono sotto vn Padiglione, ch'essi fecero piantare vicino all'Antro, oue dimorauano Maria, e Gioseppe col loro Figliuolo Giesù, furono auuertiti in sogno non dall'Angelo, ma da Dio medesimo : Che nel ri-

tornare a' Regni loro faceffero ftrada del tutto diuerfa da quella, c'haueuano fatta per l'innanzi, ed auuertiffero di non ripaffare per Gierofolima, oue Erode attendeuali. Ed ecco fcompofta ogni machina, che quel perfido Statifta meditaua d'errigere a fuo vantaggio, mediante la relazione de' Magi.

Fece Idio con quefti Re quello fteffo, che fogliono fare i Principi terreni, che vdite le ambafciate de' Miniftri degli altri Principi, danno loro rifpofta. E fe ciò fece tra la quiete del fonno, ciò fu per non manifeftare prima del tempo prefiffo la propria Diuinità: *non loquitur Puer ad eos, ne diuinitas ante tempus reuelaretur*. Anzi di più foggiunge vna bella rifleffione San Gironamo: *Refponfum non per Angelum fit, fed per ipfum Dominum, vt meritorum Iofeph priuilegium demonftraretur*. Idio volle rifpondere a' Magi mentre dormiuano, per manifeftare ad ognuno di loro il priuilegio fingolariffimo de' meriti di S. Giofeppe.

Gloff. Ord.

S. Hier. in Matt.

Qui non è da ommetterfi, fenza vna efatta ponderazione, quanto fcriue nel corto giro dell'accennata periodo S. Gironamo in encomio del noftro Eroe. A me fcembra, dice il Salmerone, che Gironamo haueffe più tofto da efprimere che faceuafi tra i ripofi del fonno quella manifeftazione per propalare, ouero per corroborare i priuilegi de' Magi, e non di Giofeppe: *Quis non videat in his verbis paucis memoria lapfum effe Hieronymum? Dicendum enim erat, vt conftat ex præcedentibus,*

Salmer. tr. 40.

vt

vt meritorum Magorum priuilegium demonstraretur .

Ma ciò non è vero , risponde il dottissimo Pier Morales; anzi le parole di questo sagro Dottore , *prout iacent* , si debbono senza veruna dubbitazione intendere , e interpretare a fauore di S. Giosefppe . Questo gran Patriarca haueua hauuto da Dio vn singolarissimo priuilegio di spiritualmente auuanzarsi sì nell'esser di Santo, come in quello di Giusto, con tal perfezione, ch'erano da lui superati e nella santità , e nella giustizia tutti i Padri della Legge Mosaica . Che perciò a Gioseppe, per sinceramente credere, e perfettamente vbbidire a Dio, non era di mestieri nè apparizione, nè riuelazione fattagli immediatamente da Dio medesimo ; essendo ad vn sì gran Giusto bastanti i soli cenni degli Angeli. Ladouechè i Magi, perchè nella fede erano *quasi modo geniti infantes*, siccome haueano hauuto di bisogna d'vna particolare direzione dello Spiritosanto nella Stella , che seruì loro di guida ; così hora non doueano , che sugger l'vmore per allattare la propria credenza (per sentimento di S. Gironamo) che da vna risposta fatta loro immediatamente da Dio . Dunque tutte le parole di questo Porporato ridondano in vn grande encomio delle grandezze, delle perfezioni, e delle dignità, che compongono il gran cumolo de' meriti di S. Gioseppe, e perciò : *responsum non per Angelum fit, sed per ipsum Dominum, vt meritorum*

Moral. lib. 5. trac. 4. num. 37.

Ioseph priuilegium demonstraretur.

E non è vna grandezza d'eccelso pregio, ed vn pregio di sublime splendore, che gli Antenati di Gioseppe, come sin da principio dicemmo, siano stati i Patriarchi, i Regi, i Capitani più famosi, e gli Vomini più eminenti della Terra di Giudea? E quanto alle perfezioni; non nacquero, non crebbero, non si segnalarono con essolui le virtù più principali, protestando S. Bernardino Sanese: *Credo B. Ioseph fuisse mundissimum in virginitate, profundissimum in humilitate, ardentissimum in Dei amore, & charitate, altissimum in contemplatione?*

Sermo de S. Ioseph.

Portato sugli omeri di queste virtù, come sulle spalle d'vn diuino trionfo, si vide inalzato alla dignità d'essere degno Sposo della Vergine. Vn Autore nato in quel Clima oue regnano i Gigli, raccogliendo i Titoli, che S. Gioseppe si meritò dopo il maritaggio di Maria, e dopo il natale di Giesù, o quanto bene si espresse, quando restrinse in queste Periodi i suoi sentimenti. In primo luogo egli stato degno Sposo della Vergine. Imperochè si come la Santissima Trinità lo elesse a questo vfficio, così anche lo dotò di tutti que' requisiti, che ricercansi per sostenere con dignità, e con celeste conuenienza vn tal personaggio. Che perciò S. Matteo ha creduto di dire tutto quello, che potea, col nominarlo *Virum Mariæ*, Sposo di Maria.

Binetti il Ritr. di S. Gios. cap. 2.

Damasc. orat. 3. de Nat. V.

Greg. Naz. ora. 2.

Secondariamente egli è chiamato Padre

di

di Giesù, ed è tenuto per tale, qualificandolo con questo titolo anche la stessa Vergine quando disse a Giesù (come vedremo) Vostro Padre, ed io vi habbiamo cercato, ed habbiamo sparso molte lagrime. In oltre diuenne dopo il natale del Redentore Luogotenente di Dio Padre, accoppiando seco l'onore della Paternità, e chiamandosi suo Figliuolo il Verbo Incarnato, come è chiamato in Cielo Verbo Increato. E quella sua gloria, che Dio Padre erasi dichiarato di non dare a veruna creatura, con isspeciale prerogatiua communicò in qualche maniera a S. Gioseppe, dandogli il titolo della paternità, che appunto è la propria gloria dell'eterno Padre. Ma ciò che è assai più, scriue S. Gio: Damasceno, e con essolui S. Bernard. gl'infuse vn cuore paterno: *dedit affectum, sollicitudinem, & authoritatem Patris*; gli diede l'autorità di Padre verso il suo Figl'iuolo, la cura, l'amor cordiale, e tutto ciò che può portar seco vn Padre, eccettochè l'hauerlo generato.

Anche lo Spiritosanto lo pose in suo luogo, e diedegli per isposa la Santissima Vergine, consegnandola alla sua cura, e gouerno, e sottoponendola alla sua autorità. Gran Dio! Che fauore è questo, che il Padre, e lo Spiritosanto habbiano raccommandato nelle mani di Gioseppe quanto haueuano di più pregiato? E qual'eccellenza di virtù facea di mestieri hauere per degnamente portarsi in vficj così eccelsi? Così ancora la Vergine, ad esempio dell'

dell' Altissimo gli donò tutto il suo cuore, e gli promise perfetta vbbidienza. Scriue S. Bernardino, che giammai alcuna Sposa non amò così teneramente, e così ardentemente il suo Sposo, nè si portò con tanta riuerenza verso di lui, come si portò Maria. Soggiungendo Gio: Gersone, che non lo chiamaua con altri nomi, che di suo Signore, e di suo Padrone. Che purità si richiedeua in essere quasi l' Angelo Custode di questa Vergine più nobile di tutti i Serafini? Queste, ed altre prerogatiue, di cui ne fauelleremo altroue, erano le belle parti che componeuano tutto il gran Numero de' meriti di Gioseppe. Per hora vuò che proseguiamo il filo della narrazione istorica delle di lui Gesta.

Part. E-tiro Vita di M.V.

Partiti, dopo i conueneuoli, que' tre Magi verso le Regioni Orientali, donde erano venuti; e auuicinatosi il giorno quarantesimo da che era nato il Saluatore, Maria per adempir tutti gli atti della Legge Mosaica, manifestò a S. Gioseppe essere di mestieri eseguir gli ordini diuini, e seguitare il costume dell' altre Donne, col portarsi a purificar se medesima nel Tempio. Considera allhora il sagro Sposo non hauer bisogno di candore i Ligustri, nè di bianchezza le Neui: pure, perchè l'vmiltà della Vergine vuol vbbidire a Riti Legali, non ostantechè ella sappia, come scrisse Sant' Ambrogio: *quo ordine conceperat, quo vsu pepererat, quis esset,*

S. Ambr. serm. de Purif.

esset , *quem genuerat* , si dichiara prontissimo ad accompagnarla sindoue la chiama il Volere diuino.

Giunto pertanto il giorno deputato alla Purificazione di Vergine sì pura , sono inuitati da Gioseppe i giusti , ed ottimi suoi Parenti alla Mosaica funzione , ed essi s'auuiano con Maria verso il Tempio Gierosolomitano, oue giunta, rassembraua col bambino Giesù sulle braccia vna lampana di cristallo orientale, in cui ardesse per lume vno de' più bei raggi del Sole. Se le selci, e le mura piagner potessero , non vi sarebbono lagrime di più esquisita tenerezza , che vguagliato hauessero quelle, che sparse harebbono i sassi, e le pareti della Betlemmitica spelonca abbandonata da sì gran Personaggi.

Hora chi può mai a bastanza pensare di quanta giocondità , e di quante illustrazioni diuine ricolmi viaggiassero Maria , e Gioseppe, posando vicendeuolmente con essoloro il caro Pegno, Giesù Redentore ? *O admirabile spectaculum* ! esclama Sant' Ambrogio , *ad quod non solum humana*, *verum etiam Angelica stupescit natura* . E ben era spettacolo da altamente stupirsene, il veder Gioseppe portar sulle braccia il Dio della maestà, il Signore dell' onnipotenza , e l'Arbitro dell'eternità . Sicchè potea dirsi , Cuna animata del Bambino Giesù, Letto agiato del Redentor pargoletto, e Pianta felice, e preziosa, da cui pendea qual bel Frutto d'eterna vita, lo stesso Dio.

O con

O con qual intima espressione douea, al pari della Sposa de' Cantici dir' ancor' egli, mentre fra teneri baci, e fra cari amplessi struggeuasi la sua anima sul volto di Giesù: *Pulchræ sunt genæ tuæ sicut turturis : collum tuum sicut monilia . Ecce tu pulcher es dilecte, & decorus . Caput tuum aurum optimum; oculi tui sicut columbæ super riuulos aquarum, quæ lactæ sunt lotæ ; genæ tuæ sicut areolæ aromatum ; labia tua lilia distillantia myrrham primam ; manus tuæ tornatiles plenæ hyacintis ; venter tuus eburneus distinctus sapphyris* . Sono pur' amabili queste tue guance di pudica tortorella; questo tuo collo sembra pur' egli vn vago munile di perle. O quanto sei auuenente, quanto sei caro, o mio caro, o mio diletto Redentore! O che pensieri preziosi si racchiudono in questo capo d'oro! Che semplici, e puri sguardi escono da queste pupille di colomba impiumata di latte sulle riue dell' acque più limpide! O come sono impastate di fior di balsamo queste tue gote; come queste tue labbra stillano co' vagiti il primo fior delle mirre; come queste tue mani morbidamente tornite a maniera di giacinti; e questo tuo seno di bianco auorio è tutto vn bel gruppo di lucenti zaffiri! Adorato mio Dio; tu se' la Sapienza del Padre, tu se' lo Splendor della Gloria, tu se' la Salute del Genere vmano.

Cant.

E Giesù, che vedeua, ed vdiua proferirsi da S. Gioseppe con tanta veemenza d'accesi

cesi affetti queste, o simiglianti parole, con quai cari vezzi, con quai lieti sorrisi non douea mostrare di soauemente gradirle? E' certo, che sicome questo felicissimo Patriarca seruiua con tanta esatta fedeltà al Redentore bambino; così il Redentore sin dalla stessa nascita, e sin dalla stessa infanzia non potea di menò di non amare con vn'amore da gran Dio questo suo Tutore.

Giunsero per tanto Gioseppe, e Maria, dopo alcuni giorni di viaggio, in Gierusalemme, portando seco il Pargoletto Giesù, e intrapresero questo cammino, *vt darent hostiam secundum quod dictum est in Lege Domini, par turturum, aut duos pullos columbarum.* Ma come? Vn'oblazione o d'vn paio di tortore, o d'vn paio di colombe? E non era questa l'offerta de' poueri, conforme osserua S. Bernardino? *Erat oblatio pauperum, qui non sufficiebant offerre agnum.* Hor perchè vna offerta sì tenue, dopo che hanno riceuuto da' Magi vn sì prezioso tributo di Mirre, e d'Ori? Cessi da ogni sospetto la diuozione, asserendoci il prealegato S. Bernardino, che la Vergine, e il di lei Sposo Gioseppe, compassionando concordemente la miseria de' poueri, che allhora trouauansi in Betlemme, appena partiti da quel Distretto i Magi, dispensarono a souuenimento dell'altrui indigenza tutta la reale offerta, ch'essi riceuuta haueuano da que' tre Grandi: *thesauros Regum deuotione oblatos, absque mora, liberalissima charitate re-*

Luc. 2.

S. Bern. serm. 10. de Purif.

te regionis illius pauperibus dederunt.

Ma eccoli entrati nel Tempio. Ecco, cioè, Maria col diuin Fanciullo ſulle braccia; ecco Gioſeppe, che l'accompagna, ed aſſiſte come Tutore dell'vno, e Conſorte dell'altra. Scoperte le celeſti fattezze di quel Bambino auanti de' ſagri Altari, reſtano piene d'ammirazione le pupille de' circoſtanti, e tutto ricolmaſi di ſplendori quel maſſimo Edificio, fabbricato per mano della Marauiglia. I Serafini piegano l'ale, e adorano il loro Monarca. Le Tauole della Legge Diuina riconoſcono il loro Legislatore. Si ſcuotono le venerate Cortine del Santuario. Pare che rinuerdiſca la Verga Moſaica, e che rieda alla primiera freſchezza la Manna, che aſſieme con quel portentoſo baſtone dentro dell'Arca adorauaſi.

Anche Simeone Vomo Santo, e giuſto, nel ſopragiungere del Fanciullo Gieſù, tutto nell'interno ſi ſcoſſe, e ſolleuandoſi, come vn bel vapore del picciol Mondo, dal cuore alla fronte la merauiglia, quiui ſi dilegua in vn eſtaſi dolce, onde l'anima, che nel di lui ſeno viuea racchiuſa aſpettando il Meſſia, conobbe ſubbito l'hora del ſuo partirſene, e della ſua beatitudine. Trouauaſi egli in età di cento e tre anni; e perche eragli ſtato riuelato, che ſolo allhora vedrebbeſi d'intorno i riuerberi della falce di morte, toſto che vedeſſe il Redentore: quindi appena rauuiſatolo ſulle braccia di Maria, e di Gioſeppe,

Part. E-tiro Vita di M.V.

pie-

piega a terra le ginocchia, discioglie dalle pupille le lagrime, ed era il cuore, che liquefatto gli traboccaua dagli occhi qual Cigno Profetico cantò ancor'egli sul morire, sciogliendo in questi accenti le voci.

Col dolce Pegno in braccio
Candido il cor, non men che bianco il crine
Canterò sul morir Cigno felice:
Signor dal mortal laccio
Sciogli il tuo Seruo, e in pace il manda al fine
Qual de tuoi detti il Fato a me predice:
Oh s'or morir mi lice!
Qual più beata morte, e più gradita,
Che con la vita in braccio vscir di vita.
Chiudansi queste luci,
Schiue di più mirar men degno oggetto,
Da che visto ha il suo Sol l'alma fedele;
Quel Sol, che tu produci
Di popoli redenti oggi al cospetto
Lume del Mondo, e gloria d'Israele:
Quì raccolgo le vele
Quì la mia stanca Prora il corso arresta:
Ho visto Idio. Che più veder mi resta?

Loreto Mattei il Salm. Tosc. vlt. impres.

Haurebbe quel sagro Veglio più oltre seguito colle parole; ma la gioia, ch'egli sentiua nel veder nata la Redenzione del Mondo, e l'hauer egli da partire dagli Vomini per abitare co' Santi, glie le interruppe con vn caldo, e pio torrente di lagrime. In tal mentre Giesù fu rauuisato per Redentore anche da Anna figliuola di Fanuele della illustre Tribu di Asser, la quale antichissima

Part. Etiro Vita di M.V.

d'anni

d'anni tutta ricolma di ſpirito profetico repplicò ſopra di Lui i vaticinj, che lo Spiritoſanto dettati hauea.

Taceua intanto ognuno, quando Simeone, recatoſi di nuouo ſulle braccia Gieſù, con mano Sacerdotale il benediſſe; indi tutto vmiltà, e riuerenza così diſſe piangendo: Vita della mia vita, Principio del mio fine, Eternità della mia anima, condonami, ſe io vil creatura ardiſco toccar Te, che ſei riuerito da' Cieli, inchinato dagl' Elementi. Si moua oramai la tua miſericordia a raccoglier me fra le tue braccia, ſi come ora io ſtringo Te fra le mie. Quì il decrepito Sacerdote, reſtituendolo alla Genitrice: Ecco, ſoggiunſe, l'Autore di quel cordoglio, che a guiſa di affilato coltello profonderaſſi nelle tue viſcere per ferirti l'anima. Penetrarono gl'accenti di Simeone nel cor della Vergine con vn colpo così ſenſibile, ch'eſſa recatoſi il Figliuolo in ſeno, ſoſtette alquanto nella conſiderazione doloroſa de' tormenti del caro ſuo Pegno.

S'offerſero indi ſubbito da San Gioſeppe le Tortore, e le Colombe, e Simeone pochi giorni dopoi, non più reggendo con gli ſpiriti al carico degli anni, cadde felicemente col corpo in ſeno alla morte, e volò coll'anima al Limbo de' Padri, cauſando loro la ſeconda allegrezza dopo Anna, e Gioachino, con annunciargli ſicura la naſcita del Redentore. Ritornati poi la Vergine, e Gioſeppe in Betlem-

lemme, e con que' modi, che ſi coſtumano dalle perſone giuſte, e di ciuile modeſtia, licenziati i Parenti, ſe ne ritornarono alla propria magione di Nazarette coll'animo pieno di ſperanza, e di marauiglia, ſtupidi delle coſe vdite da Simeone, e dalla Figliuola di Fanuele.

Hora, giacchè habbiamo intrapreſo a non laſciare ſenza rifleſſioni i Racconti della Diuina Scrittura ſpettanti alle miſterioſe funzioni, in cui preſente ſi ritrouaua San Gioſeppe; pertanto eſaminiamo anche in queſto luogo, coll'aſſiſtenza de SS. Padri, il Teſto diuino arrecatoci dall'Euangeliſta San Luca. Scriue egli dunque: *Poſtquàm impleti ſunt dies purgationis eius ſecundum Legem Moyſi, tulerunt illum in Ieruſalem.* Voleua la Legge Moſaica, che la femmina, dopo d'hauer infantata la prole maſchile, ſtaſſe come immonda ritirata nella ſua magione per lo ſpacio di 40. giorni; dopo de' quali, giuſta il rito delle Vittime, veniſſe a purificarſi nel Tempio: Che quiui la madre per la ſua purificazione offeriſſe in olocauſto o vn'agnello con alcune tortore, e colombe, ſe ricca; o pure due ſole tortore, o duoi ſoli colombi, ſe pouera.

Luc. 2

Leuit. 12.

Che ſe poi il Parto era non ſolo maſchio, ma ancora primogenito, offeriuaſi il medeſimo a Dio, come a lui conſagrato, e douuto in memoria de' Primogeniti degl'Ebrei preſeruati da Dio in Egitto a' tempi di Mosè, quando l'Angelo ſterminatore mandò a filo di

Exod. 13.

ſpada i Primogeniti di Faraone . Faceuaſi queſta offerta da' proprj Genitori , come appunto fecero anche Maria , e Gioſeppe ; e offertolo, poteuano poi ſubbito redimerlo collo sborſo di cinque ſicli ; monete , che confrontate dagli Spoſitori col valore delle monete Romane , non paſſauano il prezzo di venti giulij . Anche S. Gioſeppe portò ſeco queſti cinque ſicli , riſerbatiſi da' teſori donatigli da' Re Magi , per lo riſcatto legale di Gieſù . Ciò però fu vn bel miſtero , con cui s'eſpreſſe il Cielo ſimboleggiando le cinque Piaghe del Redentore, colle quali riſcattò il Genere vmano.

Num. 3.

Non hauea, dice Sant'Agoſtino , di biſogno la Vergine di ſottometterſi , dopo il parto , a queſta Moſaica Purificazione; perochè, *vnde ſordes in ea, quæ nec concipiendo libidinem , nec parturiendo paſſa eſt dolorem ?* Era da lei nato Gieſù, come naſce dall'albero il frutto, il raggio dal Sole , e come vaticinò Iſaia, il Giglio dal ſuo germe: *germinans germinauit lilium* . E pur la Vergine con ben grande vmiltà volle purificarſi , conformandoſi all'altre parturienti, sì per non ſeruire di ſcandolo ad alcuno , ſe penetrato ſi foſſe ; ch'ella ſi ſingolarizzaſſe coll'eſentarſi da vna funzione a tutte le parturienti comune; sì ancora per celare la ſua virginità , e per non iſcoprire , che 'l di lei Parto era prouenuto dallo Spiritoſanto; hauendo anche Gieſù per le ſteſſe ragioni ſottomeſſo il proprio Corpo al

S. Aug. lib. 5. *hæreſ. cap.* 5.

Iſa. 35.

al taglio legale della Circoncisione.

Nel mentre, che poi Maria, e Giosep- pe entrauano con Giesù nel Tempio per ce- lebrare la misteriosa funzione, soggiunge l'E- uangelista, che vi entrò anche Simeone, co- me habbiam veduto, e vi fu guidato dallo Spirito del Signore, da cui hauea hauuta ri- uelazione, che non sarebbe vscito dalla car- riera della vita, se prima non vedea nell'as- pettato Messia la consolazione d'Israele. Chi fosse quest'Vomo sì venerabile e per la santi- tà, e per la pienezza degli anni, il quale per essere Sacerdote, (dicono il Lirano, S. Ci- rillo, e Sant'Epifanio) benedisse la Vergi- ne, e lo Sposo di lei; il che fece, come scriuono altri Padri, non come Sacerdote, ma come inoltrato oltremodo negli anni, es- sendo sempre stata quasi appresso tutte le Na- zioni degna di venerazione l'Età decrepita. Chi dunque fosse quest'Vomo encomiato dal- la Diuina Scrittura per timorato, e per giu- sto: *Ecce homo erat in Ierusalem, cui nomen Simeon, & homo iste iustus, & timoratus, ex- pectans consolationem Israel, &c.* sentasi ciò, che ne scriue il Galatino colla testimonianza di S. Gironamo.

Simeon Hillelis filius, quem ob eius praeci- puam sanctitatem Talmudistae Saddic, idest iustum cognominarunt. In quo Academiae magnae Sina- gogae sceptrum defecit, multa de Messia dixit, & tandem cum vltima senectute a Spiritusancto re- sponsum accepisse, non visurum se mortem, nisi Mes-

Galat. S. Hier. in cap. 3. Isa. apud Cornel. a Lap.

Messiam videret, Christum ipsum vlnis suscipiens, quæ de eo a Spiritusancto edoctus docuerat, ipso præsente, confirmauit. Fu Simeone figliuolo d'Igliele, e per la sua bontà fu chiamato Saddiccho, che è tanto, quanto che dire, il Giusto. In lui terminò lo scettro, ed il predominio della grande Accademia de' Saui nella Sinagoga; predisse molte cose della venuta del Messia; e finalmente accertato dallo Spiritosanto presso gli vltimi periodi della sua decrepità, che le sue pupille prima di cominciare il lungo sonno di morte haurebbono veduto il Messia, hauuto poi Cristo sulle braccia il rauuisò per lo aspettato Redentore, e come tale adorollo. Aggiunge il Genebrardo, ch' egli sia stato padre di quel Gamaliele, *ad cuius pedes Legem Paulus didicit*.

Genebr. lib. 2. Chron.

Questo Vomo giusto adunque nello stesso giorno, che vennero al Tempio col Saluatore bambino Maria, e Gioseppe, ancor' esso *venit in spiritu in Templum*. Nè si potè dubbitare, che non vi fosse guidato dallo Spiritosanto, mentre conobbe, fra tanti Fanciulli, che al Tempio offeriuansi, qual fosse Giesù da lui per lunga serie d'anni aspettato. Vuole Timoteo Prete Gierosolomitano, che il riconoscesse da vna certa luce, che trapelaua dal volto di Maria Vergine, nell' atto ch'ella staua per offerirlo: ma il Cartusiano asserisse, che questo splendore vsciua dalla faccia del Redentore: *vidit diuinum quemdam splendorem in vultu pueri*.

Pro-

Proseguisce l'Euangelista : *Et erat Pater eius , & Mater mirantes super his , quæ dicebantur de illo* . Commenta il dottissimo Lirano: *Pater eius , idest , Ioseph , qui meruit vocari pater Christi , eo quod nutritius eius fuit* . E la Glosa interlineare : *idest , Ioseph , qui ad conseruandam famam Mariæ pater est ab hominibus deputatus* . Padre adunque di Giesù , dice il Lirano, è chiamato Gioseppe, perche fu suo nutricatore, e come vero Padre di famiglia lo sostenne col sudore del proprio volto, e con le fatiche delle sue braccia . Lo guidò nell'Egitto , e fu Segretario di Stato della Santissima Trinità in questo Mistero de' Misteri: Che onore ! Nudrire quello, che nudre tutto il Mondo , e prouedere d'alimento quello che ha creato il Cielo, e la Terra . Padre di Giesù si chiama Gioseppe , soggiunge la Glosa, perchè egli era nel più sublime, e misterioso matrimonio, che giammai sia per veder l'Vniuerso , dichiarato da Dio, e dagli Vomini per Isposo di Maria . O che titolo glorioso ! Essere sì strettamente vnito al cuor della Vergine , che come dice S. Bernardino , erano quasi vn cuore, ed vn'anima . Ah Dio ! E qual perfezione conueniua, ch'hauesse nella sua anima, poichè Maria, ed egli non erano che vna medesima cosa, vn medesimo spirito, vno stesso legame, vno stesso tutto? Il cuore di Nostra Signora era nel cuore di S. Gioseppe , e quello di S. Gioseppe era in quello di Maria.

Luc. 2.

Lyran. in Luc.

Gloss. Interl.

Binetti Ritrat. di S.Gio. cap. 2.

Binetti cit.

ria. Puossi immaginare cosa più vantaggiosa? E chi mai potrebbe degnamente arriuare ad intendere questo fauore?

Gioseppe dunque, e Maria primi Personaggi d'Israele stupiuano sì di quello, che prediceua Simeone, come di quello profetaua Anna. Sapeuano essi, che Cristo era per essere il Saluatore di tutto il Mondo, ma non però sapeuano suelatamente tutte quelle cose, che per mezzo dello Spiritosanto erano quì riuelate. Perochè il Santo vecchio Simeone, arrecatosi sulle braccia, come più volte habbiamo detto, quel diuino Pargoletto, e rauuisatolo per vero Figliuolo di Dio, tosto rese grazie all'Altissimo, che gli lasciaua vedere quel Lume salutare a tutte le nazioni, e riuoltati gli sguardi verso Maria, e Gioseppe, dopo d'hauerli benedetti, predisse loro, che quel Fanciullo, fatto grande, verebbe esposto alla contradizione degl' Vomini per la salute, e per la infelicità di molte genti: Che la Madre si sentirebbe traffitta vn giorno nell' anima dalla spada d'vn'aspro dolore, e che tal dolore darebbe occasione, che si riuelassero le segrete meditazioni di molti cuori, che a pensarlo solleuati si fossero. Sicchè Gioseppe, e la di lui Sposa non tanto marauigliauansi, che da Simeone con tanto ardore di spirito venisse predicato, e celebrato il Messia, quanto stupiuano della grandezza de' Misteri ch'vdiuano, conciosiachè: *trascendentium rerum notitia, quoties in memoriam venerit, toties*

Anonym. in Cat. Graec.

reno-

renouat in mente miraculum.

Che se ancor si brama sapere, perchè Gioseppe, e la Vergine fossero benedetti da Simeone, che da amendue di gran lunga era superato ne' meriti, ne propala il Lirano la ragione, oue dice: *quamuis Maria, & Ioseph essent maiores Simeone in sanctitate, ille tamen erat maior quantum ad Sacerdotis officium, ad quem spectabat benedicere populum.* Era Simeone Sacerdote, e come tale e poteua, e doueua benedire tutti quelli, che si presentauano auanti di lui. Che se poi questo Sacerdote, e Profeta insieme asserisse di Cristo: *ecce positus est hic in ruinam, & resurrectionem multorum:* Sappiasi che il Redentore, non fu giammai nè ruina, ned eccidio d'alcuno, nè come causa essenziale, nè come causa accidentale, anzi nè tanpoco come occasione, la quale è ancor minore dell'accidente. Ma solo è stato ruina di molti, come il Sole è delle tenebre, il quale douunque apparisce porta seco la luce, per cui restano le tenebre dissipate: E se doue questo Pianeta ritrouasi presente non diffonde i suoi raggi, il diffetto de' medesimi non si ascriue perchè egli nol voglia, ma bensi perchè da altra esterna cagione gli si pone l'ostacolo. La Verità eterna vscita in sembianza vmana dall'vtero di Maria dissipò le tenebre di tante, e tante superstizioni, ch'erano insorte nel Mondo, quindi se molti, o si chiusero le pupille per non vederla, ò v'interposero degli ostacoli per non restarne conuinti,

Lyran. in Luc.

Luc. 2.

 qual

qual cagione n'ha la Verità medesima, se poi questi rouinarono nella perdizione?

Termina l'Euangelista il racconto di quanto successe nel Tempio colla narrazione di quanto predisse vna Femmina santa : *Et erat Anna Prophetissa filia Phanuel de Tribu Aser: hæc processerat in diebus multis, & vixerat cum viro suo annis septem a virginitate sua. Et hæc vidua vsque ad annos octoginta quatuor; quæ non discedebat de templo, ieiunijs, & obsecrationibus seruiens die, ac nocte. Et hæc ipsa hora superueniens confitebatur Domino; & loquebatur de illo omnibus, qui expectabant redemptionem Israel.* Cinque Femmine di eccelsa fama, e di sublime santità si leggono col nome di Anna nella sagra Scrittura, e sono: Anna madre di Samuele; Anna consorte di Raguele; Anna moglie del vecchio, e genitrice del giouane Tobia; Anna maritata a Gioachino, e madre di Maria Vergine (se ben di questa non se ne fa aperta menzione) ed Anna Profeteſsa, di cui quì fauella S. Luca.

Luca 2.

B. Alb. M.

Anna s'interpreta *Grazia*, della quale questa gran Donna era diuinamente dotata; e di più, conforme osserua Origene, haueuasi meritato il dono di Profezia, mercè la perseueranza nella castità dopo sett'anni di maritaggio, cioè a dire dal più bel fiore di sua età, essendosi sposata d'anni quindici, conforme la determinazione legale fra quella nazione, e dopo sett'anni essendole morto lo sposo perseuerò nel vedouaggio dall'anno vigesimo secon-

do

do fino all'ottanteſimo quarto, che fu l'vltimo de' ſuoi giorni; mantenendoſi in queſto lungo ſpacio di tempo nella continuazione de' digiuni, e del feruore nell' orazioni, dalle quali per ſol poco ſpacio di tempo diſtraeuaſi: Che perciò eraſi reſa cotanto celebre appreſſo i Giudei, che non veniua inteſa con altro nome, che con quello di Anna la Profeteſſa.

Fanuel, ch'era il nome del di lei Padre, ſuona lo ſteſſo, che *Facies Dei*. Non altrimenti doueaſi chiamare queſt'Vomo, ſoggiunge Alberto Magno, *quia ità fuit diuinus, vt facies Dei in ipſo reſultaret*. Non poteaſi eſprimere dunque queſto nome miſterioſo, che dalla faccia, e dalla bocca ſola di Dio procede quella Grazia, ch'egli o iſpira, o infonde negl'animi vmani. Quindi Giacobbe non ſeppe dare altro titolo, che di *Phanuel*, a quel Luogo, nel quale vide a faccia a faccia Idio.

B. Alb. M. in Luc.

Gen. 32.

La Tribù, donde Anna deriuaua, era quella di Aſer, che fu l'ottauo figliuolo di Giacobbe natogli da Zelfa. Il nome di Aſer interpretaſi *Beatus*, vocabolo ancor'eſſo miſterioſo, che dà vigore all'eſpreſſione e delle doti, e delle lodi di Anna, acciocchè tanto più ſia di maggior pondo, e ſoprauanzi ad ogni eccezione la ſua teſtimonianza intorno alla Perſona del Redentore.

Hora queſta gran Donna, entrata ancor'

essa nel Tempio nel punto stesso, che Simeone prediceua a Maria, e a Gioseppe quanto haueuagli riuelato lo Spiritosanto, aggiunge le sue lodi, e le sue profezie a quelle di lui; dimodochè tutti que' Buoni, che aspettauano la Redenzione d'Israele, ne furono pienamente consolati: Che se poi di questa Profetessa registra l'Euangelista, *quæ non discedebat de Templo*, ciò non hassi da intendere, ch'ella abitasse nel Tempio, ma che per la assidua frequenza, e per la lunga dimora, che in esso faceua, era come se mai non dipartisse. Anzi aggiunge il Maldonato, che essendo vicino al Tempio le abitazioni delle femmine religiose, in cui seruiuano notte, e giorno all'Altissimo, costume osseruato poi ne' tempi della Chiesa primitiua dalle Diaconesse, ed oggi dalle Monache, erano distinte le abitazioni, in cui s'educauano le Vergini, tra le quali fu presentata al Tempio Maria, da quelle in cui viueuano le Vedoue, e tra queste dimoraua Anna col grande odore e della santità, e della profezia.

Terminata la funzione misteriosa, e legale, soggiunge l'Euangelista, che Gioseppe, e la Vergine, conforme habbiamo accennato, *reuersi sunt in Galilæam in Ciuitatem suam Nazareth*; e che quiui il Fanciulletto Giesù *crescebat, & confortabatur, plenus sapientia, & gratia Dei erat cum illo*. Vuol

Luc. 2.

dire

dire questo sagro Cronista, che Giesù cresceua quanto alla grandezza del corpo, quanto alla robustezza delle membra, e quanto all' esterna espressione della fauella; e in tal modo vmanamente sembraua, che si auuanzasse in quel sapere, di cui già n'era pieno sin dal primo istante del suo concepimento. Se altrimenti hauesse fatto sarebbesi scoperto, dice Teofilato, per troppo prodigioso, e sarebbe stato creduto non per vero fanciullo, ma per vna Larua altretanto più stupenda, quanto più infantile: *Siquandiù breuis fuisset statura, ostendisset omnem sapientiam, visus fuisset prodigiosus, & esse phantasma pueri, non verus puer.*

Theoph. apud Corn. a Lap.

Giosеppe, appena giunto a Nazarette, niuna fatica intralascia, sì per lo gouerno della Vergine, come per quello d' vn sì Prodigioso Figliuolo, qual'era Giesù, che senza apportargli le noie puerili e nelle fasce, e fuori della culla gli seruiua di consolazione infinita. Odorauano i lini, e le vesti tocche dal prezioso suo corpo, più che non odora tutta la Regione della felice Arabia; ed il fiato, che spiraua dalla bocca di lui portaua in quella di Gioseppe vn'alito di Paradiso.

Part. Etiro Vita di M.V.

E tra queste tante felicità era cosa degna di vna somma merauiglia il vedere, che Gioseppe fosse superiore di Giesù, e di Maria, e che essi gli fossero tanto soggetti, e tanto

Binetti Ritrat. di san Gios.

tanto vbbidienti, che cagionauano ſtupore a gli Angeli, ed a gli Vomini. Tremono gli Angeli del Cielo alla preſenza della Maeſtà infinita del grande Idio; e che coſa poteuano immaginarſi quando vedeuano Gioſeppe paternamente commandare al picciolo Gieſù, & alla Regina dell'Vniuerſo, ed il Fanciullino andare ſcherzando nel ſeno di Gioſeppe, come vn'Ape nel grembo di vn Giglio?

Ed appunto piouano pure (ſoggiunge vn gran Diuoto) tutte le celeſti benedizioni ſopra quel primo o Dipintore, o Scultore, che poſe vn Giglio in mano a San Gioſeppe. I Fiori influiſcono non ſo che d'allettatiuo e d'amabile, che fa, che s'aſcriua ad onore, e felicità il nome loro, la loro ſtagione, e il loro incontro. E' noto all'Vniuerſo, che la Città di Suſa Metropoli del Reame di Aſſuero, ſi ſtimò la più felice di tutte le Città del Mondo, mercechè 'l ſuo nome, che ſignifica Fior di Gigli, le diè queſto vantaggio ſopra l'altre di chiamarſi la Città de Gigli. Non è già che ſin gl'Interpreti delle Sagre Lettere non notaſſero qualmente la Città di Nazarette auentureuolmente portaſſe il motto di Florida; poſciachè era ſoggiorno di Gieſù, di Maria, e di Gioſeppe, li tre più ſcelti Gigli del Giardino di Dio.

Barry Diuot. a S.Gioſep. cap. 1.

Altro più non ſi richiede, che ſapere

il

il pregio, e l'eccellenza del Giglio, per apprendere l'eminenti, ed ammirabili perfezioni di San Gioſeppe, e ſopratutto il ſublime, ed incredibile amore, con cui egli è onorato da Gieſù. Il Giglio è il pregio ed il piacer de' Giardini; e vna bellezza vegetante, che inamora tutti quelli, che la rimirano. E Gioſeppe è vn Giglio sì vago, sì vantaggiato ne' Terreni Giudaici, che, perchè la Spoſa d'altro più non guſta, che di paſcerſi in mezo a' Gigli, egli ha l'onore eſſere il primo a circondare, ed a ſeruir di corona al ſuo Diletto: *Dilectus meus mihi, & ego illi, qui paſcitur inter Lilia*. Il Giglio è il Fiore, che ſopra tutti gli altri fiori più in alto ſi auanza. Ed io vorrei ſapere quando San Gioſeppe tiene da vna mano Gieſù ſuo Figliuolo, e dall' altra la Vergine ſua Spoſa, ſe v'è alcuno, che oſi aſſegnare ad altr' vomo il primo, e più alto luogo, che a lui? La grandezza, la ſantità, e le grazie non ſi conferiſcono nella Caſa di Dio, ſe non a proporzione della dignità, e dell'vficio, nel quale vn Santo è impiegato. L'ordine di queſta dignità incomincia da Dio vmanato, il quale è Gieſù, paſſa nella Madre di Dio incarnato, la quale è Maria, e ſtendeſi ſopra di Gioſeppe, ch' è Padre Putatiuo di quello, e vero Spoſo di queſta; dunque chi vorremo noi far paſſare più auanti? Vdite

Barry cit.

te quel tanto più santo, quanto giudicioso, saggio, ed angelico il Dottore San Tommaso: *Eo fuit excellentior*, parla di San Gioseppe, *quo ad altiorem ordinem pertinuit*.

S. Thom. 3. p. & Suarez.

Il Giglio è il Fior d'amore fondato sopra la sorgiua dell'amore, la quale altro non è che il cuore; poichè la radice, e bulbo del medesimo formano appunto vn cuore. Eccoui come tutto cade a proposito per S. Gioseppe, il quale fu il maggiore amante, ed il più amato fra tutti i Santi, dopo Giesù, e Maria. Eccoui come vn Saggio di grandezza a fauore dell'eminenza de' suoi meriti. Queste, ed altre espressioni si leggono appresso del Diuoto, che così scriue di S. Gioseppe. Ed io quì haurei del rossore a non intendere tutti i di lui sentimenti: ma il vederli già communicati e nella lingua natia in cui gli scrissi, e poi passati ad altri Climi per mezo delle traduzioni, onde si rendono facili ad ognuno, tralascio tutto il restante, rimettendo la diuota curiosità de' Leggitori all' autore medesimo.

Barry cit.

Scembrami d'hauer sin'hora somministrate delle proue sufficienti per disuelare le grandezze delle Operazioni, e la singolarità de' Successi, con cui s'auuanzarono per lo sentiere de' meriti più venerabili i giorni di questo Patriarca sublimissimo: che era il secondo pregio ricercato dal gran Platone nelle

gesta

gesta d'vn Eroe , conforme fin da principio accennammo . La Virginità di Maria infetata per mano di Dio nella di lui casa col dichiararlo suo degno Sposo ; la Figliuolanza dell'eterno Vnigenito , con cui lo chiamaua per suo Padre , non sono questi , come più volte fin hora habbiam veduto , i duo' pregi più eccelsi , che lo inalzono sopra tutti gli onori , fino a rendere insufficienti tutte le narrazioni , mancheuoli tutti gli applausi , e scarsi tutti i Panegirici ? Dunque non haurassi detto quanto mai può esprimere qualunque Istorico , od Oratore , che di lui scriua , o parli , se si sarà narrato , come Gioseppe visse come vero Sposo con Maria , come vero Padre con Giesù?

Ma si come gli Oceani non si misurano con picciole occhiate, e penano le più gran Naui lungo tratto di tempo a valicarli , anche quando più veloci viaggiono le loro vele guidate da' venti più fauoreuoli : Così non iscanserei io adesso la taccia d'vn giusto rimprouero, se creder volessi d'essermi espresso , anche con vna sol mediocre sufficienza, descriuendo le tante sublimitadi, che in Gioseppe risplendono . Sarà dunque mestieri , che ancor d'auantaggio m'inoltri, non già con la presunzione di scoprire ad vna ad vna tutte l'onde gloriose, che all'aure della Grazia diuina s'increspono in sì bel mare,

e s'a-

e s'auanzano fino a toccar il Solio di Dio, ma solo per non lasciare fra il pianto la Diuozione, se così presto ella mi vedesse a raccoglier le Vele, e gittar l'Ancore al lido.

Fine del Terzo Libro.

DEL-

DELLA VITA
DI SAN
GIOSEPPE

LIBRO QVARTO.

ER proseguire la narrazione delle Gesta di San Gioseppe, conuiensi hora descriuere non tanto la di lui Fuga verso l'Egitto; quanto la Strage, che la ferocia d'Erode ordinò nel tempo medesimo contro degl'Innocenti. Pertanto intesseremo il racconto della dipartita di quegli nel successo tragico di questi. Le periodi però, che narreranno l'ecidio, quasi tutte ci veranno somministrate dalla penna ingegnosa del Marini, che in istile poetico, ma diuoto, ed ammirabile, ne fece le descrizione. Tanto promettessimo nella Introduzione dell'Opera, per arrecar a' Deuoti Leggitori di quegl'allettamenti, che l'Arte del dir colto ritroua, con cui dà del

vigore al vero, e rimette sotto i nostri occhi i successi anche de' Secoli più trasandati. Se adunque sembrerà ad alcuno in questo Quarto Libro o più fluuida, o men diffettosa la espressione di quanto si narra, già n'è disuelata la cagione.

Strage de gl'Innocēti del Caual. Marini portata in prosa.

Sotto gli Abissi, nelle cupe viscere della Terra, corteggiato dagli Aspidi, siede qual nero Tiranno del Regno del pianto, sovra vn Trono di fuoco, il Principe degli Spiriti infernali. Formano alle sue tempia orrido diadema le Ceraste; ardongli due Comete negli occhi; vomitano fumo, e caligini le labbra, e le nari; sono di tuono gli accenti, e di folgori i fiati. Le Furie, regolatrici de' suoi voleri, con isferze di vipere, del continuo a danni del Mondo perfidamente lo stimulano.

Nemico egli dunque dell' vman Genere, appena hebbe riuolti gli sguardi alle riue del Giordano, che vede (come già dicemmo) mandato da Dio nella Galilea vn' Ambasciatore celeste ad vna Vergine terrena: Vede che nel ventre di Elisabetta diuien seconda la sterilità: Che i ghiacci del Caucaso si disciolgono in riui d' argento, verdeggiano i gioghi alpestri della Scitia, sudano gli elci, e le quercie nettare, e manna, fioriscono di mezzo inuerno in Engaddi le viti, corrono per la Giudea latte, e balsamo i fiumi. Osserua, che la notte si veste di splendori improuisi, che il Sole s'-

affac-

affaccia triplicato in Oriente, che il Tempio della Pace cade atterrato da mano ignota; che in più parti del mondo rouinano gl'Idoli, e i Simolacri, sotto de' quali egli veniua adorato; e finalmente che vna Stella, con passi pellegrini viaggiando per l'aria, serue a tre Magi di guida alla Capanna Betlemmitica.

Da tutti questi effetti deducendo egli il tenore delle Cause supreme, riempie di spauenteuoli rugiti tutto l'Inferno. Ma poi restando col pensiere in bilico, non vuol credere, che possa conseruare intiero il suo Fior virginale vna Donzella, che sia Sposa; gli rassembra impossibile, che Dio si vmilij sino ad esser Vomo; che l'Incomprensibile si riueli a pochi Pastori; che l'Onnipotente giaccia imprigionato tra rozze fasce; che con puerile costume beua latte femminile Chi nel Cielo, si nudre d'ambrosie; che si ricoueri in vna vil mangiatoia Chi siede soura gli omeri de' Serafini; che il sommo Sole si offuschi; che il Verbo Diuino vagisca; e che il Figliuolo di Dio si sottoponga al taglio legale della Circoncisione, e porti nell' assunte membra impresso il marchio di peccatore.

Mentre nel torbido di sì fatti pensieri rauuolge la mente, sentesi dalla disperazione costretto a prorompere in questi accenti. E quali inusitati portenti vegg' io? Che sarà mai? Machina il Cielo, come nemico,

a miei danni . Ma io non tengo pur'anche il ſapere angelico ? Non poſs' io frenar il corſo alla natura , e mutar l'ordine alle ſtelle ? E che può farmi di più quel Dio , che mi diſcacciò dalla Reggia Celeſte ? Dunque non gli baſta l' hauermi confinato per ſempre fra queſti orrori ad eſſere Carnefice di gente perduta , ſe di più ancora non viene a ſpopolar d' anime queſti regni , e diſturbarmi fra tante miſerie . Ma non ſon' io quella Creatura già vna fiata la prima Stella del Firmamento, e la prima Luce degli Angeli?

Ah forſennati miei penſieri, che mi rammentate ? E che mi vale , volgere allo ſtato primiero la mente, ſe poi dall' amara rimembranza del bene paſſato , ſenza raddoppiarmi hora il male preſente ? E ſarà vero , che in così tragiche rifleſſioni io mi perda? Nò, nò. Ormai è tempo d' opporſi ad vna Potenza cotanto incontentabile ; che non dee ridere il Cielo , quando piange l' inferno . Valeranno le mie frodi, oue non vaglia la mia forza. Sono ancora qual fui ; e quando io non poſſa giungere colle mie armi ſulle Sfere , tutto metterò ſoſopra il mondo.

Fecero applauſo a ſuoi detti le Furie ; e gittateſi dietro gli omeri le ſerpi del crine, con queſte parole ſecondarono i penſieri , e lo ſdegno del loro Duce Tartareo . Vada pur ſoſopra da te ſconuolto l'Vniuerſo , che ben n' hai ragione ; e noi ſaremo pronte ad ogni tuo cenno . Già prouaſti ciò che ſai fare in Cielo.

lo. Nè perchè oggi in albergo di fiamme condannato ti miri, dei perciò smarire quel valore, che mostrasti nell' Empireo. Tu siedi quaggiù Arbitro inappellabile degli Abissi. Noi a tuoi cenni adopreremo incanti, e frodi per indurre gli vomini alle stragi, ed al sangue. E quando queste non vagliano, sprigionaremo tutte l' Ombre de' Sepolcri per ispauentare tutto l'Vniuerso.

Già vidi (ripiglia lo Stigio Monarca) le vostr' arti, e'l vostro valore nel Cielo; e del continuo io vi sperimento per appoggi fidati, sì del mio potere, come di tutto il mio regno. Oggi però, benche io mi confida in ognuna di voi, vna sola me ne fa d' vopo, e questa è la Crudeltà. Ella solamente può dar triegua, o termine a miei sospetti. E' costei la più empia di tutte le Furie infernali, la quale ad ogn'hora rinforza l'esca alle fiamme, entro di cui ardono quell' Anime disperate. Tre volte adunque la chiamarono, e tre volte rimbombarono gli antri orribili di quel Regno infame, e tartareo. Vdì quel grido dal più segreto Baratro la Crudeltà, oue solo per qualche istante s'adaggia, e subbito per risposta fè sibilare dalle squallide sue tempia vna Cerasta.

Non hà il Regno della Disperazione Grotta più di questa oscura, e terribile. Le sue Porte sono d'impenetrabile diaspro, tutte macchiate di sangue, e seminate di stragi. La Vendetta ne custodisce la soglia, e le Guar-

die interiori sono lo Sdegno, il Furore, e la Morte. Appeso alle mura di quell' escrabile Abitazione altro non si scorge, che Ruote, e Ceppi, Catene, ed Eculei; tutti fregi tiranni della Crudeltà, orribilmente intrisi nel sangue o di fratelli suenati, o di vccisi genitori. Seruono alle sue mense l'Arpie; e con Tantalo, e Sisifo, apprestano i cibi Atreo il feroce, Licaone l'infame. Medusa, ch'è la Coppiera, porta dentro ad vn Teschio stemprato il sangue de' Draghi, e l'accompagnano l'Eumenidi con orrende faci alla mano. Sue Damigelle sono le Parche, che le compongono le vesti con gli stami recisi dalle vite degli estinti. Su per li sassi dell' empia Cauerna pullula vn bosco d'infauste piante; ned' altre erbe vi nascono, che le Cicute, e i Napelli. L'Aure, che là dentro respiransi, sono i gemiti; le Fonti, che vi scorrono, sono le lagrime; gli Armenti, che vi pascolano, le Ceraste, e le Iene; i Pastori, che li guidano, i Minotauri, e i Ciclopi. Che più? I Cani di Fereo, i Leoni di Terodamante, le Carceri di Scilla, i Letti di Procuste, le Mense degli Antropofaghi, e gli Scogli di Scirone, tutti là dentro si trouano. Tale è l'Albergo della Crudeltà.

Comparsa adunque costei auanti all'orrendo Monarca, e inteso il perfido arcano della sua mente, in men d'vn baleno esce dell'Inferno, e viensene a macchiare di mortal pallore il volto del Sole; e a diseccare cō'

suoi

ſuoi fiati peſtiferi e l' erbe, ed i fiori. Già il Sonno, compagno della notte, hauea chiuſe a Mortali le palpebre, e n' hauea loro aſperſe le ciglia d' acque letee, onde in ripoſi ſoaui giaceuaſi ognuno, quando l'empia Erinni giunſe alla Città di Betlemme.

Reggeua allhora lo Scettro Dauidico, fatto ligio di Auguſto, Erode, che dalla ſtirpe Idumea traſſe i natali. Penetra ſubbito la Furia dentro la Reggia, e viene là doue queſto Re ſoura placide piume dormiua. Quiui, depoſto quant' hà di Furia, per non moſtrarſi quale dall' Inferno veniua, preſe le ſembianze di Giſippo fratello eſtinto di Erode, e auuicinataſi all'addormentato Regnante, lo ſtringe con fredda mano, poſcia in queſti mentiti accenti diſcioglie la lingua.

Tu dormi, o mal' accorto Fratello? e qual neghitoſo Nocchiere perentro vn Egeo ſpumante di crudeli tempeſte nauighi ſpenſierato, e ti ſtai colle membra fra ripoſi, ſenza curarti di ſapere ciò, che ti minaccia il Deſtino. E non t'è paleſe, che dall' antico ceppo di Dauide è nato in vna Mangiatoia fra duoi bruti vn Fanciullo a te fatale? E tu mal cauto tranquillamente ten dormi? Già il volgo gli applaude; già il popolo lo ſegue; già le Città lo bramano; già egli rauuolge macchine, penſa a ſedizioni, prepara eccidj, e tu ſpenſierato ripoſi? Guardati, o Erode, guardati. Io dunque, che per iſtabilirti nella deſtra lo ſcettro, poſi in non cale il ſangue,

e la vita, haurò nulla oprato; e tu che prendesti l'armi contro il proprio germano, e contro i proprj figliuoli, rimarrai nel maggior' vopo irrisoluto? Dì, qual viltà ti rattiene, qual follia ti assopisse, che più ritardi? Destati, o misero, e rimira, quale spada ti penda sul capo. Suegliati, ed armati contro chi t'insidia, che io, che sono l'Ombra di Gisippo tuo Fratello già estinto, ti sarò sempre per difesa a fianchi.

Così gli parla la Crudeltà; e dappoi spiratogli nelle vene vno sdegno tiranno, sparisse fra l'ombre. Fugge subbito dagli occhi di Erode il sonno; ed egli sparso d'agghiacciato sudore, si scaglia fuora delle piume, e fra se stesso rammembra ciò che hà veduto dormendo. Indi assalito da mille affanni seco medesimo impertiersa. Già da cento profetici Presagj haueua egli dedotto vn tal dubbio; e vie più si sentì rodere nell'interno, quando passarono pe'l suo Regno in traccia del nato Messia i Magi Orientali. Hora aggitato da questa Furia, appena è sorto il giorno, che fa radunare auanti di se tutti i suoi Consiglieri. Tanto acciecasi l'vmana Politica, che non s'auuede, che sono inuiolabili i sourani decreti; e tanto si confonde l'Vsurpatore del Trono d'Israele, che non considera, che non viene ad vsurpare l'altrui, chi dona largamente il proprio.

Vengono intanto i Consiglieri; e sono ammessi

ammessi in vn'ampia Sala, oue in serici ricami pendono dalle mura, tessute per opra di Babiloniche spole, l'Istorie più memorabili de' Monarchi della Giudea. Ognuno di loro, dopo d'hauer' inchinato Erode, siede secondo l' ordine prefisso alla loro dignità, soura scanni dorati. Siede ancora Erode soura vn Trono tempestato di gemme, e dopo d'hauer più volte girati gli occhi verso de' Satrapi radunati, e più volte fissatili immobilmente nel suolo, in atto tra minacciante, e pauroso; finalmente scosso colla destra il trono, e lo scettro, e strettosi in capo il diadema, in questi accenti prorompe.

Io non sò qual nuouo terrore conturbi i riposi delle mie notti con larue, e fantasme? O stato de' Grandi quanto sei infelice! Pauento, che nel Distretto di Betlemme non sia nato l'Vsurpatore del mio Regno, già tanti anni da' Profeti predetto. Passarono per di quà, non hà guari, alcuni Rè stranieri, che dall' Oriente veniuano a tributarlo, nè più hanno a me fatto ritorno, conforme promisero. Ed io (e ve lo giuro su questo Scettro) vicino all' apparire dell'alba, non so se fossi desto, o adormentato, vidi, o parmi di vedere, che mi venisse auanti l'ombra di Gisippo mio fratello. Quest' occhi 'l mirarono pallido, e languente; e queste orecchie ascoltarono le di lui voci, alle quali mi scossi dal sonno.

O quan-

O quanti arcani degl' imminenti miei rifchj mi furono da lui difcifrati!

Pertanto, fe già feppi, come è ad ogn'vno palefe, fiaccar l'orgoglio degli Arabi, e domar le contumacie degli Egizj; fe potei rintuzzar l'armi, e le frodi dell' inuitto Arbella, e del falfo Atemione; fe valfi a rompere, a fconfigere, e a vendicarmi d'Antigono, di Pacoro, e d'Ircano, hora foffrirò, che vn popolo inerme, ed imbelle, da me amato, e nodrito con zelo paterno, acclami per Succeffore di quefto Regno vn Fanciullo, mentre pur' anche io foprauiuo? E farà vero, che io m'adormenti a tal misfatto, che ad vn tale eccefſo io taccia? E qual Rè giammai tollerò, difprezzato, gli fcherni? Già parmi d'vdire i vagiti dell'emolo fanciullo rifuonare per quefta Reggia. Ma che diffi vagiti? Se fono ftrepiti di guerra, voci di congiura, e accenti di tromba, co' quali egli viene a turbar la mia pace, ad affalir il mio regno, ad infidiar la mia vita.

Ma farò ben'io ammutir tante voci fotto vn mortale filenzio. Fermerò ben' io l'ancore del mio dominio entro vn mare di fangue. Le ftragi mi ftabiliranno fulle tempia il diadema. Già sò, che la mia rouina va crefcendo tra le fafce, e che in vn pargoletto crefcono i miei precipizj. Sarà però mio penfiere, ch'ei non fauelli adulto. Veggio venirmi contro le di lui infidie, e tacitamente infultarmi. Ma vengan pure, con quanta fret-

ta mai vogliano, che saranno precorse dalle mie vendette. Non più mai acqueterassi il mio rammarico, sintantochè io non iscorga in vn pubblico Teatro correre torrenti di sangue vmano, in cui questa porpora io ritinga, e colle stragi io stabilisca la mia saluezza. Ditemi hora voi, o miei fidi Consiglieri; ditemi, se io debba poco, o nulla curare delle ruine, che al mio regno sourastano; o se pure prima che s'auanzi l'incendio, sia d'vopo ammorzarne le prime scintille, estinguendolo coll'altrui gramaglie.

Ciò detto, si tacque; e subbito si vdì vn confuso fremito fra Circostanti, a somiglianza del mare Egeo, quando imprigionato fra caui scogli è agitato da Borea. Fra gli altri più cari ad Erode, attese il fine di questo suo dire Vrizeo; vomo, che per la sperimentata sua fedeltà, erasi meritato vno de' primi gradi negli affari, e consigli di questa Corte. Compostosi egli adunque in atto placido, e dispiegata la benignità nella fronte, e la modestia negli occhi, diè moto alle voci, e rappresentò:

Che deliberazioni frettolose rare volte a lieto fine peruengono: Che non si dee per impeto di vano capriccio eseguire ciò, che poi è di mestiere detestare con pentimento d'hauer eseguito: Che troppo perde di riputazione vn vomo saggio, se non preuede quegli errori, ne' quali precipitando è forza, che poi si penta: Che se bene vn

Prin-

Principe libero non è tenuto a sottoporsi al giogo della legge, è però conueneuole, che la osserui per esempio de' sudditi: Che poco gioua ad vn Re hauer suggetti al suo scettro Regni, e popoli, se poi egli è seruo, e schiauo delle proprie passioni; Che se in vn petto, anche d'ogni più vile, suol' essere gran biasimo, che s'annidi vn furore insano, che sarà poi d'vn cuore reale? Che se mai sempre è serena la Regione più suprema del Cielo, e sopra de' nembi erge il tranquillo suo capo l'Olimpo, anche alla mente de' Grandi debbono essere ignoti i tuoni, e i turbini del furore, e dello sdegno: Che vn Principe prudente, come Erode, non dee procurarsi vn'vtile dubbioso da vn danno manifesto, col rendere orfano vn'intiero distretto de' suenati figliuoli: Che s'egli teme la guerra, e vuol che moiano tanti fanciulli, e chi lo assicura, che fra questi, si come è nato il suo nemico, non sia nato ancora il suo difensore? Che sarà per dire di lui la Fama, ch'è il tribunale, in cui si giudicano le azioni de' Grandi? Che non si dee credere così di leggieri ad vna Larua infernale: Che il pronostico del Regno al nato Fanciullo, o è falso, o è vero; se falso, dunque è vano il turbar la pace, e suscitar l'odio fra sudditi; se vero, a che affligger popoli, ed opporsi al Destino, s'egli così hà decretato?

Interruppe le giuste ragioni, che in tal

maniera adduceua Vrizeo, vn' altro Consigliere, che doppio d'intenzione, era bramoſo di vedere i precipizj d'Erode, cui fortemente hauea in odio, e perciò forſe, e rappreſentò: Eſſer da ſaggio l' antiuedere i riſchj, e frenarne l'impeto: Non mai tardi pentirſi chi inuigila ſu' principj: Acquiſtar ſomma lode la clemenza in vn petto reale, ma queſta ſi debbe vſare co' buoni, e non mai cogl' indegni: Qual fregio poter hauere vn' vomo che ſia pio, ſe ancor non è giuſto: Non diſdire per tener'a freno i popoli farſi talhora crudele, col far cedere la Ragione del douere a quella di Stato: Quando ſi tratta di regnare, anche la tirannide è partito ragioneuole: Ne' caſi più ardui gioua aſſai più la temerità, che la prudenza: La memoria d' vn qualche ſcempio eſtinguere ne' popoli l'ardire del tradimento: Se fra tanti, che rimaranno ſuenati ſia che ſolo campi Colui, che dee militare a danni d' Erode, sbigotito ognuno da ſtrage sì grande, non ſarà per hauere nè chi lo ſecondi, nè chi lo ſoccorra: La nuoua Stella comparſa in Cielo, eſſere vna lingua miſterioſa, che dice, guardati, o Rè: In vn Regnante eſſere troppo graue peſo vn ſoſpetto: Non ſoffre indugj vna grande deliberazione; e quaſi ſempre tracolla chi non è preſto a ripararſi dal male: Vn' eſperto Chirurgo ſuena con volontario colpo il braccio d' vn languente, non curandoſi di riſ-

par-

sparmiare poche stille di sangue per riserbar viuo il cuore: Potersi vccidere l'innocente, e'l reo insieme, quando il male in grembo dell'innocenza s'annida: Per sottrarsi da graue rischio, tutto esser lecito all'animo d'vn Grande.

Così parla l'empio Statista; e'l peruerso Regnante applaude con ciglio men torbido a' suoi detti, lusingato dall'adulazione di Massime così detestabili. S'erge perciò dal Trono, dà comiato a' Consiglieri, e macchinatore di stragi consuma tutto quel giorno, sitibondo di sangue, ne' barbari desiderj di mille stragi, e ruine. Lo sferzano nell'interno le Furie, lo spauenta il terror della morte, lo stimola la gelosia del Regno. Che non pensa, che non osa, che non eseguisce vn cuor' infierito, vna mente peruersa, vn'orgoglio tiranno?

Impaziente d'indugio, fa a se venire i Ministri della sua barbarie, e loro commanda: Che si radunino nella sua Reggia, assieme con tutti i loro figliuoli, che per ancora non habbiano valicato l'anno secondo, quante Madri si trouano nel distretto di Betlemme: Che a far ciò, se ne promulghi ben tosto per ogni parte l'Editto: E che perdano la vita tutte quelle madri, che trasgrediscano. Tiene egli intanto nascosta nel petto la frode spietata, e ricopre sotto colore di lieta cagione questo suo comando. Le pouere Genitrici, benchè non

pene-

penetrino le trame dell' Empio, ſi ſentono però nell'interno non ſo quale ſgomento, onde molte di loro ſtanno in bilico ſe debbano vbbidire.

Allhora quel Gabriele, c'hauea annunziata la Vergine, quello ſteſſo, conforme aſſeriſce il dottiſſimo Origene, tolto vn raggio di quella luce, che arde nel Volto di Dio, prende ſubbito il cammino verſo del Mondo, e in men d'vn baleno giunge a Nazarette. Hà ſeco vna candidiſſima Donzella, che porta velate le membra di ſpoglie lucenti, e diafane, e chiamaſi *Viſione*. Queſta ne'ſecoli Moſaici era l'vnica ſcorta della Verità, la chiara Cinoſura de' Profeti, e l'antica Ambaſciatrice di Dio. Ella hà la fronte di puro criſtallo, in cui ſono deſcritti i Penſieri diuini per iſtruzione de' Perſonaggi cari al Cielo. Quiui perciò vide Giacobbe il Miſtero della Scala prodigioſa, quiui l'imprigionato Gioſeppe leſſe il ſenſo delle Spiche, e delle Giouenche, quiui il Condottiere Mosè mirò in verde ginepraio ardere, ſenza conſumarlo, le fiamme.

Con queſta adunque il Nunzio diuino entra nella ſtanza di San Gioſeppe in tempo, che ſopra vmili piume egli porgeua breuiſſimo riſtoro alle membra in grembo al ſonno, e gli offre auanti le pupille della mente la guidata Viſione. Fiſa allhora Gioſeppe l'interno ſguardo nell' impreſſe note additategli dall'Angelo, e diſtintamente vi legge l'ordi-

ne

ne di Dio. Fuggi, o Gioseppe, eraui scolpito, fuggi; nè ti credessi questo sogno vn sogno mendace, perche egli è vn Oracolo del Cielo. Fuggi da questo Clima, fuggi da vn Rè crudele, fuggi da vna strage imminente. Tergi omai il sonno dalle pupille; e prima che il barbaro Erode rintracci le diuine Vestigia di quel Fanciullo, che a te è dato in custodia, rompi ogni dimora, e con Essolui, e la Madre inuiati verso l'Egitto, e colà giunto, iui rimanti, fintantochè nuouamente io venga ad auuisarti. Tanto registra con penna autenticatagli dallo Spiritosanto l'Euangelista: *Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph dicens: Surge, & accipe puerum, & matrem eius, & fuge in Ægyptum: & esto ibi vsque dùm dicam tibi. Futurum est enim, vt Herodes quærat puerum ad perdendum eum.* Cogli occhi dell' interno hebbe appena ciò letto Gioseppe, che disparue in men d'vn baleno l'Angelo, e la Visione.

Matt. 2.

Si desta il nostro Vergine, e riflettendo a' Comandi celesti, rinoua subbito quella sua grande protesta: *Vtinam adimpleam omnes voluntates Dei mei.* Io ringrazio il Dator d'ogni grazia, và seco stesso dicendo, che mi elegge per compagno nell' esilio del Figliuolo. Dolce mi sarà ogni fatica, caro ogni disagio, accetta ogni stanchezza, purchè io serua al mio Dio. E senz'altro dire, alzati gli occhi al Cielo, in segno, che tutte in lui collocaua le sue speranze, si porta velocemente ad

auui-

auuisarne Maria. E trouatala, che staua allattando, e insieme adorando il tenero pargoletto Giesù, le conta ciò che imposto haueuagli il Messo diuino; ond' Ella cominciò a sentire al cuore la prima punta del Coltello predettole dalla verità vaticinante di Simeone. Ciò non ostante, opponendo al duro colpo di tal nuoua lo scudo della tolleranza, tutta si rimette ne' voleri diuini, e nelle deliberazioni dello Sposo.

Egli allhora auuicinatosi alla Cuna, e recatosi fra le braccia il diuino Fanciullo, tutto per tenerezza l' asperge di pianto, e con affetto paterno amorosamente stringendolo, gl' imprime mille baci sulle guance. E doue andremo, o caro Giesù (poi dice) doue andremo, o amato Figliuolo, che ben per tale poss' io chiamarti, se dalla Pietà, e dall' Amore eterno sono destinato per tuo custode? E' forza il fuggire, giacchè troppo è vicino il periglio. Ma, oh Dio, che troppo è intempestiuo questo esiglio a Te, che sei l'vnico, e tenero Fiore del bel suolo di Iesse. Dunque colle piante ancora inceppate dalle fasce, sia che meco pellegrinando altroue ten' fugga? Fuggiamo, sì fuggiamo. Eccomi pronto a venire douunque tu vai, sicuro che in vn viaggio sì lungo sarai a me guida, a Maria compagno, ad amendue conforto. Fuggiamo. E tu, o eterno Padre, difendendo in questo pellegrinaggio l' vnico tuo Figliuolo, indirizza a buon cammino i passi d' vn Fan-

ciullo sì tenero, d' vna Vergine sì delicata, d' vn Conforte sì addolorato.

Mentre così fauellaua S. Giofeppe, già in procinto a maturare la fuga, e che fenza ritegno gli fcorreuano giù per le guance le lagrime, il diuino Fanciullo l' abbraccia, ed appoggiando il fuo volto a quello del fortunato Piangente, confonde le lagrime degli occhi proprj con quelle degli occhi di lui. Lagrime, che dir fi poffono fenza dubbietà viue Perle fcaturite dagli occhi di vn Dio, ogniuna delle quali porta feco il prezzo d' vn' intiero Paradifo. Che fe vi fono de' Popoli nell' Indie, i quali impreziofifcono le proprie gote, coll' incaftrarui delle gemme di fommo valore, nulla però han che far quelle gemme con quefte, di cui vanno sì riccamente infiorate, e adorne le guance di Giofeppe.

Porcac. in Ame.

Egli, confegnato alle braccia di Maria il viuo Teforo del cuor d' amendue, fenza frapporre dimora, veggendo, ch' era ancor' alta la Notte, e che in fonno profondo i Cittadini di Nazarette pofauano, raduna tutto il men pouero de' fuoi arnefi in vn picciolo fardello, e ne commette il carico al dorfo di vn' vmile giumento. Indi riprefo dalle mani della Vergine il Fanciullo Giesù, lo ripone in vna ceftarella di venchi, e con iterate lagrime: Perdonami, gli dice, o gran Monarca de' Cieli, fe non ti accolgono nobili coltrici, o intinte negli oftri,

o im-

o impreziosite dalle gemme; perdonami, se rozzi panni, opera di pouera mano ti ricoprano; perdonami, se calami palustri fanno letto malagiato alle delicate tue membra. Nè ardirei di chiederti vn tale perdono, se non sapessi, che da Te viene abborrito ogni fasto, e che non hai, nè tesoro più grande d'vn puro affetto, nè pompa maggiore d'vn cuore sincero. Così fauellando Gioseppe, ripone il diuin Pargoletto entro a vn' intreccio di venchi adattati, e tessuti in forma di cuna, e annodatolo col carico degli arnesi collocati su'l giumento, s'auuia fuori di Nazarette assieme colla Vergine, che per que' silenzj notturni con piede vbbidiente lo segue.

Erode, struggi hora pure, qual Tiranno della Giudea, anzi qual Mostro d'Auerno, il Regno, che t'vsurpasti. Estingui pure l'iniqua tua sete nel sangue de' figliuoli, e negli spasimi delle madri. Ecco, che da te lungi per via sicura sen và la Redenzione del Mondo, che tu mediti di estirpare. Pouera Nazarette! Possedeui, qual Città fortunata, vn diuino Tesoro, e'l perfido desio di regnare, c'hà vn Rè barbaro, te lo fà perdere. Compassionandoti per vna priuazione sì grande, consumerei sopra di te i miei pianti, se assodati sulle pupille non gli hauesse lo stupore, che mi trae ad ammirare fra l'ombre di questa notte gli splendori prodigiosi della illustre vbbidienza di Gioseppe,

seppe, che alle prime voci d'vn' Angelo, da lui in sogno veduto, offre tutto se stesso, (senza dar luogo alle dimore) a' voleri del Cielo, e si pone sotto l'arbitrio di Dio.

Gran dire! Quante opposizioni potea fare Gioseppe a questo comando? Non era molto c'hauea fatto ritorno da Gierusalemme, e quando parea, che douesse prendere, o qualche interstizio di quiete, o qualche rilascio di pace nella sua pouera casa, eccogli vna nuoua intimazione, che parta in vn subbito verso l'Egitto. E perche mai (haurebbe Egli potuto dire) sì lunga serie di agitazioni contrista i miei riposi? Appena diuengo Sposo d'vna Vergine, ch' indi a pochi mesi mi conturba la di lei Grauidanza; poscia m'affligge il viaggio, che fui costretto a fare con essolei a Betlemme, arrecandomi iui degli stenti vn' incommodo di quaranta, e più giorni, confinato ad abitare in vn Presepio. E hora, appena giunto in Nazarette, di nuouo mi conuiene fuggire, senza hauer tempo di potermi prouedere di viatico, e'l termine del mio pellegrinaggio è vn Paese barbaro, e idolatra, oue hò da dimorare come in esilio, senza saperne la lunghezza del tempo a tal dimora prefisso. E che Hora è mai questa sì importuna, che mi necessita a lasciare fra il buio della notte in abbandono la casa, senza salutare gli amici, senza far motto a' parenti? E che non diranno sì questi, come quelli nella di-

mane

mane vegnente? Quali sospetti non saranno di me? che non s'immagineranno su questa mia fuga così occulta, così improuisa, così impensata?

Se Erode macchina la morte a Giesù, e' perchè l'eterno Padre non estingue in petto a quest'Empio lo sdegno, e'l furore, che ad eccesso sì enorme lo stimola? Perchè non permette, che questo suo Vnigenito si renda inuisibile? Perchè non l'occulta in Nazarette, oue trouasi, giacchè i soli fanciulli, che sono in Betlemme, e nel suo Distretto, saranno gli vccisi? Perchè non si de' hauere riguardo all'età d'vn'Infante di solo tre mesi? Dunque il Figliuolo d'vn Dio haurà da cedere ad vn'Erode, e'l Cielo si prenderà maggior cura d'vno scelerato, che d'vn'innocente? E qual cosa più contraria alla riputazione diuina, che mandar' in esilio il Figliuolo col farlo fuggire verso le contrade Egiziane? E potea sceglierſi paese più barbaro, e più nemico alla Nazione Israelitica? Almeno si douea eleggere il Clima, oue risiedono i Rè Magi, appresso de' quali incontrarebbe il diuin Pargolo e onori, e adorazioni. Ed è possibile, che tutta la Giudea non basti per ricouero a Giesù, quando bastò ad Elia la casa d'vna sola Vedoua in Sarepta, per fuggire dall'insidie d'vn Rè, che perseguitaualo? E perchè non esibirmi almen per compagno in vn viaggio sì disastroso quell'Angelo, che me n'hà in-

 tima-

timata la partenza, sì come si fece col figlinol di Tobia, a cui si diede per guida Rafaele.

Al certo, che potea venire in mente ad ogn'altro, che non fosse stato Gioseppe (soggiunge vn' eloquentissimo Autore) qualche pensiero o di rincrescimento, o di difidanza. Ogn'altro potea dire: Così dunque tengo Dio in casa, e ho da cercare altroue la sicurezza? Tengo fra le braccia l'Onnipotente, e temerò il ferro di Erode? Così occupati stanno tutti gli Angeli, sicchè inuiar non se ne possa alcuno per guardar questa casa? Così sorpresi sono dal letargo i fulmini, che non sanno attrauersare la strada a' persegutori del piccol Tonante? Angeli, non andiamo contenti. S' egli è Nume Onnipossente, di che hà da temere? Se non l'è, io viuo ingannato. Vno di voi mi hà deluso. O quello, che mi disse, che il Figliuolo concepito nelle viscere della mia Sposa fù opera dello Spiritosanto; o quello c'hora mi ordina (se pure non è il medesimo) di fuggirmene con questo Fanciullo in Egitto. Ogn' altr' Vomo, che il nostro Eroe, poteua titubare, conchiude con vn pensiero tutto d'oro Gio: Grisostomo, ponderando, che in questa seconda visione l'Angelo contradiceuasi. Prima gli haueua detto, che questo Figliuolo di Maria saluarebbe il suo Popolo dalla morte; ed hora gli dice, che se ne fugga con essolui nell' Egitto, altrimenti l'Infante è in pericolo di essere vcciso.

Zuccar. Paneg. di S. Gios.

Chrysost. hom. in Mat.

Ma

Ma lungi tutti questi pensieri dall' vbbidienza, e dalla fede di Gioseppe. Egli, senza punto esitare, credette, che la sua Sposa sarebbe Madre, e Vergine, e che haueua concepito per opera dello Spiritosanto: Che quel Bambino, il quale piangeua, e tremaua sopra le paglie in vna Stalla esposta all'ingiurie de' venti, e all'inclemenza delle stagioni, fosse il Dio Signore, ch'è tanto, quanto che dire, il Monarca del Cielo, e della Terra, il Fabbriciere dell' Aurora, e del Sole, e l'Arbitro di tutto il Paradiso. E hora, per aumento maggiore di sì gran fede, crede, che che se bene quel Fanciullo, ch'ei custodisse, potrebbesi liberare da Erode, ciò non ostante vuol fuggire, e questa fuga non è timor, ma mistero, non fragilità vmana, ma più tosto Virtù diuina. Egli si sottrae da' ferri del Tiranno, per non perdere in se medesimo tutta la nostra Redenzione; perochè se l'hauessero veciso in fasce, non haurebbe potuto infondere negli animi la notizia della sua Diuinità, ned' eccitare i cuori de' mortali coll' esemplarità della sua vita, e colla numerosità de' suoi miracoli alla conquista delle virtù. Non sarebbonsi eletti gli Appostoli, e i Dottori, ch' erudissero il Mondo, nè tolto l'impero al Demonio, che vsurpauasi sin su gli altari gli onori di Dio.

Birctti Ritr. d S.Giosep c. 8. n. 1

Anzi correa pericolo, soggiunge il Grisostomo, che dopoi molti negassero, ch' Egli hauesse presa carne vmana: *Hoc modo rebus*

Io:Chrys. hom. 8. in Matt.

impletis, dic' egli, *creditum non fuisset verè illum suscepisse carnem, tantique hodie mysteria sacramenta nutarent*. Fugge egli adunque, per comprouare, che alla Natura diuina hauea vnita l' vmana, e assuntala con tutte quelle lassitudini, di cui ella può essere capace, conforme col linguaggio delle Riuelazioni manifestò a Santa Brigitta: *Quod autem fugij in Ægyptum, in hoc infirmitas humanitatis meæ ostensa est*. E San Gioseppe, col renderfi tutto dell' vbbidienza, n'è la cagione, che vie più si palesi questa Ipostatica Vnione, e questa vmana Fralezza.

Reuelat. lib. 5. Interr. 12.

Che se quì alcuno chiedesse la cagione, perchè di tanti trauagli, e agitamenti fossero intessuti i giorni, che componeuano la Vita di sì gran Santo? La Diuozione, che colle pupille de' Contemplatiui, e de' Santi Padri dolcemente s' immerge nello scrutinio delle Operazioni diuine, risponderebbe con Gio: Grisostomo, che Idio: *tùm ex prosperis, tùm de aduersis Iustorum vitam quasi admirabili varietate contexit*. E' disposizione dell' infinito Saper dell' Altissimo, che vadino frà di loro intrecciate felicità, e suenture nella vita de' Giusti. Di ciò non può darsene proua più euidente, che nella Vita di San Gioseppe? In essolei, allo scriuere di Eutimio: *primùm suspicio habita est de Virgine: deinde ex partu gaudium: rursum fuga in Ægyptum, &c.* Vede Gioseppe incinta la Sposa, e'l pensiere di abbandonarla lo affligge, ma poi nel di lei parto

Chrysost. loc. cit.

to consolasi. Vede nella Circoncisione, che Giesù sparge qual' innocente Agnello il sangue; ascolta le funeste predizioni di Simeone, e ratristasi; ma poi alla comparsa de' Magi rasserena il ciglio. Hora si troua fra nuoue tribulazioni, per la fuga disastrosa intimatagli verso l' Egitto; ma nel punto stesso ne sperimenta vna somma consolazione, considerando c'haurà seco Giesù, e la Madre.

A che dunque stupire (protesta vn grand' Oratore) se Gioseppe, perchè si è sognato ciò, ch'è volere di Dio, senza esaminare il perchè, senza inuestigarne la causa, senza procrastinarne l'eseguzione, pronto, e veloce, sorge, e fugge; pontuale, e perseuerante tace, e vbbidisce. Hora qual' Vbbidienza potrà dirsi Eroica, se questa non è, hor che interrotto gli viene il sonno tanto vtile, ed amico alla natura, che Tertulliano l'addimandò ricreazione de' corpi, reintegrazione delle forze, esame della sanità, e medico delle fatiche? E se gli fù assegnato per termine l'Egitto, per antica auuersione d'animi nemicissimo al nome Ebreo, doue, per non dir nulla de' gran disagi, che preuedeua douersi necessariamente patire, basterebbe per tenerlo in afflizione continua il vedere le sagrileghe empietà di quel Popolo idolatra; il quale in faccia, e ad onta del vero Dio vmanato offrirebbe incensi a' Demonj, e adorerebbe le bestie più vili, e più

Albrizi Paneg. di S.Gios.

schife,

schife, con indegnissimo obbrobrio della Diuinità.

Il consola però il venirgli palesato dall' Angelo, che nell' Egitto, in mezzo a tanti Idolatri v'era vn Tempio, oue faceuasi Sagrifizj particolari in ossequio del vero Dio (di cui ne riserbo le notizie per li *Comenti della Diuina Scrittura per vso de' Principi, e Caualieri* da me intessuti per consegnare alle Stampe) e l' essergli detto dal medesimo, che questa Fuga del Figliuolo di Dio verso que' Climi, era tutta vn bel gruppo di Misterj diuini. Andò Giesù nell' Egitto, scriue Filone, perchè in quel tempo v' erano molti mila Ebrei, che l' abitauano, e gli Egizj dauano loro cortesemente albergo, conseruando ancora le memorie del gran potere del Dio d' Israele. Ouero, come nota l' Angelico San Tommaso, volle colà trasferirsi: *quia ipse induxerat tenebras in Ægypto, ideò voluit eam primò illuminare*. Fù anche volere dell' eterno Padre, il quale, hauendo per castigo di quel Regno mandato a filo di spada tanti Primogeniti per mano dell' Angelo sterminatore; hora per segno di riconciliazione ripone il proprio Vnigenito in quelle Regioni, come in custodia. Vn' altro, e più manifesto mistero si è, che fugge il Redentore in Egitto, perchè si adempiano i detti Profetici d' Isaia: *Ecce Dominus ascendet super nubem leuem, & ingreditur Ægyptum*. Delle quali parole fatti interpreti Atanasio,

Opera dell' Autore diuisa in più Volumi.

S. Thom. in Matt.

Isa. 9.

nasio, e Grisostomo, Girolamo, ed Ambrogio, quattro Lumi di primiera grandezza del Ciel della Chiesa; vno di essi per questa Nube intende la Carne di Cristo concepita per opera dello Spiritosanto nelle intatte viscere di Maria; e gli altri tre intendono non tanto della Vergine, perchè per mezzo di lei piobbe la rugiada di tante grazie al Mondo; e che appunto qual Nube lieue non ebbe verun pondo nè di peccato, nè di passione, che al peccato serue di via; quanto di S. Gioseppe, il quale portò sulle braccia vicendeuolmente con Maria sua Sposa, senza mai stancarsi, verso l' Egitto il Saluatore.

Poteua, è vero, rimanersene Giesù in occulto con San Gioseppe in Nazarette; ma *præuiderat Deus*, soggiunge Eutimio, *si in Nazareth mansisset, indicandum Herodi, ideò etiam ab ipsa fugere iussit*. Veramente à ponderar ciò con ogni vmana prudenza, si dee credere, che in quella Città non sarebbe stato sicuro, perchè Erode essendo Rè dell' vna, e l'altra Prouincia, potea farne con tutta diligenza la perquisizione, finchè giunto fosse a ritrouarlo; e forse sarebbegli anche riuscito; mentre non solo egli, al dire di San Girolamo, ma gli Scribi ancora, ed i Farisei haurebbono procurata la di lui morte. Che perciò fù volere diuino, che il tutto si regolasse, non secondo la sua prescienza, ma conforme la direzione vmana, sì per arre-

arrecar delle maniere d' auanzarsi ne' meriti a S. Gioseppe, come per far constare al Mondo, che l'Onnipotenza diuina non mai intende d'escludere i mezzi vmani.

Poteua inoltre nasconderſi anche fra mezzo i Nemici, o col renderſi inuiſibile, ſi come poi fece, allo ſcriuere d'Agoſtino, quando voleuano lapidarlo i Giudei, o col ſoſpendere il Concorſo diuino nel tempo, ch'ei ritrouauaſi nelle mani de' Perſegutori, ſicchè non poteſſero nuocergli; ma niuna di queſte coſe fù conueniente; eſſendochè: *Deus quando fugit hominem*, al dire di San Pier Griſologo, *ſacramenti eſt, non pauoris*. Sapeua Gieſù, che per ſua cagione doueuano cader vittime del furore d' Erode tanti Innocenti Fanciulli, perciò nel medeſimo tempo egli volle eſporre ſe ſteſſo a' diſaſtri, ed a' pericoli d'vn lungo viaggio; quaſi non foſſe douuto il dimorare o fra gli agi della Caſa di Zaccheria, o nella Reggia de' Magi dell'Oriente, quando vn sì gran numero di Pargoletti cadeuano ſuenati da ſpade tiranne. E volle, che fra mille fatiche, e ſudori pellegrinaſſero con Eſſolui e Gioſeppe, e Maria, che gli erano Genitori, quando tante Madri gemeuano, verſando disfatto in lagrime il cuore ſulle ferite de' ſuenati Figliuoli.

S. Petr. Chryſ. ſer. 150.

Che ſe partono queſti duoi Perſonaggi, ſenza far moto a' Parenti, e ſenza ſalutare i Vicini, anche tutto ciò è miſtero: Perchè la loro partenza ſia occulta, ſi ſcanſano le intero-

rogazioni de' Vicini, e de' Parenti, a' quali, se nulla disimulauasi, sarebbe diuenuto sospetto il viaggio, e se niente palesauasi, si sarebbe manifestato, e Erode ne hauerebbe hauuta la notizia. Dunque sì per rimediare a qualunque ritardo, sì per non hauersi a porre in rischio il fatto, ad ognuno si cela vna tale partenza. Della quale quando Erode n' haueſſe potuto hauere alcuna contezza, per risarcire la primiera sua negligenza, e per non hauersi a pentir due volte, haurebbe spedito vno de' suoi ministri in Egitto, per di là, o con preghiere, o con danaro ricauare il Fanciullo; nè quel Prefetto glie lo haurebbe saputo negare; o forse egli medesimo, per rendersi grato ad Erode, occultamente l'haurebbe vcciso. Di più, se fuggono e Gioseppe, e la Vergine, senza salutare nè i Vicini, ned' i Parenti, ciò fanno, perchè già altre volte ancora per consiglio di Dio erano partiti in tal maniera per lungo tempo di Casa; nè mai veruno hauea sospettato alcun male di loro, essendo a tutti palese la estrema bontà d'amendue.

Che se vuolsi ancora sapere, perchè Gioseppe fugga di notte tempo, non leggendosi nelle Diuine Scritture, che l'Angelo ciò gl' imponesse? Risponde il B. Alberto Magno, che l'Angelo tacitamente glie lo espresse nell' imporgli la fuga: perchè chi fugge di giorno rare volte può occultarsi. Quando si comanda vna cosa, si comandano ancora tutte quelle

circo-

circostanze, che porta seco congiunte. Quindi Gioseppe, che douea difendere, e preseruare dalle mani d'Erode il Fanciullo Giesù, adopera tutte quelle diligenti cautele, che a ciò fare si ricchiedono. Anzi sen' fugge quella medesima notte, giusta la opinione più comune de' Padri, alla quale è contrario il solo Abulense, asserendo, che S. Gioseppe differisse la partenza fino al terzo giorno. Douea questo Santo per mille capi immediatamente, senza veruna interpolazione, auuiarsi fuori di Nazarette, essendo di troppa gran conseguenza il comando, che se gli faceua, mentre trattauasi di conseruar la vita al Figliuolo di Dio. O veramente generosa vbbidienza! Appena vditi gli oracoli diuini, prende Gioseppe il Fanciullo, e sen' parte; volendo più tosto soffrir la perdita di quanto hauea nella magione (che pur douea hauere quanto fa di mestieri ad vna famiglia) che col pericolo del Fanciullo differire la fuga.

Zuccar. Paneg. di S. Gios.

Vanne felicissimo, o fortunato Gioseppe, (prorompe vn diuotissimo Panegirista) che teco portandoti quel diuin Tempio, mi scembri nel tuo pellegrinaggio e Viatore, e Beato. Vanne pur consolato, che vnisti insieme l'ossequio dell' vbbidienza col premio. Se ti bagneranno le piogge, tu porti nelle braccia il Sole per rasciugarti. Se ti abbruccierà il caldo, quelle neui animate sparse sul viso di Giesù ti ammorzeranno gli ardori. Come potrà mancare il viatico, a chi porta nel

seno

seno il Pane degli Angeli? Come potrà smarire il sentiere, chi hà seco Colui, che solo può dire; Io sono la Via? Via angusta sì, ed impicciolita nella sua carne, ma resasi spontaneamente nelle pene via pesta, e via battuta, acciocchè niuno si lamenti di non hauerla trouata. Come potrà temere de' Ladri chi, benchè porti per istrada vn tesoro, nondimeno vorebbe, che tutto il Mondo il rubbasse? Felicissimo Gioseppe! Va pur contento, che ad Abramo la sua vbbidienza promise vna famiglia di Stelle, la tua ti hà posto nelle braccia vn Sole. Così egli.

E quì altro non restaci da ponderare, se non che questa manifestazione della fuga in Egitto, non si fece a Maria, ma a San Gioseppe, sì perchè di già alla Vergine ella era palese, mercè la grande illustrazione hauuta dallo Spiritosanto sopra le diuine Scritture, sì ancora perchè, come scriue l'Abulense: *Erat Ioseph quasi Dominus Mariæ, quia erat vir eius, & ad mandatum eius illa moueri debebat, & ideò iussum est Ioseph, quod acciperet Mariam, & Puerum.* Era Gioseppe come capo di Maria, e come Superiore di Cristo, perciò amendue doueuano vbbidire a'cenni di questo loro Souano, sì come fecero, dando vn mirabilissimo esempio a' Sudditi d' vbbidienza verso chiunque a loro presiede. Fù in oltre fatta questa manifestazione a S. Gioseppe, non per togliere alla Vergine l'occasione di esercitarsi nella virtù dell' vbbidienza, con cui si

Abulen. in Matt. cap. 2.

mo-

mostrò mai sempre in ogni affare prontissima; ma acciocchè Maria, riuelando questa fuga allo Sposo, non scembrasse di comandargli, e di eccedere le condizioni delle mogli, delle quali è proprio l'vbbidire a' cenni del Consorte.

Finalmente fù fatta a Gioseppe questa riuelazione, perchè, se per giudicio, e disposizione diuina erasi ordinato, che egli fosse Aio, e Custode del Fanciullo Giesù, era ancora conueniente, che la notizia della fuga in Egitto a lui principalmente si arrecasse, acciocchè non scembrassegli, che ciò, che vna volta eragli da Dio stato concesso, si delegasse ad altri. Idio, ch'è immutabile, non perturba gli vficj consegnati al merito de' suoi Santi. Quindi ritrouasi nell'Esodo, che doppo il passaggio del popolo Israelitico per li sentieri aperti alle dodici Tribu nel Mar Rosso, egli comandò a Mosè, che alzasse la mano sopra quel mare, e con tal cenno haurebbe rouesciate l'onde sopra l'Esercito di Faraone, che dietro veniuagli, si come successe. Per annegar questo Rè idolatra si richiedeua la mano di Mosè, perchè solo Mosè era stato constituito dalla diuina Onnipotenza: *Deus Pharaonis*, e vna giurisdizione datagli vna fiata da Dio, a niun'altro permettesi.

Exod. 14

Altretanto si concede a Gioseppe. Per contrasegno di continuanza nella souranità, ch'egli tiene come Capo d'vna Famiglia diuina, viene auuisato dall'Angelo della par-

tenza verſo l' Egitto: ed egli, veggendoſi tenuto per così alto fauore a contribuire il proprio volere a' diſegni del Cielo, sì prontamente ſi accinge al cammino, che ſe gli aſſopiſce nel cuore ogni brama di chiedere a quel Meſſaggiero celeſte, per quanto tempo s' habbia da tratenere in vn eſilio così penoſo. Vn' vomo giuſto non è mai ſolecito di ſapere la fine delle proprie fatiche, per quanto eſſe ſiano diſaſtroſe, perchè gli è caro ogni patimento. E a chi ſta apparecchiato ad vbbidire a tutti i voleri diuini, è troppo lungo martirio ogni corta dimora.

Non era Gioſeppe per anche vſcito dalla Prouincia Gieroſolomitana, quando cominciò ad affacciarſi in Oriente l'Aurora del funeſtiſſimo giorno deſtinato alla ſtrage di tanti Innocenti. Ah fuggite anche voi, o Madri infelici, fuggite! e portando altroue, ad eſempio di Gioſeppe, i voſtri cari Pegni, in luoghi più ſicuri ricourateli. Ecco, che a' danni loro sboccano mille carnefici, ecco già inalzano i colpi, ecco già vibrano i ferri, ecco fiſchiano d' ogn' intorno orribilmente l'aure per lo terrore.

Ergeſi in mezzo a Betlemme ſoura cento colonne vn'altero Edificio, fabbricato a ſomiglianza d' vn Tempio sferico, aſſai ſpazioſo, e capace. Credeſi, che ne' Secoli traſandati ei ſeruiſſe di Loggia a quel gran Rè de' Cananei, che primiero edificò la Città reale di Paleſtina. Il fiero Erode ſcelſe que-

sta Mole per teatro opportuno alla crudele Tragedia; e quiui dentro, soura d'vn balcone s'assise, qual Giudice, e Spettatore insieme. Pensò forse il perfido di poter celare in quel recinto a gli occhi del Cielo quella strage tremenda. Ma non la potè già nascondere a vostr'occhi, o Angeli, di tante vite Custodi, che la miraste, e piangeste.

Quiui adunque, spuntato il nuouo giorno, vennero guidate come in vn chiuso steccato innumerabili Madri. Appena entrate, s'offerse loro in vista vn fiero apparecchio d'armi, e di carnefici, onde subbito vn repentino spauento toccò il cuore di ciascheduna. Esse haueuano, in conformità dell' Editto esecrabile, portato seco il gran numero de' loro figliuoli; de' quali non v'era chi per ancora sapesse del tutto articolare le voci, formando ognuno gli accenti mischiati co' vagiti.

Subbitochè quelle sfenturate Genitrici si trouarono là dentro racchiuse, s'ammutolirono impaurite, tremanti, e come tanti fiori da piè villano calpestati, si scolorarono in volto. I Fanciulli, che le videro confuse, e che le sentirono a singhiozzare, alzarono ancor'essi i gemiti, e qual di loro stringeuasi al seno della madre, qual dentro le vesti si nascondeua. Erode all'vdire que' pianti, vie più si rese sitibondo di sangue; qual' vccello grifagno, che mira dall'alto vno stormo d'innocenti colombe, ed agogna alla preda.

Accen-

Accenna egli dunque al Banditore, che dia fiato alla tromba; e quegli spiccatasela dalle terga, fa subbito risuonar l'aria col tombo fatale del segno tragico. Ecco subbito mille Carnefici, che vibrano sopra mille capi i ferri omicidi, e fanno sgorgare da mille ferite il sangue. Tutto l'Atrio colmo d'vrli femminili rimbomba; tutta l'aria piena delle strida puerili risuona; là tinti di sdegno, quà intrisi di sangue i volti degli vccisori, e degli vccisi si mirano.

Quanti spirarono l'vltimo fiato, che appena haueano cominciato i primi respiri del viuere! Quanti prouarono acerbissima morte, che appena conosceuano la vita! Quanti mirarono l'ombra del Limbo prima della luce del Mondo! O che orrendo spettacolo! Veder di tanti fanciulli troncarsi sul primo nodo lo stame vitale. Mirar tremanti fuggirsene per quell' Atrio pieno di strage, e di pianti e Madri, e Figliuoli. Furono sì grandi i lamenti, e le strida, che non solo tremarono le mura di quell' Edificio; ma v'è chi scriue, che si videro piangere tocche dalla pietà con pupille di sasso le statue, e con viscere di marmo le colonne al suono di tante percosse, al fragore di tanti gemiti. Anzi io dirò vn miracolo maggiore. E' fama, che molti di que' fanciulli, dopo che furono del tutto priui di senso, e di vita, ritorcessero il volto dal ferro micidiale, seruendo à quegl'innocenti cadaueri d'anima lo spauento.

Correano intanto per ogni parte disciolti, ed accresciuti dalle materne lagrime i torrenti del sangue figliale. Mole esecranda! e perchè al rimbombo di tanti gemiti non ruini? Tu non cadi per non macchiare colla vista di tanto sangue i raggi del Sole.

S'ode in disparte vna gentil Giouanetta, prodigio viuo della bellezza, pregar' il ministro a mani giunte, che ferisca lei, e perdoni al figliuolo, che porta seco, per esser questi la parte migliore della sua anima. Ciò le promette il Carnefice, ma poi subbito con vn barbaro sorriso rompe la promessa; e su gli occhi della supplicante l'vccide. In vn'altro lato si mira combatter assieme la Madre, e'l Manigoldo. Tiene quella il fanciullo, questi afferratolo a se lo tira; l' vna lo stringe nel piede, l'altro nel braccio; quella tutta auampa di pietà, questi tutto è feruido di sdegno. E perchè (dic' ella) vuoi tu separare da me le mie viscere? Io l' hò con tanta cura, e con tanto stento alleuato, e tu in vn'istante mel vuoi vccidere? Egli è la metà del mio cuore, dunque suena anche in questo mio petto l'altra metade, ed accoppia con vna sola morte duoi infelici. Nel mentre che così fauellaua quella misera Madre, restolle in mano vna parte del trucidato figliuolo; e solo all'hora si auuide, che per voler' esser troppo pietosa, haueua seruito di aiuto alla crudeltà per isbranarlo.

Stan-

Stanno altre Madri sbigotite, e stupide all'insulto inaspettato, e barbaro, senza saperne penetrar la cagione; ed in quel tumulto non men pauentano della morte de' figliuoli, che della propria; se ben di questa non hanno tanto timore, bramando ognuna di morirsene colla sua Prole. Vna di queste regea in piedi vn tremante Pargoletto, ed amendue rassembrauano Venere, e Amore, ma casta, e innocente. Ma poco dapoi nè parue più questi il più bel Nume, ne sembrò più quella la più bella Dea; hauendo l'empio Esegutore lasciato vcciso l'vno, e suenuta l'altra sul suolo. Quell'Aspide inumano, senza punto ascoltarla, le rapì di mano il Figliuolo, e su i di lei occhi ferendolo, gli fe sgorgare dalle vene, non ancor ben formato il sangue, e dentro il sangue la vita. Ella caduta per dolore sull' esangue cadauere, talmente lo rassomiglia, che solo da lui si distingue, perchè piange.

Hauuene vn'altra, la quale al meglio che può ripara da' colpi il caro Pegno, opponendo il seno inerme, ed il volto piangente, non potendo per verun conto soffrire di vedersi lo rapito. Ma vno di que' Carnefici la stringe sì forte nelle chiome, che a viua forza gliel toglie, e con mano robusta, ma dispietata, lo scaglia ne' marmi della parete. Il fanciullo innocente a quel colpo tutto franto nell' ossa, e tutto pesto

nelle membra, versa dalla bocca, e dalle narici il sangue, e le midolle. Nè il crudo Ministro pur anche è pago di ciò, ma lo pesta co' piedi; resta a tale spettacolo per troppo orrore vn' insensato tronco la genitrice.

Contro d'vn' altra s'auuenta vno di quegli Empj, ed alza il ferro per isbranarle il figliuolo. Essa, all'hora, prestandole ardimento il dolore, adopera l'vnghie, ed i morsi, e con mano coraggiosa togliendogli il brando, gli dice: Non sia mai vero, che vna mano così crudele trionfi d' vna spoglia così innocente. Veggano hora le tue barbare pupille, se io so essere miglior' omicida, che Genitrice. Ciò detto, lo diuide ella stessa in due parti, e ne getta i brani in faccia al carnefice. Vn'altra senza formare alcun sospiro, senza versare alcuna lagrima, hauendogliele il cordoglio agghiacciate tutte nel cuore, con atto pietoso, e tremante prende il figliuolo, e l'offre volontaria al Tiranno, il quale, se non volgea altroue gli sguardi, a quella vista sì compassioneuole, sarebbe caduto dalla destra il ferro. Ma che vale vna Beltà supplicante a piedi della barbarie? Stringe egli il brando, e lo scaglia sul fanciullo, che al balenare di esso, spinto da puerile innocenza, hauea stese le tenere mani, credendosi vn dono quell' acciaro, che fu l'istromento della sua morte.

Con quell'affetto, che dal Regno paterno andò fugitiuo il pietoso Enea, sottraendosi dalle fiamme Troiane, e reggendo nel

punto

punto stesso col tergo il Genitore, colle mani la Consorte, e'l figliuolo, per inuolarli e alle fiamme, e al nemico; quiui ancora vna Madre traeuasi sulle braccia i proprj figliuoli. Ma qual prò? Ella fugge, ma non iscansa il pericolo. Ecco vn Carnefice, che contro il primo auuenta vn'acutissimo dardo, e ferendolo nella gola, l'vccide. Poscia contro l'altro, che ella al seno stringeuasi, scaglia il Fellone la punta del brando. Erra il colpo, ed il fallo è crudele; perchè amendue trafigge, ed vccide. Cade il figliuolo, cade la Madre; e sulle braccia di lui, che la stringe, si fa bara dolente al figliuolo, che muore con essa.

Chi vide da mano pittrice ritratta la Carità, con in seno, fra le braccia, ed a' piedi vna schiera di vaghi Fanciulletti; tale scembrarebbegli vn'altra Madre, che scappigliata nelle chiome, discinta nelle vesti, si tenea intorno cinque teneri bambini. E se bene il fiero tenore dell'Editto d'Erode non chiedeua, che figliuoli lattanti, questa gli hauea tutti condotti seco, sì perchè fra di loro si trattenessero, sì perchè non poteua da se medesima vederli disgiunti. Se ne stauano due compartendosi, e mangiandosi fra di loro vn pomo, quando soppraggiunge il Carnefice, che tronca al primo il capo, e immergendo all'altro nelle fauci il ferro, gli fa tranghiottire con quel frutto la morte. Giua il terzo saltellando sopra vna canna, quando afferrato dal

crudo Ministro resta scannato su quel festeuole stromento del puerile suo giuoco. Auanzano il quarto, ed il quinto, coppia gemella di quella Madre dolente, e contro d'vno di loro stende il Feritore la destra, ed il brando. Non giunge il colpo, dou'egli mirato haueua, perchè a caso frapostosi l'altro fratello, prende sopra di se il fendente, e rimane estinto. Allhora l'afflitta Genitrice si nasconde l'vltimo sotto le vesti: ma egli piangendo, scopre coll'innocenza de' vagiti la frode pietosa della madre, a cui non vagliono gli schermi contro di quel barbaro, che glie lo toglie, ed vccisolo, il gitta frà i cadaueri degli altri estinti fratelli. A spettacolo sì crudele talmente lagrimò quella Madre, che mancatole il pianto, cadde suenuta sulle membra lacere degli estinti figliuoli.

Intanto da vn' altro lato disgorga vna sanguinosa procella, suscitata da mille colpi di spade, che si scagliano sulle vite di tanti Innocenti, tantochè solo potè dirsi felice sotto Rè sì barbaro, e sotto Stelle sì crude, o chi non era ancor nato, o chi sull' alba del suo nascere hauea incontrato l'occaso del suo morire. S'alza l'empio Monarca dal luogo oue erasi seduto, e vuole più da vicino tirannicamente godere degli effetti della sua crudeltà. Pareuano que' sparsi Cadaueri tanti orridi auanzi d'vn mortale naufragio. Il crudele passeggia sopra que' laceri busti, e

si spec-

si specchia con occhi ferigni negli squarci di tante ferite. Osserua, che altri su' confini della vita stringono moribondi le Madri; ed altri nelle viscere aperte mostrano de' sembianti effigiati dal cordoglio, ed atteggiati dalla pietà. Vede, chi versar dalla bocca agonizanti singhiozzi, e chi dal petto lacero l' vltimo sangue. Scorge, che di quelle Donne infelici, altra si lacera le chiome; altra si graffia le gote; questa percotendosi il seno non piange, ma vrla; quella non versa il pianto dagli occhi à stille, ma a torrenti.

Carica di foschi nembi succede a quel tragico giorno la notte, che ricoprendosi di tenebre più dell'vsato dense, ed oscure, per accompagnar l'esequie de' trucidati Innocenti, versa dapoi giù dalle nubi, a guisa di pianto amaro le piogge, seruendole i turbini, ed i tuoni di gemiti mestissimi. Contento, ma non appieno Erode, ritorna alla Reggia, e quiui non depone dal cuore l'empio talento contro de' fanciulli, temendo, che non ne siano rimasti de' viui, e de' nascosti per le case. Quindi fa a se venire Malecche, vomo, di cui tra i più felloni, non hebbe mai altro simile il Mondo, e gli comanda, che prenda seco vna schiera d'armati, e con essa penetrando in ogni luogo, douunque ritroua de' fanciulli, tosto gli sueni, ed vccida.

Malecche douunque può immaginarsi, che

che si ricouri qualche auanzato rampollo della turba vccisa, guida gli armati Satelliti a rintracciarlo. Fra gli altri alberghi, entra a viua forza in vna Casa, oue duoi fanciulli, l'vno a' piedi, l'altro in seno d'vna giouane Madre se ne stauano, la quale per richiamar nell'vno il sonno, con liete nenie iua leggiermente col piè cunandolo, e all'altro, per rachetarlo da' vagiti, porgeua le poppe. Entrato quel Sicario, s'auuenta subito contro a quello, che dorme, e con vn fendente lo manda coll'anima ancor sonnacchiosa al Limbo. Poscia ruotando il ferro sul fanciullo, che poppa, e fendendogli il capo, gli fa vscire dalla bocca il latte tramischiato col sangue; e tant' oltre penetra col brando, che alla misera Madre, che d'vn'altro era incinta, trapassando il seno, glie lo vccide dentro le viscere. Così morendo quello, ch' era chiuso nel grembo, quello che stringe fra le braccia, ed ella ancora spirando, caddero (chi mai vdì caso più tragico) sotto vn solo colpo tre vite.

Indi apertasi l' entrata in vn' altra magione, s'auuenta ad vna Madre, che ristagna la ferita ancor recente d'vn suo circonciso Figliuolo, e con vn colpo del crudele suo ferro, accoppia alla piaga legale quella di morte. Ciò fatto si parte, e audacemente cercando ogni più occulto recesso, volge sosopra e coltrici, e padiglioni, tanto che ritroua in vn letticciuolo duoi fanciulli fra

di

di loro talmente somiglianti, che pareuano i duoi celesti Gemelli. Allhora il crudo Malecche ruppe quella innocente vnione con dire: Se il Cielo così somiglianti vi fece, io non voglio che l' vno porti inuidia all'altro; ma che amendue, si come del pari entraste nel mondo, così ancora del pari ne vsciate. Ciò detto, n'afferra vno colla forte destra, e lo scaglia giù da vn'alto balcone, e l'altro con vn calcio lo precipita giù delle scale.

Viensene dapoi doue vn'vmile, e modesta Giouane siede in compagnia di duoi bamboletti. L' vno dimora in vna conca, oue in tiepido bagno si laua; l' altro giace in vna cuna, oue fra bianchi lini trastullasi. Nacquero essi da duoi ventri, ma però da vn solo padre, tantochè all' vno ella è matrigna, all' altro è genitrice. Quando la misera si vide assalita da quel barbaro, lasciò subbito entro la cuna il figliastro, e corse veloce a porger soccorso al Parto proprio. Presolo fra le braccia, voleua altroue fuggirsene per saluarlo, ma la pietà verso dell' altro la ratiene. In questo mentre Malecche gli vccide amendue su di lei occhi, trapassando l'vno col ferro, e l'altro strangolando colle fasce.

Entra dopoi doue stauasi raccolta vna pouera famigliuola d'inermi Cittadine, vna delle quali, a cui la morte hauea tolto lo Sposo, dopo essere stata feconda di quattro le-

legiadri germogli, si vide nel corto giro d' vn' anno Sposa, vedoua, e madre, e poi finalmente senza erede. Perochè Malecche, presili tutti e quattro, vno ne auuenta nel fuoco, vn' altro battuto al suolo lo schiaccia co' piedi; e degli altri due, l' vno tracolla appeso ad vna traue, e l' altro precipita nel pozzo della magione, dando con maniera più che barbara ad ogni elemento il tributo d'vn martirio.

Ma chi potrebbe giammai raccontare tutte le varie spoglie, di cui la morte va ricca, e superba? Chi si vede col tenero busto troncato dal capo, e chi con le braccia troncate dagli omeri. Tutto il suolo è seminato di recise membra, e di teste schiacciate; tantochè la Crudeltà medesima non saprebbe inuentarsi carneficina maggiore.

Intanto Erode freme, e dibattesi, rincrescendogli d' aspettare il ritorno dell'empio Esegutore. Quand' ecco, che d'improuiso s'ode tutto il reale Palagio rimbombare di grandi vlulati, e sentesi vn percotimento di palma a palma, ed vn gran lutto di serue, e d'ancelle. Se ne viene auanti ad Erode vn pallido, e pauroso Messaggiero, tutto insanguinato nelle vesti, che inchinatolo, così gli dice.

Sire, io sono vno di que' Ministri, a cui hieri commetteste l'incarco della vccisione de' Fanciulli rimasti occulti, ed hora vengo Nuncio funesto d' vn tragico auuenimento. Dopo

d'ha-

d' hauer assieme con Malecche in pochi momenti fatta vn' aspra carneficina, troncando lo stame a più di mille vite, stamane sul ritorno, quando già era terminato l'ecidio notturno, mi si fece incontro vn deplorabile accidente. O fossero pure stati meno vbbiditi i vostri comandi! Vn' astuto Scudiere di Malecche guidocci là doue (diceua egli) eraui vna Femmina, che furtiuamente nascondeuasi in parte rimota con duoi bambini nel grembo. Tosto colà ci portassimo, e da quella parte, oue il giardino reale sopra del fiume vagheggia l'onde del Giordano, e le somitadi del Libano, vdimmo fra certi legni traforati vna voce.

Era iui dentro nascosta vna Donna con duoi Fanciullini, l' vno in seno, e l' altro a piedi, che altamente lagnauasi della vostra crudeltà, nascondendo trattanto vno di que' pargoletti in vna veggiuola, che per anche non era del tutto vuota de' liquori di Bacco. Giunse su questo fatto Malecche; ed Essa, lasciato l' vno nascosto in quel vaso, recatosi l'altro fra le braccia, via fuggiuasene. E poteua anche sottrarlo dalla morte, se ci hauesse manifestato di chi era quel Figliuolo; si come fu ancor marauiglia, che a veruno di noi egli non fosse palese. Allhora Malecche, ancorchè sapesse il luogo espresso, oue era l'vno nascosto, volle prendersi giuoco di quella sfenturata. Quindi afferratala per le chiome: Dimmi (prorompe) o maluaggiá Femmina,

mina, doue hai poco dianzi nascosti i tuoi figliuoli? E tu dimmi, o barbaro (ella risponde) che hai fatto di tanti fanciulli, ch'erano le pupille, e le viscere di tante Madri?

In tal maniera la forte Donna si mostraua ostinata nel propalarli; quand'ecco, che il primo fanciullo tradisce con vn vagito se medesimo. Ride allhora Malecche, e preso quel Doglio, il trae rotolandolo pe'l suolo, e poi lo caccia dentro del fuoco. La Genitrice, che a tal fiera vista presente ritrouasi, aduna vn sì fiero sdegno nel petto, che volge subbito il passo, e disperata, preso l'altro fanciullo, e condottolo oue arde quel primo, dice tutta auampante di sommo sdegno: Se cotanto l'altrui strazio a te piace, ed io hò già perduta vna parte delle mie viscere, eccoti ancor l'altra, ch'io la rifiuto, donandola à te, come vn'auanzo della tua crudeltà.

Allhora io vidi scendere vna spada ancor fumante di sangue, nè potei discernere di chi fosse, e tolse a quell'innocente la vita. Haurò pure (disse tosto la perfida) fatto in vn punto medesimo vna condegna vendetta e della mia patria, e del mio figliuolo. Hora tocca a voi, o indegni Ministri dell'altrui Tirannide, vendicar nel sangue di Albina, che quella son'io, l'eccidio d'vna casa reale. Se voi m'vccideste il mio cuore; non però gir potete lieti di mia suentura, perchè l'vltimo, che trucidaste, è il figliuolo vnico di Erode. Ella fù subbito presa, e strascinata nelle carce-

ri, oue guardata riserbasi alle vostre vendette; parendo ad ognuno di noi, che per vn delitto sì graue fosse troppo leggier tormento vna sola morte.

Diuenne a questi vltimi accenti furibondo Erode, e scorrendo baccante per le regie Sale, quiui incontrasi nella Moglie. Veniua essa, seguita dalle sue damigelle, sconsolata, e piangente, essendole stato poco dianzi arrecato il corpo lacero dell' estinto figliuolo. E chi t'hà cangiato, dicea con quel mesto pegno sulle braccia, in guisa sì barbara, o estinta immagine di me medesima? Qual colpa ho contro del Cielo commessa, sicchè debba in questa guisa esser' io punita? E' questa la Corona, e lo Scettro, che il tuo buon Genitore ti dona? O Fiera assai più d' ogni Fiera fierissima! Fino le Tigri dell'Ircania amano i proprj figliuoli, e tu barbaro indegno contro de' tuoi spietatamente incrudelisti. Hai pur disfogata la seuera fierezza dell' inumane tue voglie? Godi pure, e sarà trofeo della tua empietà, di questo tuo sangue, di questo mio pianto. Ma dimmi però, fra questi tuoi empj trionfi, di qual delitto sia reo, chi fallo alcuno non ha mai conosciuto? E voi ciò mirate, o Cieli, e voi vel soffrite o Stelle, ed io ancor viuo? E quì la misera restò suenuta sulle braccia alle damigelle, e trambasciata, lasciò cadere al suolo il cadauere del trucidato figliuolo.

A questa vista s'altenerì alquanto l' asprezza

prezza alpina del cuore di Erode, e sentitosi a pungere nell'interno dalla compassione, gli vsciuano dagli occhi non so quali lagrime. Indi colle pupille intrise nel pianto, diede ancor egli il varco a i lamenti, rauuisando, ma troppo tardi: Esser fallace l'vman consiglio; mentre doue credeua trouar lo scampo, ha incontrate le rouine, e volendosi assicurare del Regno, e del figliuolo, ha perduto in vn punto il figliuolo, ed il Regno. Pianse perciò egli ancora la propria barbarie, che non hebbe in tanto acciecamento di sdegno, vn qualche riguardo, od auuedimento, di far sottrarre il figliuolo al gran rischio, pria di promulgarne l'Editto.

Ma già l'anime felici di que' Santi Innocenti spiegauano l'ali di là dal Mondo, e sen' giuano a guisa di sciami d'Api, quando sollecite nel vago tempo d'Aprile, volano a libare le dolcezze de' fiori. Fuui chi visibilmente le vide, auuolte in vn bel nembo di fiammeggianti splendori, andarsene coronate di lucenti diademi tutte raccolte in vaghi schiere. Sparuero intanto i turbini, e le nubi, ed il Cielo rasserenatosi, arrise con tutte le sue stelle a i loro trionfi. Risero ancor di sotterra i Santi Padri, mentre a que' tanti lampi, che quell'anime difondeuano, s'indorarono le tenebrose porte del Limbo. Quindi Dauide ripigliata la Cetra, che posata hauea sulle meste sponde di Lete, agitato da vn' estro improuiso, così discioglie gli accenti.

Liete

Liete, liete nouelle, ecco i Meſſaggi
De la celeſte a noi Luce promeſſa;
Vedete i puri, e vermiglietti raggi
Precurſori del dì, che a noi s'appreſſa;
Toſto termine hauran gli antichi oltraggi,
Toſto ne fia la libertà conceſſa;
Già ſpunta il Sol, che le noſtr'ombre indora,
Chinianci tutti a ſalutar l'aurora.

Pace a voi, gloria a voi; voi pur giungeſte
De la ſperata al fin cara ſalute
Soſpirati Corrier. Ma che ſon queſte?
Queſte, che ſon sì ſtrane aſpre ferute?
E chi ſegò le gole, e chi le teſte,
Oimè, trafiſſe di puture acute?
Ahi qual petto, ahi qual cor fù duro al pianto,
Ahi qual mano, ahi qual ferro ardì cotanto?

E voi chi tenne voi dentro voi ſteſſe,
Rouinoſe procelle, all'hor riſtrette?
Venti, chi v'affrenò? Chi vi ripreſſe
Da l'vſato rigor nembi, e ſaette?
Sicchè impunita l'opra ir ne doueſſe
Dal giuſtiſſimo Dio de le vendette?
L'opra da far trà l'ira, e l'odio eterno
Stupir le Furie, e vergognar l'Inferno.

O ſagri, o ſanti, o cari, o benedetti
Martiri trionfanti, inuitti Eroi!
Inuitti Eroi dal ſommo Duce eletti
A morir pria per lui, ch'egli per voi;
Colti da dura man pomi acerbetti,
Intempeſtiui fior de gli Orti ſuoi,
Del proprio ſangue rugiadoſe, e nate
Trà le ſpine del duol, Roſe odorate.

Teneri Gigli, e Gelsomini intatti,
E di purpureo nettare conditi,
A Giardini di Dio serbati, e fatti
Per arrichir gl' eterni alti Conuiti.
Rami a forza schiantati, a forza tratti
Dal tronco genital, che v' hà nodriti;
Piccioli, e rotti sassi, oue la santa
Chiesa nouella i fondamenti pianta.

Verginelli, che in fronte a voi dolenti
Il nome Redentor scritto portate;
Semplici pecorelle, ed innocenti,
Candidette Colombe imaculate,
Olocausti purgati, Ostie lucenti,
Nel proprio sangue, e de l'Agnel lauate
Vittime prime, e da rio ferro aperte,
Al Rè de' Santi in sagrificio offerte.

Venite illustri Spirti, Anime belle,
Venite felicissimi Bambini,
Fresche a recarne omai certe nouelle
De gli aspettati giubili vicini;
O stille, o sangue! O stille no, ma Stelle!
O sangue no, ma porpore, e rubini!
Gemme degne di far ricca, e pomposa
La corona di Cristo, e de la Sposa.

Piaghe felici, anzi sugelli, e segni
Del sofferto martir viui, e veraci,
E di gloria, e d'onor sicuri pegni,
E di grazia, e d'amor lingue loquaci;
Hor chi sarà, che voi ricusi, e sdegni
Lauar co' pianti, ed asciugar co' baci;
E chi fia, che non bea sì dolci vmori
In coppa di pietà smembrati amori?

De

De gli spruzzi desia del sangue vostro,
In vece de' suoi lumi il Ciel fregiarsi;
Vorebbe volontier di sì fin ostro
La Luna il volto candido macchiarsi;
In sì chiaro ruscel nel sommo Chiostro
Braman le Stelle, e gli Angeli specchiarsi;
In sì bel mare ambizioso vuole
Imporporarsi, ed attuffarsi il Sole.

O carissimi gemiti, e sospiri,
Lagrimette soaui, e lusinghiere!
Dal cui stridor de' lor canori giri
L'alto concento imparano le Sfere;
O dolcissimo duol, da' cui martiri
Tutte le gioie sue tragge il piacere!
O bellissima morte, e ben gradita
Cui di pregio, e d'onor cede la vita!

Deh quanti in Ciel v'hà preparati, e quali
Spiritelli amorosi, alme leggiadre,
Nel Campidoglio Empireo archi immortali,
Chiare palme, e corone al Sommo Padre?
E qual gloria maggior, forze infernali
Domar, vincer le forti armate squadre
Disarmati Campion, nudi Guerrieri,
Fatti del Figlio in vn scudi, e scudieri.

Tosto colà ne la stellata Corte,
Doue chi vi mandò trionfa, e regna,
Ciascun di voi de gli Angeli consorte
Spoglia di sua vittoria haurà ben degna;
Quiui de l'innocenza, e de la morte
Spiegar la bianca, e porporina insegna
Vedremui; e per trofeo trà quelle schiere
Far de le rotte fasce alte bandiere.

O ne' tormenti ancor felice stuolo,
Che più che sangue assai latte spargesti!
Ti fù principio, e fine vn giorno solo,
Nel primo dì l'vltima notte hauesti;
Ti conuenne prouar la morte, e'l duolo
Quando la morte, e'l duol non conoscesti,
E con lacere vele il legno assorto,
Apena entrato in mar, portasti in porto.
Noi, noi (dir poi potrete) Atleti inermi
Caduti in lutta, in grembo a Dio v'alzammo,
Noi de la Latea via lattanti germi,
D'orme sanguigne il bel candor segnammo,
Noi co' piedi beati, anzichè fermi,
Anzi le Sfere, che il terren calcammo,
Noi dal tenero sciolti, e picciol velo,
Habbiam, prima che 'l Sol, veduto il Cielo.

Fine del Libro Quarto.

DELLA

DELLA VITA DI SAN GIOSEPPE

LIBRO QVINTO, ET VLTIMO.

Ittate le fondamenta del Reame sulla strage orrenda degli suenati Innocenti, credette d' hauere stabilito sicuro il piede tiranno sul Soglio della Giudea, qual Rè de' Carnefici, il perfido Erode. Ma, comechè la crudeltà serue anche di fiero tormento a Chi di lei si preuale, se gli cangiò in vna importabile inquietudine l' altezza del Trono. Gli tramarono il precipizio, e la morte fin gli stessi figliuoli, e vide nel proprio sangue bollire contro di se le congiure. Così sa punire la Prouuidenza. Erode visse in vn mar d'agitazioni, e naufragò in vn' abisso di miserie. Morì quest' Empio; o per meglio addattar

la fraſe alla condegna ſua morte, ceſsò d'infettare il mondo, vomitando l'anima ſacrilega (dopo d'hauer data la morte a tre figliuoli) con iſpaſimo di tutte le inteſtina, con tremore di tutte le membra, e con attrazione di tutti i nerui, ſpirando da tutte le parti vn'abbomineuole fiatore.

Il tempo di così giuſto caſtigo vien notato dall'Iſtorico Ebreo, dall'Eminentiſſimo Baronio, e da altri: Che, cioè, trouandoſi Erode nell' anno trigeſimo ſettimo del ſuo Regno, e nel luſtro decimo terzo di ſua età, dopo hauere ſpediti alcuni Ambaſciatori a raguagliar l'Imperador de' Romani del tradimento di Antipatro ſuo figliuolo, che hauea tentato di auuelenarlo, infermò a morte. E perchè il male ogni giorno di cattiuo ſtato ſi riduceua in peggiore, diede in grandi impazienze, aumentandogli la bile l'immaginarſi, che il popolo ne traeua piacere da queſta ſua malatia. Vn lento, ed acuto calore così il malmenaua, che conſumandogli a poco a poco le viſcere, gli cagionò tutti gl'accennati tormenti, che il ridusſero all'agonie.

Veggendoſi fuora d'ogni ſperanza di più ſoprauiuere, fece con pubblico Editto chiamare a sè tutti i più nobili della Giudea, trattenendoli poi, ſenzachè eſſi ne penetraſſero la cagione, dentro il Circo. Indi pregò con iſtantiſſime lagrime Salome, ed Aleſſa, queſti ſuo Cognato, quella ſua Sorella,

rella, a voler, ſubbitochè egli foſſe ſpirato mandarli tutti a filo di ſpada per mano de' pubblici miniſtri, deſideroſo di riſcuotere con queſt' vltima barbarie e ſinghiozzi, e pianti dalla maggior parte del popolo in quel punto, nel quale ſpirando egli, dubbitaua che quaſi tutti foſſero per hauere mottiuo di giubilo: *vt ſic cogeret Iudæos mortem ſuam flere*, così nota la Gloſſa appreſſo il Lirano, e così ancora regiſtra Gioſeppe l'Iſtorico. Ma non fu eſeguita la barbara deliberazione; anzi appena ſpirata l'anima eſecrabile, Salome, ed Aleſſa diedero a tutti la libertà, ſenza punto manifeſtare l'ordine crudele, ch' eſſi haueuano.

Gloſſ. apud Liran. in Matth.2. Ioſ. Ant. l.17.c.8.

Dimoraua trattanto San Gioſeppe con Maria, e Gieſù in Egitto, ricourato in vna picciola magione proporzionata alla ſua vmile pouertà. Ell' era quella caſipula aſſettata col ſouuenimento di alcune picciole maſſarizie conceſſegli dal Padrone di eſſa; e Gioſeppe, prouuedutoſi di alcune aſſe di varie ſorti d'alberi, eraſi dato a lauorar di legname. Faceua egli queſt' arte molto induſtrioſamente con giuſto, e lodato ſudore, intertenendo con eſſa non meno il viuer proprio, che degl' altri duoi pellegrini. Quiui creſciuto Gieſù al meſe dodecimo, aprì le labbra alle parole, e diſciolſe a' paſſi le piante.

Part. Etiro Vita di M.V.

Non ſi ſanno immaginare, ſe non le Menti ſourane, con che dolcezza Egli chia-

masse la prima fiata Gioseppe, e Maria con que' nomi, che tanto vezzeggiano in bocca alla prima tenerezza de' bambini. Solo Maria, e Gioseppe bastantemente esprimerebbono gli effetti, che operò, quando co' primi accenti cominciò a penetrare sino all' anima di amendue. Essi solo dir saprebbono, in qual maniera i moti fanciulleschi, e teneri de' suoi piedi mettessero in ammirazione i mouimenti delle sfere. Egli, senza dubbio, per consolazione di sì gran Madre, e di sì grand' Aio, lasciaua souente scaturire qualche riso dalle labra. Parlaua poche, e semplici parole; benchè la loro breuità era lunga, e profonda a Chi sapeua (come i duoi Sposi) interpretare la grandezza de' sensi racchiusi nel profondo delle sentenze. Le maniere, i moti, gli atti di Lui si moueuano dal suo essere con sì alta maestà, con sì nobil valore, e con sì diuina natura, che non defraudauano punto dalla sua vmana diuinità, nè punto gli scemauano della sua diuina vmanità.

Quanto spacio di tempo dimorasse San Gioseppe in così fortunato esilio, non essendo ciò espresso dagli Euangelisti, hanno varie opinioni e i Santi Padri, e gl' Istorici Sagri. Vogliono il Panuino, Sant' Epifanio, e'l Niceforo, che il Redentore si trattenesse con Gioseppe, e Maria in Egitto pe'l corso di solo duoi anni; non essendosi colà portato, senonchè vn' anno auanti alla mor-

te di Erode, che succeſſe pochi giorni dopo l'eccidio di Antipatro, cioè, come dicono eſſi, non molto dopo la Strage degl' Innocenti. Ma Gianſenio ſtende queſta dimora ſino all'anno quinto; San Bonauentura ſino al ſettimo, il Baronio ſino al nono. Ognun di loro hà delle probabilità, con cui ferma, e ſtabiliſce la propria opinione. Io non ſaprei che decidere, ſe non ſe forſe dir voleſſimo, che i ſoli duoi anni ſiano ſtati vno ſpacio troppo breue; e l'eſtenſione ſino al nono ſia vna troppo lunga dimoranza. Ma io venero i penſieri d'Iſtorici così ſublimi; onde laſciatone alla diuozione de' Leggitori il ponderarli, paſſo ad eſaminare le parole, che diſſe l'Angelo a Gioſeppe, quando gl'impoſe il ritorno in Paleſtina.

Era già morto Erode, quando l'alato Meſſaggiero di Dio: *apparuit in ſomnis Ioſeph in Ægypto dicens: ſurge, & accipe puerum, & matrem eius, & vade in terram Iſrael: defuncti ſunt enim qui quærebant animam pueri.* E' il ſonno quel dolce obblìo d'ogni vmana afflizione, a cui non meno ſi rende tributario Chi ſi adagia ſoura pouere piume, che Chi riposa dentro a coltrici reali. Egli fu quella quiete, che Dio infuſe in Adamo, quando dal ſeno gli traſſe fuora la Conſorte: che legò ſoauemente le pupille all'antico Gioſeppe, allorchè ſognaua e Stelle, e Pianeti caduti a' ſuoi piedi in atto di adorarlo: che fauorì Giuditta nell'vcciſione

Matth. 2

dell'

dell' adormentato Oloferne : che aſſiſtè a Iaele nel traffiger le tempia di Siſara: e che moſtrò a Nabuco la ſtatua con la fronte d'oro, e con le piante di creta. Queſta quiete medeſima tiene ora aſſopito anche il noſtro Eroe.

Haueua egli, oltre le coſe narrate, proueduto ancora la caſa di duoi Letticiuoli, l'vno, ſopra di cui ripoſaua Maria, la Fenice della Virginità, l' altro, dou'egli prendeua il ſonno, e doue ſouente con Eſſolui adagiauaſi il Redentore. Che ſorte da inuidiarſi fino dagli Angeli! Dormire a' fianchi di Gioſeppe Chi veglia a prò della Caſa di Sion; e Gioſeppe chiudere in placido ripoſo le pupille a lato del Figliuolo di Dio. Sempre più creſcendo le vampe del diuin Fuoco, mercè vna tal vicinanza, nel cuore del noſtro Vergine, ſempre più ancora creſceua il di lui affetto nell' amore verſo l'Altiſſimo: imparando ad ogni momento nuoue maniere di ſublimarſi nella perfezione. E qual ſonno più di queſto prezioſo puotero giammai bramare i ſenſi vmani?

Nel mentre adunque, che il ſeno di Gioſeppe ſerue di viuo guanciale a Gieſù, che dorme, faſſi poco prima del deſtarſi dell' aurora a Lui vedere fra l'ombre del ſonno quell' Angelo medeſimo, che in Paleſtina auuiſato l'hauea della fuga in Egitto, e gli dice: Sù, o Cuſtode fedele del Figliuol di Maria, richiamate dalla quiete le voſtre pupille. Vſcite

te oramai dell'Egitto coll'amata Spoſa, e col caro ſuo Pegno, e venitene alle Terre Iſraelitiche, che già ſono caduti eſtinti tutti que' Nemici, dall'inſidie de' quali voi ſaluaſte il diuin Pargoletto colla fuga. Più non diſſe, e ſparue. E tanto baſtò a chi viuea del tutto raſſegnato a' voleri diuini.

Suegliaſi Gioſeppe, fortunato per quel, c'hà veduto fra ripoſi del ſonno, ma aſſai più per quel, che vede deſtandoſi: perochè riuede, e ribacia il caro ſuo Redentore. Riandando Egli col penſiere ſulla nuoua arrecatagli dall'Angelo, ſi ſente riempir di giubilo, e colmo d'alta allegrezza, contemplando Giesù, che dorme raccolto nell' atto più ſoaue, che veder mai ſi poteſſe: A che più dormite, dice poi aſſai più col cuore, che colle labbra, o viuo Splendor dell' eterno Padre, ò Gloria infinita degli Angeli? Aprite oramai coteſti bei lumi, o Diuino Vnigenito, che dan luce all' Vniuerſo. Deſtateui vnico Ben di queſta mia anima, e precorrete col diſchiudere sì belle pupille, all'aurora di queſto giorno, che ancor dorme.

Indi portatoſi a ritrouar la Vergine, che già ſorta dalle piume tratteneuaſi a ringraziar Dio, ch'eraſi degnato di venir giu dal Cielo a veſtire ſpoglia vmana: Eſſa, veggendo comparir ſu quell'hora alla ſua ſtanza lo Spoſo, il conforta co' verginali ſuoi ſguardi, e poi con vn grazioſo timore gli chiede per qual cagione a Lei ne venga così ſollecito. Egli

allhora

allhora con volto tra lieto, e graue le narra quanto hà inteſo dall'Angelo nel ſegreto del ſonno, e come gli hà manifeſtata la ſicurezza di poter' eſſi ritornare con animo tranquillo al patrio lor Clima. Rende ſubbito la Vergine nuoue grazie al Cielo, e raſſegnaſi a' voleri dello Spoſo.

Non deeſi però credere, che nella ſteſſa notte, in cui l'Angelo riuelò a Gioſeppe la morte d'Erode, e lo accertò del ritorno, egli ſe ne partiſſe dall' Egitto, ſicome fece quando gli fu impoſto il fuggirſene dalla Paleſtina. Ma di queſto direm poi. Per hora è da conſiderarſi, che, finchè viſſe Erode, non era conueniente, che Gioſeppe ſen ritornaſſe con Gieſù nella Giudea; perchè, ſe bene quel barbaro haueua fatto vccidere vn gran numero di Fanciulli, ignoraua però, ſe tra queſti foſſe reſtato eſtinto anche quegli, ch' eſſo bramaua d' eſtinguere. Sicchè tornato Gioſeppe, poteua egli computar gli anni di Gieſù, e troncargli la vita.

Che poi eſtinto il Tiranno, foſſe ſubbito richiamato Gioſeppe nella Paleſtina, ciò non fu già, perchè, come aſſeriſcono alcuni, non poteſſero i Giudei dimorar in Egitto, giuſta la proibizione, che nel Deuteronomio ritrouaſi. Che ſe bene era ciò vietato in vniuerſale al popolo, non era però negato in particolare; e molto meno a San Gioſeppe, che ne haueua hauuta la ſicurezza per mezzo delle riuelazioni. Deeſi dunque aſſerire, che
ciò

ciò si facesse per quattro capi. E primieramente per cagion di Giofeppe, e della Vergine, i quali andarono in Egitto per sottrarre dal ferro d'Erode il Saluatore; ed hora essendo cessato il pericolo, vedeuano ancor cessato ogni mottiuo di più trattenersi in tal' esiglio lontani dalla Patria.

Gli altri capi si restringono dalla parte di Giesù. S' egli fosse restato in Egitto sino al tempo della sua predicazione, haurebbono potuto ignorare i Giudei, se veramente egli fosse della Stirpe di Dauide, e se fosse nato in Betlemme: e ciò contro l' intenzione di Lui, che voleua in Palestina manifestarsi pe'l vero Messia. In oltre haurebbono ancora dubbitato del di lui sapere, se veramente prouenisse da arte vmana; e perchè in Egitto abbondano e Maghi, e Incantatori, poteuan dire, che i Miracoli, ch' Egli faceua, fossero tutte apparenze malefiche, ed incanti Egiziani. E finalmente, se, essendo vissuto fra loro, lo calunniauano, che non trauiasse dalla Legge, e dal Sabbato quando sanaua gl' infermi, e che non haurebbono poi detto, se prima non l' hauesser veduto osseruare i loro riti?

Adunque per isuigorire ogni calunnia Giudaica, e per rimettere in Patria gli Eroi esiliati: *Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph*. In queste parole legge vn bel mistero l'antico Gorrani, e dice: *Meritò in somnis ad significandum quod Ioseph erat Pater nonnisi secundum*

Gorran. Com. in Euangel. fol. 8.

dum opinionem. Indi con vigor d' argomento così stende la esposizione: *Quod enim in somnis videtur secundum phantasiam videtur, & quod secundum phantasiam videtur opinioni respondet, non veritati*. Sopra le medesime forma vn sentimento morale il Venerabile Beda, e scriue: *Hic Ioseph Enochi, & Eliæ, & Prædicatorum nouissimi temporis typum tenet, qui à Deo moniti finito odio Iudæorum post ingressum gentium ad fidem Christum Iudaico populo prædicabunt*. Ma gli Ascetici meditandole, direbbono, che da così frequenti apparizioni dell' Angelo deesi argomentare, che S. Gioseppe hauesse vna particolare, ed intrinseca famigliarità co' Ministri alati di Dio.

Beda in Matth.

L'hauer poi detto l'Angelo a Gioseppe: *Surge, accipe puerum, & matrem eius, & vade in terram Israel*; hà disserrato vn bel campo a' Santi Padri, per iscrutiniar la cagione, perchè non assegni verun luogo particolare al di lui ritorno. Fu questa vna rara disposizione dell' eterna Prouuidenza, per rendere in tal maniera vie più consolato il nostro Eroe. Imperochè, sicome le frequenti apparizioni dell' Angelo gli somministrauano de' mottiui di giubilo; Esso ancora veggendo, che Dio lo accertaua di quanto operar doueua, deposto ogni dubbio d' errore, metteua in sicuro la propria quiete. Sentiamo tutto ciò da penne accreditate o dal Sapere, o dalla Santità. *Non determinat Angelus in quam partem ire debeant, vt dubitante Ioseph, Angelus reuertatur, & ex fre-*

Matt. 2.

Lyran. in Mat. c. 2.

frequenti eius allocutione Ioseph certior reddatur, ac magis consoletur; così la Glossa appresso il Lirano. *Determinatam vrbem ad quam reuertatur non ei exprimit Angelus, quia de hoc posteà instructurus erat Sanctum Ioseph; quoniam specialis ratio hoc exigit*; Così il diuoto Cartusiano. E questa particolar ragione, o esigenza, di douer l'Angelo imporgli il ritorno, senza manifestargli nè la Prouincia, nè la Città delle dodici Tribu, parmi di leggerla in Giansenio, oue dice: *Vt dubitatione suborta ad Deum confugere cogeretur, & noua Angeli, vel Dei allocutione magis consolaretur, magisque semper intelligeret Deum sibi in curando, & custodiendo puero non defuturum.*

Dionys. Cart. Enarr. in Mat. art. 5.

Iansen. Com. in Concord. Eu. c. 11.

Dubbitando nouamente S. Gioseppe verso qual parte della Terra Israelitica volger si debba da lui le piante, eccolo di nuouo soauemente forzato e per esercizio di merito, e per vbbidienza del docile suo cuore, a ricorrere a' consigli del Cielo; il che non sarebbegli stato d'vopo, quando l'Angelo apertamente gli hauesse additato il luogo preciso del suo ritorno. Tanto conferma anche l' Abulense: *Sic Ioseph magis meretur confidendo in Domino, & ad ipsum in tribulatione cordis sui recurrendo*. Aggiunge il Cassiano, che: *nec omnis agendorum notitia Ioseph refulsit in animo, quamquam super homines plus nouisset*. Poi conchiude, che Dio ciò fece: *vt innotesceret nemini viam eius commisisse, sed sibi reseruasse de filio*. Hauea l'eterno Padre riserbata a se vna

Abul. in Matth.

Cassian. l. 2. c. 23.

parte

parte delle direzioni del Figliuolo; quindi secondo l'esigenze de' tempi ne riuelaua l'esecuzione.

E perchè Gioseppe hauesse con animo tranquillo, e sicuro da intraprendere quel ritorno, che tanto era necessario alle deliberazioni Sourane, soggiunge l'Angelo: *Defuncti sunt enim qui quærebant animam pueri.* Ma se vn solo Erode eta stato il Persecutore di Giesù, perche l'Angelo dice a questo buon Vergine, che sono estinti tutti coloro, che tendeuano insidie alla vita del Redentore? Anzi, *si multi fuerunt*, soggiunge S. Remigio, *quomodo in tam breui spacio extincti sunt*? La penna celeste del Sol delle Scuole afferma esser vna delle frasi della diuina Scrittura porre qualche fiata in vece di vn numero particolare, vn' altro numero, che o più cose, o più persone esprima. Fabbricarono gl'Israeliti contumaci vn sol Vitello in Orebbe, e pure iuan dicendo: *Hi sunt Dij tui, qui eduxerunt te de terra Ægypti.*

Matt. 2.

S. Remig. in Caten.

D. Th. 1. 2. q. 82. a. 2. ad pr.

Anche il Porporato Betlemmitico ponderò il senso dell' accennate parole, e poi scrisse, che: *non solum Herodem, sed & Sacerdotes, & Scribas eodem tempore necem Domini fuisse meditatos*. Che perciò nello spacio di que' sett' anni, che Gioseppe dimorò in Egitto, deesi credere, che mancassero ancora molti de' seguaci d'Erode. Si sottoscriue a questa opinione anche l'Eminentissimo Egone, ma con questi sentimenti: *Scribæ*, & *Phari-*

S. Hieron. in Matt.

Pharisæi mortem pueri cum Herode meditabantur. Vnde Sribæ mortui sunt quoad potestatem. Spirò con la morte d'Erode tutta l'autorità de' Principi de' Farisei; e con ragione furono dall'Angelo notati per estinti; perochè in vn'ambizioso allhora manca la vita quando gli vien tolta la podestà di più dominare. Così è, dice ancor' egli il Magno Alberto: *Vnus defunctus est vita naturæ, qui fuit præsidium, & causa omnium quærentium; & in ipso omnes alij defuncti sunt iniquitatis destitutione, quia nequibant perficere, quod volebant, defuncto pessimo Herode.*

B. Alb. Mag. in Matth. 2

E ad esprimere la brama crudele di que' perfidi, che assieme con Erode aspirauano alla morte di Giesù, soggiunse l'Angelo a Gioseppe, ch'essi eran quegl'inumani, *qui quærebant animam pueri.* Ma come perseguitano essi fin l'anima di questo Fanciullo? Ciò deesi intendere *non secundum substantiam, sed secundum actum animandi*, risponde il prementouato Alberto. In questa assicurazione scoprono vn mistero Gio: Grisostomo, Pasquasio, e Tommaso Aquinate: *Destruitur error Apollinaris, qui dixit, quod diuinitas erat in Christo loco animæ.* Insegnò il perfido Apollinare, che Idio nel Redentore anima alcuna non infondesse, ma che in luogo di lei esercitasse tutti gli vfficj vitali la diuinità. La confutazione d'vn' errore sì temerario non tanto si trae da queste parole proferite dall'Angelo, quanto da molti altri

B. Alb. loc. c.

luoghi dell' Euangelo, conforme osseruano gli accennati Dottori. Leggesi pure in San Matteo: *Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare, & dare animam suam redemptionem pro multis*. Leggesi appresso il medesimo, come Cristo là nell'Orto di Getsemani protestò Egli stesso fra sudori del sangue: *Tristis est anima mea vsque ad mortem*. E per ommettere mill'altri luoghi, che addur si potrebbono, non leggesi anche in S. Giouanni: *Propterea me diligit Pater, quia ego pono animam meam?* Quanto più dubbita per iscredito della Fede l'eresia, tanto più chiare attestazioni si trouano negl' Euangeli per rossore di lei. Finalmente quando anche volessimo dar qualch' altra dilucidazione alle arole Angeliche, dir potrebbesi, ch'era sì grande l'odio, con cui Erode, e i di lui seguaci anelauano alla morte del Redentore, che, quando fosse stato in loro potere, non solo haurebbono voluto distruggerlo nel corpo, ma anche anientarlo nell'anima.

Hauuta San Gioseppe la instruzione celeste, si dispose alla partenza. Hassi però da sapere, che se bene registrasi di lui, che *consurgens accepit puerum, & matrem eius, & venit in terram Israel*; ciò non deesi intendere, che subbito nel buio della medesima notte occultamente se ne fuggisse dall'Egitto. Imperochè, se Gioseppe era dimorato sett'anni entro a quel Clima, come afferma il Cardinale Serafico, dunque ogni merito di

Matt. 2.

di conuenienza ricchiedeua, che non mai partisse sì d'improuiso. Quando Egli, la Vergine, e Giesù giunsero in Egitto: *iuerunt ad quandam ciuitatem, quæ vocatur Heliopolis, & ibidem aliquam domunculam conducentes, habitauerunt per septem annos tanquam peregrini, & aduenæ, pauperes, & egeni.*

S. Bona. Med. Vita Chr. cap. 12.

Quiui hauendo San Gioseppe contratta qualche amicizia sì nel conuersare, sì nel riceuere de' beneficj da que' Cittadini, fù di douere, che nè partisse senza prender congedo, nè li mettesse in suspicione di qualche mal dubbio contro di se, o della Consorte. Chi opera col fauor delle tenebre par che voglia intramischiar qualche male nelle azioni, che con tal riparo intraprende. Dunque e prima manifestò a gli amici la partenza, che meditaua, e poi palesamente si pose in cammino. Che se ciò non espresse la Diuina Scrittura, viene perchè, come conchiude l' Abulense: *Scriptura non ponit nisi id quod est ad propositum suum, cætera subticens. Ideò dicitur hoc, quod consurgens accepit puerum, & matrem, quia cætera, quæ inter hoc egit Ioseph ad sacram Scripturam non pertinent.*

Hora se nulla è differente dal duolo, che si soffre nella partenza de' parenti, il dispiacere, con che altri si affligge nel perdere la conuersazione de' vicini, i quali discretamente hanno conuersato; e perciò le lagrime comparuero non meno sulle pupille

Part. Etiro Vita di M.V.

degli Vomini famigliari dell'ottimo Gioseppe, che delle Donne amiche della perfetta Vergine. Erano tutti questi, che per sett' anni pratticarono con amendue, della stirpe di coloro, che in Egitto osseruarono e col cuore, e colla persona li figliuoli d'Israele. Tale affezione si trasferì d'vna famiglia nell' altra; tantoche i più vecchi soleuano sempre intorno a' focolari raccontar' a' figliuoli, ed a' nipoti in qual modo la grandezza del Regno Egiziano giunse all' auge, mercè l'antico Gioseppe di nazione Ebreo: Come la coltura de' campi, e la industria de' greggi, per la bontà di Giacobbe padre di lui, de' Fratelli, e de' Cugini si sapeuano nel paese loro. Onde auenne, che sì fatta memoria, trapassata ne' Posteri, giunse anche nell'animo degli amici di Gioseppe, che piangeuano la partenza di Lui, e della Consorte.

Tra queste lagrime, Gioseppe dopo d' hauer dati gli vltimi abbracciamenti a quanti haueuano con esso lui domesticamente conuersato, sen' parte colla metà del loro cuore, e intraprende assieme con Maria, e Giesù il cammino, *per viam syluestrem, obscuram, nemorosam, asperam, & inhabitatam.* Gran dire! Quel Creatore, che può farsi portar da' venti, e dall'aure, non che da' Serafini, vuole sopra vn' vmile giumento esser guidato in vn sì lungo viaggio dal suo Tutore. E Gioseppe ciò eseguisce con tal

S. Bona. loc. cit.

raffe-

raſſegnamento a tutti i voleri diuini, che più fiate per iſtrada porta hora ſulle braccia, ed hora nel ſeno il ſuo caro Giesù, o per allegerimento di quel lungo camino, o per difenderlo ne' paſſi più dificili.

La Vergine anch' eſſa ſe lo ſtringe più volte in grembo, e viaggiando lungo le ſponde del Nilo, pauenta, o che eſca da' gorghi di quel gran Fiume i Cocodrilli ad aſſalirlo, o che il Nilo medeſimo s' allarghi colle ſue piene fuora delle ſponde. Pauenta, che la fame non affligga Chi ſuol paſcere l'Vniuerſo, e con affetto di vera Madre confida di poterlo allimentar qualche poco coll' vmor virginale delle ſue poppe. Pauenta con eſſolei anche S.Gioſeppe, mercechè ama Giesù d' vn' amore, cui verun altro amor paterno non potrebbe giammai vguagliare. Trà via però va allegerendo non meno la ſua tema, che quella della Vergine, e co' ſuoi diſcorſi così la conſola

Spoſa pregiabile, teme d'ogni coſa Chi ama ſopra ogni coſa. Io però molto confido in queſto ſourano Fanciullo, che gode di ſtarſene ſu queſte braccia. Il diuino ſuo Padre col mezzo d' vn' ambaſciata angelica il richiama dall' Egitto. Egli per certiſſimo entrerà nella Terra promeſſagli, poichè ſono inuariabili l'eterne deliberazioni. Intanto fra queſti boſchi, e in mezzo a queſti deſerti Chi ſarà giammai sì crudele, che non mitighi la fierezza, affiſandoſi in queſto no-

ſtro Pargoletto ? Qual Maſnadiere vſcito da queſte ſpelonche a predare non riputerà gran ventura, che queſto Bambino gli rubbi il cuore ? Chi mai potrà nuocergli ſpecchiandoſi nel volto di queſt' inerme, e vezzoſo Mosè ? Qual belua non reſterà amanſata, ſe a lei noi ſcopriremo il diuino ſuo viſo ? Nè tutto l'orrore di queſte ſabbie, nè tutto l'alpeſtre di queſte balze, potranno giammai arrecare ſpauento a gli occhi di queſt' vnico noſtro Bene.

Che ſe il Nilo, cui sì da vicino noi vediam correre, gonfiaſſe colle ſue piene, ringorgherebbe ben toſto addietro, come ringorgò il Giordano a viſta dell'Arca ; o pure alzerebbeſi immobile, come alzoſſi il Mar' Eritreo al paſſaggio de' noſtri Antenati. Se ben però non gonfiaſi il Nilo, che nella State più feruida ; onde potiamo andar ſicuri per le ſue ſponde ora, che appena veſtonſi d'erbe le Valli, e che per ancora ſono lontani i dolci principj della Primauera. Nè il timor della fame vi arrechi alcun penſiere, che non ſoffriranno queſt'alberi, che quì d'intorno vediamo, che patiſca vn tal crucio Chi paſce loro d'vmor vitale, e ſentendo paſſare per queſte vie il Creatore, produrranno prima del tempo i ſoſtanzioſi loro dattili tutte queſte Palme. Quì d'ogn' intorno gronderanno di miele gli elci, ſuderan nettare i tralci, e ſtilleranno rugiada le rupi. E quando anche ſuccedeſſe, che

tutte

tutte le cose mancassero in questi deserti, io mi trarrei il cuore dal petto, mi trarrei il sangue dalle vene per nutricarlo.

S'intenerisse il Fanciullo Giesù, sentendo, che Gioseppe gli offerisca con vna così viua carità tutta la propria vita. Anche la Vergine alle grandi espressioni dello Sposo commossa dentro del cuore, si lascia cadere alcune lagrime di bella tenerezza dagli occhi, e con pianto sì lieto prosseguisce con essolui il cammino per que' deserti. Spesso il tenero Bambinetto camminando in mezzo d' amendue imprime dentro l'arene l'orme adorate delle sue piante; poi tal' ora si gitta o sulle braccia di Maria, o su quelle di Gioseppe. Indi souente per allegerire il pondo alla coppia fortunata, comparte ora a lei, ora a lui i diuini suoi sguardi; ed ora con lei, ora con lui con sommo vezzo fauella.

Doppo d'hauer lungamente viaggiato, finalmente questa nuoua Triade della Terra scopre la Palestina. Vedono essi l'acque del Giordano, vedono le sue belle riuiere, gli ameni colli, le verdeggianti pianure, che per tanto tempo desiderato haueuano di riuedere. Pieno di giubilo il nostro Eroe tocca alla fine la terra sospirata, bagnandola di tiepide lagrime; e di ciò ne rende viue grazie assieme con Maria al diuino suo Pegno. Io credo, che allora il Giordano fermasse il piè cristallino, che l'aure della Giudea ripigliassero

ſero le loro dolcezze, e che tutti i Colli alla guiſa de' Caprij danzaſſero per allegrezza. Così Gioſeppe *conſurgens* come pronto, ed vbbidiente, *accepit puerum* come nutricatore ſollecito, *& matrem eius* come compagno oſſequioſo, *& venit in terram Iſrael*, rientra nella Terra d'Iſraele.

Terra d'Iſraele è vn nome comune a tutte le Regioni della Terra Promeſſa, e ſolo diſtingueſi la Terra d'Iſraele dalla Terra della Giudea, come in Europa diſtingueſi l'alta dalla baſſa Lamagna, la ſuperiore dalla inferiore Pannonia. Conteneua Iſraele tutta la Terra di Canaan, e per Giudea veniua inteſa quella parte, che apparteneua alla Tribu di Giuda. Quindi è, che ſe bene la Galilea era diuiſa dalla Giudea, eran però amendue compreſe dentro la Terra d'Iſraele. Or perche l'Angelo non iſpecificò a Gioſeppe in qual Regione particolare delle dodici Tribu ripigliar doueſſe l'abitazione, egli ſotto nome di Terra d'Iſraele inteſe la Giudea: ſcembrandogli aſſai decente, che vn tal Fanciullo, qual'era Gieſù, altroue non dimoraſſe, fuorichè in Gieruſalemme, ou'era il Tempio, e la celebrazione de' Profeti.

I ſentimenti però dell'Angelo ſono, che Gioſeppe ſi ricoueri nella Galilea, che pure era abitata da gl'Iſraeliti, ma per eſſere ſituata ſu' confini della Terra Promeſſa, era in picciola conſiderazione appreſſo i Figliuoli

gliuoli

gliuoli d' Israele, tra quali correua il prouerbio: *a Galilæa non surgit Propheta*. Vuole inoltre l'Angelo, che Gioseppe riapra casa in Nazarette, donde era partito fuggendo in Egitto. Era questa la Città più infima della Giudea; di cui disse stupefatto Natanaele, quando da Filippo Appostolo veniuagli encomiato il Redentore; *a Nazareth potest boni aliquid esse?*

Ioan. 7.

Io vorrei quì dubbitare perchè mai il Redentore, che di già haueua sciolta la lingua alle parole, non l'auuisa egli medesimo; perchè non gli mostra verso doue riuolger debba i passi, perchè non gli manifesta la volontà dell'eterno suo Padre? Dionigi Areopagita me ne presta lo scioglimento, con dire: Essere stato questo vn' insegnamento d'vmiltà, e di vbbidienza, con cui Giesù abbenchè fosse, come Dio, superiore a tutte l'Essenze celesti, nulladimeno si sottopose all'arbitrio del Padre, e come fanciullo volle esser guidato da Gioseppe dalla Palestina in Egitto, e dall' Egitto di bel nuouo nella Palestina. E questa fu la cagione, conchiude Dionigi, che *per Angelos annunciatur Ioseph a Patre dispòsita Filij ab Ægypto recessio.*

D. Dyon. Areopag. de Hier. cap. 4.

Incamminatosi San Gioseppe verso Gierusalemme, non andò guari, che *audiens quod Archelaus regnaret in Iudæa pro Herode patre suo*, fermò sospeso le piante, cominciando a temere, se più inanti proseguire ei douesse;

Matth. 2.

uesse; *timuit illò ire*. Fra tutte le virtù, che resero incomparabile la santità di questo grand' Eroe, campeggia adesso vna somma Prudenza, con cui dirigge quella diuina famiglia a lui data in custodia. Fuggli imposto, che sen' ritornasse nella Terra d'Israele, ed egli vi andò. Quiui poi sentendo, che Archelao regnaua sul Trono di Erode, temè assai prudentemente di portarsi là, doue essendo il Figliuolo successore del Padre, può dubbitarsi, che sia per effettuare la volontà del medesimo, ed immitarlo nella tirannide: essendo bene spesso i Figliuoli de' Grandi, sì come Eredi de' beni, così ancora esegutori delle inimicizie paterne. Quindi saggiamente gl'Imperadori Arcadio, ed Onorio registrarono, che; *in filijs paterni, hoc est, hæreditarij criminis exempla metuuntur*.

l. quisquis, ß. de filijs, C. ad l. Iul.

Morendo Erode dichiarò successore della Corona il figliuolo Archelao. Di ciò sdegnati gli altri tre figliuoli, ch' erano, Erode Minore, Filippo, e Lisania, se ne appellarono a Roma. Ventilossi la causa auanti ad Augusto Cesare, ed esso ne commise la decisione al Nipote Caio Cesare, nato da Giulia sua figliuola. Questi sedò la contesa, e leuando ad ognuno di loro la pretensione dello scettro, diuise tutto il Regno in quattro Tetrarchie. Consegnò ad Archelao il gouerno della Giudea, ad Erode Minore la Galilea, a Filippo, ch'era il terzo fratello, la Traconitide, ed a Lisania, ch'era il quarto, l'Abilina.

Che

Che se poi dicesi nell' Euangelo, che Archelao regnaua; ciò non deesi intendere, ch' egli regnasse nè assolutamente in tutte quattro le parti del Regno, nè con titolo di Rè, ma solo come Tetrarca. Hauea bensì egli la speranza, sì del nome Reale, come dello Scettro, mercè la promessa d'Augusto, che ciò gli esibiua, qualhora si fosse diportato nel gouerno della sola Giudea con applauso de' popoli. Fosse adunque o per cagione di questa promessa, diuolgata forse anche nel popolo, o perchè egli risedesse in Gierusalemme, ch'era la Metropoli del Regno Israelitico, o anche, perchè l'adulazione pretendesse di secondarlo, di lui solamente diceuasi, che regnaua. Eccone i sentimenti di Alberto il Magno: *Archelaus inter alios eleuabatur ambiens totum regnum; & ideò pro ambitione illa, & pro sede Regni Ierusalem, quam tenebat, regnare dicitur*. E l'Eminentissimo Gaetano: *Archelaus nunquàm fuit Rex, sed appellatur regnare, non titulo regio, sed potestate regia*.

B.Al.M. in Matt.

Caiet. in Matth.

Sebbene vi sono stati alcuni Scrittori, c'hanno asserito, come Archelao ottenesse finalmente l' intiero possesso del Regno; ma che poi talmente insolentisse, che, reclamando il popolo, fosse da Tiberio Cesare rilegato nella Città di Lione, oue terminò disperatamente i suoi giorni. Ma Gioseppe lo Storico, a cui aderiscono Eusebio, Beda, ed altri, afferma, che prima di effettuar l' ambizione,

zione , con cui anelaua a tutta quella Corona , foſſe nell'anno nono della ſua Tetrarchia, cacciato in eſilio nella città prementouata.

Eſſendo egli dunque eſiliato, come concordano tutti gl'Iſtorici, Auguſto inuiò i Preſidenti al gouerno della Giudea. I primi tre, che pe'l corſo di ſett'anni, cioè finchè ſoprauiſſe Auguſto, vi dorminarono, furono, Coponio (che aſſieme con Quirino Preſidente della Siria confiſcò i beni d' Archelao) M. Ambiuio, ed Annio Rufo . Succeduta poi la morte di Auguſto , e peruenuto al Trono Latino Tiberio Ceſare, creò per quarto Preſidente Valerio Grato ; e dopo lui diede il gouerno a Ponzio Pilato , da cui hebbe ſentenza di morte il Redentore.

Ad Erode Minore, ch'era Tetrarca della Galilea , e che chiamauaſi ancora Erode Antipa , e fu quello , che ordinò a' Giudei, che veſtiſſero Gieſù d'vna veſte bianca , e'l riconduceſſero a Pilato , fu da Ceſare conceſſo il nome di Rè, coll' vſo del diadema, e di tutte l'altre inſegne reali . Lo ſteſſo fu anche permeſſo sì ad Erode Agrippa , che gli era nipote (eſſendo nato dal fratello Ariſtobolo vcciſo da Erode Aſcalonita ſuo genitore) come al di lui figliuolo Agrippa Iuniore , che reſtò Rè di Gieruſalemme ſino a' tempi , che fu ſaccheggiata da Tito, e Veſpaſiano.

Queſta ſerie genealogica ſerue primieramente a mettere in chiaro , perchè dica San Mat-

Matteo, che Gioseppe non andasse nella Giudea, oue regnaua Archelao, e fu, come habbiamo veduto, pe'l timore, che costui, e come Successor del Padre, e come Rè de' Giudei non procurasse d' vccider Cristo. Serue inoltre a dilucidar la cagione, perchè il Redentore stasse fino all' età di dodici anni a portarsi al Tempio; perochè allhora era Archelao cacciato dalla Tettarchia, e condannato all'esilio. Sicchè hauendo cessato di regnare la Stirpe d' Erode, non hauea di che più temere Giesù; ed era sicuro, che i Presidenti Romani nol' hauerebbono perseguitato, mentre nè'l conosceuano, nè procurauano di conoscerlo.

Or chi non ammirerebbe la bella consolazione di San Gioseppe, che si vede reso sicuro di non poter' errare, riuolgendo i passi all'arene di Palestina, e che in questa seconda dubbietà consultandosi internamente col Cielo, è fatto partecipe di nuoue riuelazioni? E chi sà, che non fosse lo stesso Dio bambino, che posandogli in seno lo instruisse? Lasciò scritto il Sagro Cronista, che; *admonitus in somnis, secessit in partes Galileæ*; ma non disse, che ciò si facesse per bocca dell' Angelo. Sia pertanto gloria degli Ascetici l'hauerne dal Ciel la certezza: che io per ora affermo colla Glossa, che, cioè, sia angelica anche questa seconda ammonizione, e che facendola, *non mutat Angelus præceptum, sed corrigit errorem pietatis*. E se da principio poten-

Gloss. in Matth.

tendogli determinar' il luogo, nol fece, fu, acciochè l'Angelo, *iterum reuertatur*, *& Ioſeph frequenti allocutione certior reddatur*; come di ſopra accennammo. Ad eſempio di vn prouido Padre di famiglia, il quale non iſperando di riueder il figliuolo, che dopo lungo tempo, di molto peculio il prouede, il che non fa, quando in brieue corſo di giorni ſia per rigoderlo.

Gloſſ.cit.

E il timore, che in queſta dubbietà gli ferma le piante, non è egli vn prezioſo contraſegno della di lui prudenza, con cui pondera non meno le azioni, che le circoſtanze, colle quali poſſono le azioni medeſime o variare, o alterarſi? Che foſſe prudentiſſimo il timore di queſto gran Fauorito di Dio, vien prouato dal diuoto Iſolano con queſta ragione. E qual'è quel Monarca, che commetta le coſe a ſe più care ad altr' Vomo, che ad vn prudente non meno, che ſagace al pari di chi che ſia? E vi par'egli, che il Monarca di tutto l'Vniuerſo, poſſa hauer conſegnato il ſuo Vnigenito, cioè a dire il cuor del ſuo Cuore, a Gioſeppe, quando queſti non foſſe ſtato proueduto dal medeſimo d' ingegno eleuatiſſimo, e prudentiſſimo? Non può eſſere altrimenti: eſſendo San Gioſeppe tutto giorno a conſiglio ora cogli Angeli, ora con la Vergine; ſenza poi le interne inſtruzioni, che gl'infondeua nell' animo l'iſteſſo Redentore. *Hinc Ioſeph voluntas*, conchiude l'Iſolano *charitate in flammas diuinas erumpebat,*

Iſolan.7. p.c.16.

qua

qua omnia illius opera, verba, motus, obsequia, quàm excellentissimè decorabantur.

Se le illuminazioni degli Angeli purgano oltremodo la mente, se la loro conuersazione con modo marauiglioso erudisce, e se la erudizione angelica supera di gran lunga ogni vmano consiglio, deriuando essa più immediatamente da Dio: E potrà darsi prudenza o più chiara, o più sublime di questa di San Giosеppe, che da tanti ammaestramenti angelici è raffinata? Se Capo e della famiglia, e della Consorte è il Marito, douendo egli col suo consiglio e gouernarla, e dirigerla: E Gioseppe, il quale è dato da Dio per Capo, e Direttore di Maria, e di tutta la sua Casa in terra: *Constituit eum Dominus suæ Matris solatium, suæ carnis Nutricium, solum denique in terris magni Consilij Coadiutorem fidelissimum*, non haurà Egli della sapienza, non già per superarla, il che non ardirei mai d'affermare d'vna Madre, di cui non può darsi altra maggiore; ma almeno per esserle di poco inferiore; quando anche la grande vmiltà di Maria nol volesse e nel sapere, e nella prudenza a se eguale; forse come priuilegio douuto al di lui maritaggio? E finalmente douendo Idio eleggere quest'Eroe alla custodia, e conseruazione del Redentore fra le insidie di Rè potenti, astuti, crudeli, non haurem noi da persuaderci euidentemente, che gli dasse vna prudenza singolare, angelica, diuina?

S. Bern. ho. 2. sup. miss. est.

Dun-

Isolan. 3. p. c. 32. §. sequitur.

Dunque , *qui præstant ingenio , qui prudentia vigent , qui mysteria rerum diuinarum inter humana gesta , experientia teste , didicerunt , fideli voce pronunciabunt , Iosephum sanctissimo Dei munere præcelluisse* . Così si esprime la penna diuota dell'Isolano in encomio di quella prudenza sublime , e di quel timore eroico , che conseruò dentro del cuor San Gioseppe ; ed è quel timore medesimo , che da Salomone fu rauuisato per vn prezioso principio di sapienza celeste . A Gioseppe ogni elezione è vn miracolo ; di Gioseppe ogni operazione è vn portento ; in Gioseppe è vn prodigio ogni passo . Per certissimo Egli haurebbe potuto dirigere vn Mondo intiero , mentre sapeua dar norme di direzione a Giesù , ed alla Vergine , duo' Personaggi senza comparazione maggiori del Mondo.

Diasi dunque lode al di lui timore , e dicasi : Ch' Egli in grado eroico possiede il dono d' vn timore tutto celeste. D' vn timore , ch'è timor feruido , per cagion dell'amor , che lo produce ; ch'è timor frequente , per le sue assidue applicazioni in affaticare per Dio ; ch'è timor puro , pe'l culto verso l'Altissimo . Nè si creda ombra alcuna di colpa in vn timore del pari prudente , e sagrosanto. Perchè , sebbene l'Angelo haueua commandato a Gioseppe , che sen' ritornasse nella Terra d'Israele ; essendo questi vn nome generico , che comprende sotto di se la Giudea , la Galilea , l'Iturea , e la Traconitide , poteua

egli

egli rimanerſene ſoſpeſo, ed in bilico a quale di queſte quattro Prouincie volger doueſſe le piante.

Anzi quando anche Idio comandi ad alcuno l'eſeguzione di qualche fatto in particolare, puoſſi intorno ciò e dubbitare, e ſoſpenderne l'operazione, fintantochè da Dio haſſi più certa, e categorica riſpoſta. Così la Vergine, a cui l'Angelo diceua, c'haurebbe concepito, e partorito vn Figliuolo, che chiameriaſi Figliuol dell' Altiſſimo, abbenchè non haueſſe dubbietà alcuna, che quel Paraninfo celeſte non le rapportaſſe il vero, e pure non acconſentì al marauiglioſo Concepimento, ſe non dopochè fu certificata del dubbio, ch'ella eſpreſſe con dire: *Quomodo fiet iſtud, quoniam virum non cognoſco?* E perchè l'Angelo ſoggiunſe, che tutto ciò ſarebbe ſtato per opera dello Spiritoſanto, allora raſſegnoſſi a' voleri diuini. Così ancora San Gioſeppe, quando anche gli haueſſe commandato Idio eſpreſſamente l'andarſene nella Giudea, e che poi giunto a' confini di quella Prouincia, incontrato ſi foſſe nella difficultà, ch' iui regnaſſe Archelao, della cui tirannide poteuaſi veriſimilmente temere, haurebbe dato ſaggio d' vna ſingolare prudenza, ſe quiui ſoſpeſo il viaggio, atteſo haueſſe nuoue deliberazioni dal Cielo.

Luc. 1.

Ciò diſciolto; fa di meſtieri venire alla ponderazione d' vn'altra dubbietà, ed è, perchè ſia ſicuro il ritorno di Gioſeppe con

Giesù nella Terra d'Israele, viuente Archelao, e nol fosse, viuente Erode? L'Abulense, che propone tal dubbio, così lo scioglie. A' tempi d'Erode, haueua maggior sospetto & egli, e Gierusalemme, che fosse nato Chi doueuagli contrastare lo scettro, e ancor fauellauasi della venuta de' Magi dall' Oriente a manifestare il Natal del Messia; ma quando cominciò a regnar' Archelao, erasi raffreddata ogni suspizione. Poi, hauendo Erode fatta la Strage degl'Innocenti, poteuasi credere, che fosse restato estinto anche quel Fanciullo, di cui Erode temeua. Ouero poteua Archelao persuadersi, che fosse stata falsa la voce, ch'erasi diuulgata del nato Messia, essendo già passato molto tempo, senzachè se ne fosse più fauellato. Finalmente vn tal'affare non feriua sì direttamente Archelao, come feriua Erode; conciosiachè questi era Rè di tutto lo Stato de' Giudei, doue chè Archelao non ne possedea, che vna parte. Quindi poteua succedere, che il Messia non fosse per regnare oue egli dominaua; e prendendo Cristo lo scettro o della Galilea, o della Traconitide, o della Iturea, rimaneua Archelao nel possesso pacifico della sua Tetrarchia.

Ora San Gioseppe, *admonitus in somnis, secessit in partes Galileæ*. E quì osseruisi, allo scriuere del B. Alberto Magno, che *tantum Ioseph profecerat in deuotione Pueri, & Matris, & familiaritate Angeli, quod non oportuerit, nisi fieri*

B. Alb. Mag. in Matth.

fieri admonitionem. E perciò quì nè tanpoco si fa menzione dell'Angelo, come prima si fece. Ma e perchè non poteua temere Gioseppe, che portando egli il Redentore nella Prouincia di Galilea, Archelao non hauesse procurato di hauerlo in suo potere, mediante il Fratello Erode, ch'iui regnaua? Sappiasi, che fra di loro erano discordi questi duoi Dominanti. Presumeua Archelao di regnare in tutta la Terra d'Israele, come vero Successore del Padre; ma i Fratelli, pretesa la porzione dell' Eredità Paterna, vollero essi ancora vna parte per ciascheduno di quel Regno, e la ottennero, conforme già habbiamo veduto. Quindi, essendo Archelao priuo del pieno dominio di regnar solo, per cagion de'Fratelli, che contro sua voglia possedeuano quelle Prouincie, è cosa più che certa, che per Ragione di Stato, nè Erode, nè Filippo haurebbono giammai permesso, che dalle loro Prouincie fosse alcuno tirato a'tribunali della Giudea.

Faciamo ancora quest'altra dificultà. E come mai hebbe animo S. Gioseppe di portarsi nella Galilea, se iui dominaua Erode figliuolo di quell'altro Erode, c'haueua mandato a filo di spada tanti Innocenti? A ciò si risponde; che Gioseppe v'andò sicuro, perchè l'Angelo l' hauea particolarmente accertato, onde non haueua di che più dubitare. Auuiossi adunque con animo tranquillo assieme con Giesù, e la Vergine verso Na-

zarette, oue haueua con essolei per l'innanzi abitato, ed oue amendue haueuano e casa, e parenti. E quando dicesi dall' Euangelista, che Gioseppe temeua d'andare nella Giudea; ciò si dee intendere, soggiunge l'Abulense, quanto al suo passaggio per la Giudea, e non quanto alla sua dimora. Imperochè volendo egli ritornare a rimetter casa in Nazarette, il cammino men disastroso, e più retto era per la Giudea; mentre dall' Egitto in essa si viene per li Deserti, che sono verso le spiagge del Mare Occidentale, indi per le Città de' Filistei, ch'erano nella sorte di Giuda, onde non poteuasi far di meno di non metter piede nella Giudea.

E' Nazarette situata nella sorte di Neftali non lungi dal Mare di Galilea, e distante sette leghe dal Mediterraneo. Oggi è quasi del tutto rouinata; e solo conseruasi il sito della Casa, oue l'Angelo annunciò la Vergine, essendoui prima stata vna Sinagoga, ed ora vna Chiesa. Euui non molto distante dalle sue mura vna Fonte, tenuta da gli Abitanti in grande venerazione. Da questa, dicono essi, che il Fanciullo Giesù prendeua souente l'acqua per seruigio di Maria, e di Gioseppe, in quello spacio di tempo, ch'iui dimorò con amendue, e che, come riferisse San Luca: *Descendit cum eis, & venit in Nazareth, & erat subditus illis.*

Luc. 2.

Ma come dimora Gioseppe in Nazarette,

te, s'egli era della Tribu di Giuda, della Stirpe di Dauide, e da Betlemme traeua l'origine? Haueuano sì le Tribu, come le Famiglie diuerse possessioni, ed era compartito tutto quel gran tratto di Paese secondo le diuisioni rammemorate ne' Libri di Giosuè. Queste possessioni, le quali comprendeuano non meno i campi, che le abitazioni, nè si poteuano confondere, nè tanpoco si poteua trasferire il dominio loro da una Tribu nell' altra; ma sempre doueuano rimanere e separate, e distinte, conforme le hauea distinte Idio nel Libro de' Numeri. Era però concesso a gli Vomini d'vna Tribu l'andarsene ad abitare ne' luoghi d' vn' altra, qualhora egli hauesse così voluto, ed in que' luoghi hauesse hauuto con che alimentarsi. Quindi notasi nel Libro de' Giudici di vn Leuita, il quale essendo Betlemmitico, volle vscir della Patria, e pellegrinare douunque gli fosse stato in piacere di farlo; e se ne andò nella Terra di Efraim, e quiui dimorossene in casa di Mica.

Iosue cap. 15. vsque ad c. 19.

Numer. cap. 36.

Iudic. c. 17.

Abbenchè dunque San Gioseppe sia della Tribu di Giuda, può senza veruna ripugnanza, e senza timor di contrasto, portarsi ad abitare in Nazarette, situata, come dicemmo, nella Tribu di Nestali. Nè si creda, che ciò fosse permesso solamente a' Leuiti, comechè essi non haueuano possessioni fra gl' Israeliti, onde erano in libertà di girsene in qualunquè parte si fosse della Terra Israelitica: Impero-

chè sì i Leuiti, come i Laici poteuano mettere la loro abitazione fuori della propria Tribu, come si può apertamente vedere nel Libro de' Giudici, oue raccontasi, che alcuni della Tribu di Efraimo abitarono in quella di Beniamino. Anzi a' tempi di San Gioseppe non solo era lecito tener casa fuora della propria Tribu, ma ancora possedere fuori di essa qualunque porzione di terreno; conforme proua eruditamente l'Abulense.

Iudic. ca. 19.

Abul. q. 38. in Matt. 2.

Resta in oltre da decidersi, se veramente San Gioseppe era tenuto a rimetter casa in Nazarette, stantechè dicesi nell'Euangelo: *Et veniens habitauit in ciuitate, quæ vocatur Nazareth, vt adimpleretur, quod dictum est per Prophetas: quoniam Nazaræus vocabitur*. Se haueuasi da adempire la Profezia; dunque è più che manifesto, protesterà alcuno, che Gioseppe a ciò fosse tenuto. E pure nol'era; altrimenti chi poteua esentarlo dalla colpa, quando hauesse hauuta intenzione di andarsene nella Giudea, nè fosse stato rattenuto, che pe'l solo timore d'essere scoperto da Archelao?

Sappiasi pertanto, che le Profezie non possono obbligare, nè astringere con nodo di precetto; mentre portan seco di sua intrinseca natura e oscurità d'intendimento, e dubbietà da chi si debbano adempire. Niuno è tenuto a ciò, che non può comprendere; e molto meno alle Profezie, le quali benespesso si adempiano per mezzo di quelli, che le ignorano. Fu profetato, che Cristo sarebbe

caduto

caduto vittima del furore giudaico; ma non per questo erano tenuti i Giudei ad vcciderlo. Così ancora, sebbene era stato predetto, che Giesù chiamerebbesi Nazareo, non per questo era obbligato Gioseppe a lungamente abitare in Nazarette. Egli non sapeua tal Profezia; e quando anche l'hauesse saputa, non era tenuto all' adempimento della medesima, se non quando Idio glie lo hauesse imposto. Le Predizioni, comechè sono arcani diuini, a Dio solamente riman la cura di adempirle in que' tempi, ch' Egli hà stabiliti.

Giunto San Gioseppe nella Prouincia di Galilea, riaprì casa in Nazarette; oue meglio poteua nascondersi il Redentore, per esser questa Città assai rimota dalla Metropoli, ch' era Gierusalemme. Che se poi Gioseppe portauasi ogn' anno alla solennità del Tempio Gierosolimitano, può anche dubitarsi perchè non temesse, che non gli fosse rapito il Saluatore da Archelao? Quando ciò sia succeduto, o Gioseppe credette di poter assicurare la vita del Redentore, mediante la moltitudine de' popoli, che concorreuano in Gierosolima; o pure perchè quando portossi in compagnia di Giesù, era di già esiliato Archelao.

E quì per dar termine alle ponderazioni, che fino ad hora habbiamo apportate col mezzo de' Padri, sulle parole, che di S. Gioseppe han registrate nelle loro diuine Cronologie gli Euangelisti, resta solo, ch' esaminiamo,

ond' habbia preso mottiuo di dir San Matteo: Che doueuasi adempire quanto era stato predetto da' Profeti: *vt adimpleretur quod dictum est per Prophetas*. E quali furono questi Profeti? *Quis Propheta hoc dixit non inuenitur nunc; per negligentiam enim Iudæorum multi libri desiderantur, & ob continuas captiuitates fortassis absque Scriptura hoc dicebatur*: Così Teofilato appresso il Lirano. Ma il porporato Girolamo con altro sentimento protesta, che l' Euangelista: *Si fixum de Scripturis posuisset exemplum, nunquam diceret, quod dictum est per Prophetas, sed simpliciter per Prophetam: nunc autem pluraliter prophetas vocans ostendit, se non verba de Scripturis sumpsisse, sed sensum.*

Theoph. ap. Lyr.

S. Hiero. in Matt.

E per cercare da' Libri diuini tali profetiche predizioni: *Ero quasi ros, & Israel germinabit quasi lilium, & erumpet radix eius, vt Libani*; questa è vn' allegorico mistero de' vaticinj d'Osea. *Iustus germinabit sicut lilium, & florebit in æternum ante Dominum*; questa è vn' arpeggiata reale del Salmista coronato. *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet*. O come legge Girolamo assieme co' Settanta Interpreti: *& Nazaræus de radice eius conscendet*; questo è vn' estro profetico d' Isaia. A sì belle attestazioni cangiando in teneri gruppi di fiori le sue periodi il B. Alberto Magno conchiude: *Flos æternus Patris; quia de vno cœlesti Patre nascitur. Flos Matris Virginis; quia de vna Matre in terra producitur. In flore annunciatur; in flore educatus,*

Os. c. 14.

Is. c. 11.

B. Al. M. in Matt.

non

non nisi floribus resperſis datur , qui paſcitur in lilijs; che ſono Maria , la ſempre adorabile Genitrice, Gioſeppe, il ſempre amabile Cuſtode.

Deſto ancor' egli dall' odore ſourano di tanti bei Fiori l'Eminentiſſimo Gaetano, ſcriue ammirato : *Chriſtus ſtirps , germen , & flos totius ſanctitatis fuit a Prophetis prænunciatus*. Pe'l corſo de' ſuoi giorni eleſſe Criſto tre Cittadi, cioe Nazarette, Betlemme, Gieroſolima. Nella prima fu mirabilmente concepito, poueramente educato, ed vmilmente con Gioſeppe, e Maria conuersò. Nell' altra nacque ineffabilmente da vna Vergine, fu ritrouato prodigioſamente da vna Stella, e adorato profondamente da' Magi. Entro dell'vltima ſapientemente inſegnò, operò abbondeuolmente prodigj, e miracoli, e in fine fu empiamente inchiodato ad vn' amaro patibolo. Così queſto Fiore diuino germogliò nella Concezione in Nazarette, nacque, e ſpuntò da vn Fiore , cioè da Maria , in Betlemme, fu cercato, e diligentemente cuſtodito da' duoi Fiori, cioè da Gioſeppe , e dalla Vergine in Gieroſolima ; e finalmente nella tenera ſtagione de' Fiori mancò adugiato dal furor de' tormenti, poi rifiorì nella Riſurrezione . Queſto gran Fiore , appena concepito entro il ſen di Maria in Nazarette, fu manifeſtato a Gioſeppe; appena nato in Betlemme, fu da Gioſeppe goduto; e appena giunto in Gieroſolima fu dal medeſimo

Caiet. in Mat. c. 2.

Gorran. in Matt.

mo smarito; tanto è vero, che: *Iesus ammittitur in loco sublimi, conseruatur in humili.*

Che cosa poi operasse il Redentore fino all'età di dodic'anni, ch'egli stette con Gioseppe, e la Vergine, prima in Egitto, poi in Nazarette, hauendolo tacciuto i Sagri Cronisti, io ne rimetto la considerazione a' Contemplatiui. So bene per certissimo, che Idio essendosi fatt' Vomo, e diuentando Figliuolo della Santissima Vergine (sono riflessioni d'vn Diuoto verso il nostro grand' Eroe) in qualità di Figliuolo rende a Gioseppe onore, e piena vbbidienza. Gran cosa! Il picciolo Giesù vbbidisce, e serue amorosamente a Gioseppe; e con vna consolazione indicibile anche Maria serue, ed vbbidisce al medesimo. E' pur cosa degna di considerazione, vedere vn pouero Legnaiuolo commandare a due Persone, che sono degne di commandare al Cielo, ed alla Terra; e che questi, a' quali vbbidiscano le Gierarchie, seruano a questo Sant' Vomo, che sostenta colla sua arte la vita d'amendue!

Binetti Ritratto di San Gioseppe c.5. n.3.

E' molto desiderabile il poter penetrare ciò, che giornalmente faceua la Vergine per San Gioseppe; e ciò, che giornalmente operaua per Gioseppe il Saluatore. Conosceua ella molto bene i segreti del suo cuore, e penetraua i desiderij di sì caro Sposo, che per vmiltà non ardiua di mai commandarle cosa veruna. Ma che faceua la Vergine per ricompensa di sì grande vmiltà? *Credo, quod*

Virgo

Virgo Beatissima, scriue San Bernardino Sanese, *totum thesaurum cordis sui, quod quidem Ioseph poterat recipere, ei liberalissimè exhibebat*. Infondeua ella nel cuore del suo Sposo tutto quello, che poteua, e con vn' affezione cordiale gli faceua parte di tutti i tesori, c' haueua riceuuti dalle mani liberali di Dio.

S. Bern. Sen. ser. de S. Iof.

Le Leggi Ciuili hanno determinato, che se per auuentura si trouasse vn tesoro o in qualche casa, o dentro ad vn campo; se si rinuenisse qualche marauigliosa fontana di balsamo, o qualche vena d'oro, o di pietre preziose, tutto questo si dourebbe al Padrone del fondo, in cui tali cose si trouano. Questa legge concede gran vantaggi al glorioso San Giosеppe, poichè l' Incarnazione si è fatta in Casa sua. Iui la Beata Vergine è diuenuta Madre di Dio; dimmodochè questa Fonte d'acqua viua, questo Tesoro di Dio vmanato, tutti i misterj ineffabili, tutti i torrenti di grazie, c'hanno pullulato nella sua Casa, e nella sua Sposa, per doppio titolo a lui appartengono, e per essersi ritrouati nel suo fondo, e nella sua magione, e perchè tutto ciò appartiene alla sua Sposa. Hora se tutto questo apparteneua ad vn Patriarca sì grande, quali dunque erano le infinite ricchezze, che egli hà godute al mondo in tutto questo spacio di tempo, di cui gli Euangelisti non ne fanno racconto? Di chi è grande a gli occhi di Dio, non deuono forse le vmane espressioni darne contezza,

Institut. de Rerũ diuisione

Suar. 3. p. q. 29.

tezza,

tezza, che col filenzio.

Chi potrebbe giammai ridire tutti i fauori, che dal Cielo fono compartiti a San Giofeppe per effer Padre Putatiuo del Figliuolo di Maria? Ahi! quante volte il picciolo Giesù hà dato l'acqua alle mani di questo Patriarca prima d' affiderfi alla menfa; quante volte fi fono fra di loro diuifi i cibi; quante volte l'hà aiutato negli affari domeftici. E nell'impiego di quefti, o fomiglianti feruigi comunemente fi tiene, che Giesù per lo fpacio di dodici anni fi trateneffe in Cafa di Giofeppe, oue al dire dell' Euangelifta San Luca: *Erat fubditus illis*. Affolutamente fi feruiuano l' vn l'altro; l' vno facendolo per obbligo, l'altro per mera bontade. In quefti dodici anni può crederfi, che tutta la vita del noftro gran Vergine non fia ftata altro, che vn ratto continuo, vna vifione perpetua di Dio, ed vna conferenza non mai interotta di celefti mifterj con Maria, e Giesù.

Mille, e mille volte il fortunato San Giofeppe in quefto fpacio di tempo fi ftringe al fuo petto il Fanciullo Giesù, e pofta la bocca nel feno, e fopra il cuore di Lui, bacia quel cuore, e quel feno, da cui trafpirano le fragranze d' vna piena diuinità. Mille, e mille volte verfa fopra quel fagro volto quantità di teneriffime lagrime; che non poteua far di meno di non liquefarfi col toccare quel diuin Fuoco, e quel Sole arden-

ardente, dal calore del quale niuno si può nascondere. Noi habbiamo mille obbligazioni a Gabriele, c'hebbe tanta cura dell' Economia dell'Incarnazione, portando dal Cielo le felici nouelle. Tutto è verità; ma è anche vero, che San Giosеppe hà hauuta tutta l'economia della Casa della Vergine tutto il tempo, ch' egli è vissuto in terra. Gabriele faceua gli annuncj, ma con assai poca fatica; e Giosеppe li eseguiua, ma con vna moltitudine di trauagli, di pericoli, e di timori. Tutta la sua vita era vna continuata seruitù, o più tosto vn prezioso sagrificio, che offeriua al Redentor fanciulletto.

E quando mai si trouerà vn'altro, c'habbia hauuto l'onore d' essere vero Sposo della Vergine; che sia stato chiamato Padre della diuina Famiglia, Angelo Custode di Maria, Tutore del picciolo Giesù, che non haueua Padre sopra la terra, e finalmente gran Tesoriere del Verbo Incarnato? I SS:Padri affermano, che il cuore di Giosеppe era così pieno d'affetto paterno verso il Figliuolo di Dio, che non v'è altri, che Giesù, e Lui, che lo possino ridire. Che grandezza, hauere vna denominanza di paternità verso il Verbo eterno! O che ineffabile communicazione di Paternità! Rimettersi il Padre eterno alla prouidenza paterna di Giosеppe. Ed a chi mai Idio in Carne hà detto, voi siete mio Padre, se non che al suo Padre Eterno, ed a San Giosеppe? Sin quì lo stile, e la diuozione dell' accenna-

to Scrittore. A cui aggiungo come gemma ad vna cattena di preziosi diamanti quella riflessione di San Bernardo: *Non solum Patris Christi nomen habuit*, parla di San Gioseppe, *sed etiam rem significatam, quantum ab homine participari potest. Itaque habuit Patris authoritatem, sollicitudinem, & affectum.*

S. Bern. ho.5.sup. miss.est.

Sotto così preziosa, e paterna direzione, con cui Gioseppe gouernaua la diuina Famiglia: *Puer*, cioè Giesù, *crescebat, & confortabatur plenus sapientia, & gratia Dei erat in illo.* Cristo a poco a poco, secondo l'auuanzarsi dell'età, daua contrasegni maggiori e di sapienza, e di bontà. Ciò fece, acciocchè da Lui, che si era reso (eccettochè nel peccato) del tutto simile a noi, apprendessimo l'esempio, e la maniera di auuanzarci alla virtù, ed alla sapienza, sì come giornalmente ci auuanziamo in età. Dourebbe essere ad ognuno palese il Prouerbio: *In via virtutis non proficiscere, deficere est*. E quel detto del Pontefice S. Leone: *qui non proficit deficit, & qui nihil acquirit, nonnihil perdit*. Cospirano allo stesso scopo anche i sentimenti del gran Dottore dell'Africa Sant'Agostino: Sempre ti spiaccia quello, che sei, dic'egli, se vuoi giungere a quello, che per anche non sei. Chi si compiace di essere quello, che è, iui rimane, e senza più approfittarsi, perisce. Tu sempre aggiungi, sempre auuanzati, sempre perfezionati: Considera, che ritorna addietro chi si riuolta a quelle cose, dalle quali già n'era vscito;

Luc. 2.

S.Leo.P. Sr. 8. de Pass.

S. Augu. serm.15. de Verb. Apost.

ſcito; e che và aſſai meglio vn zoppicante per la vera ſtrada, che vn buon corridore fuori di via. Al certo, che nè Gioſeppe, nè la Vergine furono giammai trauianti dal grande ſentiere della perfezione.

Haueuano queſti duo' feliciſſimi Spoſi goduta la compagnia del ſommo lor Bene e in Betlemme, e in Egitto, e in Nazarette: Quando peruenuto queſti all' anno dodecimo, fu da' medeſimi condotro al ſagro Tempio di Gieroſolima; oue celebrauanſi i ſagrifizj in rimembranza di que' giorni, ne' quali gl' Ebrei furono liberati dalla ſchiauitudine Egiziana. E perchè in que' tempi, foſſe o legge, o conſiglio, andauano, e ritornauano alle loro magioni i maſchi ſeparati dalle femmine, lo ſteſſo rito fu anche oſſeruato da queſti duoi Coniugati, viaggiando la Vergine per ſentier differente da quello, in cui camminaua San Gioſeppe. In queſto cammino penſaua Maria, che il caro ſuo Vnigenito foſſe in compagnia di Gioſeppe; e Gioſeppe credeua, ch' ei foſſe con eſſolei, eſſendo ognuno di loro geloſo del loro Bene.

Gloſſ. in Matth.

Eſſa, appena ſcopre giungere lo Spoſo ſenza Gieſù, che laſciato il freno alle lagrime, reſtano aſperſe di verginal pianto le guance, onde raſſembra appunto, o vna Roſa, o vn' Amaranto diuelto ſul mezzo giorno dal verde ſuo ſtelo. Le ſcorre vn freddo ribrezzo per le vene, e tutto il ſangue ſe ne fugge al cuore. Scolorata, e meſta nel volto ſente le ſpade

de

de di mille angoſcie, che le paſſano il ſeno; non potendo riueder' vn Figliuolo, che Ella ama cotanto. Giunge ancora Gioſeppe, e non veggendo quell'Oggetto diuino, per cui eraſi affrettato, reſta ſoura fatto da acuti ſpaſimi nell'interno, e gli ſi gela nel cuore il reſpiro, tremandogli fin le midolla dentro dell'oſſa. Così trouandoſi Gioſeppe fra mille affanni ſenza di Gieſù, ed eſſendo Maria in amariſſime pene per la ſteſſa cagione, reſtano entrambi immobili per lo dolore.

Gioſeppe addimanda a Lei del ſuo Bene, Ella addimanda a Lui del ſuo Teſoro. Quegli ſi conuerte in vn gelido marmo, al ſentirſi rendere per riſpoſta la dimanda medeſima. Queſta ſi ſente mortalmente ferita nelle viſcere. Amendue prouan nell'anima vn' immenſo cordoglio, per la ſomma tenerezza, con cui amano quel Fanciullo. Le loro parole ſi fan di ghiaccio ſulle labbra; e le loro anime volate frettoloſamente ſulle pupille, le conuertono in duoi amariſſimi fonti di lagrime. Tantochè quanto più ſono mute le labbra a gli accenti, tanto più ſono le pupille eloquenti al dolore. Il pianto par che dello ſmarimento ne incolpi amendue; ma la purità del loro cuore amendue diſcolpa.

Come la Madre di Tobia, a cui pareua troppo lunga la di lui tardanza, vſciua ad ogni momento per l'aperto delle campagne ad iſpiarne il ritorno. Così la Vergine eſce ad ogni iſtante per iſcorgere, ſe giunge il caro

ſuo

suo Figliuolo, e in questo mentre se le aggiunge pena a pena, e dolore a dolore. Succede intanto la notte, onde vie più restano amendue sorpresi da vn' amaro cordoglio. Maria fra le tenebre, ed il silenzio notturno facendo palese il suo rammarico colle lagrime, accresce le afflizioni all'adolorato Consorte. Ogni cuore, che non fosse stato quel di Gioseppe, al veder piangere sì gran Madre, sarebbe restato preda di morte, per la somma compassione, ch' ella destaua piangendo. Ma egli è troppo rassegnato a' voleri del Cielo.

E' però in tal maniera penante anche il cuor di Gioseppe, che non gli cape nel seno; e dà vn gran contrasegno d'eroica prudenza col non iscomporsi punto nelle passioni, riflettendo ad vna sì gran perdita. Vorrebbe poter celar' il cordoglio, ma l'amore lo costringe a' singhiozzi; nè la Sposa può arrecargli conforto alcuno, essendo ancor' essa afflitta per la stessa cagione. O quanto furono pigri i momenti di quella notte per queste due Anime, che attendeuano il giorno! Videro amendue finalmente spuntar l'alba sospirata; onde appena si scoprono i primi raggi del giorno, che amendue sorgono dalle piume. Non cessano d'inuocare in lor soccorso i Cieli, e gli Angeli, sicome nè tanpoco cessa il dolore, nè diminuisce l'ambascia, che tiene loro oppresse le viscere. Maria con pena immensa ricalca l'or-

me della medeſima ſtrada, per donde è venuta; e Gioſeppe ancor'egli ſi rimette ſull' altra.

Allora sì, che viaggiando accompagnata dalle ſue angoſcie Maria, *vox turturis audita eſt*, onde inteneritaſi la naturale durezza de' monti vicini, fece eco flebile a' penoſi ſuoi gemiti. Ahi! caro Vnigenito, dicea tra via la Vergine, e che vi hà fatto Gioſeppe? io che vi hò fatto? che amendue ci laſciate, qual miſera Naue in preda d'vn crudeliſſimo turbine, e fra amariſſimi ſcogli? E quando mai più, o noſtro vnico Bene, ci abbandonaſte? Quando mai più ſenza licenza da me partiſte? Quando mai più ſoffriſte di vederci inconſolabili? Quando mai più vi toglieſte per sì lungo tempo da' fianchi della voſtra genitrice? O me per ſempre infelice, ſe alcuno de' Figliuoli d'Erode, sì come hanno hauuta la Tetrarchia, così ancora ereditata haueſſero la tirannide del genitore! O me per ſempre ſuenturata, ſe alcun di loro per aſſicurarſi l'impero, fattoui prigione, vi haueſſe data la morte! Voi tutti, che andate per coteſte vie, fermateui per compaſſione a mirare, ſe v'è dolore, che eguagli a quello della mia anima, che va in cerca del ſuo Bene. Ahi giuſto Simeone quanto ſaggiamente profetaſte! Ecco il coltello, che mi prediceſte, c'hora mi trafigge, ed eſanima. Che ſe pur anche ſi regge in piedi queſto mio corpo, è l'amore, che

il

il porta, è la speme, che lo guida. Così lagrimante, ed afflitta la Vergine, chiede con parole mestissime a tutti quelli, che vede venire da Gierusalemme, se essi hanno veduto il suo Figliuolo. Ella sembra l'adolorata Sposa de' Cantici, quando hauendo smarito il suo Diletto, iua adimandando: *Num quem diligit anima mea vidistis?* Ma ognuno aggiunge peso alle sue pene, con risponderle di non hauerlo osseruato in luogo veruno.

Cant. 3.

Anche S. Gioseppe con non minor pena lo cerca; ma per quanta diligenza facciano le sue brame, fermandosi egli ad ogni sentiere, e interrogando ogn' Vomo, che in lui s'incontri, non è possibile il rintracciarne notizia alcuna. Quindi, dopo di hauerlo cercato per vn giorno intiero fra parenti, ed amici, giungono sempre più afflitti a Gierusalemme e Maria, e Gioseppe. Eccone la narrazione autentica del Cronista di Dio: *Cum factus esset Iesus annorum duodecim, ascendentibus illis Ierosolymam secundum consuetudinem diei festi, consumatisque diebus, cum redirent, remansit puer Iesus in Ierusalem, & non cognouerunt parentes eius. Existimantes autem illum esse in comitatu, venerunt iter diei: & requirebant eum inter cognatos, & notos. Et non inuenientes regressi sunt in Ierusalem, requirentes eum.*

Luc. 2.

Entrato in Gierusalemme coll' afflitta Vergine l'adolorato Gioseppe: Cittadini amatissimi, va egli dicendo a tutti quelli,

ch'ei conoſceua, haureſte voi veduto il noſtro Figliuolo? Deh! più nol celate, ſe tra voi ſi ritroua; ſe pur non volete vedere la vita di noi due, che il cerchiamo, tramontare all'occaſo. S'egli è rimaſto appreſſo alcuno di voi, deh! non ci fate più miſeri col negarci la ſua preſenza. Dateci i ſegnali di queſto voſtro Bene, riſpondono que' Cittadini, e manifeſtateci le ſue fattezze.

Allora la Vergine. Se tanto mi tien viua il dolore, finchè vi racconti, e manifeſti i contraſegni del mio Diletto; ſo certa, che la compaſſione giungerà ancora ne' voſtri cuori. E quì ſpiega le qualità del ſuo Vnigenito con quelle eſpreſſioni medeſime, che ſpiegò la Spoſa de' Cantici l'auuenenza, e le doti dello Spoſo: *Dilectus meus candidus, & rubicundus, electus ex millibus. Caput eius aurum optimum. Comæ eius ſicut elatæ palmarum, &c.* Il mio Diletto è candido al par de' Gigli, è roſſeggiante a ſomiglianza delle Roſe. Egli è ſcelto fra mille, ed è più bello, che'l Sole. Le ſue chiome ſono d'oro ſottile, e sì vagamente erranti ſu gli omeri, che feriſcono ogni cuore, legano ogn'anima, come rami di palme egualmente teneri, e trionfali. E' tutto oro ottimo il ſuo capo; i ſuoi occhi ſono di colomba; le ſue guance ſomigliano a gli aromi; ſtillano mirra le ſue labbra; ſono tornite d'oro le ſue mani ripiene di giacinti. La ſua bellezza è ſuperiore ad ogn'altra, come i cedri del Libano ſuperiori a tutti gli al-

Cant. 5.

tri alberi. Se dunque ſapete doue ſi troui queſto mio Bene, fatelo a me paleſe, prima che il cordoglio mi tolga dal petto l'anima.

In tal maniera ſinghiozzando, e chiedendo la Vergine piange inconſolabilmente la perdita del ſuo Diletto. Anche San Gioſeppe riempie di eguali gemiti quelle contrade. Ancor'egli va dicendo: E in qual luogo, e appreſſo chi vi fermate, o amato Gieſù? E che mai v'induſſe a laſciarmi? Ah che mi confeſſo perduto, perchè hò perduto voi! Aſſuefatto, già ſon dodici anni, a goder di voi, mi rieſcono inſoffribili i momenti, che io non vi ſcorgo. Cade ſenza di voi la mia vita in vn mare d'affanni. Che ſe ciò auuiene, perchè io non merito di godere il fauore della voſtra diuina preſenza, voi però ſapete, che mai in me non mancò la brama di ben ſeruirui. O ſe pure queſta mia vita, in vece di ſeruirui, v'offende, tornatele la cara ſua Luce, e mercè di lei, procurerò d'emendarmi. Poſſo ben dire adeſſo, che il cibo de' miei giorni lo compongano queſte lagrime, che io verſo dagli occhi, ſe mi ſento dire ad ogni momento dal cuore, dou'è il tuo Diletto, doue il tuo Dio? Dunque ora voi ven fuggite da chi a coſto della propria vita hà mantenuta la voſtra? Condonate queſta eſagerazione al cordoglio. Dunque ven fuggite da chi aſſai più ſi riſente de' voſtri affanni, che de' proprj? Perchè laſciar queſte braccia, fra le quali tante volte piangente vi ricouraſte? Io non

sò, come non ſi cangi in mortal gelo queſto mio petto, da che voi l'hauete abbandonato? E come laſciar queſti miei occhi, che tante volte miſchiarono le ſue colle voſtre lagrime? Come laſciar queſte mie mani, che dalle tenere voſtre labbra hebbero il prezioſo tributo de' baci? Se per qualche mia colpa a me più non ſi debbono queſti fauori, fatemi ciò paleſe, e voi, che ne vedete la colpa, ne vedrete ancora l'emenda. Tornate, deh tornate, o mio Gieſù, a mitigare il mio dolore!

E ſe pure la colpa del voſtro ſmarimento ſi dee rifondere ſulle mie negligenze, deh non più tormentate con pena sì acerba la voſtra cara Genitrice! Se io ſolo errai, io ſolo ſon meriteuole di caſtigo. A che dunque volete, che ſiano diuiſi con vna Madre sì innocente i miei affanni? Non più arrecate tormento sì graue a Madre sì cara. Tornate a conſolarla. Laſciate me ſolo nelle pene; la maggior delle quali ſi è, il non ſapere doue vi ricouriate. O quanto pauento, che la pouertà, e la fame non v'habbiano forzato a mendicare di contrada in contrada, e che tal'vno rigido, e inumano non v'habbia negato vn picciolo riſtoro! Se Ruben, non ritrouando nella ciſterna il Fratello, ſoffrì vn atroce dolore: ſe Giacobbe, alla viſta dolente delle veſti lacere di Gioſeppe, ſentì vn'acerbiſſima pena: ſe Tobia con indicibil cordoglio pianſe la lontananza del Figliuolo: tutti aſſieme non ſoffrirebbono mai tanto, quanto

to io soffro, poichè non mai arriuerebbono ad vguagliare la perdita, che hò fatt'io.

Ahi dolce mio Bene, vi proueda l'eterno vostro Padre, sicchè non vi affligga alcun male. Egli vi mandi dal Cielo le lucenti sue Squadre, ed i beati suoi Spiriti, che vi difendano, e vi serbino in vita, seruendoui essi in mia vece con più degni affetti, con più riuerenti ossequj.

Così vanno mesti, e dolenti Gioseppe, e Maria cercando il sospirato Figliuolo fra gli amici più cari, fra i parenti più intrinseci. Lui cercano, di Lui adimandano, per Lui gemono. E perchè non ritrouano chi il lor dolore o tolga, o mitighi, perciò vanno, nè san doue, s'inoltrano, ned osseruano verso qual parte. Gioseppe, scorrendo da vn lato, va pensando, che la sua Sposa già il possa haver ritrouato. Maria, camminando per l'altro, crede, che già il suo Sposo siasi con esso lui incontrato. Ma poi riunendosi amendue, rimangano così immobili, che più non vagliano nè meno a sciogliere vn' accento. Fauellano però gli occhi d'amendue col pianto, che così gli hà instruiti l'affetto paterno. Onde quest' Vomo Giusto, e questa Donna Forte, senza parlare, si raccontano l'vn l'altro colle lagrime le loro pene.

Durò così amara absenza lo spazio di tre giorni, che a quest' Anime afflittissime furono maggiori di tre secoli. Finalmente, entrati amendue nel gran Tempio di Salomone,

scopersero, che il perduto Figliuolo era in mezzo a' Dottori, che interrogaua, vdiua, rispondeua, e sfolgorauano d'intorno i raggi del diuino Sapere. *Et factum est post triduum inuenerunt illum in templo sedentem in medio Doctorum audientem illos, & interrogantem. Stupebant autem omnes, qui eum audiebant, super prudentia, & responsis eius. Et videntes admirati sunt.* La impareggiabile grandezza del contento, e del giubilo c' hebbero allora que' duoi Cuori purissimi, solo può raccontarsi da gli Angeli, che si trouarono presenti. Imperochè, nè quel piacere, che arrecò il Figliuolo Isaaco ad Abramo, allora quando gli tolse dalle pupille la benda mortale, nè quello, c'hebbe Giacobbe, quando vennero i figliuoli a dargli auuiso, ch'era viuo Gioseppe, nè quello, che beò i Genitori di Tobia, quando egli ritornò carico di doni, arriuerebbe giammai ad vguagliare il contento della Vergine, ed il giubilo del nostro Eroe. Corrono amendue ad abbracciarsi col diuin Verbo; e trattanto le loro lingue amutiscono, e solo parlano gli occhi colla tenera espressione d'vna piangente allegrezza.

Luc. 2.

E perchè diportarui in tal maniera con essonoi, o Figliuolo pregiabile? dice la Vergine, dopo che hà preso vn respiro. Per tre giorni il vostro Padre, ed io vi habbiam cercato con vn sommo rammarico. *Et dixit Mater eius ad illum: Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te.*

Luc. 2.

Inte-

Intenerito a queste voci della diletta Madre Giesù, risponde alle amabili querele di amendue: *Quid est quod me quærebatis? Nesciebatis quia in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse?* E che occorreua cercarmi, o Madre, sapendo sì voi, come il vostro Sposo, che a' miei impieghi, ne' graui affari dell'eterno mio Padre, conuien, che ceda ogn'altro volere? Poscia con maniere diuine, senza aspettare nè i loro commandi, nè le loro preghiere, con essoloro auuiossi a Nazarette: onde conchiude l'Euangelista: *Et ipsi non intellexerunt verbum, quod locutus est ad illos. Et descendit cum eis, & venit Nazareth; & erat subditus illis. Et Mater eius conseruabat omnia verba hæc in corde suo. Et Iesus proficiebat sapientia, & ætate, & gratia apud Deum, & homines.*

Fintantochè il giubilo cancella dagli occhi di questi duo' Vergini tutte l'orme del rammarico, c' hanno fin hora sperimentato nello smarimento del Figliuolo, mettiamo in impiego la Diuozione, cercando con essa lo scioglimento ad alcuni di que' dubbj, che potrebbono farsi sulle parole, con cui l'Euangelista ci hà espresso il racconto di questo penoso successo. Se habbia Cristo nella sua puerizia operato alcun miracolo, il Grisostomo condescende a dire, che nò; fondandosi ragioneuolmente su quelle parole di San Giouanni, colle quali dopo il racconto delle Nozze di Cana, oue Cristo fece la miracolosa conuersione dell'acqua in vino, conchiude: *Hoc fe-*

Ioan. 2. *cit initium signorum Iesus in Cana Galileæ, & manifestauit gloriam suam*. Ben'è vero, che San Luca narra la Disputa co' Dottori, come cosa prodigiosa, e ammirabile.

Dal riflettersi a questa Disputa, può anche dubitarsi, perchè, se Giesù portauasi ogn'anno con Gioseppe, e Maria al Tempio in Gierosolima (quando però sia vero, che ogn' anno vi si portasse) non mai prima degli anni dodici si collocò a disputare in mezo di que' Sauj? Ciò fu, perchè, sicome il giudicio, e'l sapere par, che non debba trascendere la misura dell'età, e che non possa in noi apparire prima di quel tempo, in cui si scopre il discernimento distinto della ragione, che per lo più non è prima dell' anno dodecimo; così non prima di tale spacio d'età discopre Cristo la sua Sapienza, per non mettere in suspicione la Giudea, ch'egli fauellasse per opera di qualche malefico artificio.

A questo Tempio di Gierosolima Gioseppe, e Maria guidauano vna sola volta l'anno Giesù, e pure eran gli Ebrei tenuti a portaruisi tre fiate, secondo il precetto registrato nell'Esodo. Celebrauansi nel settimo Mese in Gierusalemme tre principali Solennitadi. Nel primo giorno di Settembre (ch'era questo il settimo mese) faceuasi la Festa delle Trombe, in memoria della vita riserbata ad Isaaco, quando Abramo, ritrouata dentro ad vn ginepraio la vittima, sagri-

Exod. 24

grificolla a Dio in vece del Figliuolo. Questa solennità era come vn'inuito al popolo, acciocchè si preparasse a quell'altra, che poi nel giorno decimo si celebraua in memoria del perdono, che Dio, supplicato da Mosè, diede al popolo contumace per l'adorazione del Vitello d'oro. L'vltima solennità intitolauasi la Festa della Scenopegia, in cui per sette giorni si faceua memoria del tempo, che il popolo stette ne'Deserti; ed a questa Solennità veniuasi con delle fronde odorifere di cedro, e di mirto, e con de'rami di palme, e di salici raccolti dalle sponde de' fiumi, acciocchè più longamente si conseruassero verdeggianti. Terminato poi il giorno settimo, faceuansi nell'ottauo le colte da tutto il popolo per lo mantenimento sì de' Sacerdoti, come del Culto diuino in quel grande Santuario; e questa adunanza di popolo era simbolo della pace, che godeuasi nella Terra di Promissione. Da quest'vltima Solennità niuno esentauasi, come esentauansi dall'altre due tutti quelli, che lontani da Gierusalemme abitauano, tra quali s'annouerano i popoli della Galilea. Ed ecco la cagione perchè San Gioseppe vna sol volta l'anno portauasi con Giesù al Tempio Gierosolomitano.

A queste Solennità non era tenuto il Redentore, e pure volle andarui in compagnia di Gioseppe, per espressione d'vna ben rara vmiltà; alla quale applause Beda in vna

sua

Beda. sua Omilia, quando disse: *Quod autem Dominus per omnes annos cum parentibus in pascha Hierosolymam venit, humanæ est humilitatis indicium.* Restò poi Cristo in Gierosolima, senza prender comiato nè da Gioseppe, nè da Maria, acciocchè essi non fossero d'impedimento alla disputa, ch'egli voleua fare con que' Periti nella Legge: E sarebbe stato notato come sprezzator de' parenti, se essi commandandandogli, che se ne astenesse, non hauesse loro vbbidito.

Che se poi l'Euangelista chiama Genitori di Cristo sì la Vergine, come S. Gioseppe; *& non cognouerunt parentes eius;* e pur Gioseppe non gli era Padre, che per sola estimazione de' Giudei: *Non miremur*, risponde Origene, *parentes vocatos, quorum alter ob partum, alter ob obsequium patris, & matris meruerunt vocabula.* L'ossequio, la diuozione, la cura, c'hebbe Gioseppe di Giesù, gli meritò il nome di Padre. E questo Padre dolente, se fino al terzo giorno non potè ritrouare il suo caro Figliuolo, ciò fu vn'arcano del Cielo, ponderato dall'eruditissimo Lirano, con cui si espressero le brame del mondo per la venuta del Messia. La bramarono i Patriarchi auanti la Legge, e non la ottenero; la sospirarono i Profeti, ed i Giusti in tempo della Legge, e non fu loro concessa; la cercarono le Genti nell'età della grazia, ed ebbero l'intento.

Orig. in Luc. c. 2.

Ma, e non fu indizio di fasto il collocarsi

carsi a sedere fra Dottori? No; poiche sedena, come narra l'Euangelista, *audientem illos, & interrogantem*; onde questo era segnale di solo desiderio d'essere ammaestrato. Nè si pensi, che fosse vn finto trattenimento l'ascoltar quelli, da'quali non poteua apprendere cosa alcuna Chi in se racchiudeua la pienezza di tutte le Scienze: Che ciò fece per nostra istruzione, insegnando a' giouanetti, douere, per quanto sian sauj, ed eruditi, pendere dagli erudimenti de' prouetti. Così ancora quando gl'interrogaua, ciò similmente faceua per insegnare interrogato; poichè da vna Fonte sì immensa di virtù sì le interrogazioni, sì le risposte erano tutte altissimi arcani di ben profondo sapere.

Questa era la cagione, che tutti que' Dottori l'ammirauano stupefatti. Se la lingua diuina del Saluatore fauellaua, non articolaua che misteri d'eterna Sapienza, ond' essi stupiuano, e dall'età, in cui lo scorgeuano, nol sapeuano conoscere, che per Vomo solamente. Se poi la Vergine, dopo hauerlo rinuenuto, il riprende con dirgli: *Fili, quid fecisti nobis sic*? Questa non è riprensione, ma vn dolor dell'affetto, ch' esprime le pene del suo rammarico. La Madre di Dio addita coll'esterno delle querele la dolente premura, ch'essa, e Giosеppe haueuano di lui. Ella soggiunge: *Ecce pater tuus, & ego dolentes quærebamus te*; chiamando Padre di lui San Gioseppe, benchè sapesse; ch'ei fosse sola-

lamente Custode, per non mettere in suspicione i Giudei, ch'iui si trouauano, e che teneuano di certo, che Giesù fosse vero figliuolo di Gioseppe.

Puossi ancora desiderar di sapere, perchè mai dolenti sì l'vno, come l'altro cercauano Giesù, se sapeuano, ch'egli essendo Dio, non poteua perdersi? E perchè, risponde Origene, quando noi legiamo le Diuine Scritture, cerchiamo in esse con sentimento d'applicazione, e di penante desiderio il vero senso delle medesime? E non è egli certo, che ciò fassi da noi, non già perchè dubbitiamo, che possi errare la Sagra Scrittura, ma bensì, perchè bramiamo di rintracciare la verità, che nella medesima si nasconde? Così ancora, se ben'e vero, che Gioseppe, e la Vergine sapeuano, che non poteua Giesù smarirsi, eran però tormentati dal non vederlo più a'loro fianchi, ond' amendue iuano in traccia spasimanti del di lui ritorno.

E perchè Cristo rispose alla Madre: *Quid est quod me quærebatis? Nesciebatis, quia in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse?* Crederà forse alcuno, che queste parole habbian seruito di riprensione all'affetto d' amendue. Ma i Santi Padri vi ricauano quel grande mistero: Che non può giungere alla perfezione dello spirito, chi non mai esce da'teneri legami de' consanguinei, e che per lo più l'uomo trauia da' sentieri del Cielo per

ca-

cagione dell'affetto verso de' parenti. Quando ebbe ciò detto il Redentore; Gioseppe, e Maria *non intellexerunt verbum, quod locutus est ad illos*. Quì non ispiaccia a chi legge cercare di queste parole l'arcano dentro della *Rettorica sù' Fiori*, che io darò tra poco alle stampe, oue in vna tessitura di fiori narro compendiosamente la Vita ammirabile di Maria Vergine.

Opera dell'Autore.

Riedono poi tutti e tre in Nazarette; e quiui il Redentore si fa suddito d' amendue; *& erat subditus illis*. Ma come sottomettersi a Gioseppe, ed a Maria Chi ad ognuno di loro è infinitamente superiore? *Non vtique infirmitatis, sed pietatis est ista subiectio*, risponde Sant' Ambrogio. Giesù fin dalla prima fanciullezza si fa ubbidiente alla Madre, ed a Gioseppe, esercitandosi in qualsisia fatica corporale con vmiltà, e riuerenza ben somma, e contribuendo i sudori della fronte a' sudori di Gioseppe, o nella lunghezza de' viaggi, o nell'applicazione della sua arte di Legnaiuolo. Quì sarebbono di mestieri di quelle espressioni, che sanno immaginarsi i Serafini, per ben narrare tutto l'impiego del Redentore in questa sì ammirabile suggezione.

S. Ambr. in Luc.

S. Basil. l. de Relig.

Resta finalmente da suelarsi quella grande difficultà, come cioè potesse il Redentore, sì come cresceua nell'età, crescere ancora nel sapere. Dice il sagro Testo: *Et Iesus proficiebat sapientia, & ætate, & gratia apud Deum, & homines*. Trouauasi nel Saluatore in tre maniere

S.Th.3.p. q.9.ar.4. & q.12. art.2.

niere la Sapienza. Eraui la Sapienza diuina, eraui la infusa, e v'era la sperimentale, o vogliam dire acquisita. Le prime due sino dal primo instante di sua Concezione gli furono date così perfettamente, che accrescere non si poteuano. Il medesimo dee anche dirsi della grazia abituale hauuta per virtù della Vnione Ipostatica. Dunque il Redentore nè in iscienza, nè in grazia abituale cresceua.

Gisland. Op. Aur. Dom. infra Oct. Epiphan. dub.31.

Cresceua bensì nella scienza sperimentale, e nella grazia *quantum ad effectus*, perochè sempre più di giorno in giorno esercitaua e la robustezza dello spirito, e la sapienza celeste anche da fanciullo e col volto, e col portamento, e col discorso, e co' fatti, immodochè spiraua modestia, suauità, prudenza, con cui legaua ogni animo, vinceua ogni cuore. Quindi hebbe a dire con tutta la dolcezza del suo eloquentissimo miele San Bernardo: *Vir erat Iesus, necdum etiam natus, sed sapientia, non ætate, animi vigore, non viribus corporis; maturitate sensuum, non corpulentia membrorum. Siue ergo latens in vtero, siue vagiens in præsepio, siue etiam grandiusculus interrogans Doctores in Templo, siue iam perfectæ ætatis docens in populo, æquè profectò plenus fuit Spiritu Sancto; nec fuit hora in quacunque ætate sua, qua de plenitudine illa, quam in sui conceptione accepit in vtero, vel aliquid minueretur, vel aliquid eidem adijceretur, sed a principio perfectus.*

S. Bern. ho.2.sup. Miss. est.

E se diceſi, soggiunge il Santo, ch'egli auanzauasi in sapienza, in età, e in grazia sì

appresso

appresso Dio, come appresso gli vomini: *Quod de sapientia, & gratia hic dictum est, non secundum quod erat, sed secundum quod apparebat, intelligendum est*. Non già, che se gli agiungesse cosa di nuouo; auegnadiochè il Fanciullo Giesù, *& quando volebat, & quibus volebat, sapiens apparebat*. Ed essendo stato mai sempre pieno d'ogni grazia, o sia quella che douea auere appresso Dio, o sia quella che douea auere appresso gli vomini; nulladimeno, secondo il suo arbitrio ora più, ora meno la dimostraua, o quando era essa congruente a meriti, o quando era espediente alla salute di chi lo ascoltaua.

S. Bern. loco cit.

O che sourana consolazione deuono sperimentare nel loro interno gli Ascetici, ed i Contemplatiui qualhora giungano a vedere colle pupille dell'anima eleuata sopra de' sensi Cristo Giesù, che ascolta, ed interroga dentro del Tempio i Dottori. Chi sà, che non disputassero que' Sauj Rabbini della Venuta del Messia: Che alcuni di loro non confessassero già maturato il tempo della grande promessa; e ciò non tanto per la profezia di Giacobbe: *Non auferetur sceptrum de Iuda, & dux de fœmore eius, donec veniat qui mittendus est*; giacchè allora più non regnaua Erode; quanto per le Settimane vaticinate da Daniele: Che alcuni altri dubbitassero dell'adempimento delle medesime, adducendo la predizione di Aggea: *Hæc dicit Dominus Deus, adhuc modicum, & ego mo-*

S. Vinc. Ferrer. Serm. 4. Dom. infra Oct. Epiph.

S Hiero. Epist. ad Paul.

Gisland. loco cit. Dub. 34.

Gen. 49.

Aggai 2.

uebo cœlum , & terram , & mare , & aridam , & mouebo omnes gentes ; & tunc veniet desideratus cunctis gentibus : E che Cristo alla maniera di chi interroga non dicesse loro , essere oramai dodici anni , da che si mosse il Cielo partorendo vna stella , che traè i Magi dall'Oriente , conforme egli haueua vdito a racontare da' suoi parenti : Che si mossero la terra , e'l mare quando per editto di Cesare ognuno rimise il piè nella sua patria.

Chi sà ; che altri non repplicassero , non essersi ancora veduti i Segni predetti da Isaia : *Populus qui ambulabat in tenebris vidit lucem magnam .* E poi : *paruulus natus est nobis , & filius datus est nobis .* E che il Redentore con vmile riuerenza rispondesse d'hauere vdito , come nella Città di Betlemme , mentre era nel silenzio più alto la notte , si vide vna chiarezza sì grande , che pareua auuerato quel detto di Dauide : *Nox sicut dies illuminabitur* . Chi sà , che altri non soggiungessero , anzi essere spenta ogni speranza , quando ciò fosse stato , perchè non sarebbesi poi auuerata la profezia di Malachia , che disse : *Statim veniet ad templum sanctum suum dominator , quem vos quæritis ;* mentre da niuno di loro erasi poi veduta questa comparsa del Messia al Tempio . Esser può che allora ripigliasse il Redentore ; essergli stato detto , che dopo lo spacio di quaranta giorni , da che restò quella notte illuminata sopra Betlemme , venne al Tempio vna Donna , la

Esaias cap. 9.

Ps. 148.

Malach. 3.

qua-

quale portaua sulle braccia vn fanciullo, che veduto da Simeone Sacerdote, e da Anna Profeteſſa, ambo prediſſero, che quegli era il vero Meſſia.

In queſti tanti miſterioſi Auuenimenti, e di Gioſeppe richiamato per mezzo dell'Angelo dall'Egitto, e del Fanciullo ſmarito in Geroſolima, e poi ritrouato nel Tempio, e di Maria, che con amendue ritorna lieta a Nazarette, parmi non douerſi da noi ommettere le ponderazioni diuote sì dell'Iſolano, sì del Salmerone; giacchè non meno l'vno, che l'altro hanno fino ad ora decorata colle pregiabili fatiche de' loro ingegni la teſſitura di queſta mia Opera. Fù adunque diſpoſizione del Cielo, ſcriue il primo, che nella più acurata ſollecitudine di Gioſeppe, e di Maria in cuſtodire Gieſù, egli ſi ſmariſſe, reſtando nel Tempio, acciocchè dall'abſenza di Lui ſi manifeſtaſſe la gloria di Dio, il merito de' Genitori, e'l conſiglio della Prouidenza diuina. Io non sò, ſe con più nobile comparazione poteuaſi a noi additare l'affanno coraggioſo della Vergine, e dello Spoſo, quanto con dire: *Tenebræ huius neſcientiæ ſimiles extitere tenebris noctium æſtiuarum, quæ abſentia Solis rorem terræ naſcentibus ſubminiſtrant, quo nutriuntur, frondeſcunt, magis, magiſquè fructificant*. Come le tenebre eſtiue della notte contribuiſcono le feconde ſtille delle rugiade alle piante ſitibonde, che s'inuigoriſco-

Iſo'an. 2.p.c.14.

no, e ſi veſtano di frondi, e di frutta; così in queſti duo' Vergini vna brieue lontananza del diuin Sole vie più cagiona accreſcimenti di maggior merito; perchè, come ſoggiunge il mentouato Iſolano: *neſcire, meritum, non crimen, aliquando eſt*.

Egual fatica, egual dolore, eguale anſietà era e in Gioſeppe, ed in Maria nel cercare Giesù, temendo amendue, che ciò non foſſe accaduto per lor negligenza. E' proprio delle buone Menti, dice il Salmerone: *ibi culpam agnoſcere, vbi culpa non eſt*. Può o l'amore, o la diuozione immaginarſi, quali conſolazioni ſperimentaſſero poi amendue, ſubbitochè l'hebbero ritrouato. Io vuò credere coll'Iſolano, che dopoi: *Virgo pueri dexteram tenebat, Ioſeph ſiniſtram, quaſi pauidi, ne illum denuò amitterent*. E a ben' intendere il prezioſo tormento di tutta queſta anſietà: *Finge Solem Mundi huius viſibilis nunquam biduò ortum, aut triduò; quales credimus hominum cogitationes, timores, ſuſpiria, anxietates fore? quæ vota, quæ lacrymæ, quæ voces qui clamores Cœlum aſcenderent?* Tolto il Sole per alcun giorno al Mondo, metterebbeſi in diſperazione la natura; e Giesù, che del Sol materiale infinitamente è maggiore, tolto a Gioſeppe, ed a Maria, non ſarà il più ſenſibile cordoglio, che giammai occupar ſapeſſe vn cuore?

Salmeron. tract. 46.

Iſolan. loc. cit.

Andati poi tutti e tre in Nazarette; quiui: *Ioſeph extra quidem puerum ſeruabat, &*

Mariam

Mariam matrem nutriebat; interius verò puer nutriebat matrem, ac custodiebat vtrumque. Quiui stando Giesù fino all'età di trent'anni: *orabat, ieiunabat, silebat, pauperibus parentibus collaborabat*, con quel di più che vedono, ed imparono nelle loro eleuazioni i Contemplatiui. Quiui il medesimo: *cum his parentibus esset subiectus, sine dubio in perferendis etiam vna cum ipsis laboribus morigeram declarabat suam obedientiam*.

Salmeron. tra. 45.
Idem tract. 47.

Quiui con che godimento lauoraste, o Gioseppe, sulla sicurezza, che il Figliuol di Dio, *labores manuum tuarum manducabit*? Come vi riusciua dolce il trauaglio, che a lui diueniua vitale ristoro? Ad vso delle Cetre, alle quali il trauaglio, e la pena nella tension delle corde è armonia soaue, perchè serue all'altrui conforto, all'altrui diletto, e come parla Ruperto, *Laborant, & delectant*. Faticaua Gioseppe: ma che soaue armonia al suo cuore il sapere, che guadagnaua coll'innocenti sue fatiche il sostentamento al Saluatore del Mondo? A che più cercare, *Quis putas fidelis seruus, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam?* Non è questi Gioseppe, seruo prudente del diuino Figliuolo, e Sposo fedele della Vergine Madre, saggio Economo della diuina Famiglia?

Ps. 127.
Panegirico settimo del P. Leonardelli da Rimino.
Rup. lib. 9. in Apoc. c. 14.
Luc. 12.

A Gioseppe videro i Cieli, e stupiron gli Angeli seruire, e soggettarsi lo stesso Cristo; *& erat subditus illis*. O che abisso d'vmiltà in Cristo, o che altezza di dignità in

Leonard. cit.

Giofeppe ! Qual fù la fublimità mifurata da tal profondità : quale l'efaltazione d'vn vomo, che hà per bafe, e fondamento l'vmiliazione d'vn Dio ? Fermoffi l'Arca del diluuio fopra gli altiffimi gioghi dell'Armenia, e dall'hauer fotto di fe, quafi bafe, e piedeftallo l'altezza vmiliata di sì eccelfe montagne, argomentò Noè nell'Arca il fublimiffimo pofto, e la profondità del diluuio, in cui nuotaua, *Sedis celfitudine terrorem diluuij metiens:* al dire di Bafilio Seleucienfe. Mifuriamo ora noi quanto alta fia la dignità di Giofeppe dal vedere a lui foggetto, ed umiliato vn Dio. In che abiffo egli doueua perderfi di riuerenza, e di confufione, quando dalla fua bocca, da fuoi cenni vedeua pendente quegli, alla cui voce pronto vbbidifce il nulla. Quando miraua applicate a lauori di bottega quelle piccole mani, c'hebbero a fcherzo con la punta delle dita ftendere i Cieli, fondar la Terra, foftentar l'Vniuerfo, fabbricatrici del Mondo, teforiere di grazie, operatrici di marauiglie.

Bafil. Seleuc. Or. 6. de Noe.

Sicchè, fe l'Onnipotente regge, e mantiene col fuo potere ciò, che il Cielo racchiude, e Giofeppe foftenta colle fue fatiche chi tutti foftiene. Vbbidifcono tutte le cofe all'Arbitro fourano, e queft'Arbitro fourano è vbbidiente a Giofeppe. Il Signore è adorato dal numero quafi infinito dell'Intelligenze celefti, ed Egli s'inchina a Giofeppe, e lo ferue. Idio commanda a' Cittadini dell'Empireo,

pireo , come vero , ed assoluto Monarca , e Gioseppe , ch'è seruito dagli Angeli , commanda a Dio . Chi dunque può mai spiegare l'onore , la dignità , la grandezza di quest'Eroe ? Chi nol direbbe vn Mare , oue corrono i fiumi delle virtù ; o pure vn Cielo , di cui sia il Mottore l'Amor'eterno ? Qual cosa , dopo Dio , si troua di grande in Paradiso ? Al certo non altro , se non che i noue Cori degli Angeli . E Gioseppe in se medesimo , e col suo indefesso , e vigilante operare, fece proua continua de loro alti , e celestiali vficj.

Egli con grazia non più pratticata nel Mondo custodisce due Persone , l'vna maggiore di tutte le donne , l'altra superiore a tutte le creature . Egli scopre , e dichiara all' amata sua Sposa gli Ordini diuini . Egli sentendo vagir sul fieno il suo putatiuo Figliuolo , intende , come Dio piange per render lieta la Discendenza d'Adamo . Egli gouerna l'Angelo del gran Consiglio , ch'è Cristo , il quale viue quaggiù , occultando sotto vmana spoglia il suo potere . Egli viene mirabilmente rispettato da Maria , e da Giesù , che fedelmente lo seruono . E può darsi teatro di più alto onore? Aggiungasi , che tenendo egli souente fra le braccia Giesù , questi stringendosi con essolui il rende eguale a' Beati : Che difendendo qual Cherubino custode il Paradiso Verginal di Maria sua Sposa , difende ancora in quel Paradiso il Frutto diuino : Che

conseruando, emolo de' Serafini, vn viuissimo fuoco d'amore verso Giesù, e Maria, questa hà vn Consorte, quegli vn Padre saggio, pio, diuoto, vmile, giusto, perfetto, e buono sopra quanti altri siano giammai stati al Mondo.

E' vero, ch'Egli non fù Appostolo, perchè andò all'altra Vita prima che dal Redentore se ne facesse l'elezione. Del rimanente, essendo egli stato testimonio di vista, a Lui si sarebbono douuti i vanti sopra tutti gli altri, hauendo egli assai più veduto, di quello che habbiano riferito le penne autentiche di tutti quattro gli Euangelisti. Vuò però fare questa deduzione dalla parte della Vergine: Che se non v'è Santo, qualunque ei siasi, se non v'è Arcangelo, o Serafino per grande, e sublime, ch'esser mai possa, che sollecito non serua a Maria, e che non reputi sua gran ventura il poterlo adempire. E Maria per segno di grande stima serue a Gioseppe; e perchè ognuno lo serua, ed onori, il chiama Padre del Figliuol di Dio Padre, e l'ama, e rispetta indefessamente come tale.

Sia pertanto Giesù Perla d'altissimo valore; Maria la Madreconca, che la produce; che Gioseppe sarà lo scoglio, dentro al cui seno s'annida. Sia Giesù Tesoro di ricchissimo prezzo; Maria il campo, doue s'asconde; Gioseppe sarà il compratore, che ne guadagna il possesso. Sia Giesù Rugiada del Cielo; Maria il Vello bianchissimo, che se n'im-

Leonardelli Paneg. cit.

n'imbeue ; Gioseppe sarà l'Aia, che l'vn', e l'altra sostiene . Sia Giesù Fuoco celeste ; Maria il Roueto, entro cui arde ; Gioseppe sarà il Mosè , che più vicino s'accosta . Sia Giesù Ramo d'Oliuo ; Maria la Colomba, che seco il porta; Gioseppe sarà il Noè, che nell'Arca gli accoglie . Dicasi Giesù Botro di Cipro ; Maria Vite , doue matura ; Gioseppe sarà l'Albero, a cui amorosamente s'appoggiano . Dicasi Giesù Cedro incorrottibile ; Maria Libano, doue fiorisce ; Gioseppe sarà l'Aquila di grand'ali , che li protegge. Dicasi Giesù Legno di vita; Maria Paradiso, doue si pianta ; Gioseppe sarà il Cherubino, che veglia alla custodia.

Che hebbe di più San Gioseppe ? Anzi, e che non hebbe, che non sorpassi tutto ciò, che possasi giammai immaginare ? E sin doue non auuanzossi il suo merito ? Qual cosa bramò egli che non ottenesse ? Chi hà Dio seco , di qual bene può mai trouarsi priuo? E che poteua mancare a Chi hebbe il tutto? Ma e chi può mai appieno riconoscere vn Padre , se non chi è suo Figliuolo ? Dicalo dunque Giesù , giacchè egli solo potè pienamente conoscerlo , dica chi sia Gioseppe . O se pure si dee sentir da vna Rosa l'encomio d'vn Giglio; giacchè è prouerbio antico , che sian' eloquenti le Rose, lo dica la Santissima Vergine , che con tanta prontezza volle seruirlo ; e non mai più vn Fiore haurà meglio fauellato d'vn'altro Fiore.

Vedi il Grande Erudizionario dell'Autore.

Maria

Maria solamente saprebbe esprimerci le tenere suggezioni del Redentore, colle quali aiutaua il nobile Legnaiuolo, che a tutte l'ore affaticauasi nel pouero suo mestiere. O se fossimo degni di vdire da questa Vergine i pensieri di S. Gioseppe, quando staua osseruando il Fabbriciere sourano con vbbidiente applicazione fra i sudori della sua Arte, e che seco stesso diceua; questo Vnigenito dell'amata mia Sposa è quello che sopra d'vn Legno, non andrà guari, farà la grand'Opera della Redenzione. O se prestar mi potessero gl'interni loro sguardi tanti Contemplatiui, co' quali meditano, ed ammirano Giesù nella bottega di Gioseppe! Che dolcezze dello spirito, veder, meditando, doue ritirauasi Giesù a stendersi sopra due traui da Lui a modo di Croce vniti, e bagnarli colle diuine sue lagrime, cangiansi i suoi lumi in duoi torrenti d'incessanti dolori. Che douea dire allora San Gioseppe, se pur nel cuore gli restauano accenti da proferire, o negli occhi sguardi da contemplare?

E potrò vedere (douea dir nel suo interno) vilipesa da' reprobi questa diuina Innocenza; e questo Agnello sourano in mezzo ad vn'esercito di Lupi? Potrò vedere vna mano sacrilega stendere vn colpo sopra le guance di questo bel Viso? Potrò vedere strascinata per le Piazze, e per le Corti la Maestà diuina? L'Vmanità immacolata percossa da flagelli ad vna colonna? Al vero

Dio

Dio d'amore bendati i lumi , e qual Rè da
ſcherno ſalutato da infame turba ? Vna Co-
rona d'acute ſpine traforargli le tempia? Con
oltraggi indicibili traſcinato il Monarca de'
Cieli al Caluario ; e quiui inchiodato ſopra
d'vn Legno eſalar l'anima diuina dopo vn' a-
troce agonia . E trà queſti crucj ſarà vero,
ch'io debba vedere anche l'afflitta mia Spoſa
naufraga in vn mare amariſſimo d'inconſola-
bili lagrime, gemere, traffitta nel cuore, co-
me egli traffitto nelle membra.

Ahi Figliuolo Vnigenito della fedele
mia Spoſa, Figliuolo amabiliſſimo dell'eter-
no Padre , deh faccia la voſtra bontà , che
finche io viuo non veda ſpenta quella Vi-
ta , ch'è vita d'vn Dio quaggiù inuiato per
Redenzione del Mondo ! Spezzate , prima
che ciò ſucceda, a queſti miei giorni lo ſta-
me ; che ve ne priego per quell'affetto di
Figliuolo , con cui voi amate me , e per
quello affetto di Padre , con cui io ſon te-
nuto amar voi . Ve ne ſupplico; anzi ardi-
ſco anche di commandaruelo , ſe pure io
debba farlo con vn Figliuolo a me ſempre
vbbidiente . Che ſe per cruccio maggiore
d'vn Padre ſuole l'vmana barbarie tormen-
targli il Figliuolo; e qual rimarei allora veg-
gendo voi fra gli ſpaſimi , ſe adeſſo il ſolo
penſiero non laſcia fibra dentro le mie vi-
ſcere ſenza il ſuo dolore?

In queſti duoi Oceani di conſolazioni,e
d'affanni viſſe San Gioſeppe quaſi lo ſpacio
intie-

intiero di sei lustri assieme col diuino Figliuolo, godendo notte, e giorno della sua presenza, e seruendolo con amore eguale a quello de' Serafini, sempre riamato da Dio, sempre caro, e diletto a Maria. Dissi lo spacio di quasi sei lustri; poichè doue non v'è determinazione ne Sagri Euangeli, nè tradizione della Chiesa, si dee ricorrere a' Santi Padri, ed alla ragione. Euui vn'opinione, che San Gioseppe morisse poco dopo l'anno dodecimo dell'età di Giesù Redentore. Ciò scriue Sant' Epifanio, sul fondamento, che dopo quel tempo più non si faccia di Lui menzione nell'Euangelo, tuttochè si proseguisca l'Istoria de' Discepoli, de' Fratelli, e di Maria Vergine. A questa sentenza par che aderisca l'Eminentissimo Baronio nella Vita di Cesare Augusto.

S. Epiph. Hæresi. 78.

Baron. An. 38. n. 9.

Vn'altra opinione è di chi asserisse, che San Gioseppe sia morto dopo, che il Saluatore hauea cominciato a predicare, e che alla di lui morte interuenisse Giesù co' Discepoli. Vuole la terza, che S. Gioseppe fosse viuo al tempo della Passione del Redentore, e che eroicamente soffrisse, che a Lui fosse preferito Giouanni, quando Cristo gli racommandò dalla Croce la Vergine: *passus est Ioseph æquanimiter sibi eum in hoc seruitio præponi, quem digniorem se iudicabat*. S' oppone a questa sentenza il diuoto Isolano, e proua, che non sora stato decente, essendo ancor viuo Gioseppe, il consegnare alla custodia d'altro vergine

Isolan. 4. p. c. 1. §. alij.

S. Cypria. Serm. de Pass. D.

gine la di lui ſpoſa: *conſonat rationi mirum in modum Ioſeph viuentem a B. Virgine nunquam fuiſſe ſeparatum. Charitas enim nunquam excidit.* Tanto proteſta anche il Paludano oue dice: *Bonum ſacramenti eſt inſeparabilitas: ipſi autem non fuerunt ſeparati vſque ad mortem; conuincitur Ioſeph mortuus, quando Virgo fuit alteri commendata.* La quarta, ed vltima opinione, a cui adderiſco, è di S. Girolamo, di S. Bernardino Sanenſe, di S. Bonauentura, di S. Vincenzo Ferrerio, del Gerſone, e d'altri, e vuole che S. Gioſeppe foſſe chiamato all'altra vita prima della Paſſione di Gieſù; e che ciò ſuccedeſſe o poco dopo il Batteſimo del Redentore nel Giordano, o poco auanti le Nozze di Cana Galilea. Ciò prouaſi per due ragioni. La prima perchè il matrimonio fra la Vergine, e Gioſeppe fù principalmente ordinato da Dio, acciocchè Gieſù haueſſe vn Tutore, ed vn Nutricatore fedele, e Maria vn compagno, ed vn conſolatore immacolato. L'altra, perchè douendo poi il Redentore manifeſtare predicando, di non eſſere figliuolo di Gioſeppe, ma bensì vero figliuolo di Dio, quindi ceſſarono i miſterj del Virginal matrimonio di Gioſeppe colla Madre del Verbo, e perciò morì egli felicemente prima delle nozze di Cana.

Iſolan. loc. cit.

Palud. in 4. diſt. 3. qu. 2. art. 2.

Ed ecco dunque da vn'ardore febbrile aſſalite le membra, e le viſcere di Gioſeppe. Da vn'ardore, che inuidiando al maeſtoſo ſuo viſo le roſe, glie le rubba in maniera,

che

che diuengon pallide le guance , ed arsiccie le labbra , ond'egli perde d'improuiso le forze . Come l'edera veduta da Giona , a cui occulto dente insultate hauea le radici, rimase allo splendore del Sole senza il verde vigor nelle foglie, così rimane Gioseppe suigorito , ed esangue fourafatto da quell' interno malore . Non hauea fino allora questo degno Consorte di Maria prouata mai più veruna altra infermità ; quindi ne tace il dolore , e ne tiene ascosta la grauezza , benchè il subbito impallidire fù bastante a palesarne la penosa cagione. Cresce a momenti il male ,ch' egli reputa leggiero ; onde caduto sulle braccia di Maria, e su quelle di Giesù; ahi caro mio Figliuolo, amata mia Sposa , dice cadendo , quanto io muoro lieto in braccio ad amendue!

Diuiene di gelo Maria mirando in quello stato il suo diletto Gioseppe , e ammutolita per l'asprezza dell'affanno , lascia tutto l'vficio del dolore alle pupille , che in doppio fonte di lagrime si disserrano , e cangiasi tutto il vermiglio delle gote virginali in vna compassioneuole pallidezza . Si asside il Redentor sulle piume , oue il caro Gioseppe languisce , e gli assiste , il serue, e lo conforta ; douuti vficj alla perfetta virtù , ed al sommo amore del suo Aio . Gioseppe auuicinata la moribonda sua faccia al volto diuino di Giesù prende conforto dà così cara vicinanza . La Vergine, che fà l'vficio d'infermiera , non meno dolen-

te ,

te , che sollecita di propria mano lo ciba . Ed egli per vbbidire a' prieghi di Lei , che rubbagli con tanta grazia il cuore , prende le viuande , e rafocillasi . Anche Giesù lo prega a cibarsi , ed egli v'acconsente , ma con somma pena , auuanzandosi ad ogni istante il male .

Lagrima la Vergine , veggendo penare in Giosеppe la metà di se medesima . Cresce al Redentore tanto più la pena , quanto più cresce l'ardor febbrile a Gioseppe . Egli sente ormai vicina la sua morte , onde lasciandosi traboccar dagli occhi gli affetti disciolti in lagrime , e vie più stringendosi con essolui , sì gli dice . Adorato mio Pegno , mi circondano i dolori , e le angoscie della vicina agonia; deh non entrate a giudicarmi ; ma in punto sì orribile mi assicuri della vostra dolcezza il vostro amore . Non mi è graue lasciar la dura prigione di questa mia salma ; bensì altamente mi cruccia il perdere la vostra presenza , e quella della diletta mia Sposa . Questo è vn dolore più insoffribile della stessa agonia . A questo affanno s'aggiunge il veder Voi , che siete il Figliuolo di Dio , e lo scorger Voi , che di questo gran Figliuolo ne siete la Madre , versar lagrime di tenerezza , e di compassione su queste mie coltrici . Deh cessi , o Giesù amato , il pianto ; trattenete , o Consorte pregiabile , il dolore ; e non vedete come naufraga in esso la mia vita ? Mio Dio , mio Consolator , mio Figliuolo , che ben vi

pos-

posso chiamar mio, giacchè l'eterno vostro Padre me ne hà data la custodia, perdonate qualunque negligenza da me commessa in seruirui, e gradite di questi miei lumi le lagrime, che ve ne supplico per quell'amore, che vi trasse dal Cielo, per quella diuinità, che v'hà ricoperto di spoglia vmana, e per quel sangue, che douete spargere per riparazione del Mondo. Ve ne priego per queste Mani, dalle quali resterà morta la Morte; per quelle Piaghe, che vi saranno aperte nelle membra; e per questo Seno, cui traffiggerà crudelmente vna lancia. Fate, che io discenda laggiù in quelle Stanze, oue fra i dolci tormenti della speranza aspettano gli Eletti il fine delle loro brame. Fate, che io goda del bene, che desidero in Voi, poichè Voi solo potete riempire i miei desiderj. E Voi, Genitrice ben degna di questo Dio, siate ora appresso Lui Protettrice del vostro Sposo, e con ciò mi accerterete, che non mai vi dispiacque la mia seruitù, e il mio consorzio. Che se pur mai in veruna cosa v'offesi; questi occhi, che piangono, queste labbra, che sospirano, questo cuore, che geme, ve ne chiedono perdono.

Intenerita a questi accenti la Vergine non può disciorre alle voci le labbra, e impedita da' singulti, scopre tutto il suo cuore conuertito in pianto sulle pupille. Il Redentore, ancor esso traffitto dal dolor nelle viscere, s'abbraccia lagrimando a Gioseppe, e gli palesa il punto preciso della fortunata sua morte. S'auuanza

uanza trattanto il male ; e Maria , che ciò vede, ſempre più lagrima . Eſſa , ed il Figliuolo gli aſſiſtono . L'vno gli aſſetta d'intorno le coltrici, l'altra il conſola . E Gioſeppe , ſenza mai ſciorre vn ſoſpiro , ſoffre tutta l'aſprezza di quella tormentoſa malatia con volto lieto, e ſereno . La preſenza della Vergine , e quella di Gieſù mitigaua il di lui tormento, e ſe l'agonie gli toglieuano l'vſo de' ſenſi , la coſtanza non ſe gli partiua dal ſeno . Haueua troppo da vicino chi poteua infinitamente conſolarlo.

Egli fiſa i ſuoi occhi in quegli occhi ſourani , che Dio tiene mai ſempre ſoura de' Giuſti , e li rauuiſa cotanto benigni, che gli ſcemano i cordogli della morte . Stringe anelante le mani diuine di Gieſù, e tenendole poſate ſul petto le bagna colle moribonde ſue lagrime . Gli Angeli , che cingono quel verginal Letticiuolo , altri aſciugano le perle de' pianti di Maria , altri la conſolano in queſte angoſcie, che sì altamente l'affliggono ,amando Ella Gioſeppe con vna tenerezza sì grande, che elegerebbe morire in ſua vece . E nel mentre che queſti nel tenero vficio s'impiegano, ſi vedono altri teſſer corone di gigli, e di roſe per cingergliene le tempia , altri preparar palme a di lui trionfi : chi attenderlo a braccia aperte , e chi diſpoſti co' vanni diſpiegati per velocemente portarlo al ſagro Limbo de' Padri . Criſto conforta con voci

diuine Gioſeppe, che muore, e con larga copia di lagrime tributa le di lui agonie. Gioſeppe, giunto al termine di partire per l'altra vita, s'abbraccia, e ſtringeſi con Gieſù, e muore (o che morte inuidiabile) ſulle braccia di vn Dio.

Appena i Serafini videro in mano del Dio Signore quell'Anima grande, che conuertite in gioia le lagrime, cantano Inni lietiſſimi, e tutta la ricoprano di ſplendori immortali, coronandola di que' fiori, che ſi colgono ne' Giardini dell'Empireo. Indi più del vento leggieri, e più del baleno veloci, la portano ſull'ali d'oro al Seno d'Abramo, oue il Coro degli Eletti l'attende. Al di lui Corpo s'abbraccia piangente Gieſù, che, infinitamente maggior d'Eliſeo, poteua coll'alito diuino togliere quel trofeo alla Morte, poteua ridonar lo ſpirito vitale a quelle membra vuote di vita, e poteua reſtituire alle guance il colore, alle vene il moto, col laſciare ſtupida, e ſchernita la Parca. Ma Egli vuol che Gioſeppe ceda alle leggi fatali della Morte, perchè il morire de' Giuſti è infinitamente più prezioſo della vita, giungendo eſſi al porto d'vn'eterno ripoſo, e d'vna gloria immortale.

Il Figliuolo di Dio chiude all'eſtinto Gioſeppe le palpebre con quelle mani, che poi tante ne aprirono, e chiudendole ſgorgano dalle ſue doppj riuoli d'amara tenerezza, e di tepido cordoglio. Gli chiude ancor

cor quelle labbra, che tante fiate ſtamparono ſulle ſue e baci, e ſoſpiri. Gli addatta a ſomiglianza di croce le braccia, e poi di nuouo con affetto ſenſibile lo ſtringe, e dice: Vanne, o Anima feliciſſima là doue poſano in Seno d'Abramo gli Eletti, ed aſſicurati che in Cielo già è preparata la ricompenſa a tuoi meriti. Tu hai da regnare al mio Trono vicina, incoronata de' primi raggi della mia Gloria. Non andrà guari, che tu ripiglierai la tua ſalma, e meco nel giorno della mia trionfale ſalita in Cielo verrai coronata di Lauri immortali.

La graue pena, c'hebbe la Vergine per vna abſenza al di Lei cuore amariſſima, non altri il può ridire, che Dio, che le diede vna eroica ſofferenza in vn sì eſtremo cordoglio. Qual Tortora ſolitaria piange priua del Conſorte, ed inaffia di pianto il virginale ſuo talamo. Piange veggendolo ſul Cataletto, oue il Redentore l'vnge co' balſami orientali, quando fora ſtato ſufficiente il ſagro vmore, che gli cadeua dalle pupille. Piange veggendo quel degno pondo ſu gl'omeri d'vn nobil Coro di parenti, e di amici andarſene al ſepolcro, e lo ſegue coll'anima diſciolta in lagrime, ed eſalata in ſoſpiri. Tien dietro Gieſù a quel ſagro Corpo piangendo; nel mentre che gli Angeli gli cantano tra via l'eſequie. Il collocano i Parenti in vn lato della Grotta, ch'era il Sepolcro di Giacobbe ſuo degno Padre, e il

Saluatore è l'vltimo a rimouer le piante da quella lapida sepolcrale.

Giunto Gioseppe coll'Anima felice al Limbo, tutte l'anime de gloriosi suoi Ascendenti se gli fanno incontro, stendendo in quell'aer vano le braccia per istringerselo al seno. Corse Anna per abbracciarsi collo Sposo della grande sua Figliuola; Abele l'onora come vergine, Noè come giusto, Abramo come fedele, Isaaco come vbbidiente, e Gioseppe come casto. Anche Giobbe se gl'inchina come ad vn paziente nelle perseguzioni, Sansone come ad vn forte ne' trauagli, Salomone come ad vn prudente nelle deliberazioni, e Dauide come ad vn'vmile nelle grandezze. Gioseppe, ancorchè senta vn gran piacere, trouandosi fra la beata Parentela di tanti suoi Antenati, sperimenta ad ogni istante fra quell'ombre felici vna pena ben graue per la lontananza di Giesù, e di Maria, che tanto l'amauano.

Quiui trattenendosi in orazioni incessanti, stà aspettando il gran passaggio del Figliuolo di Dio, che venir dee a trarre da quell'ombre tutte l'anime di que' Padri. Vola intanto il tempo sull'ali veloci de giorni, quando finalmente Giesù, dopo i miracoli, versa fra gli obbrobrj, e fra gli spasimi sopra vna Croce la vita, e vinta la morte, abbattuto il peccato, parte coll'anima verso il Regno dell'Ombre. La Diuinità, che vnita colla Natura vmana in Giesù, non si disgiun-

giunge nè dall'anima, nè dal corpo, rimane coll'vno ſopra il patibolo, e poi nel ſepolcro, e và coll'altra alle meſte ſtanze del Limbo a riſchiarare colla ſua luce l'orrore, che le riempie. Giunge laggiù la grand' Anima trionfante, e cangia tutta quella nera Prigione in vn chiaro Paradiſo. Ed ecco ricolme d'allegrezza, e di gloria tutte quell'Anime, le quali con feruida gioia adorano il loro Liberatore; e nell'iſtante medeſimo ecco correr ſubbito l'Anima di S. Gioſeppe ad abbracciarſi coll'Anima del Redentore.

Sintantochè queſte due grand'Anime in affettuoſi ampleſſi ſi ſtringono, io ritorno a corroborare punto per punto coll'autorità de Santi Padri, e colle ragioni di graui Autori quanto fin ora hò detto, dell'agonia, della morte, e delle pompe funerali di S. Gioſeppe. E primieramente: *Voluit Dominus*, ſcriue il Saneſe S. Bernardino, *ipſum Ioſeph mori ante Dominicam Paſſionem, maximè ne morte Chriſti immenſo dolore cruciaretur*. Che affanno ſarebbe ſtato al cuor di Gioſeppe il veder' il Figliuolo di Dio da Lui amato, da Lui ſeruito, da Lui adorato, confitto dalla crudeltà, e dall'inuidia delle ſue Genti ſopra vn tronco d'ignominie? E chi sà, che Maria, pel grande affetto, che portaua a queſto sì degno Conſorte, non prendeſſe ſopra del proprio cuore tutti gli ſpaſimi, ch'egli ſofferto haurebbe, ſe ſtato foſſe preſente all'atroce Spettacolo?

S. Bern. Sen. Se de S. Ioſeph. art. 2. c. 3.

Era Gioseppe settuagenario quando *senuit*, *& processit in diebus suis*; non però se gli erano smossi dalle gingiue i denti, nè debilitata dentro degli occhi la vista, nè suigorite dentro le membra le forze: che non mai, allo scriuere dell'Isolano, hebbero ardimento le malatie di scomporre in essolui la complessione, nè d'alterargli dentro l'arterie il corso vitale del sangue. Solo vn'accendimento febbrile lo assalì, dopo d'essere dimorato sei lustri nel consorzio di Maria, e di Giesù, se pure non fù, o vna fiamma d'eccessiuo amor verso Dio, od vn colpo infuocato d'vna di quelle Saette d'oro, con cui i Serafini feriscono l'anime de' Santi fra rapimenti de' sensi, fra gli estesi del cuore.

Isolan. 4. p. c. 9.

Infermo Gioseppe, che non douea operare Maria per souenirlo? Fù sentenza del Rè de' Sauj: *Vbi non est mulier, ingemiscit infirmus*. E potrebbesi mai credere, che Maria non habbia superata tutta la femminil diligenza in ben seruire con acurata assistenza il suo amato Consorte fino all'vltimo istante della preziosa agonia? Morto Gioseppe, non si videro senza lagrime le pupille diuine del Redentore. Se Egli *super Lazarum fleuit, adeo vt mirarentur tam feruentem eius amorem Iudæi, quanto ardentius fleuit Nutricij sui parentis mortem?* Aggiunge Gio: Gersone, che dopo morte, Cristo gli serrò le palpebre, gli assettò il corpo, gli addattò sul petto le mani; indi lo benedisse per esentarlo dall'ingiurie sepol-

Eccl. 30.

Ioann. Eckius Hom. 2. de S. Ioseph.

Gerson in Iosephina.

ſepolcrali del putridume , e lo conſegnò in guardia degli Angeli.

Itaſene l'Anima di S. Gioſeppe al Limbo: *credendum eſt Ioſeph indicaſſe Patribus modum Incarnationis Filij Dei, ortum, ac vitæ progreſſum eiuſdem*. E chi meglio di Lui poteua atteſtare a que' Padri, narrandola, la Natiuità, e la Vita prodigioſa del Saluatore: *Quod audiuimus, quod vidimus oculis noſtris, quod perſpeximus, & manus noſtræ contrectauerunt de Verbò vitæ teſtamur, & annunciamus vobis*. Reſtato il Corpo priuo della grand'Anima, ſe gli celebrarono le pompe funerali; e pareua che ſulle labbra d'ognuno echeggiaſſero quelle parole profetiche d'Iſaia: *Et erit ſepulchrum eius glorioſum*. O che Funerale, eſclama Gerſone, degno d'eſſere notato ne' faſti più lieti dell'Vniuerſo, mentre è ſeguitato, e celebrato da Gieſù, ch'è l'allegrezza del Mondo.

Iſolan. 4. p. c. 2.

Ioan. 1. Ep. c. 1.

Iſa. 11.

Poco dianzi dicemmo, che Maria ſeguitaſſe ſol coll'affetto, e con l'anima il corpo dello Spoſo, mentre portauaſi al Sepolcro; io non sò, ſe quì con vna rauueduta contradizione, poſſaſi dire, che ſi portaſſe perſonalmente fino alla Tomba in compagnia di Gieſù, per eſſer tale il coſtume della Paleſtina; leggendoſi nell'Euangelo, qualmente la Vedoua di Naim iua dietro al cataletto dell'eſtinto Figliuolo; che poi Criſto richiamò in vita. E poteua richiamare ancora Gioſeppe, ma differì il farlo fino al tempo

della sua Risorrezione, per le cagioni di già accennate.

Fù sepolto San Gioseppe fra il Monte Sion, ed il Monte Oliueto; oue poi fu posta ancora la Vergine, sintantochè fu destata da quella ineuitabile dormizione, e portata sul dorso degli Angeli nella Reggia di Dio. Tanto asseriscono S. Girolamo, il Venerabile Beda, Sant'Epifanio, ed altri, riferiti dal dottissimo Suarez. Non era douere, che duoi Sposi, che in vita con affetto sommo candidamente s'amarono, fossero poi dopo morte fra di loro separati. E' pur degna di lode quella deliberazione legale, insegnata forse dall'amor maritale a' Fabbricatori delle Leggi vmane, che non elegendo la moglie per riposo delle sue ossa la tomba, sia collocato il di lei corpo nel sepolcro del marito, che morendo la precedette nel viaggio dell'altra vita: tanto raccogliesi dal Libro delle Confessioni di Sant'Agostino, e tanto si apprende da quelle parole: *Vnaquæque mulier sequatur virum suum siue in vita, siue in morte*.

Suarez 2. tom. in 3. p. q. 37 art. 4. disp. 21. sect. 2. ad pr

Tract. Magn. de Sepult. Auctoris.

S. Aug. lib. 9. Cōfess. c. 11. c. 3. causa 13. q. 2

Cessati poi giù nel Limbo i diuini abbracciamenti, che di sopra accennammo, ritornò ad vnirsi dopo il terzo giorno l'Anima del Redentore al Corpo, che giaceua nel Sepolcro, e che arricchito di tutte le doti degli altri corpi glorificati, se ne vscì resuscitando, senza che si disserrasse quella Lapida sepolcrale, come era vscito nascendo, sen-

za

za violare le viſcere intatte di Maria . Rimaſe allora tutta quella tetra Carcere ſpogliata dell'Anime , ch'iui attendeuano il Saluatore , reſtò incatenato il Principe dell'Ombre , e abbattuta la Parca cedette molte ſpoglie , ch'ella poſſedeua . Il perchè , nello ſteſſo tempo , che tornò in vita Gieſù , reſuſcitarono molti Santi , che fino a quel punto dormito haueano l'ineuitabil ſonno della morte : *multa corpora Sanctorum , qui dormierant ſurrexerunt , & exeuntes de monumentis poſt Reſurrectionem eius venerunt in ſanctam Ciuitatem , & apparuerunt multis*. Sono parole autentiche d'vno de' Sagri Euangeliſti.

Matt.27

Nè ſolo realmente reſuſcitarono , come ſenza alcuna diſcrepanza concordano i Santi Padri , ma vſcirono del ſepolcro capaci d'immortalità , e di gloria , onde più mai non ritornarono a morire . Eccone ſopra di ciò le ragioni del Sol de' Teologi : *Ad hoc , vt verum teſtimonium de vera Reſurrectione Chriſti proferrent , congruum fuit , quod verè reſurgerent ſemper in corpore victuri , in Cœlum cum Chriſto aſcendentes corporaliter* . Conferma il medeſimo anche S. Remigio : *incunctanter ergo credere debemus , quia qui reſurgente à mortuis Domino reſurrexerunt , aſcendente eo ad Cœlos , & ipſi pariter aſcenderunt*. Lo ſteſſo difendono ne loro libri il Cartuſiano , il Gaetano , il Gianſenio , ed altri riferiti dal Suarez , che conchiude : *omnibus penſatis , hæc ſententia videtur veriſimilior : nam & maiori auctoritate niti-*

S. Th.4. d. 43. q. 1. a.3.q. 1. ad tert.

S.Remig. in cap. 27.Mat.

Suarez t.2.q.53. art.3.

nititur , & est magis consentanea cum rebus ipsis tùm diuinæ misericordiæ , & pietati , & gloriam Christi magis illustrat .

Era per mille capi conueniente, che Cristo risorto hauesse tali , e tanti Testimonj, che'l manifestassero a' Cittadini di Gerosolima , e che seco volassero trionfanti alla gloria . Che se nell' Inferno si trouano alcuni, che penano e col corpo , e coll'anima anche prima della risorrezion de' dannati , come Datan , e Abironne ; e perchè anche nel Paradiso non si deuono trouar alcuni altri, che vi regnino in corpo , ed in anima prima del dì finale ? Anzi non sarebbbono essi stati testimonj idonei , se nouamente tornati fossero a morire . Imperochè il Mondo haurebbe potuto persuadersi , che anco il Redentore fosse resuscitato, per poi di nuouo ripagar il tragico tributo alla morte . Di più, qual pena non sarebbe stato per ognun d'essi il resuscitare, se poi tornar doueuano a rigiacer nel sepolcro ?

Num.26

Viegas in Apoc. c. 1.Comm. 1.sect.11 n. 4.

Ora che tra questi Santi , resuscitati col Redentore, ottenesse il luogo principale San Gioseppe, è tutto sentimento d'vna bella pietà l'asserirlo . Che se fù concesso vn tal priuilegio a' corpi di que' Santi per la eccellenza della loro bontà ; e potrà credersi che a veruno di loro egli fosse nella santità inferiore? Poi, non è obbligo del Figliuolo con de' particolari tributi d'ossequio onorare il Padre, ed hauer cura del di lui corpo , qualora

Isolan.4. p.c.3.

lora ei muora ? E Cristo, che vien riputato per Figliuol di Gioseppe, e che l'ama d'vn'amore assai più intenso, che se gli fosse tale per natura, richiamando dalla fredda poluere de' sepolcri i corpi d'alcuni Santi, haurà potuto soffrire, che giaccia nella medesima estinto quello del suo Vicepadre? Aggiungasi: il Redentore in questa vita, dopo Maria Vergine, hà onorato sopra tutti gli altri S. Gioseppe; dunque hà ben de' mottiui sufficientissimi la pietà, se crede, ch'anche in morte l'habbia voluto onorare. Sorse Giesù dalla tomba, ed arrecò tutta la consolazione alla Madre, che patite hauea nel cuore, come dice S. Bernardo, tutte quelle pene, ch'egli sofferse nelle membra. E non haurà consolato anche Gioseppe, se da lui, come Padre, era stato custodito fino quasi all'età di sei lustri? Eh che Gioseppe fù vno di quelli, che apparuero a molti, e singolarmente a Maria. Ma lo Spiritosanto ciò non hà registrato negli Euangelj per la stessa ragione, che nè men volle che la Madre di Dio facesse testimonianza della Risorrezion del Figliuolo. Così parla la Diuozione per bocca dell' Isolano.

S. Bern. Ser. 12. de Stellis.

Sebbene non è solo pensiere dell'Isolano: mentre molto prima di lui, conforme egli medesimo asserisce, cogli stessi sentimenti e scrisse, e predicò l'Angelo di Siena S. Bernardino. Eccone le sue parole: *Piè quidem*

S.Bernardin. Sen. Ser. de S. Ioseph. ar. 3. cap. 2.

dem credendum est, quod pijssimus Filius Dei Iesus pari priuilegio decorauit suum putatiuum Patrem, sicut suam sanctissimam Matrem; vt sicut illam assumpsit in Cœlum corpore, & anima gloriosam, sic etiam in die Resurrectionis suæ sanctissimum Iosephum in gloria Resurrectionis secum. Scriptum est enim Matth. 27. Multa corpora Sanctorum surrexerunt, &c. inter quos suscitatos piè credendum est, quod fuerit sanctissimus vir Ioseph. Soggiunge il Morales; che se bene non è registrato nell'Euangelo, che Giesù apparisse, pria che a verun'altro, a Maria, è però consenso vnanime de' fedeli, ch'ella fosse la prima a vederlo dopo la Resorrezione. Questa opinione è talmente credibile, e fuori di controuersia appò i Cristiani, che Sant'Ambrogio asseuerantemente affermò: *Vidit Maria Resurrectionem Domini, & prima vidit, & credidit; vidit & Maria Magdalena, quamuis adhuc ista nutaret*. Così ancora, tuttochè fra corpi de' Santi, i quali assieme col Redentore trionfarono della morte, non si faccia menzione del Corpo di S. Gioseppe, si dee piamente credere, esser'egli risuscitato il primo fra tutti quelli, acciocchè tutti vedessero con qual' onore vn tal Padre da vn tal Figliuolo fosse chiamato fuora del sepolcro.

S.Ambr. lib. 3. de Virg.

Idio lascia souente alcune cose alla ponderazione della pietà, e prudenza vmana acciocchè gli vomini prendano da tali riflessioni de' mottiui di merito col ponderarle. E' argo-

argomento efficace che quelle cose, le quali per lo più sogliono accadere, si presumano accadute: e che in qualunque materia ciò si creda per fatto, o almen per disposto, qualora se s'interrogasse il Disponente, non haurebbe altramente stabilito. Ora se il Padre, ed il Figliuolo sono riputati vna medesima persona: se Giesù, e Gioseppe sono congiuntissimi e per sangue, mercè la generazion temporale, e per affetto, mercè del quale l'vn l'altro scambieuolmente s'amauano: dunque qual sarà quel Figliuolo, che veda il Padre in ischiauitudine, e no'l liberi potendo, e tanto maggiormente quando richiama in libertà persone estere, ed a lui non attenenti? E 'l Redentore libererà l'anime, che si trouano prigioniere nel seno d'Abramo, e non richiamerà a ripigliar la salma corporea quella di Gioseppe?

c. 1. de Cler. non resid. & l. eum, qui C. de Episc. & Cler.

In oltre, se quelle che si riunirono a' corpi apparuero a molti con vera, e perpetua risorrezione, e con qual' apparente, o probabile fondamento dourassi escludere da questo numero il Corpo del nostro Vergine, che sempre, finchè visse, erasi dedicato, ed offerto in ossequio di Cristo Signore, e lasciarlo nelle oscurità della morte, entro le sollitudini d'vn sepolcro? E' deliberazione legale, che quel Figliuolo, il quale neglige la redenzione del Padre, ogni qual volta ei possa, come ingrato, o si escluda dall' ere-

l. si capti-ui C. de Episc. & Cler. & in auther. vt cum de appell. §. causas.

eredità, o ſi priui della ſucceſſione. Ciò ſarebbe errore confinante con vna temeraria empietà, ſe creder voleſſimo di Criſto, che tanto amaua Gioſeppe, come ſuo Aio, e Nutricatore, ſe dico voleſſimo credere, che in queſto beneficio comunicato a tanti, foſſe con lui ſtato auaro, e reſtìo.

Ciò prouato, reſta a vedere, ſe il noſtro Eroe non men coll'anima, che col corpo preſentemente ſi troui in Cielo. Quì ſi dee primieramente ſupporre, ſecondochè han ponderato grauiſſimi Autori, che con quell' ordine, con cui ſono ſtati deſcritti, e notati Gieſù, Maria, e Gioſeppe dall'Euangeliſta in quelle parole: *Cum eſſet deſponſata mater Ieſu Maria Ioſeph*, habbiano acquiſtata la grazia, e conſeguita la gloria là nell' Empireo. Criſto, come Dio Signore, è la fonte, ed il principio di tutta la grazia, *de cuius plenitudine nos omnes accepimus*; come altre volte dicemmo. E ſi come habbiamo anche detto, che quanto più vna coſa auuicinaſi al ſuo principio in qualunque genere ſi ſia, tanto più ſi rende partecipe, e capace dell'effetto di quel principio: Così hora ſarà a noi facile il dedurre, che eſſendo ſtata la Vergine ſopra tutte le Creature viciniſſima a Gieſù, e dopo lei il ſuo caſtiſſimo Spoſo Gioſeppe, habbiano amendue riceuuta in Cielo da Principio sì grande vna participazione, e comunicazione di grazia, e di gloria ſopra tutti i Santi. Chi più s'auuici-

Matth. 1

Ioann. 1.

uicina alla luce più resta illuminato.

Ella è certezza insegnataci negli Euangeli, che il Redentore in corpo, e in anima salito al Cielo, sieda al destro lato del diuin Padre: *Et Dominus Iesus postquam loquutus est eis*, cioè agli Appostoli là sul monte, *assumptus est in Cœlum, & sedet a dextris Dei*. Come intender si debba, ch'ei sieda alla destra, lo spiega l'Angelo de' Teologi. *Christo conuenit sedere ad dexteram Patris vno quidem modo æternaliter manet incorruptibilis in beatitudine Patris, quæ eius dextera dicitur, &c. Alio modo dicitur Christus sedere ad dexteram Dei Patris, in quantum Patri conregnat, & ab eo habet iudiciariam potestatem*. Sicchè il collocarsi alla destra del Padre conuiene a Giesù, e quanto ch'è Dio, e quanto ch'è Vomo, come Dio per l'vguaglianza, c'hanno fra di loro le diuine Persone, come Vomo per la podestà giudiciaria sopra il genere vmano.

Marc. c. vlt.

D. Tho. 3. p. q. 58. art. 1.

Anche Maria Vergine sì coll' anima, come col corpo fù assunta in Cielo, e collocata in vn Trono particolare alla destra del Figliuolo sopra tutti i Cori degli Angeli, sopra tutte le Creature, e sopra tutto quello, che non è Dio. Tale è il consenso comune della Chiesa Cattolica, de' Santi Padri, e di tutti i Fedeli. Io vuò credere, che fosse preueduta questa Altezza di Trono dalle pupille reali di Dauide quando cantò sulla profetica sua Cetra: *astitit Regina a dextris*

Psal. 44.

tris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate. Questa esaltazion della Vergine Madre sopra tutti i Santi, e sopra tutti gli Angeli, comechè tutti Ella oltrepassi nel merito, spiega S. Tommaso, comentando quelle parole dell'Ecclesiastico: *Sicut Cedrus exaltata sum in Libano, &c.* e la dichiara trouandone i simboli nelle proprietà delle sei piante, ch'iui sono notate, cioè il Cedro, il Cipresso, la Palma, la Rosa, l'Oliuo, ed il Platano: *Per sex arbores*, dic'egli, *quibus comparatur exaltatio Beatæ Virginis intelligi possunt sex ordines Beatorum*. Questi sei ordini sopra de quali siede Maria sono gli Angeli, i Patriarchi, e i Profeti, gli Appostoli, i Martiri, i Confessori, e le Vergini.

S.Thom. Serm. de Assun pt. Eccl. 24.

Eleuato il Figliuolo, esaltata la Madre a supremi, ed eccelsi Troni della Beatitudine ci resta a vedere fino a qual grado di glorificazione fosse inalzato anche S. Gioseppe, che di tal Figliuolo è il Vicepadre, e di tal Madre lo Sposo. Tobia bramoso di ricompensar le fatiche dell'Angelo diceua al Figliuolo: *Quid possumus dare viro isti sancto, qui venit tecum?* Ed egli a lui: *Pater quam mercedem dabimus ei? aut quid dignum poterit esse beneficijs eius? me duxit, & reduxit sanum.* E crediamo noi, che anche il Redentore non rappresentasse all'eterno Padre la custodia indefessa, che di se hebbe S. Gioseppe? E se vn Monarca cui sia stato offerto il dono di piccole cose, suole per ricompensa dar

Tob. 12.

cose

cose grandi, ed eguali alla dignità, ch'ei sostiene: come leggiamo di Faraone, che per auer l'altro Gioseppe proueduto alla fame dell'Egitto, *tulit annulum de manu sua, & dedit eum in manu Ioseph; vestiuitque eum stola byssina, & collo torquem auream circumposuit, vocauitque eum Saluatorem Mundi, & præcepit omnes genuflectere ante ipsum*. E al nostro Eroe, che nell'Egitto medesimo ha custodito il viuo, e vero Pane del Cielo a beneficio di tutto il mondo; che per sua famiglia ha hauuti Giesù, e Maria, prestando loro cogli stenti della sua fronte il nudrimento, quai premj non haurà in Ciel preparati lo stesso Giesù, che n'è il Monarca?

Gen. 41.

Spiega San Bernardino Sanese quelle parole dell'Euangelo: *Euge, serue bone, &c.* ed applicatole alle gesta, a' meriti, e alla vita di San Gioseppe, così dice: *De isto Sanctissimo viro Ioseph describitur triplex status. Primus est naturæ, ibi, serue bone; secundus gratiæ, ibi, fidelis; tertius gloriæ, ibi, intra in gaudium Domini tui. In primo exprimitur nobilitas generationis, in secundo gratiositas conuersationis, in tertio sublimitas glorificationis*. E per farci intendere tutta la sublimità della glorificazione di questo gran Tutore del Verbo incarnato, soggiunge, spiegando quelle parole *supra multa te constituam*, che punto esitar non si dee *quod Christus familiaritatem, reuerentiam, atque sublimissimam di-*

Matt. 25

S. Bern. Sen. Ser. de S. Iosepho.

Idem t. 3. art. 2. c. 1. & 2. pag. 473. col. 1.

gnitatem , quam sibi exhibuit dum ageret in humanis tanquam filius patri suo , in Cœlis vtique non negauit , quia potius compleuit , & consumauit . Poi dopo alcuni altri periodi: *Piè quidem credendum est , quod pijssimus Filius Dei Iesus pari priuilegio decorauit suum putatiuum Patrem , sicut suam sanctissimam Matrem* , con tutto il rimanente di tal diuota ponderazione, che di sopra accennammo.

Vna Famiglia sì sagrosanta , cioè il Redentore , la Vergine , e Gioseppe , vissuta in terra in vna vita laboriosa , ed in vna grazia scambieuole , douea anche in Cielo viuere , e regnare in vna amorosissima vicinanza e di grazia , e di gloria . E se la grazia , e la gloria , al dir di Gersone , non tolgano la natura , ma la inalzano , e la perfezionano ; ponderiamo ora qual' obbligazion nel Figliuolo verso del Padre , e nella Sposa verso il Consorte , e in amendue verso vn vigilantissimo Custode , e Nutricatore produca la tenerezza d' vn legame naturale ; indi conchiudiamo , se Gioseppe fu capo di sì grande Famiglia , ed ebbe in non sò qual modo l'autorità , l'impero , il dominio e sopra di Giesù , e sopra di Maria come Vicepadre, e Consorte, nella maniera , che la Vergine l'hauea sopra il Figliuolo per cagione della naturale maternità, dunque anche in Cielo deesi credere altamente sublimato vn Direttore sì giusto, se tanto fu in terra e venerato, ed vbbidito .

*Ioan. Gers.Ser. de Nat. Mar. Consid.*4

to . E non disse il Redentore, *vbi ego sum, illic & minister meus erit?* Dunque soggiunge il Gran Cancellier delle Gallie: *Ille proximior videtur collocandus in Cœlis, qui in ministerio fuit vicinior, obsequentior, atque fidelior post Mariam inuentus in terris*. E se in terra, ripiglia Osorio, furono Giesù, Maria, e Gioseppe sì strettamente nell'affetto, e nella corrispondenza vniti, perchè s'hauranno poi da separare là sù nel Cielo? Non dee in quel Regno immortale, e beato veder la Vergine collocato lontano da' suoi fianchi il dolcissimo suo Sposo; nè il Redentore veder da sè separato il fedelissimo suo Vicepadre. Anzi conuiene, che tutti e tre collo stess'ordine, che quaggiù gli ha nominati il Vangelo: *Cum esset desponsata mater IESV MARIA IOSEPH* siano lassù collocati.

Ioan. 12.

Gers. cit.

Finalmente il tanto diuoto Isolano: *Ioseph Virginis Sponsus, velut alter Ioseph gemina donatus stola, scilicet beatitudine animæ, & corporis Christum Regem Regum ad Cœlos ascendentem associauit, & primus post Christum sedit: considera, obsecro, dignum veneratione parentem, quantis honoribus, ac beneficijs inclytus Filius prosequatur, cogente natura, suadente ratione, ac moribus prædicantibus*. Si ponderi, a che obblighi vn'affetto naturale, fin doue guidi vna euidente ragione, e quali incanti tessa vn gruppo di preziosi costumi, e poi si dica, se quanto scriue il mentouato

Isolan. 4. p. c. 2.

autore può riputarſi ipperbole, o eſagerazione, ed ingrandimento rettorico.

Ma non è egli ſolo a diſcoprire la ſublimità della gloria, che San Gioſeppe gode nell' Empireo: Aſcoltiſi Gio: Gerſone: *Collocatus eſt a dextris Ieſu, hoc eſt, in potioribus bonis ſuis. Ex quibus patet*, ripiglia Bernardino di Buſto, *quod nullus Sanctus in Cœlis eſt maior Sancto Ioſepho poſt Beatam Virginem.* S'oda il dottiſſimo Suarez: *Exiſtimatur S. Ioſeph quaſi tertium locum in abundantia gratiæ obtinuiſſe, quia poſt Virginem propinquiſſimè attigit Chriſtum, familiariuſque tractauit, & ſingularem coniunctionem cum ipſo habuit.* Nè l'affermar tutto ciò, ſoggiunge il medeſimo, haſſi d'aſcriuere, o riputare opinione ardita, ouero ſentimento improbabile, mentre *ex Scriptura nihil eſt, quod repugnet, nec in Patribus aliquid reperio*. Ben'è vero però, che aſſerirlo per certiſſimo non deeſi; poichè *cordati, & prudentis hominis eſſe exiſtimo nihil temerè, aut nimium aſſeueranter affirmare; quia re vera vbi deeſt Scripturæ authoritas, aut Eccleſiæ traditio, nulla poteſt eſſe ſufficiens certitudo*. E tanto più *in re præſertim ex diuina electione, ac prædeſtinatione pendente, cuius conſilia inſcrutabilia ſunt, & abditiſſima myſteria.*

Buſt. 4. p. ſerm. 12.

Suarez t. 2. in 3. p. q. 29. art. 1. & 2. diſp. 8. ſect. 2. §. ſupereſt.

In sì bella, e glorioſa ſublimità di Beatitudine quali, e quante Aureole goda in Cielo, mercè la grandezza de' ſuoi meriti, il noſtro Eroe, le narra ad vna ad vna il di-

uotiſſi-

uotiſſimo Iſolano. La più ſublime però è quella della Virginità, della quale non v'è Scrittore Cattolico, c'habbia giammai dubbitato; *de Aureola Virginitatis Ioſeph Catholici Doctores minimè hæſitant*. E alla certezza di crederla ſono perſuaſi da due principali ragioni, sì perchè S. Gioſeppe fu vergine e quanto alla mente, e quanto al corpo, ed anche quanto al voto; sì ancora perchè fu il primo, che conuerſaſſe con vna ſpoſa vergine, e che introduceſſe la virginità nel maritaggio: *tùm quia virginem mente, corpore, voto, & ſtatu mortuum Ioſeph credunt, tùm quia primus ſecutus eſt virginum Reginam, tùm quia Sponſus, & Sponſa communibus ornatibus circumdari conſueuerunt.*

Iſolan. 4.p.c.4.

Ora quì per riepilogare quanto di ſtupendo, e grande habbiam teſſuto perentro a queſti cinque Libri della Vita di San Gioſeppe, varrommi di quelle ſei Marauiglie, colle quali pone in eſtaſi la ſua Diuozione vn Religioſo. Queſti dopo d'eſſerſi ſcuſato della pouertà del ſuo ſtile, e dopo d'hauer rappreſentato, che le coſe rare non hanno di meſtieri d'alcun luſſo, poiche da sè ſteſſe ſon ricche; moſtra primieramente come coſa la più marauiglioſa del mondo, che vn Figliuolo ſcelgaſi il Padre prima di naſcere. E pur'il Figliuolo di Dio, che per diritto della ſua Diuinità precedette al ſuo naſcimento, hebbe modo, ed agio di ſceglierſi per Padre il più perfetto, il più ſanto, e'l più

Barry Diuot. a S.Gioſep. cap.1.

1.

auuenente fra tutti i mortali, qual fu San
II. Gioseppe. L'altra Marauiglia è, che vn' Vomo dica al Figliuolo di Dio voi siete mio Figliuolo, e giunga a tal' altezza d'hauer vna relazione di paternità verso il Verbo Incarnato. E pur Gioseppe salì all'eminenza di questa dignità d'esser Padre di Giesù Cristo, non già per natura, ma per lo diritto legittimo, c'hauea nella formazione di Lui, in quanto che era Figliuol di Maria, e nasceua da vna Madre, che a Gioseppe apparteneua per ragione di maritaggio. Haueuagli Dio Padre in non sò qual modo ceduto il suo gouerno, e'l suo amore; affinchè Egli fosse in terra quello, ch'Egli era in Cielo verso il Verbo Eterno; come appunto spiega l'Abbate Ruperto: *Paternum Deus Pater Viro Mariæ pro Filio infudit amorem*. La terza Marauiglia

Rup. Abb. in Matt.

III. consiste, che vn'Vomo sia Sposo della Madre di Dio. Quando si vuol'esprimere tutte le innenarrabili Grandezze, alle quali è peruenuta Maria, si dice: *de qua natus est Iesus*. Questo è l'epilogo di quanto può dirsi. E Gioseppe così auuanzasi, che ha felicità d'esserle Marito? E che saprei dirui d'auuantaggio? *Dicis illum Virum Mariæ, hoc est prorsus ineffabile, & nihil præterea dici potest*, scrisse Gio: Damasceno. Marauigliasi in

Ioan. Damasc.

IV. quarto luogo; Che vn Padre sia Padre, e Vergine insieme. Questo è l'vnico fauore, che non è mai stato accordato a verun'altro,
fuori-

fuorichè a Gioſeppe . De' Mariti vergini molti ſe ne annouerano . Ma de' Padri vergini non ne trouate , che vn ſolo , e queſti è Gioſeppe ; ſiccome fra le Donne ſolo Maria è l'vnica Genitrice vergine . Queſto ſingolar priuilegio era ad amendue riſerbato . Queſto è lo ſtile di Dio, iui impiegar' i ſuoi fauori , oue impiega i ſuoi amori . Vna Creatura , che ha cura del ſuo Creatore, eccoui la quinta Marauiglia , totalmente propria di San Gioſeppe , come Padre di Famiglia , e come Nutricatore , e Cuſtode del Verbo Incarnato . San Metodio l'ammira in queſt'altezza , e lo ſaluta , dicendogli : *O Nutritie cunƈta Nutrientis ! Aue Ioſeph , cuius Deus factus eſt indigus . Euge , qui debitorem illum habes, qui omnibus mutuatur , omnis enim Creatura Deo debet, ille autem tibi debitor eſt*. Reſta l'vltima Marauiglia , cioè , che San Gioſeppe incomparabile fra gli Vomini , e amato più di tutti da Quello , che non ama ſe non quello , ch'è amabile , habbia vna relazione ammirabile colle tre Perſone della Santiſſima Triade . Queſta ſomiglianza darebbe della geloſia agli Angeli , ſe non adoraſſero con ogni ſorte di ſommiſſione l'eſaltazioni , che fa Dio delle ſue Creature . Il Padre Eterno è il Padre del Verbo Increato , e Gioſeppe è il Padre Putatiuo del Verbo Incarnato . L'Eterno Figliuolo è il Redentore del Genere vmano , e S. Gioſeppe è il Coadiutore di queſta Redenzione ; hauen-

V.

S. Method.

VI.

do contribuite tutte le sue cure, i suoi trauagli, e'l sudor della sua fronte, per nodrire, e mantenere il Redentore. Lo Spiritosanto è lo Sposo di Maria, e similmente S. Gioseppe. E qual cosa potrebbero gli Angeli, più che questa, inuidiare?

A queste sei Marauiglie aggiunge il diuoto Religioso tre altre cose, che ponno eccitar'amore, e rendere vna persona amabile, e sono, la Bellezza corporale, la Conuersazione piaceuole, e la Santità delle virtù. Di tutte e tre S. Gioseppe n'è stato arricchito, ed ha spiccato più d'ogn'altro. Quanto alla bellezza, tengono per fermo molti Sauj, ch'egli era tanto eccellente in tutte le perfezioni del corpo, quanto in quelle dello spirito. E come non era bello, s'era somigliante quanto a' lineamenti del volto a Giesù, il quale fu il più bello fra tutti gli Vomini? *Facies Iesu erat similis faciei Ioseph*, dice Gio: Gersone. Era simile ancora alla Vergine impareggiabile nella beltà, al parere di S. Bernardino: *Erat Ioseph factus ad similitudinem Virginis Sponsæ suæ*. Dissortechè erano tutti e tre bellissimi, e non fu giammai tanta bellezza altroue, quanta in queste tre amabilissime Persone. Ma non men della bellezza, lo rendeua amabile anche la sua Conuersazione. Egli era dotato d'vn'eccellente spirito, che l'ageuolaua a riuscire ne' trattenimenti, hauendo a conuersare, e trattar col Verbo Incarnato,

Barry cit. ca. 2.

Gerson.

S. Bernardin. Sen. ser. de S. Ioseph.

to , e con la Reina del Cielo , e abboccarſi cogli Angeli . Le Virtù poi dauano il luſtro a tutto quello , ch'era d'amabile in Gioſeppe . Non v'è coſa tanto cara , quanto la virtù ; ella ha degli allettamenti incredibili per prouocare ad amare chi la poſſiede . Con queſta San Gioſeppe incatenaua i cuori . Egli haueua ſino alla perfezione tutte le virtù , nè pur' vna mancauagli . Egli era vmile , diuoto , benigno , vbbidiente ; e tale , qual'eſſer doueua il Padre di Gieſù , e lo Spoſo di Maria.

Se poi l'amor ſegue il merito , chi non amerebbe queſto ammirabile Gioſeppe , queſto ſecondo Oggetto degli amori di Gieſù , e della Madre , e queſto Diletto di Dio ? E perchè intenſamente l'amiamo, ci mette auanti gli occhi il Religioſo diuoto dieci Amanti di San Gioſeppe . Il Saluatore del Mondo è il primo . L'amore , con cui l'amaua è incredibile , e nè meno gli Angeli ſaprebbono ſpiegarlo . Ragunate tutti gli affetti , che i Figliuoli giammai hebbero per li ſuoi Padri , per quanto gli habbiano teneramente amati , l'affetto di Gieſù , col quale amaua Gioſeppe , ſupera tutti queſti amori . Maria la Madre di Dio è la ſeconda Amante di Gioſeppe . Non mai Spoſa amò tanto , e sì caſtamente il ſuo Spoſo , come Maria . Ella l'amò come Difenſore della ſua Virginità , come fedel Conſeruator del ſuo Onore , come il più amabile di tutti gli Vomi-

Barry cit. ca. 5.

I.

II.

nì , dopo suo Figliuolo , che giammai fossero stati al mondo . Santa Teresa di Giesù è l'altra gran diuota , & amante di Gioseppe . Essa lo prese a buon' ora per suo Auuocato , e Intercessore . La confidenza , ch' ella haueua a questo gran Santo è ben notabile ; poiche afferma di non hauerlo mai pregato di cosa veruna , che da lui non gli sia stata conceduta . Il quarto Amante di San Gioseppe è stato San Francesco di Sales Vescouo di Geneua . Ch' egli sia stato santamente appassionato verso di lui lo dimostra quel ricco trattenimento sopra le virtù di questo diuino Sposo di nostra Signora , ch'è registrato nel Libro de' suoi Trattenimenti Spirituali . Il B. Gasparo Buono è il quinto Amante di Gioseppe . Sopra tutto spiccaua la sua diuozione , mentre in tutto il tempo di sua vita hebbe tre nomi per sua bella diuisa , e per le sue parole più frequenti , cioè, Giesù, Maria, Gioseppe . O che Nomi di buon augurio , e pieni di dolcezza! Giesù , Maria, Gioseppe, era continuamente in sua bocca . Che s' egli visse con questa diuozione , desiderò con la stessa parimente morire . A questo fine nella sua vltima infermità raccomandò instantemente a quei che l'assisteuano , che quando lo vedessero al punto della morte , non gridassero altro , che Giesù , Maria , e Gioseppe; come se tutte le sue delizie fossero state comprese, ed epilogate in questi tre Nomi ; hauen-

III.

IV.

V.

uendo ſingolarmente a cuore di rendere lo ſpirito a Dio pronunciandoli . Auuenegli appunto come haueua bramato . Spirando , le ſue vltime parole furono : *Bone Ieſu , miſerere mei ;* e poi , Gieſù , Maria , Gioſeppe . O chi poteſſe morir come lui ! La B. Margarita Ognacienſe Monaca Domenicana portò sì grand'amore a queſto diuino Patriarca , che ne conſeguì effetti marauiglioſi ; poichè Dio volle , che nel ſuo cuore foſſero ſcolpiti queſti tre Perſonaggi Gieſù, Maria , Gioſeppe . Quindi ſouente ſentiuaſi ella dire alle ſue Confidenti : O ſe voi penetraſte quel , ch' io porto , e conſeruo nel cuore ! In effetto dopo la ſua morte, ſi fece anatomia del ſuo cuore , e ſe gli trouarono dentro tre pietre prezioſe perfettamente intagliate . Nella prima vedeuaſi l'immagine della ſagrata Vergine con vna bella corona in capo ; nella ſeconda il Fanciullo Gieſù corricato ſopra la terra ; e nella terza S. Gioſeppe con vn mantello di tela d'oro , che da ambe le ſpalle pendeuagli , e con vna Colomba ſul capo , & a ſuoi piedi vna Religioſa ginocchione in poſitura di ſupplicante , la quale raſſomigliaua la defonta. La Beata Agata della Croce Monaca dello ſteſs' Ordine , giunſe tant' oltre colla ſua diuozione , e col ſuo amore verſo San Gioſeppe , che meritò vn giorno della di lui feſta d'eſſere conſolata con vna mirabile viſione, ch'ella hebbe della vita , e della morte di

VI.

VII.

que-

VIII. questo Santo Patriarca. La diuota Iolante di Silua Monaca pur dell' Ordine medesimo, per vna certa special affezione, ch'ella portaua a S. Gioseppe, meritò in ricompensa d'essere da lui visitata nell'ora di sua morte. Il IX. diuotissimo Gio: Gersone Cancelliere dell' Vniuersità di Parigi tanto amò S. Gioseppe, che giammai non fu Amante più santamente appassionato per altri: Egli per fauellar lungamente di Lui compose la Gioseppina; e vn buon numero de' suoi Sermoni, non gli stimò ripieni, se non gli frametteua qualche squarcio delle lodi del suo diletto Gioseppe. Da per tutto ne dice bene quanto mai può; e in effetto quei, che dopo lui hanno voluto celebrar questo Santo, niente toccano di singolare, che Gersone non glie l'habbia insegnato; nè altro essi cantano, se non quello, ch' egli prima cantò. Per conoscere com'egli amasse S. Gioseppe, conuerrebbe sapere quanto ha detto per renderlo commendabile. Egli è che asserisce, che S. Gioseppe fu santificato nel ventre materno. Egli è che sostenta, che questo gran Santo è stato affranchito da ogni sensuale concupiscenza; e che mai non hebbe alcun volere, che alla ragione fosse contrario. Egli è quello, che propala, che questo Santo Patriarca fu confermato in grazia; che resuscitò il giorno della Resurrezione del Figliuolo di Dio; che apparue dopoi alla Vergine sua Sposa; e che niuno fra Santi è

mag-

maggiore di lui in Cielo , dopo Maria : onde a ſentirlo voi direſte , ch'egli ſolo è il Panegiriſta di S. Gioſeppe . Finalmente a chi non iſcembrerà vn grand'amante di Gioſeppe , il B. Ermano di Steinuald dell'Ordine Premoſtratenſe , a cui noſtra Signora diede il nome di Gioſeppe ? Eccoci i dieci Amanti di S. Gioſeppe , i quali ci hanno dato buon'eſempio d'onorare i di Lui meriti , e di metterci ſotto la ſua Protezione con ſicurezze molto conſiderabili , che ſiamo per cauarne vantaggi incredibili a prò dell'anime noſtre.

X.

Non v'è il più bel linguaggio dell'amore , che la prattica , gl'effetti , e la teſtimonianza del bene , che noi proteſtiamo verſo quelli , che ſono da noi amati . Ora a rendere effettiuo il noſtro amore a San Gioſeppe ci dobbiamo riſoluere di pigliare vna qualche particolar diuozione d'ogni giorno verſo di Lui . Ciò può farſi , primieramente coll'hauere vna ſua Immagine , e queſta o nell'Oratorio , ouero nella Camera , o ſia altroue , come hebbe Santa Tereſa , che le metteua ſulle porte de' Muniſteri , ch'ella fondaua ; e quando viaggiaua ſempre portaua ſeco vn'immagine del ſembiante di queſto gran Santo . In oltre coll'hauere vn ſingolare affetto a qualche miſterio della ſua Vita , come al ſuo virginal maritaggio colla Madre di Dio , alla ſua fuga in Egitto , o altra ſimile . O pure

Barry cit. ca. 6.

Ribèra Vita S. Ter. lib. 1. c. 13.

pure dire almeno tutti i dì qualche orazione a lui diretta, come sarebbe quella, di cui se ne serue Santa Chiesa: *Sanctissimæ Genitricis tuæ Sponsi, quæsumus Domine, meritis adiuuemur; vt quod possibilitas nostra non obtinet, eius nobis intercessione donetur*. Destinare vn dì d' ogni Settimana per onorare principalmente San Gioseppe. Riuolgere nella memoria, o li sette dolori, che l'afflissero, o le sette allegrezze, che'l consolarono in tutto il tempo di sua vita. Viuere di cuore, e di parole colla stessa Conformità, con cui San Gioseppe talmente compiaceuasi della Volontà di Dio, che giornalmente diceua: *Vtinam viuam, & adimpleam voluntatem Dei mei*. Io non voglio viuere, che per far la volontà del mio Dio. Questo fu il suo continuo desiderio, come la Vergine riuelò a Santa Brigitta; aggiungendo, che questa è la ragione, per cui egli è sì sublime nella gloria del Cielo: *Ideo magna est gloria eius*.

Missale R. in Festo S. Ioseph 19. Martij.

S. Birg. Reuel. lib. 6. c. 59.

Aggiunge a quanto fin hora habbiam detto vn'altro diuotissimo Scrittore, che la più eccellente diuozione verso S. Gioseppe è farsi vn modello di tutte le sue azioni sagrosante, e regolarsi mai sempre colle medesime. Che per facillitare questa spirituale intrapresa, fa di mestieri pigliare spesso vna Settimana intiera, e offerire quanto in essa faremo a San Gioseppe, acciocchè ne faccia dono alla Santissima Triade: Diuidere la

Binetti Il Ritratto di S. Giosep. cap. 12.

re la Settimana in ſette onorati priuilegi di San Gioſeppe; e ogni giorno meditarne vno. Il primo giorno riuerirlo come Spoſo di Maria Vergine. Il ſecondo onorarlo come Padre del Saluatore. Il terzo ſalutarlo come Vergine puriſſimo. Il quarto riconoſcerlo come Patriarca. Il quinto fargli atti d'oſſequio, come a Direttore di Gieſù, e di Maria. Il ſeſto confeſſarlo come Padre di Famiglia, e come Nutricatore del Figliuolo di Dio. Il ſettimo offerirſi come a Tutore del Meſſia, e come a Diſpenſatore d'abbondanti Teſori.

Ci dobbiamo ancora ingegnare di far' acquiſto di molte Perſone affezionandole alla diuozione; trattando ſpeſſo di lui, e più col cuore, che colla bocca. L'eloquenza del cuore tutto può ſopra i cuori altrui; la lingua per ordinario non percuote che l'orecchio. La Vergine ringraziò Santa Tereſa, perchè haueua riſuegliato la diuozione di San Gioſeppe per tutta la Chieſa, e per tutta l'Europa. E chi sà che la ſteſſa grazia non ſia fatta vn giorno ad vno di noi ancora? Dobbiamo in oltre deporre a ſuoi piedi tutti i noſtri trauagli, e parlargli famigliarmente, come ſe lo vedeſſimo in propria perſona, gittarſi tra le ſue braccia nelle noſtre neceſſità, e prenderlo per Auuocato, e Agente de noſtri affari nella gran Corte del Paradiſo. Dobbiamo tutti i giorni, che ci communichia-

Binetti cit.n.8.

chiamo inuitar San Gioseppe venir' a far compagnia al Pargoletto Giesù nel suo Tempio, ch'è il nostro Cuore.

Che se troppo corti scembrano a' Diuoti i sopraccennati motiui per la diuisione de' giorni di tutta vn'intiera Settimana da offerirsi a San Gioseppe, eccone altri più ampli. La Domenica si preghi il Santo ad interceder da Dio la nettezza del cuore purgandolo da ogni colpa, eziandio veniale. La Vergine fauellando a Santa Brigitta di San Gioseppe, il lodò principalmente per la cura delle cose minime, e per la custodia della lingua. E Giesù, nell'Istoria Orientale appresso Graziano: *Ioseph Pater meus erat in extremo gradu iustus, quia in omnibus actionibus suis quærebat solummodo honorem, & gloriam Dei*. Il Lunedì si prenda San Gioseppe per Protettore della nostra Orazione. Così fece Gulielmo di Dilinga: *pro vocali oratione deuotè fundenda Patronus electus S. Ioseph B. V. Sponsus*. Riflettasi, che Gioseppe più volte in questa vita si prostrò ginocchioni orando auanti al Bambino Giesù: Che in Cielo la doue gli altri Santi supplicando impetrano, Gioseppe tanto efficacemente domanda, che pare che commandi. Questo è pensier di Gersone, e d'Origene: *Non impetrat, sed imperat, non orat, sed ordinat*. Parla da Padre, e il Padre, se parla al Figliuolo, le sue preghiere sono tanti commandamen-

I. Settimana consagrata a San Gioseppe.

Riuel. lib. 6. c. 56.

Gratian. Vita di S. Gioseppe lib. 3. c. 2.

II.

Cartagen. de Despon. B.V. lib. 4. hom. 8.

damenti . *Quanta vis impetrandi* (ſoggiunge Gerſone) *cum Pater Filium , cum Vir Vxorem orat ! hìc imperium reputatur* . Il Martedì coll'eſempio , ed aiuto di San Gioſeppe ſi chieda la conformità della noſtra alla Volontà diuina . Già di ſopra habbiam manifeſtato quel bel ſentimento di Gioſeppe : *Vtinam viuam , & adimpleam voluntatem Dei mei* . Il Mercordì lo dobbiam ſupplicare ad aſſiſterci , acciocchè non s'intepidiſca l'ardore del noſtro ſpirito . Per queſta cagione Santa Tereſa teneua ſempre ſopra del petto il Ritratto di San Gioſeppe . Il Giouedì bramare col mezzo di San Gioſeppe l'acquiſto della confidenza di Dio. Quì ancora con fiducia mirabile ci inuita Santa Tereſa a prender ſaggio delle beneficenze di queſto gran Santo , che tutti ſoccorre . Il Venerdì pregar i Santi del Cielo , ch'eſſi lodino San Gioſeppe , e che facciano vedere a diuoti di Lui ciò che vide Santa Geltruda mentre le ſue Monache in Coro proferiuano il nome di queſto Spoſo di Maria , cioè inchinar il capo tutti que' Cittadini beati in atti di feſtoſa riuerenza . Il Sabbato eſercitarſi nell' amore , ed affetto ſolecito , e tenero verſo Maria Vergine, congiungendolo con quello di San Gioſeppe , acciochè l'vno s'accreſca , ed infiammi coll'ardore , e grandezza dell'altro . Si può pregare in queſto giorno San Gioſeppe , come ſperimentato

III. *IV.* *V.* *VI.* *VII.*

tato

tato Maestro volerci instruire nella vera professione d'amare con tutto il cuore la gran Madre del Verbo Eterno.

Diuoto Leggitore, io m'immagino, che tu habbi notizia di quella Medaglia, o Denaro antico, chiamato Siclo, posseduto da Arias Montano. Tu sai che da vn lato portaua scolpita la figura di vn Vaso, entro cui si riserbaua nel Tempio il Balsamo per la consegrazione de' Pontefici, e de' Rè, colla inscrizione: *Ad Genealogiam*. Dall'altro vedeuasi vna Collana distinta in tante gemme, quanti erano i Progenitori di Maria Vergine, e di San Giosеppe col motto: *Tempus Vnctionis*; che è tanto, quanto che dire, tempo di grandezza, e di consolazione. Io vorrei poterla a te donare per ricompensa della tua meriteuole tolleranza spendendo l'ore in leggere questo Libro. O quanto volentieri vorrei vederti pendente dal collo vn simile ornamento in tempo, che le tribulazioni ti assaliscono, e in tutte le occasioni! Fabbrica tu a te stesso vna Medaglia di stabile diuozione, cuniata nell' oro de tuoi purissimi costumi; indi improntagli da vna parte l' Immagine del tuo, e mio gran Protettor SAN GIOSEPPE, e incidegli dall'altra le parole di San Bernardino, e seruiranno siccome di Elogio, così anche per rammemorarti le di lui Grandezze, e quaggiù in terra negl'vltimi gradi dell' abbiezione, e dell'

e dell'vmiltà, e lassù in Cielo ne' primi Seggi di Dio.

Istum Virum Sanctum IOSEPH
Fuisse
Mundissimum in Virginitate,
Profundissimum in Humilitate,
Ardentissimum in Dei Amore, & Charitate,
Altissimum in Contemplatione,
Sollicitissimum pro hominum Salute,
Ad Similitudinem VIRGINIS Sponsæ suæ.

S. Bernardin. Sen. ser. de S. Iosepho.

F I N E.